

International journal of migration studies

STUDI EMIGRAZIONE

rivista trimestrale del

**CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
ROMA**

Immigrati e stranieri al censimento del 2001

a cura di CORRADO BONIFAZI, ANGELA FERRUZZA,
SALVATORE STROZZA, ENRICO TODISCO

BONIFAZI - GALLO - STROZZA - ZINDATO / Popolazioni straniere e immigrate: definizioni, categorie e caratteristiche. BONIFAZI - CAPPELLI - DE ANGELIS - MASTROLUCA - STROZZA / Popolazione straniera e mercato del lavoro: un'analisi per collettività. HEINS - STROZZA / La geografia insediativa degli stranieri all'interno delle province italiane: differenze e determinanti. FERRUZZA - DARDANELLI - HEINS - VERRASCINA / La geografia insediativa degli stranieri residenti: Verona, Firenze e Palermo a confronto. TODISCO - ABBATINI - HEINS - MARTIRE / Gli anziani stranieri: dove. ZINDATO - CASSATA - MARTIRE - STROZZA - VITIELLO / L'integrazione come processo multi-dimensionale. Condizioni di vita e di lavoro degli immigrati. STROZZA / Partecipazione e ritardo scolastico dei ragazzi stranieri e d'origine straniera. FERRUZZA / Uno sguardo al futuro: le definizioni internazionali, un quadro di riferimento essenziale.

MONKEVICIUS / Dentro y fuera del crisol. Representaciones del pasado migratorio en la prensa gráfica argentina (el caso lituano).



171

Rivista trimestrale di ricerca, studio e dibattito sul fenomeno migratorio

Il Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) è un'istituzione con finalità culturali sorta nel 1963 per promuovere "la puntualizzazione e l'approfondimento dei problemi relativi al fenomeno migratorio". Il CSER fa parte della Federazione dei Centri Studi per le migrazioni "G.B. Scalabrini".

Comitato scientifico: Graziano Battistella, Gabriele Bentoglio, Anna Maria Birindelli, Paolo Bonetti, Corrado Bonifazi, Pietro Borzomati, Raimondo Cagiano de Azevedo, Claudio Calvaruso, Renato Cavallaro, Vincenzo Cesareo, Antonino Colajanni, Marcello Colantoni, Paola Corti, Tullio De Mauro, Velasio De Paolis, Giuseppe De Rita, Fernando Devoto, Emilio Franzina, Salvatore Geraci, Graeme Hugo, Russel King, Francesco Lazzari, Maria Immacolata Macioti, Lelio Marmora, Marco Martiniello, Antonio Messina, Italo Musillo, Bruno Nascimbene, Desmond O'Connor, Antonio Paganoni, Gaetano Parolin, Franco Pittau, Enrico Pugliese, Mauro Reginato, M. Beatriz Rocha-Trindade, Franco Salvatori, Matteo Sanfilippo, Salvatore Strozza, Francesco Susi, Graziano Tassello, Enrico Todisco, Lydio Tomasi, Luciano Trincia, Massimo Vedovelli, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini.

Direttore responsabile: Lorenzo Prencipe

Comitato editoriale: Matteo Sanfilippo (coordinatore), Laura Camerini, Mariella Guidotti, Antonietta Tosoni, Agostino Lovatin (revisore saggi in inglese).

Direzione: Via Dandolo 58 - 00153 Roma - Tel. 06.58.09.764 - Fax 06.58.14.651
E-mail: studiemi-grazione@cs-er.it - Web site: www.cs-er.it

Abbonamento 2008	Italia	55 €
	Estero	65 €

Dopo un anno un fascicolo si considera arretrato e costa il doppio.

I versamenti in euro vanno intestati a Centro Studi Emigrazione (specificare la causale)

- Conto BancoPosta n. 57678005
Codice IBAN: IT13 Y 07601 03200 000057678005
BIC: BPPIITRXXX
- Banco di Sicilia, Ag. 3, Viale Trastevere 95 - 00153 Roma
Codice IBAN: IT59 A 01020 03203 000000230553
BIC: BSICITR1335

I riassunti dei saggi della rivista sono pubblicati in "Historical Abstracts" ABC-Clio, "Sociological Abstracts", "Review of Population Reviews" CICRED, "Population Index", "International Migration Review", "Bulletin analytique de documentation politique économique et sociale contemporaine", "International Migration", "PAIS Foreign Language Index".

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 26 febbraio 1964, n. 9677

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa, 8 ottobre 1982, n. 00389

Numero iscrizione nel R.O.C.: 6533

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003

(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Roma



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

ANNO XLV - LUGLIO-SETTEMBRE 2008 - N. 171

S O M M A R I O

Immigrati e stranieri al censimento del 2001

a cura di CORRADO BONIFAZI, ANGELA FERRUZZA,
SALVATORE STROZZA, ENRICO TODISCO

- 515 – Introduzione, *Corrado Bonifazi, Angela Ferruzza, Salvatore Strozza, Enrico Todisco*
- 519 – Popolazioni straniere e immigrate: definizioni, categorie e caratteristiche, *Corrado Bonifazi, Gerardo Gallo, Salvatore Strozza, Donatella Zindato*
- 549 – Popolazione straniera e mercato del lavoro: un'analisi per collettività, *Corrado Bonifazi, Carmela Cappelli, Simone De Angelis, Simona Mastroluca, Salvatore Strozza*
- 573 – La geografia insediativa degli stranieri all'interno delle province italiane: differenze e determinanti, *Frank Heins, Salvatore Strozza*
- 602 – La geografia insediativa degli stranieri residenti: Verona, Firenze e Palermo a confronto, *Angela Ferruzza, Silvia Dardanelli, Frank Heins, Mariangela Verrascina*
- 629 – Gli anziani stranieri: dove, *Enrico Todisco, Damiano Abbatini, Frank Heins, Fabrizio Martire*
- 657 – L'integrazione come processo multi-dimensionale. Condizioni di vita e di lavoro degli immigrati, *Donatella Zindato, Lorenzo Cassata, Fabrizio Martire, Salvatore Strozza, Mattia Vitiello*

-
- 699 – Partecipazione e ritardo scolastico dei ragazzi stranieri e d'origine straniera, *Salvatore Strozza*
- 723 – Uno sguardo al futuro: le definizioni internazionali, un quadro di riferimento essenziale, *Angela Ferruzza*
- 731 – Dentro y fuera del crisol. Representaciones del pasado migratorio en la prensa gráfica argentina (el caso lituano), *Paola C. Monkevicius*
- 751 – *Recensioni*
- 764 – *Segnalazioni*

Introduzione

I contributi del dossier di questo numero di Studi Emigrazione sono stati realizzati nell'ambito del Protocollo di ricerca sottoscritto dal Dipartimento di Studi Geoeconomici, Linguistici, Statistici e Storici per l'Analisi Regionale della Facoltà di Economia e Commercio della Sapienza Università di Roma, dal Dipartimento di Scienze Statistiche della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dall'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dall'Istituto Nazionale di Statistica per sviluppare, attraverso l'uso dei dati censuari del 2001, analisi tematiche su caratteristiche differenziali (rispetto alla popolazione totale e a quella italiana) e condizioni di vita della popolazione straniera e di origine straniera residente e presente nei diversi contesti territoriali italiani.

È evidente che il tempo trascorso dal momento della rilevazione e l'impressionante accelerazione che ha conosciuto l'evoluzione del fenomeno nel decennio in corso hanno fatto perdere a molte delle considerazioni svolte negli studi che seguono lo smalto dell'attualità e della novità. Il censimento, ad esempio, ha rilevato 1,3 milioni di stranieri residenti, mentre le prime stime del gennaio 2008 ci danno un valore di 3,5 milioni con un aumento in poco più di sei anni di 2,7 volte. E i cambiamenti non hanno riguardato solo le dimensioni del fenomeno ma anche le sue caratteristiche. Ad esempio, alcune collettività che nel 2001 avevano appena avviato il loro percorso migratorio sono oggi tra le comunità più numerose. È il caso degli ucraini, che dagli appena 8.600 residenti al censimento sono arrivati, all'inizio del 2007, a 120 mila unità, diventando la quinta comunità per dimensioni; oppure dei moldavi, passati nello stesso intervallo di tempo da 4.200 a quasi 56 mila.

Inoltre, alcuni aspetti del fenomeno che all'inizio del decennio avevano dimensioni trascurabili hanno oggi acquistato importanza. Basti pensare alle seconde generazioni, cioè ai figli degli immigrati nati in Italia, che secondo il dato censuario erano 159 mila pari all'11,9% degli stranieri residenti, mentre nel 2007 sono valutati dall'Istat in 397 mila unità, il 13,5% di tutti gli stranieri residenti. Non bisogna poi dimenti-

care che il censimento del 2001 ha presentato diversi livelli di copertura a livello territoriale. In totale il tasso di copertura è stato, infatti, pari all'89,7% degli stranieri residenti, con differenze rilevanti tra le ripartizioni territoriali con valori che vanno dall'88,8% del Nord-Ovest, al 97,3% del Nord-Est, all'81,2% del Centro, al 94,5% del Sud e al 91,2% delle Isole.

Fatta, però, questa doverosa premessa sulla distanza che separa la realtà attuale del fenomeno migratorio dalla fotografia censuaria scattata nell'ormai lontano ottobre 2001, vale ora la pena di soffermarsi sui numerosi motivi di interesse che tuttora conservano i dati del censimento sia sotto il profilo dei contenuti che sotto quello metodologico. Per il primo punto va considerato che il fenomeno migratorio, per quanto soggetto a rapide evoluzioni e a veloci cambiamenti, presenta numerosi caratteri a forte stabilità e molti dei suoi aspetti attuali già nel 2001 avevano avuto modo di precisarsi. Si pensi, solo per fare qualche esempio, alla forte concentrazione territoriale in aree ben determinate del paese, oppure alla modalità di inserimento in specifici comparti e settori del mercato del lavoro o, ancora, alle accentuate differenze nelle strutture di genere e nei modelli migratori delle varie comunità.

Tutti elementi che il dato censuario consente di leggere con una precisione e un dettaglio che le altre fonti statistiche non potranno mai consentire. Sotto il profilo metodologico, infatti, la rilevazione censuaria si caratterizza come uno strumento unico sotto diversi aspetti. Lo è sotto il profilo del dettaglio territoriale, arrivando a livelli così minuti, che le altre rilevazioni, specie quelle campionarie, non potranno mai raggiungere con la stessa ricchezza informativa. Questo è un elemento chiave per la comprensione e per la gestione di un fenomeno che può presentare forti concentrazioni in aree molto circoscritte e limitate, con dinamiche e caratteristiche totalmente diverse anche all'interno di una stessa realtà urbana.

Il censimento raccoglie, inoltre, molte più informazioni sugli individui di quanto non facciano le altre rilevazioni: dalle caratteristiche familiari a quelle delle abitazioni, dal tipo di presenza sul mercato del lavoro agli eventuali cambiamenti di cittadinanza. Una ricchezza informativa che messa insieme al dettaglio territoriale articolato può garantire una base dati adeguata alle diverse esigenze di quanti ai vari livelli e con differenti obiettivi si occupano del fenomeno migratorio.

Non va poi dimenticato che il censimento consente di effettuare con immediatezza confronti, statisticamente validi, tra la popolazione immigrata e quella autoctona. Infine, va considerato che l'evoluzione del fenomeno, la crescita della seconda generazione e l'aumento dei naturalizzati determinano un progressivo spostamento dell'attenzione dalla popolazione straniera in senso stretto a tutte quelle che sono il pro-

dotto (diretto o indiretto) dell'immigrazione. E il censimento del 2001 consente un primo inquadramento della situazione italiana in questa direzione.

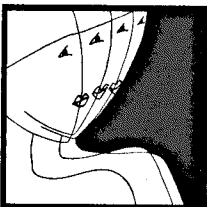
È proprio a questo tema che è dedicato il contributo di apertura del numero monografico. Un articolo in cui si è cercato di individuare le principali popolazioni di riferimento, considerando sia le caratteristiche individuali che quelle della famiglia. L'obiettivo è stato quello di giungere a una definizione di tipo multidimensionale che consentisse di precisare le categorie che meglio rispondono alle reali esigenze conoscitive.

Il secondo contributo è, invece, dedicato a un'analisi dell'inserimento nel mercato del lavoro delle principali comunità. Attraverso due differenti strategie di analisi si è cercato di individuare i profili e i diversi caratteri che assume la relazione tra immigrazione e lavoro. I due studi successivi affrontano la dimensione territoriale del fenomeno. Il primo ha come chiave di lettura le differenze e le determinanti che caratterizzano la situazione a livello provinciale; il secondo, invece, mette a confronto tre realtà specifiche (Verona, Firenze e Palermo) analizzando la geografia insediativa degli stranieri residenti in questi specifici contesti.

Alla situazione degli anziani stranieri è, invece, dedicato l'articolo seguente. Una realtà di dimensioni ancora circoscritte ma destinata a crescere rapidamente nei prossimi anni. Il processo di integrazione rappresenta uno dei principali banchi di prova per il paese d'arrivo. In questa sede viene affrontato da due prospettive diverse: in un primo contributo sono state considerate le caratteristiche generali e le dimensioni principali; in un secondo articolo si è, invece, focalizzata l'attenzione sull'inserimento scolastico dei ragazzi stranieri e di origine straniera.

L'articolo finale del dossier è dedicato al dibattito in corso a livello internazionale per adeguare le definizioni utilizzate nei censimenti alle nuove caratteristiche del fenomeno e alle nuove esigenze conoscitive.

*Corrado Bonifazi, Angela Ferruzza,
Salvatore Strozza, Enrico Todisco*



MIGRATIONS SOCIÉTÉ

La revue bimestrielle d'analyse et de débat
sur les migrations en France et en Europe

mars-avril 2008 vol. 20 - n° 116 208 p.

ÉDITORIAL : Travail, autorité, sécurité : Nicolas Sarkozy met
les banlieues en plan

Vincent Geisser

ARTICLE

* Aux portes de Ceuta et Melilla : regard sociologique sur les campements
informels de Bel Younes et de Gourougou

Anaïk Pian

* Sexualités imputées, migrations des corps

*Nadine Machikou,
Sonny Perseil*

DOSSIER : Les migrations face au défi européen (coordonné par Pedro Vianna)

* La question migratoire : un enjeu pour l'Europe

Pedro Vianna

* La communautarisation de la politique migratoire

François Julien-Laferrière

* Le "phagocytage" des questions de migration et de libre circulation
en Europe par les enjeux de sécurité ?

Didier Bigo

* L'Europe et ses migrations de travail :
une politique quelque peu clandestine

Alain Morice

* Externalisation du contrôle des flux migratoires :
comment et avec qui l'Europe repousse ses frontières

Claire Rodier

* Évolution récente du droit d'asile en France dans le contexte européen

Patrick Delouvain

* Le Livre vert sur le futur régime d'asile européen commun :
les observations de l'UNHCR

Nabil Benbekhti

* Politique migratoire et citoyenneté européennes (entretien)

Patrick Dollat

* Bibliographie sélective

Christine Pelloquin

NOTES DE LECTURE

Les pièges de la discrimination. Tous acteurs, tous victimes (de *Patrick Scharnitzky*)

Nicolas Jounin

Imigração e integração cultural: interfaces. Brasileiros na região do Vêneto – Itália
(de *João Carlos Tedesco*)

Luca Marin

Chantier interdit au public : enquête parmi les travailleurs du bâtiment (de *Nicolas Jounin*)

Pedro Vianna

DOCUMENTATION

Christine Pelloquin

Abonnements - diffusion : CIEMI : 46, rue de Montreuil - 75011 Paris

Tél. : 01 43 72 01 40 ou 01 43 72 49 34 / Fax : 01 43 72 06 42

E-mail : contact@ciemi.org / Siteweb : www.ciemi.org

France : 44 Euro Étranger : 54 Euro Soutien : 70 Euro Ce numéro : 12 Euro

Popolazioni straniere e immigrate: definizioni, categorie e caratteristiche*

Introduzione

Paese di nascita e cittadinanza sono due dei caratteri che vengono più frequentemente utilizzati per individuare gli stock di riferimento nello studio delle migrazioni internazionali. È evidente che, avendo come riferimento gli stock, si analizza un processo continuo nel tempo, come le migrazioni, valutandone la “sedimentazione” in un determinato istante e rinunciando a coglierne quell’aspetto dinamico che ne è componente essenziale.

D'altra parte, questo modo di procedere trova una sua giustificazione nell'assenza o nei limiti evidenti delle rilevazioni correnti dei flussi migratori¹, i quali impongono il ricorso ad altri strumenti di rilevazione che sono in grado di fornire spesso un dettaglio informativo molto più fine e articolato delle statistiche disponibili sui flussi. È il caso appunto dei censimenti che qui consideriamo.

Un secondo punto critico riguarda le popolazioni di riferimento che è possibile cogliere utilizzando il paese di nascita o la cittadinanza degli individui. Rimandando al prossimo paragrafo per una disamina più precisa dei limiti e dei pregi dei due approcci, per ora basta ricordare come, nel primo caso, si individua una popolazione immigrata, costituita da coloro che non risiedono più nel paese di nascita, mettendo però in-

* Articolo realizzato nell'ambito del Protocollo di ricerca descritto a p. 515.

¹ La letteratura su tale argomento è ampia, in particolare si veda ZLOTNIK, Hania, *The concept of international migration as reflected in data collection system*, «International Migration Review», (21), 4, 1987, pp. 925-946; SALT, John; SINGLETON, Ann; HOGARTH, Jennifer, *Europe's international migrants: data sources, patterns and trends*. London, HMSO, 1994; BILSBORROW, Richard E.; HUGO, Graeme; OBERAI, Amarjit Singh; ZLOTNIK, Hania, *International migration statistics. Guidelines for improving data collection systems*. Geneva, ILO, 1997; POULAIN, Michel; PERRIN, Nicolas; SINGLETON, Ann (eds.), *THESIM. Towards harmonised European statistics on international migration*. Louvain-la-Neuve, Presses universitaires de Louvain, 2006.

sieme, vista la variabilità del periodo di riferimento, persone che si sono spostate in un arco temporale di quasi cento anni. Nel secondo caso, invece, il dato ha un preciso riferimento temporale, generalmente quello della rilevazione, ma ha il grosso limite di accomunare migranti (stranieri nati cioè in un paese diverso da quello di residenza) e non migranti (cittadini stranieri nati, però, nello Stato in esame).

Per ovviare a tali problemi, l'orientamento a livello europeo è quello di combinare le due informazioni, per avere un quadro più realistico della situazione e poter così adattare l'universo di riferimento alle diverse esigenze conoscitive. Anche con questo approccio non si riesce, però, a rispondere a tutte le necessità informative che le dinamiche dei processi di integrazione stanno ponendo con grande forza all'attenzione del dibattito politico e scientifico in più di una realtà nazionale. Infatti, chi nasce nel paese in cui sono immigrati i propri genitori e ne acquisisce per *ius soli* la cittadinanza non è individuabile neanche con la combinazione dei due criteri considerati, mentre dal punto di vista conoscitivo risulta evidentemente di grande importanza poter seguire le modalità di inserimento della seconda generazione all'interno della società di arrivo. Di qui l'interesse a determinare le popolazioni con *background* straniero o migratorio, tenendo conto così anche delle caratteristiche dei genitori.

Il nostro lavoro vuole essere un tentativo di esplorare in questa direzione i dati dell'ultimo censimento, considerando prima le informazioni individuali e poi anche quelle sui genitori, queste ultime ricavabili però solo per le persone rilevate in famiglia come figli. A tal fine si è prima di tutto inquadrato il problema, cercando di individuare i nuovi aggregati che è possibile definire passando da un approccio monodimensionale a uno multidimensionale. Quest'ultima prospettiva è stata considerata sia a livello individuale che a livello generazionale, prendendo cioè in esame le caratteristiche dei figli e dei loro genitori. Il passo successivo è stato quello di utilizzare questo quadro di riferimento nell'analisi dei dati dell'ultimo censimento, considerando le dimensioni complessive degli aggregati individuati e le caratteristiche di alcuni di questi (minori di origine straniera e popolazioni immigrate).

L'impiego congiunto di più criteri di identificazione

L'approccio monodimensionale

Durante gli anni Ottanta ampio e proficuo è stato in Italia il dibattito tra studiosi e produttori di statistiche sugli interventi necessari per consentire al sistema delle rilevazioni ufficiali di cogliere nel modo più ade-

guato la crescente immigrazione proveniente essenzialmente dai paesi meno sviluppati del pianeta. Infatti, il sistema statistico nazionale era orientato a registrare la secolare emigrazione italiana e poco o per nulla votato a misurare l'immigrazione e la presenza straniera. Uno degli aspetti sui quali si concentrò l'attenzione degli studiosi fu proprio l'individuazione del criterio più idoneo per identificare in maniera precisa la popolazione immigrata e gli eventi demografici e sociali ad essa relativi. Diffuso fu il consenso sulla scelta del paese di cittadinanza quale criterio più appropriato e sulla necessità di introdurre tale informazione nelle rilevazioni ufficiali². Tale scelta era chiaramente giustificata dalla passata storia migratoria italiana che rendeva in pratica inadeguato il ricorso al criterio del paese di nascita: i nati all'estero erano nella gran parte dei casi di cittadinanza italiana, si può presumere soprattutto figli di emigrati nati nei paesi di destinazione dei loro genitori e successivamente stabilitisi in Italia (ad esempio, al rientro dei familiari). D'altronde, anche i paesi europei di più antica immigrazione avevano quasi sempre (l'eccezione più significativa è quella del Regno Unito) adottato quale criterio di riferimento proprio il paese di cittadinanza³.

Non c'è alcun dubbio che tale scelta sia stata in quel momento la più idonea, anche se è bene valutarne vantaggi e svantaggi, cercando di astrarsi dalle specifiche realtà nazionali e dai relativi condizionamenti storico-istituzionali. Nelle raccomandazioni delle Nazioni Unite del 1998 non emerge la preferenza per l'uno o per l'altro criterio⁴. Come già ricordato, l'impiego del paese di nascita consente di individuare la popolazione immigrata, mentre il ricorso al paese di cittadinanza permette di misurare la popolazione straniera. Il primo criterio si basa su un carattere che non si modifica nel tempo ed ha il vantaggio di cogliere lo stesso collettivo in tutti i paesi: i cosiddetti *immigrati di prima generazione*, indipendentemente però dalla loro cittadinanza ed escludendo di conseguenza dall'osservazione i loro discendenti nati nel paese

² NATALE, Marcello, *Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia*, «Studi Emigrazione», 71, 1983, pp. 265-296; ID., *Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia. Contributi al dibattito in corso e nuovi elementi conoscitivi*, «Studi Emigrazione», 82-83, 1986, pp. 165-216; MAROZZA, Franco, *Possibilità teoriche di coordinamento informatico delle fonti di informazione sulla presenza degli stranieri in Italia: il linkage dei vari archivi*, «Studi Emigrazione», 82-83, 1986, pp. 281-305; ID., *Il fenomeno della presenza degli stranieri in Italia: coordinamento informatico delle fonti di informazione*, «Studi Emigrazione», 91-92, 1988, pp. 310-325.

³ SALT, J.; SINGLETON, A.; HOGARTH, J., *Europe's international migrants: data sources, patterns and trends*, op. cit.; KREKELS, Barbara; POULAIN, Michel, *Stock de migrants et population d'origine étrangère - Comparaison des concepts dans le pays de l'Union Européenne*. Luxembourg, Eurostat Working Papers, 1998 (3/E/n° 4).

⁴ UNITED NATIONS, DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS, *Recommendations on statistics of international migration. Revision 1*, Statistical Papers, Series M, 58. New York, United Nations, 1998.

considerato (comunemente, anche se impropriamente, definiti come *immigrati di seconda o terza generazione*). È il criterio adottato dai tradizionali paesi di accoglimento del Nord America e dell'Oceania, la cui crescita demografica è fortemente dipesa dall'immigrazione. Nelle nazioni con un importante trascorso di emigrazione, come gran parte di quelle europee, il riferimento al luogo di nascita ha il limite di condurre alla determinazione di un aggregato costituito per una parte certamente non trascurabile, e tra l'altro variabile da un paese all'altro e da un periodo all'altro, dai discendenti dei propri emigrati.

Il secondo criterio, quello della cittadinanza, ha il vantaggio di porre l'attenzione solo sulla popolazione che non ha il passaporto del paese in cui risiede; si tratta, però, di un collettivo che si modifica nel tempo anche per effetto dei cambiamenti nella cittadinanza posseduta. In sostanza, non comprende gli immigrati che hanno acquisito il passaporto del paese di adozione e i loro discendenti che lo hanno fatto per nascita o per naturalizzazione successiva. Tale criterio limita la comparabilità internazionale dei dati, poiché la dimensione del collettivo rilevato dipende dallo stadio dell'immigrazione e dal grado di liberalità della normativa sulla cittadinanza che, com'è noto, è estremamente variabile da un paese all'altro e può cambiare più volte e in modo anche radicale all'interno dello stesso paese. Inoltre, con il trascorrere del tempo l'impiego del solo criterio della cittadinanza può risultare sempre meno idoneo a cogliere gli aggregati di interesse, per il formarsi di collettivi sempre più estesi di immigrati di lunga permanenza diventati cittadini e per l'ampliarsi delle seconde e terze generazioni che in quote crescenti hanno il passaporto del paese di adozione⁵.

L'approccio multidimensionale a livello individuale

Diventa quindi assolutamente necessario riuscire ad adottare soluzioni articolate che prevedano l'impiego congiunto di più informazioni che insieme permettano di identificare la popolazione di interesse. A tal fine diverse sono le proposte avanzate e varie le soluzioni adottate nei diversi paesi⁶. Limitando l'attenzione alle sole caratteristiche del-

⁵ STROZZA, Salvatore; NATALE, Marcello; TODISCO, Enrico; BALLACCI, Francesca, *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*, Rapporto di ricerca n. 02.11, Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica (CGIS), ottobre 2002, p. 234; BONIFAZI, Corrado; STROZZA, Salvatore, *Conceptual Framework and Data Collection in International Migration*. In: CASELLI, Graziella; VALLIN, Jacques; WUNSCH, Guillaume (eds.), *Demography: analysis and synthesis*. Amsterdam, Academic Press, 2005, vol. IV, section II, pp. 89-123.

⁶ KREKELS, Barbara; POULAIN, Michel, *Population d'origine étrangère. La comparabilité internationale des concepts*, «Espace Populations Sociétés», 2-3, 1996, pp.

l'individuo, è possibile combinare la cittadinanza attuale con quella precedente (o alla nascita) e con il paese di nascita. Utilizzando la semplice dicotomia tra italiani e stranieri per la cittadinanza (attuale e precedente) e tra nati in Italia e all'estero per il luogo di nascita si perviene agli otto casi indicati nel quadro sinottico seguente (tab. 1), che è riferito all'Italia e alla rilevazione censuaria, ma che può ovviamente essere generalizzato a qualsiasi paese e a qualunque rilevazione di stato della popolazione (registro della popolazione o indagine campionaria).

Tab. 1 – Quadro sinottico sulla determinazione di alcuni aggregati di popolazione straniera e/o immigrata in base all'impiego congiunto di 3 criteri di identificazione (cittadinanza attuale, cittadinanza precedente o alla nascita e paese di nascita)

Casi	Cittadinanza al censimento	Cittadinanza precedente (o alla nascita)	Paese di nascita	Popolazione				
				Straniera	d'origine straniera	Immigrata	Straniera immigrata	d'origine straniera immigrata
a.	Straniera	Straniera	Estero	X	X	X	X	X
b.	Straniera	Straniera	Italia	X	X			
c.	Straniera	Italiana	Estero	X	X	X	X	X
d.	Straniera	Italiana	Italia	X	X			
e.	Italiana	Straniera	Estero		X	X		X
f.	Italiana	Straniera	Italia		X			
g.	Italiana	Italiana	Estero			X		
h.	Italiana	Italiana	Italia					

La combinazione tra la cittadinanza attuale e quella precedente consente di individuare all'interno del collettivo degli italiani quelli che lo sono da sempre (casi g e h) da quelli che lo sono diventati per acquisizione (casi e ed f), potendo in tal modo identificare un segmento della popolazione di origine straniera che con il solo criterio della cittadinanza sarebbe rimasto confuso nell'ampio aggregato degli italiani. La possibilità di distinguere all'interno dell'insieme degli stranieri

257-269; IDD., *Stock de migrants et population d'origine étrangère*, op. cit.; HEERING, Liesbeth; DE VALK, Helga; SPAAN, Ernst; HUISMAN, Corina; VAN DER ERF, Rob, *Caractéristiques démographiques des populations immigrées aux Pays-Bas*. In: HAUG, Werner; COMPTON, Paul; COURBAGE, Youssef (coords.), *Les caractéristiques démographiques des populations immigrées*. Strasbourg, Editions du Conseil de l'Europe, 2002, pp. 247-305; POULAIN, Michel; PERRIN, Nicolas, *Caractéristiques démographiques des populations issues de l'immigration en Belgique*, *ibidem*, pp. 247-305.

quelli che lo sono da sempre (casi a e b) da quelli che lo sono diventati (casi c e d) consentirebbe di estrarre, per quanto qui ci riguarda, quel segmento, probabilmente marginale, costituito in modo prevalente da persone di origine italiana che hanno perso la cittadinanza per effetto di una lunga permanenza all'estero o perché discendenti di emigrati.

Questa schematizzazione, come quella seguente, non tiene conto del fatto che ci possano essere persone con doppia cittadinanza. Nelle rilevazioni censuarie, quando viene richiesto di fornirne una sola è generalmente presente, come avviene in Italia, l'avvertenza di indicare quella del paese in cui si viene rilevati se è tra le cittadinanze possedute⁷. In tal modo, non viene considerata una situazione che ha un suo interesse soprattutto nell'ottica di una lettura transnazionale dei processi migratori. Nel nostro caso, è evidente che una parte delle persone con doppia cittadinanza è già compresa nell'aggregato degli italiani per acquisizione, ovvero quella di coloro che hanno aggiunto alla loro precedente cittadinanza quella del nostro paese. Si resta, invece, senza informazioni sugli stranieri che hanno almeno un'altra cittadinanza oltre a quella italiana e soprattutto non si riesce a individuare gli italiani dalla nascita che hanno acquisito anche un altro passaporto, a seguito di un lungo periodo di emigrazione o perché sono nati ed hanno vissuto per una parte della loro vita in un altro paese. Tale limite dipende dal fatto che la regola di indicare la cittadinanza italiana per le persone che hanno acquisito anche un'altra appartenenza non è superabile attraverso l'aggiunta del criterio della cittadinanza precedente (o alla nascita) quando quella italiana è posseduta da sempre (invece potrebbe essere diverso il caso delle persone che hanno riacquisito la cittadinanza dopo averla persa in precedenza). Pertanto, se l'informazione sulla cittadinanza attuale comporta l'indicazione solo di quella del paese di rilevazione, nel caso sia una di quelle possedute, si impedisce l'individuazione delle persone di origine nazionale con doppia cittadinanza; mentre le difficoltà nell'individuazione delle persone di origine straniera sono più facilmente superabili attraverso il ricorso alla cittadinanza precedente, restando però ignoto quanti di questi abbiano la doppia cittadinanza.

⁷ Secondo le recenti raccomandazioni delle Nazioni Unite per i prossimi censimenti demografici le persone con due o più cittadinanze dovrebbero poterle dichiarare tutte, al fine di identificare la porzione di popolazione in possesso di doppia o multipla cittadinanza (cfr. UNITED NATIONS ECONOMIC COMMISSIONS FOR EUROPE; CONFERENCE OF EUROPEAN STATISTICIANS, *Recommendations for the 2010 Censuses of Population and Housing*, New York and Geneva, United Nations, 2006). Di fatto, in Italia, come in diversi altri paesi (24 dei 44 europei), per non appesantire la rilevazione e la successiva fase di codifica, si è chiesto al rispondente di indicarne solo una: nel nostro paese chi era in possesso di due cittadinanze, tra cui quella italiana, doveva dichiararsi italiano; chi era in possesso di due cittadinanze straniere, doveva invece indicarne una a scelta.

Per queste ragioni si è deciso di non complicare ulteriormente la schematizzazione e di trascurare l'aspetto della doppia cittadinanza, anche se non va dimenticato che questa situazione sta assumendo una rilevanza crescente⁸, il che dovrebbe spingere gli istituti nazionali di statistica a rilevare nel modo più completo possibile tale aspetto.

Il luogo di nascita completa il quadro informativo permettendo di classificare nazionali e stranieri in migranti e non migranti, corrispondenti rispettivamente ai nati all'estero e ai nati nel paese. L'utilizzazione di un criterio complesso ottenuto dalla combinazione dei tre caratteri anzidetti (cittadinanza attuale, cittadinanza precedente o alla nascita e paese di nascita) consente di determinare alcuni aggregati di particolare rilevanza a cui non sarebbe stato possibile pervenire attraverso l'impiego di criteri singoli. Se basta la cittadinanza attuale per ottenere la popolazione straniera e il luogo di nascita per quella immigrata, così non è per la popolazione di origine straniera sia in complesso che distinta nella componente immigrata (anche indicabile come prima generazione di immigrati d'origine straniera) e in quella non immigrata.

Dalla multidimensionalità individuale a quella generazionale

Naturalmente la determinazione degli aggregati è tanto più precisa quanto maggiori sono le informazioni disponibili. La possibilità di considerare non solo la cittadinanza attuale, quella precedente e il luogo di nascita dell'individuo rilevato ma anche le stesse informazioni relative ai propri genitori⁹ consente di definire una casistica più analitica capace di mettere in luce l'eterogeneità di alcuni aggregati e nello stesso tempo di far emergere categorie interessanti che altrimenti sarebbero rimaste celate all'interno del gruppo maggioritario della popolazione italiana e/o nata in Italia.

Nella schematizzazione di seguito riportata (tab. 2) si è fatto ricorso ad alcune semplificazioni per non ampliare troppo il numero delle si-

⁸ Si tenga ad esempio presente che dieci paesi nell'Unione europea a 15 consentivano agli immigrati di naturalizzarsi conservando la doppia cittadinanza. Al riguardo si veda: HOWARD, Marc Morjé, *Variation in Dual Citizenship Policies in the Countries of the EU*, «International Migration Review», (39), 3, 2005, pp. 697-720.

⁹ Nelle raccomandazioni per i prossimi censimenti demografici prodotte dalla Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite, allo scopo di determinare i gruppi di popolazione rilevanti per le migrazioni internazionali viene proposto di considerare la cittadinanza, il paese di nascita dell'individuo e il paese di nascita dei genitori, in tal modo pervenendo ad una tipologia in 8 categorie. Per approfondimenti si veda UNITED NATIONS ECONOMIC COMMISSIONS FOR EUROPE; STATISTICAL OFFICE OF THE EUROPEAN COMMUNITIES, *Recommendations for the 2010 Censuses for Population and Housing in the Ece Region*. New York - Geneva, United Nations, 2006 e l'articolo di Angela Ferruzza in questo numero della rivista.

tuazioni, rendendo così difficilmente gestibile la casistica e quindi inutile l'approfondimento proposto. Sono stati previsti solo due casi sia per quanto riguarda la cittadinanza sia per quanto concerne il paese di nascita dei genitori. In particolare, si è assegnata cittadinanza straniera ai genitori se almeno uno dei due è risultato straniero al momento della rilevazione o lo è stato in passato (italiani per acquisizione)¹⁰, così come si è attribuito l'estero come luogo di nascita nel caso in cui almeno uno dei due genitori sia nato al di fuori del paese di rilevazione¹¹. In tal modo, si perviene ad un totale di 32 casi possibili derivanti dalla combinazione delle tre informazioni sull'individuo e delle due sui propri genitori. Nello specifico, ciascuno degli 8 casi derivanti dalla schematizzazione basata sulle sole informazioni sull'individuo (indicati con le lettere da a ad h) è stato a sua volta articolato in 4 casi ulteriori (indicati con i numeri da 1 a 4) che si basano sulle notizie relative ai genitori (in totale $8 \times 4 = 32$ casi). Naturalmente si tratta di 32 casi teorici, alcuni dei quali con scarso riscontro empirico e la cui possibilità di verificarsi è anche legata alla passata e attuale normativa sulla cittadinanza.

In ogni modo, il quadro sinottico ottenuto mostra come la realtà possa essere più complessa di quella riconducibile allo schema semplificato basato sulle sole informazioni relative all'individuo. Qualche esempio basterà a chiarire la situazione lasciando al lettore l'individuazione di altre fattispecie di particolare interesse. Tra i nati all'estero, sia stranieri che italiani per acquisizione (rispettivamente casi a ed e), quelli con genitori entrambi italiani e nati in Italia (rispettivamente a4 ed e4), pur rientrando tra la popolazione straniera e di origine straniera, difficilmente sono assimilabili, specie se in giovane età, ai figli degli immigrati, trattandosi con maggiore probabilità di ragazzi in corso di adozione o già adottati da famiglie italiane.

È plausibile che gli stranieri con precedente cittadinanza italiana siano individui di origine italiana emigrati di prima generazione se nati in Italia ed emigrati (caso d) e di seconda generazione se nati all'estero (caso c). Tale ipotesi è tanto più verosimile se i loro genitori hanno qualche elemento (cittadinanza o/e paese di nascita) che ne confermi il legame di appartenenza al nostro paese. Questo vuol dire quindi che all'interno del collettivo degli stranieri è compreso un segmento, probabilmente poco rilevante numericamente data la legislazione sulla cittadinanza, di persone originariamente italiane o discendenti di italiani.

¹⁰ Così facendo, ai genitori, diversamente che per gli individui, è stato attribuito un carattere dicotomico costruito utilizzando congiuntamente le informazioni sulla cittadinanza attuale e su quella precedente.

¹¹ In tal modo si è deciso di attribuire alla popolazione di origine straniera e a quella di origine immigrata, rispettivamente, i figli di coppie miste e quelli con almeno un genitore con una storia migratoria alle spalle.

Tab. 2 – Quadro sinottico sulla determinazione di alcuni aggregati di popolazione straniera e/o immigrata in base all'impiego congiunto di 5 criteri di identificazione relativi all'individuo censito e ai suoi genitori^(a)

Casi	Cittadinanza al censimento	Cittadinanza precedente	Paese di nascita	Cittadinanza dei genitori ^(b)	Paese di nascita dei genitori ^(c)	Pop. straniera	Pop. d'origine straniera	Pop. immigrata	Pop. d'origine immigrata	Pop. straniera immigrata	Pop. d'origine straniera immigrata
a1	Straniera	Straniera	Estero	Straniera	Estero	X	X	X	X	X	X
a2					Italia	X	X	X	X	X	X
a3				Italiana	Estero	X	X	X	X	X	X
a4					Italia	X	X	X	X	X	X
b1	Straniera	Straniera	Italia	Straniera	Estero	X	X		X		
b2					Italia	X	X				
b3				Italiana	Estero	X	X		X		
b4					Italia	X	X				
c1	Straniera	Italiana	Estero	Straniera	Estero	X	X	X	X	X	X
c2					Italia	X	X	X	X	X	X
c3				Italiana	Estero	X	X	X	X	X	X
c4					Italia	X	X	X	X	X	X
d1	Straniera	Italiana	Italia	Straniera	Estero	X	X		X		
d2					Italia	X	X				
d3				Italiana	Estero	X	X		X		
d4					Italia	X	X				
e1	Italiana	Straniera	Estero	Straniera	Estero		X	X	X		X
e2					Italia		X	X	X		X
e3				Italiana	Estero		X	X	X		X
e4					Italia		X	X	X		X
f1	Italiana	Straniera	Italia	Straniera	Estero		X		X		
f2					Italia		X				
f3				Italiana	Estero		X		X		
f4					Italia		X				
g1	Italiana	Italiana	Estero	Straniera	Estero		X	X	X		X
g2					Italia		X	X	X		X
g3				Italiana	Estero			X	X		
g4					Italia			X	X		
h1	Italiana	Italiana	Italia	Straniera	Estero		X		X		
h2					Italia		X				
h3				Italiana	Estero				X		
h4					Italia						

Note: (a) Le caselle in grigio rappresentano quei casi che non sono individuabili senza le informazioni sui genitori dell'individuo. (b) La cittadinanza dei genitori è stata considerata straniera quando almeno uno dei due ha al momento della rilevazione o ha avuto in passato la cittadinanza straniera. (c) Il paese di nascita dei genitori è considerato estero quando almeno uno dei due non è nato in Italia.

In questi casi, è la condizione attuale di straniero a determinare l'inserimento nella popolazione di origine straniera. Non è così nel caso degli italiani dalla nascita che sono stati considerati all'interno dell'ag-

gregato della popolazione di origine straniera se hanno almeno un genitore straniero o italiano per acquisizione (tab. 2: casi g1, g2, h1 e h2), recuperando in tal modo i figli di coppie miste e di genitori stranieri diventati italiani prima della nascita dei loro discendenti. Una soluzione simile è stata adottata anche con riferimento alla determinazione dei casi rientranti nella popolazione di origine immigrata: ai nati all'estero sono stati aggiunti i nati in Italia ma con almeno un genitore nato all'estero (tab. 2: casi b1, b3, d1, d3, f1, f3, h1 e h3). In altri termini, così facendo si determina una popolazione che potremmo definire "con *background* migratorio", più ampia di quella individuabile sulla base delle sole informazioni sull'individuo.

Le informazioni sui genitori consentono quindi di allargare il collettivo della popolazione di origine straniera comprendendo anche chi, fin dalla nascita, ha la cittadinanza italiana essendo figlio di italiani per acquisizione o di coppie miste. Si tratta di un aggregato che nel tempo acquisterà sempre maggiore rilevanza numerica, ancora più ampia se la normativa sulla cittadinanza verrà modificata nella direzione di rendere più facile e rapido l'accesso degli stranieri alla cittadinanza italiana¹².

I due approcci multidimensionali al censimento del 2001

La multidimensionalità individuale

L'indagine censuaria del 2001 è l'unica rilevazione in Italia che allo stato attuale consente di distinguere la popolazione residente in base contemporaneamente alla cittadinanza attuale, alla cittadinanza precedente per le sole persone che non sono italiane dalla nascita e al luogo di nascita. Sembra quindi davvero interessante poter determinare almeno in parte la dimensione dei diversi casi individuati in precedenza e degli aggregati di popolazione ad essi collegati. L'obiettivo è duplice: da una parte mostrare come già al 2001 e ancor di più adesso e negli anni a venire sia necessario il ricorso a criteri complessi per identificare in modo adeguato i principali aggregati della popolazione straniera e di quella migrante; dall'altra proporre un esame dettagliato delle caratteristiche demografiche e sociali di alcuni aggregati e creare le condizioni per un esame specifico di alcune categorie di particolare interesse.

Limitando l'attenzione alle sole informazioni relative agli individui è possibile determinare l'ammontare dei residenti per 6 degli 8 casi individuati con il primo schema. Infatti, non è possibile distinguere gli

¹² Riguarda anche i figli di stranieri laddove nascere sul territorio di accoglienza dei genitori è requisito sufficiente per avere da subito la cittadinanza del paese.

stranieri in base alla cittadinanza pregressa, anche se è presumibile che l'ammontare di quelli in precedenza italiani sia davvero contenuto, non fosse altro perché in molti casi si potrebbe trattare di persone con doppia cittadinanza¹³ confluite pertanto nel collettivo degli italiani. Accanto al dato complessivo per ciascuno dei 6 gruppi viene riportato anche quello sui minori di 18 anni che risulterà di particolare rilevanza anche nelle analisi seguenti (tab. 3). Come già sottolineato¹⁴, tra gli stranieri residenti (circa 1.335.000) ci sono 159 mila nati in Italia (la gran parte, oltre 137 mila, con meno di 18 anni) a testimonianza di una crescita sensibile delle seconde generazioni, ulteriormente accresciutesi negli ultimissimi anni¹⁵. Va poi ricordato come gli italiani per acquisizione siano 286 mila per la gran parte nati all'estero (quasi 271 mila). Si tratta di un collettivo ampio che contiene al suo interno sia immigrati stranieri per lo più diventati italiani per matrimonio¹⁶ sia discendenti di italiani emigrati all'estero. Infine, va sottolineato che sono quasi 800 mila gli italiani dalla nascita nati all'estero¹⁷, nella gran parte dei casi maggiorenni (i minori sono meno di 90 mila). È presumibile che non di rado abbiano anche la doppia cittadinanza, ma questo non è dato saperlo in base alle informazioni acquisite al censimento. Si tratta essenzialmente del retaggio dell'emigrazione italiana all'estero, della cosiddetta seconda generazione di emigrati successivamente trasferitisi in Italia (è improprio dire "rientrati" visto che a partire sono stati i loro genitori). Per quanto riguarda invece la prima generazione di emigrati rientrati, cioè i nati in Italia che si sono trasferiti almeno una volta all'estero, risulta praticamente impossibile sulla base delle notizie acquisite riuscire a individuarli in modo adeguato.

Dai sei distinti casi, ricostruiti sulla base dell'utilizzazione congiunta dei tre criteri, è possibile poi pervenire ad una valutazione dei principali gruppi di popolazione. Si pone l'attenzione solo sugli aggregati di maggiore interesse perché individuabili solo facendo ricorso a criteri complessi di identificazione e/o perché suscettibili di rivalutazioni in

¹³ In Italia l'istituto della doppia cittadinanza (definitivamente introdotto con la legge n. 91 del 1992) consente agli emigrati italiani di cumulare la cittadinanza italiana con quella del paese in cui vivono. "Il cittadino che possiede, acquista o riacquista una cittadinanza straniera conserva quella italiana, ma può ad essa rinunciare qualora risieda o stabilisca la residenza all'estero" (cfr. art. 11).

¹⁴ ISTAT, *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari. 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Approfondimenti tematici, Roma, maggio 2006.

¹⁵ Gli stranieri residenti nati in Italia sono stati circa 150 mila nei 10 anni precedenti il censimento del 2001 e oltre 220 mila nel periodo 2002-2006.

¹⁶ Tra il 1985 e la data del censimento del 2001 è stata concessa la cittadinanza italiana a circa 125 mila cittadini stranieri, in oltre il 90% dei casi per matrimonio.

¹⁷ Va notato che si tratta di una cifra chiaramente inferiore a quella registrata 10 anni prima: al censimento del 1991 i residenti nati all'estero erano quasi 1.480.000 di cui ben oltre 1.100.000 di cittadinanza italiana.

Tab. 3 – Popolazione residente distinta in base alla cittadinanza attuale, a quella precedente e al paese di nascita. Italia, 21 ottobre 2001. Valori assoluti e percentuali

Casi	Cittadinanza al censimento	Cittadinanza precedente o alla nascita	Paese di nascita	Totale		Minori di 18 anni	
				v.a.	%	v.a.	%
a.	Straniera	Straniera	Estero	1.175.829	2,1	146.930	1,5
c.	Straniera	Italiana	Estero				
b.	Straniera	Straniera	Italia	159.060	0,3	137.294	1,4
d.	Straniera	Italiana	Italia				
e.	Italiana	Straniera	Estero	270.868	0,5	45.453	0,5
f.	Italiana	Straniera	Italia	14.914	0,03	3.389	0,03
g.	Italiana	Italiana	Estero	793.348	1,4	89.541	0,9
h.	Italiana	Italiana	Italia	54.581.725	95,8	9.410.561	95,7
Totale popolazione residente in Italia				56.995.744	100,0	9.833.168	100,0
Popolazione straniera (ac+bd)				1.334.889	2,3	284.224	2,9
Popolazione d'origine straniera (ac+bd+e+f)				1.620.671	2,8	333.066	3,4
Immigrati (ac+e+g)				2.240.045	3,9	281.924	2,9
Popolazione straniera immigrata (ac)				1.175.829	2,1	146.930	1,5
Popolazione d'origine straniera immigrata (ac+e)				1.446.697	2,5	192.383	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni.

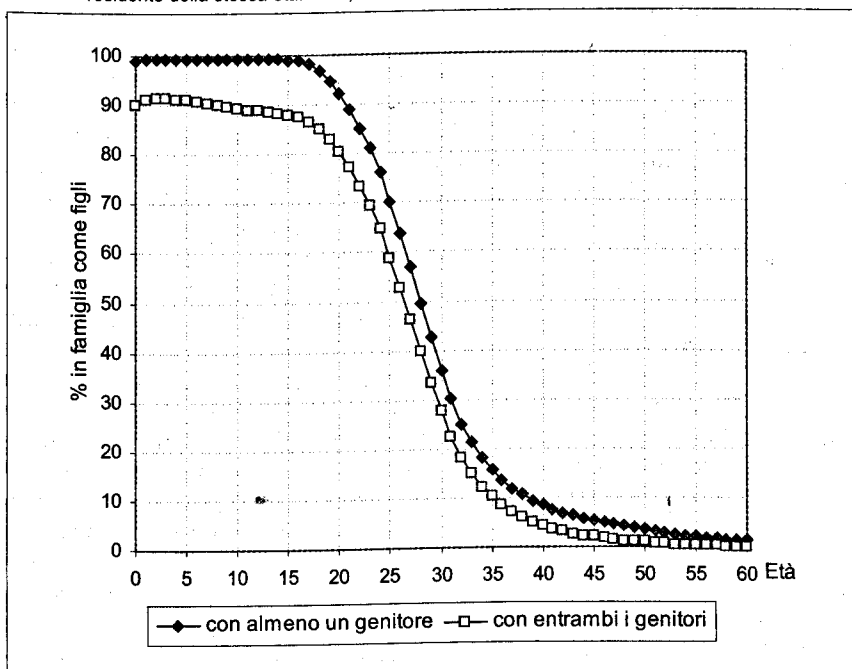
presenza di un quadro informativo più ricco (ad esempio, con l'aggiunta delle notizie sui genitori). Si fa riferimento in particolare alla popolazione di origine straniera che si compone non solo delle persone che al momento della rilevazione non avevano la cittadinanza italiana (quasi 1.335.000) ma anche di quelle che risultavano italiane per acquisizione (poco meno di 286 mila). In totale si tratta di oltre 1.620.000 residenti, cifra che potrà ancora lievitare quando la casistica sarà ulteriormente articolata sulla base dei dati sulla cittadinanza dei genitori delle persone censite. Anche l'aggregato degli immigrati, circa 2.240.000 residenti individuati sulla base del solo criterio del paese di nascita, potrà subire variazioni di rilievo nel momento in cui si passerà a considerare le persone con *background* migratorio, vale a dire anche quelle con almeno un genitore nato all'estero (discendenti di immigrati).

La multidimensionalità generazionale

Al censimento del 2001 non sono state richieste informazioni sui genitori delle persone residenti nel paese e pertanto non si dispone direttamente di tali notizie. Nelle raccomandazioni delle Nazioni Unite

relative alla tornata censuaria del 2000¹⁸ i dati sui genitori non erano considerati tra quelli essenziali ma solo tra i quesiti consigliati e, nel caso italiano, non sono stati inseriti. Ma seguendo procedure simili a quelle adottate in altri paesi è possibile recuperare e attribuire almeno ad una parte della popolazione le notizie sui propri genitori se questi ultimi al momento della rilevazione vivevano nello stesso alloggio con i figli. Nel nostro caso la procedura seguita è stata quella di attribuire alle persone che vivevano in famiglia come figli le informazioni sulla cittadinanza (attuale e precedente per le sole persone non italiane dalla nascita) e sul paese di nascita dei genitori. Su quasi 57 milioni di residenti è stato possibile assegnare i dati su almeno uno dei genitori per poco più di 18.633.000 casi, pari al 32,7% del totale della popolazione.

Fig. 1 – Percentuale dei residenti che vivono in famiglia come figli sul totale della popolazione residente della stessa età. Italia, 21 ottobre 2001



Nota: In ciascuna età la differenza tra i valori delle due spezzate fornisce la percentuale dei residenti che vive con un solo genitore.

¹⁸ UNITED NATIONS ECONOMIC COMMISSIONS FOR EUROPE; STATISTICAL OFFICE OF THE EUROPEAN COMMUNITIES, *Recommendations for the 2010 censuses of population and housing in the ECE region*, op. cit.

Naturalmente, il livello di copertura risulta pressoché totale per le persone con meno di 15 anni e si riduce rapidamente nelle età successive tanto che a 20 anni risulta poco più del 90%, a 25 anni già scende al 70% e a 30 anni si attesta al di sotto del 40% (fig. 1). Va notato che la disponibilità delle informazioni su entrambi i genitori riguarda chiaramente una quota più bassa di casi (in totale quasi 15.713.000 pari al 27,6%) anche nelle stesse età più giovani (0-14 anni) dove la proporzione si attesta intorno al 90% per scendere rapidamente dai 15 anni in poi seguendo ovviamente lo stesso profilo per età della quota di popolazione per la quale si dispone dell'informazione per almeno un genitore, anche se con una distanza più contenuta tra le due spezzate. Alla luce di questi elementi si è deciso di considerare accanto alla popolazione totale anche quella con meno di 18 anni per la quale le informazioni relative ad almeno uno dei genitori riguardano la quasi totalità dei casi (oltre il 99,1%), tanto che può essere considerato non solo un banco di prova dell'impiego di un criterio complesso di individuazione delle categorie di popolazione, ma anche un collettivo sul quale condurre analisi conoscitive approfondite sulla base delle informazioni raccolte al censimento.

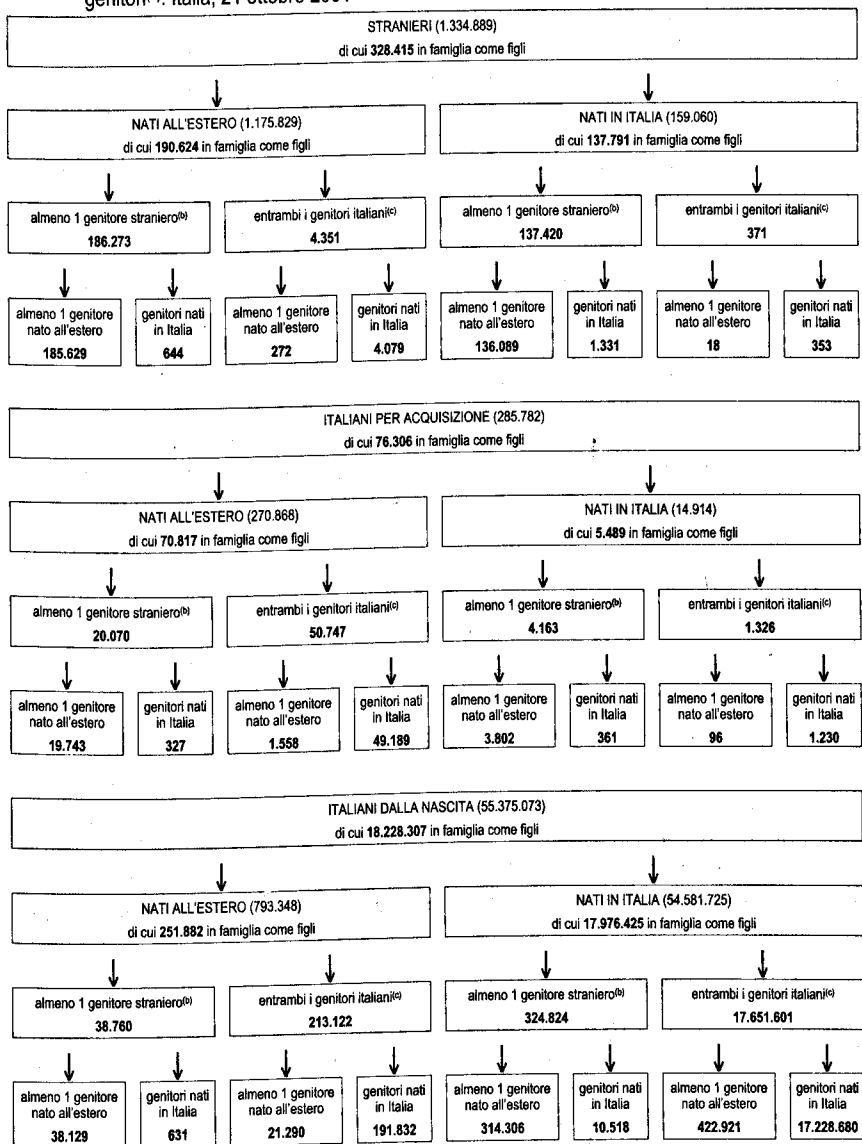
In generale, l'acquisizione delle notizie sui genitori ha consentito di articolare ciascuno dei 6 casi evidenziati in precedenza in ulteriori 4 situazioni differenti tanto da pervenire a 24 (6x4) categorie distinte (fig. 2). L'indisponibilità dell'informazione sui genitori per i due terzi della popolazione residente dà a questa verifica carattere puramente esemplificativo dell'utilità del ricorso ad un criterio complesso di identificazione dei gruppi che tenga conto anche delle notizie sulla cittadinanza e sul paese di nascita dei genitori. Sembra, però, opportuno soffermarsi su due risultati.

Tra i quasi 271 mila italiani per acquisizione nati all'estero solo in meno di 71 mila casi si dispone dell'informazione sui genitori, non di meno sembra interessante rimarcare come in circa 51 mila casi i genitori risultano entrambi italiani e quasi sempre nati nel nostro paese (oltre 49 mila casi). Si tratta di un aggregato di un certo rilievo che, con buona probabilità, si può ritenere costituito principalmente da ragazzi giunti in Italia a seguito di adozione internazionale¹⁹. Tale situazione sarà ulteriormente precisata ora che passeremo a considerare il sottoinsieme dei minorenni.

L'altro aspetto riguarda la determinazione della popolazione di origine straniera che in base a quanto emerso raggiungerebbe una cifra di poco al di sotto dei 2 milioni di residenti alla data del censimento. Questo ammontare si otterrebbe sommando a 1.335.000 stranieri non solo i

¹⁹ L'Istituto dell'adozione e dell'affidamento internazionale dei minori è stato disciplinato per la prima volta in Italia nel 1983 (legge n. 184).

Fig. 2 – Processo di articolazione della popolazione residente in 24 casi ottenuti sulla base della cittadinanza attuale, di quella precedente e del paese di nascita dell'individuo e dei suoi genitori^(a). Italia, 21 ottobre 2001



Note: (a) Quando sono riportate in una cornice più cifre quelle in neretto si riferiscono esclusivamente alle persone che vivono in famiglia come figli. (b) Almeno un genitore straniero o italiano per acquisizione. (c) Entrambi i genitori italiani dalla nascita.

Fonte: cfr. tab. 3.

286 mila italiani per acquisizione ma anche i 364 mila italiani dalla nascita con almeno un genitore straniero o italiano per acquisizione (di questi poco meno di 39 mila nati all'estero e quasi 325 mila nati in Italia). Si tratta naturalmente di una valutazione per difetto visto che per la gran parte della popolazione non è stato possibile acquisire informazioni sui genitori; rappresenta però un dato importante a sostegno della necessità di acquisire nella prossima tornata censuaria anche alcune informazioni sui genitori delle persone rilevate. Tanto più che con l'aumentare delle coppie miste e con l'incremento delle domande di acquisizione della cittadinanza, non solo per matrimonio ma anche per naturalizzazione ordinaria, ci sarà un collettivo di dimensioni sempre più ampie che non sarà rintracciabile con le sole informazioni sulla cittadinanza attuale e pregressa dell'individuo, trattandosi di persone che risultano italiane fin dalla nascita pur avendo (almeno) un genitore di origine straniera.

Tab. 4 – Popolazione residente con meno di 18 anni distinta in base alla cittadinanza attuale, precedente e del paese di nascita dell'individuo e dei suoi genitori. Italia, 21 ottobre 2001

Casi	Caratteristiche dell'individuo			Cittadinanza e paese di nascita dei genitori				Non in famiglia come figli ^(a)	TOTALE	% non in famiglia come figli
	Cittadinanza		Paese di nascita	Straniera		Italiana				
	attuale	alla nascita		Estero 1	Italia 2	Estero 3	Italia 4			
ac	Straniera	Straniera	Estero	138.445	206	20	214	8.045	146.930	5,5
bd	Straniera	Straniera	Italia	133.835	909	...	35	2.514	137.294	1,8
e	Italiana	Straniera	Estero	11.728	172	1.056	32.101	396	45.453	0,9
f	Italiana	Straniera	Italia	2.359	197	62	738	33	3.389	1,0
g	Italiana	Italiana	Estero	20.449	276	12.287	54.534	1.995	89.541	2,2
h	Italiana	Italiana	Italia	232.427	6.449	309.233	8.791.668	70.784	9.410.561	0,8
	TOTALE			539.243	8.209	322.659	8.879.290	83.767	9.833.168	0,9

Nota: (a) Si tratta dei casi per i quali non si dispone delle informazioni relative ai genitori ma solo di quelle individuali. (...) Meno di tre casi.

Fonte: cfr. tab. 3.

Per i minori di 18 anni è possibile da subito pervenire ad un'articolazione in 24 categorie (tab. 4) che riguarda pressoché tutti i residenti di questa fascia di età (non vivono in famiglia come figli meno di 83.800 casi, pari a meno dell'1%). Sono quasi 45.500 i minori italiani per acquisizione nati all'estero, dei quali 33 mila con entrambi i genitori italiani e 12 mila con almeno un genitore straniero o italiano per acquisizione (tab. 4). Appare probabile che il primo sottoinsieme sia essenzialmente costituito da ragazzi stranieri giunti in Italia a seguito di ado-

zioni internazionali, mentre il secondo riguarda soprattutto quelli che hanno ottenuto la cittadinanza per *iuris communicatio* dopo che uno o entrambi i genitori sono diventati italiani.

Con riguardo agli aggregati di interesse (tab. 5) va notato come i minorenni rientranti nella popolazione d'origine immigrata (quasi 960 mila, prossimi al 10% del totale dei minorenni) siano 3,2 volte più numerosi di quelli appartenenti alla popolazione immigrata (poco meno di 282 mila), a testimonianza del peso assunto dalle nascite in Italia da immigrati stranieri (quasi 134 mila sono ragazzi stranieri e oltre 232 mila risultano italiani dalla nascita, ma con almeno un genitore straniero nato all'estero), ma anche da italiani nati all'estero e rientrati nel paese d'origine dei propri genitori emigrati (quasi 310 mila). Appare quindi evidente l'eterogeneità interna delle seconde generazioni di immigrati (in questo caso circoscritte ai soli minorenni) che non è possibile apprezzare quando ci si limita a individuare i nati in Italia da almeno un genitore nato all'estero, senza acquisire alcuna informazione ulteriore (in particolare, senza le notizie sulla cittadinanza degli interessati e dei loro genitori). Tale collettivo, che sfiora le 680 mila unità, si compone dei figli sia degli immigrati stranieri (circa 134 mila) sia dei discendenti degli emigrati italiani stabilitisi nel nostro paese (circa 310 mila), con un ulteriore sottoinsieme (circa 235 mila minorenni) che si colloca più o meno a metà strada tra i due, essendo probabilmente costituito in prevalenza da figli di unioni miste frutto dell'immigrazione straniera attuale o della pregressa emigrazione italiana. Solo l'esame attento della cittadinanza straniera e del paese estero di nascita dei genitori consentirà di fare ipotesi ragionevoli sull'appartenenza o sull'origine dei minori di seconda generazione rientranti in quest'ultima classe.

Tab. 5 – Aggregati della popolazione residente con meno di 18 anni. Valori assoluti e percentuali sul totale dei minori. Italia, 21 ottobre 2001

Popolazione	Casi considerati ^(a)	Valori assoluti	% sul totale minori di 18 anni
straniera	(ac+bd)	284.224	2,9
d'origine straniera	(ac+bd+e+f)	333.066	3,4
d'origine straniera	(ac+bd+e+f) + (g1+g2+h1+h2)	592.667	6,0
immigrata	(ac+e+g)	281.924	2,9
d'origine immigrata	(ac+e+g) + (bd1+bd3+f1+f3+h1+h3)	959.841	9,8

Note: (a) I casi considerati all'interno della seconda parentesi tonda sono quelli che è possibile aggiungere solo disponendo delle informazioni sui genitori. Le cifre riportate nella penultima colonna sono direttamente ricavabili dalla tab. 4a sommando i valori relativi ai casi indicati.

Fonte: cfr. tab. 3.

Anche l'aggregato della popolazione d'origine straniera si accresce in modo rilevante passando da 333 mila minori residenti in base alle

sole informazioni sugli individui a quasi 593 mila (il 6% di tutti i minori residenti), considerando anche le informazioni sui genitori. In questo caso, la gran parte dell'incremento è dovuta proprio ai figli di coppie miste, italiani fin dalla nascita che è possibile individuare solo sulla base delle informazioni sulla cittadinanza dei genitori, attuale e pregressa, visto che a seguito del matrimonio il genitore straniero potrebbe essere diventato italiano²⁰. Si tratta di un collettivo di particolare interesse perché costituisce quella parte delle seconde generazioni di immigrati che si colloca in una posizione intermedia tra i coetanei italiani e quelli stranieri, sono i figli della commistione tra popolazioni differenti e rappresentano un chiaro segnale del carattere sempre più multietnico e multiculturale che va assumendo la società italiana.

Caratteristiche demografiche di alcune popolazioni di riferimento

I minori di origine straniera

Proprio sui minori di origine straniera è bene puntare l'attenzione mostrando prima di tutto quali sono le caratteristiche in base alla loro cittadinanza e a quella dei genitori (stranieri, italiani per acquisizione e italiani dalla nascita con almeno un genitore straniero) e al paese di nascita (tab. 6). Gli italiani per acquisizione sono quasi tutti nati all'estero (oltre il 93%), e di questi almeno 32 mila potrebbero essere ragazzi adottati da coppie italiane; quelli italiani dalla nascita ma con almeno un genitore straniero o di origine straniera sono quasi sempre nati in Italia (92%), mentre in una situazione intermedia si collocano i minorenni stranieri (poco meno del 52% nati all'estero e quindi oltre il 48% venuti al mondo sul territorio italiano). Va infine notato come tra i minori di origine straniera nati in Italia (in totale poco meno di 380 mila) quasi i due terzi sono italiani figli di coppie miste²¹ (tab. 6) che rappresentano generalmente il collettivo che sfugge alle rilevazioni correnti ma che assume una rilevanza certamente non secondaria. Si tratta di quasi 240 mila ragazzi nati in Italia nei 18 anni precedenti la data del censimento che difficilmente sono rintracciabili nelle altre rilevazioni di stato e che non è possibile determinare adeguatamente nemmeno dalla rilevazione continua delle nascite, poiché le infor-

²⁰ Va infatti ricordato che si è tenuto conto non solo della cittadinanza al momento del censimento, ma anche di quella precedente nel caso di acquisizione della cittadinanza italiana.

²¹ Quasi tutti questi minorenni hanno difatti un genitore italiano dalla nascita, mentre l'altro è italiano per acquisizione in quasi il 40% dei casi e straniero in poco meno del 60%, non si raggiunge la totalità dei casi perché nell'1% siamo in presenza di italiani dalla nascita con entrambi i genitori stranieri o italiani per acquisizione.

mazioni sulla cittadinanza dei genitori si riferiscono solo alla situazione al momento dell'evento e non a quella pregressa.

Tab. 6 – Popolazione residente con meno di 18 anni di origine straniera distinta per cittadinanza e paese di nascita. Italia, 21 ottobre 2001. Valori assoluti e percentuali

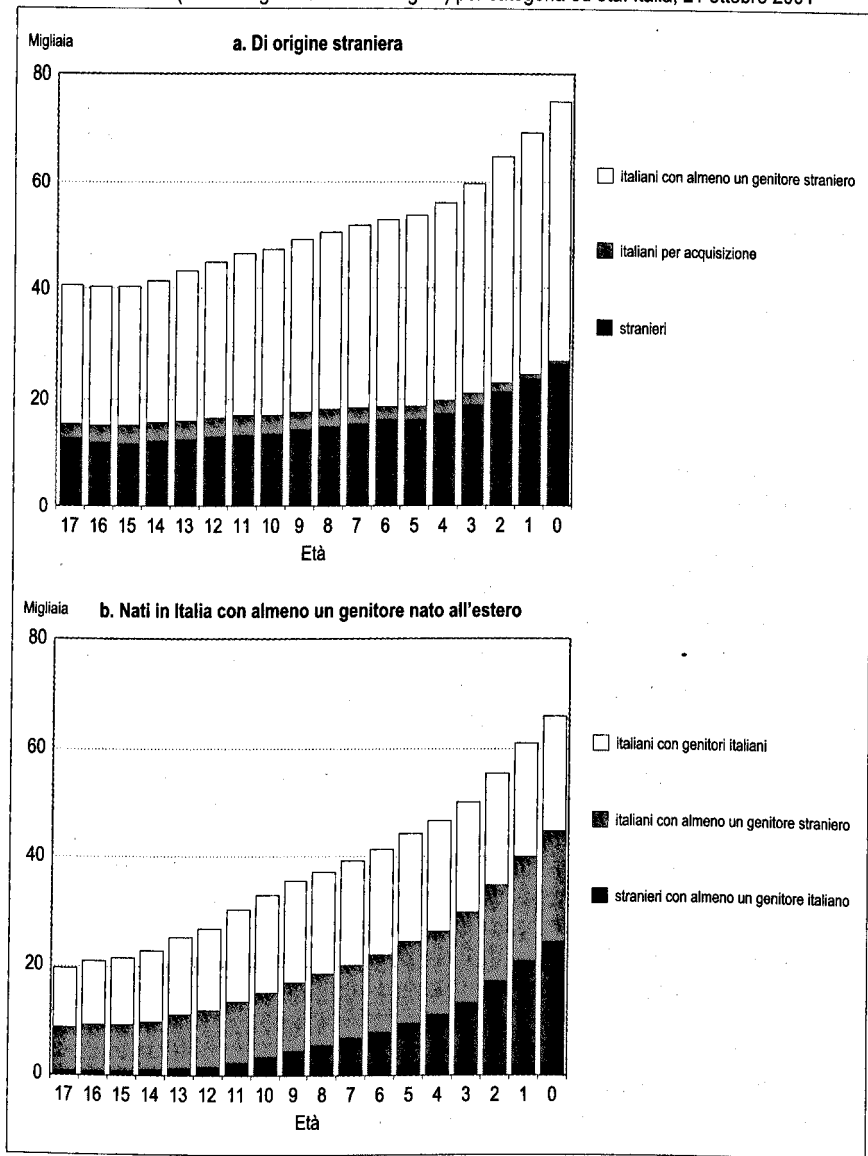
Cittadinanza dell'individuo e dei genitori	Paese di nascita			% per paese di nascita			% per cittadinanza		
	Estero	Italia	Totale	Estero	Italia	Totale	Estero	Italia	Totale
Straniera	146.930	137.294	284.224	51,7	48,3	100,0	68,9	36,2	48,0
Italiana per acquisizione	45.453	3.389	48.842	93,1	6,9	100,0	21,3	0,9	8,2
Italiana dalla nascita con almeno un genitore straniero o di origine straniera	20.725	238.876	259.601	8,0	92,0	100,0	9,7	62,9	43,8
Totale	213.108	379.559	592.667	36,0	64,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. tab. 3.

L'esame della struttura per età dei minori di 18 anni di origine straniera, così come di quelli nati in Italia da almeno un genitore nato all'estero (secondo generazioni di immigrati), consente di apprezzare il profilo delle diverse componenti di tale aggregato e le variazioni della loro importanza tra un'età e l'altra (fig. 3). Gli stranieri e gli italiani dalla nascita con almeno un genitore straniero fanno registrare una crescita sensibile man mano che ci si sposta verso le generazioni più recenti (fig. 3a): quelli di 17 anni sono rispettivamente meno di 13 mila equasi 10 mila, mentre quelli che alla data del censimento non hanno ancora compiuto il primo compleanno sono oltre 26 mila tra i primi e più di 21 mila tra i secondi. Il peso degli italiani di origine straniera si aggira intorno al 45% per tutte le età al di sotto dei 10 anni, scende in quelle seguenti per arrivare al 38% tra i 17enni. Gli italiani per acquisizione hanno un profilo particolare con una base stretta che si allarga progressivamente fino a far registrare la consistenza più elevata tra i 10 e i 15 anni e diminuire nelle età seguenti, il loro contributo all'aggregato della popolazione di origine straniera risulta massimo proprio tra i 13 e i 15 anni (intorno al 13%). Anche dall'esame della struttura per età appare chiaro come gli acquisiti rappresentino un aggregato a sé stante: in sintesi, la loro età media supera i 10 anni, quando tra gli altri due gruppi non raggiunge gli 8 anni. Non c'è dubbio invece come il collettivo dei minorenni di origine straniera può modificarsi in modo significativo a seconda che si tiene in considerazione o meno il gruppo rappresentato dagli italiani con almeno un genitore straniero.

La struttura per età dei residenti con meno di 18 anni appartenenti alle seconde generazioni di immigrati (in totale quasi 680 mila) mette chiaramente in evidenza la crescita progressiva dell'aggregato man mano che ci si avvicina alle coorti di nascita più recenti (fig. 3b). Questo è dovuto

Fig. 3 – Residenti minori di 18 anni di origine straniera e nati in Italia con almeno un genitore nato all'estero (seconda generazione immigrati) per categoria ed età. Italia, 21 ottobre 2001



principalmente al gruppo degli stranieri nati in Italia, fortemente accresciutosi proprio negli ultimissimi anni (e quindi concentrato nelle età più giovani), come dimostra l'età media che supera di poco i 4 anni

mentre negli altri due gruppi è quasi il doppio (per l'esattezza 7,6 anni per gli italiani con almeno un genitore straniero e 8 anni per gli italiani con genitori italiani). Anche in questo caso non c'è dubbio che tra i gruppi individuati possano esserci differenze di rilievo che potrebbero condizionare in modo significativo l'inserimento nella società italiana. Si pensi in primo luogo al possesso o meno della nostra cittadinanza, ma anche alle maggiori difficoltà che potrebbero incontrare i figli di immigrati in base al fatto di avere maggiori o minori legami di appartenenza con la realtà in cui vivono, ad esempio in base ai legami familiari. Si tratta di aspetti che richiederebbero un attento monitoraggio al momento assolutamente impossibile in base alle rilevazioni disponibili.

Le popolazioni immigrate

Come si è visto, incrociando i dati su cittadinanza e luogo di nascita si arriva a individuare la popolazione immigrata in senso lato. Infatti, è possibile innanzitutto individuare il collettivo degli stranieri nati all'estero e, grazie all'informazione sul possesso della cittadinanza italiana alla nascita, identificare i due sottoinsiemi degli italiani per acquisizione nati all'estero e degli italiani dalla nascita nati all'estero. In questo paragrafo si analizzano quindi le caratteristiche demografiche della popolazione immigrata (cioè nata all'estero) al censimento del 2001, separatamente per i tre sottogruppi di popolazione che la compongono: gli stranieri, gli italiani per acquisizione e gli italiani dalla nascita (tab. 7).

La struttura per stato civile della popolazione immigrata risulta nei tre aggregati abbastanza simile, con una maggioranza di coniugati (circa il 55%) e valori relativi molto contenuti per separati e divorziati (tab. 7). Per quanto riguarda celibi e nubili, il loro peso relativo è più consistente tra gli immigrati stranieri (quasi il 39%), tra i quali si registra invece una percentuale molto bassa di vedovi. La percentuale di questi ultimi sui due collettivi di immigrati italiani appare invece piuttosto consistente (il 13% degli italiani dalla nascita e l'8% degli italiani per acquisizione).

La struttura per sesso nei tre aggregati è a favore della componente femminile ma questa caratteristica risulta di gran lunga più marcata tra gli immigrati italiani per acquisizione (le donne sono più del 68%) e in misura ancora maggiore per i coniugati di questo collettivo (poco meno del 75% sono donne) e tutte le persone con almeno un'esperienza matrimoniale alle spalle (tra il 79 e il 94%). Questo risultato è una conferma ulteriore non solo del fatto che l'attuale legge sulla cittadinanza italiana promuove in sostanza l'integrazione individuale attraverso il matrimonio, ma anche del dato ben noto che tra gli stranieri sono soprattutto le donne a contrarre matrimonio con gli italiani. Tra i single la percentuale di

uomini è più elevata in tutti e tre i gruppi di immigrati (tab. 7), soprattutto tra quelli di cittadinanza straniera (oltre il 55%).

Tab. 7 - Caratteristiche demografiche delle popolazioni immigrate al censimento del 2001

STATO CIVILE	Numero	% sul totale	% donne	Età media	
				Uomini	Donne
Stranieri nati all'estero					
Celibi/nubili	454.263	38,6	44,9	24,5	25,5
Coniugati	659.022	56,0	52,1	39,7	36,9
Separati	12.605	1,1	70,4	41,6	39,9
Divorziati	23.471	2,0	73,9	45,7	44,4
Vedovi	26.468	2,3	88,4	63,2	63,2
Totale	1.175.829	100,0	50,8	33,3	34,3
Italiani per acquisizione nati all'estero					
Celibi/nubili	86.068	31,8	49,4	19,9	21,0
Coniugati	147.843	54,6	74,5	46,8	47,1
Separati	7.771	2,9	78,6	44,2	44,4
Divorziati	7.210	2,7	81,0	48,1	50,1
Vedovi	21.976	8,1	93,9	73,8	71,4
Totale	270.868	100,0	68,4	33,5	43,8
Italiani dalla nascita nati all'estero					
Celibi/nubili	322.920	26,4	46,0	25,3	26,1
Coniugati	386.703	56,2	54,4	47,8	43,8
Separati	15.472	2,2	58,8	46,5	42,9
Divorziati	14.311	2,3	64,6	50,4	49,4
Vedovi	53.942	13,0	86,7	75,0	75,5
Totale	793.348	100,0	53,4	37,7	41,2

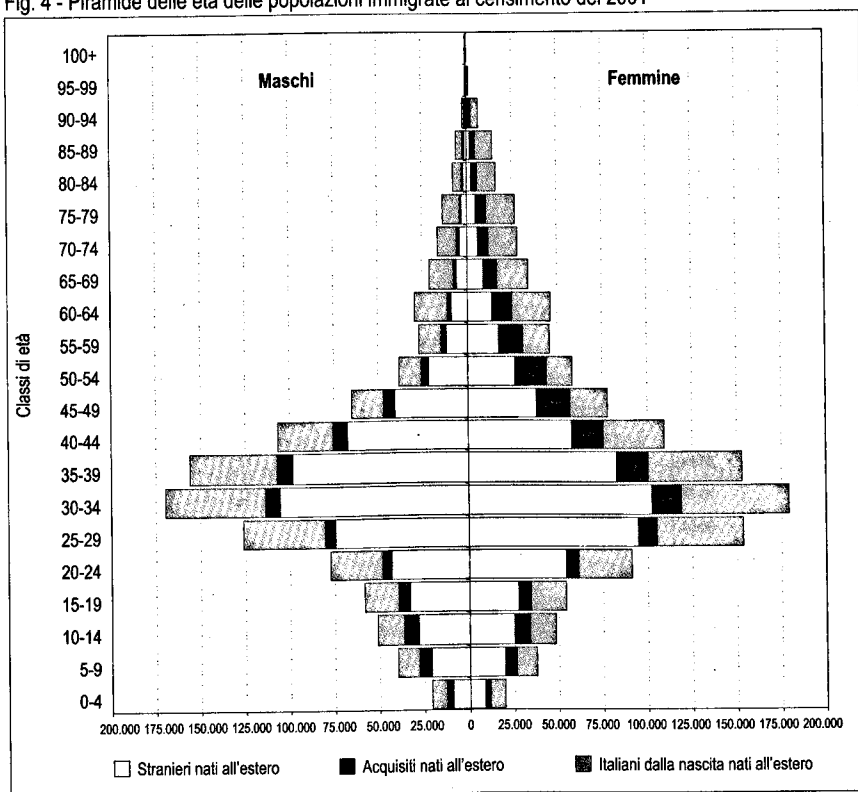
Fonte: cfr. tab. 3.

Analizzando la struttura per età, si osserva che tra gli immigrati, gli stranieri sono più giovani degli italiani di 4,4 e le straniere di quasi 7 anni. Interessante è l'esame all'interno dei tre collettivi. Se per gli immigrati stranieri si osservano valori medi dell'età piuttosto omogenei tra uomini e donne, per gli immigrati italiani si evidenziano differenze di genere molto significative, soprattutto nel collettivo degli italiani per acquisizione, tra i quali l'età media delle donne è superiore di circa 10 anni a quella degli uomini (tab. 7).

La struttura per età della popolazione immigrata al censimento del 2001 è quella tipica delle prime fasi del ciclo migratorio; la base della piramide appare infatti di dimensioni assai ridotte mentre la concentrazione massima si rileva in corrispondenza della classe 30-34 anni (fig. 4). Ma questo dipende anche dal fatto che il collettivo esaminato è quello degli

immigrati che per definizione comprende solo le persone nate all'estero e non tiene conto, ovviamente, dei discendenti nati nel paese di adozione.

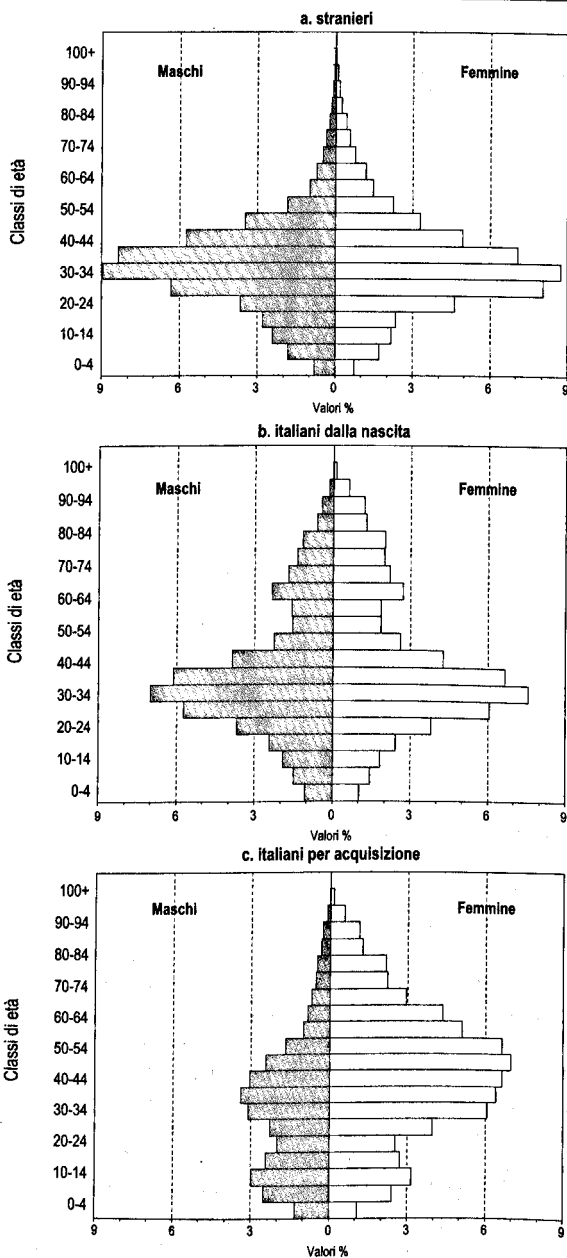
Fig. 4 - Piramide delle età delle popolazioni immigrate al censimento del 2001



Più della metà della popolazione immigrata (1.154.000 persone) ha un'età compresa tra i 25 e i 44 anni, con una lieve prevalenza della componente femminile (sono il 51,6% del totale). Meno di un immigrato su 5 ha un'età superiore ai cinquanta anni e gli ultra-settantenni sono il 6% (134 mila unità), con una forte prevalenza della componente femminile.

Tuttavia, confrontando le piramidi per età dei tre sub-aggregati, emergono alcuni dati interessanti. La struttura per età degli immigrati stranieri è fino alla classe di età 50-54 anni simile a quella degli immigrati italiani dalla nascita (figg. 5a e 5b). Per entrambi questi aggregati si osservano infatti restringimenti molto consistenti alla base della piramide delle età e in entrambi i casi la classe modale è 30-34 anni, ovvero quella delle persone nate nella seconda metà degli anni Sessanta.

Fig. 5 – Piramide delle età dei residenti nati all'estero (immigrati) distinti in base alla cittadinanza attuale e a quella precedente. Valori percentuali. Italia, 21 ottobre 2001



Di contro, il profilo per età degli immigrati italiani per acquisizione è sintomatico della forte eterogeneità di questo aggregato (fig. 5c). Come si è visto, la componente femminile è preponderante (oltre i 2/3 degli immigrati italiani per acquisizione) sia nelle classi di età centrali (probabilmente in seguito al matrimonio con un cittadino italiano), sia in quelle più avanzate. La forte prevalenza di donne nelle classi di età più elevate potrebbe anch'essa essere dovuta a matrimoni contratti con italiani emigrati all'estero. Tuttavia, la piramide per età degli immigrati italiani per acquisizione mostra anche un altro elemento di estremo interesse. Rispetto agli altri due aggregati, presenta un significativo rigonfiamento alla base da attribuire sostanzialmente alle adozioni e ai figli di cittadini stranieri diventati italiani prevalentemente per naturalizzazione ordinaria. Questa circostanza è confermata dal fatto che le classi di età più giovani sono le sole per le quali le componenti maschile e femminile sono in equilibrio. Il collettivo degli immigrati italiani per acquisizione mostra quindi una struttura per età peculiare, da mettere in relazione alle diverse componenti che vanno a formare questo aggregato: una parte che rispecchia il passato emigratorio dell'Italia; un'altra frutto dell'integrazione o comunque della stabilizzazione dell'attuale immigrazione straniera in Italia; un'altra ancora connessa alle adozioni internazionali.

Le popolazioni immigrate: un'analisi per paese di origine

L'analisi per paese di origine delle tre componenti della popolazione immigrata in parte conferma le similitudini e le differenze evidenziate nel paragrafo precedente, in parte consente di evidenziare ulteriori differenze. Innanzitutto, come prevedibile, le tre graduatorie relative ai primi dieci paesi di origine si sovrappongono solo in parte, con l'ovvia prevalenza dei paesi di immigrazione verso l'Italia per quel che riguarda gli stranieri, con l'altrettanto ovvia esclusiva presenza delle principali destinazioni dell'emigrazione italiana tra i primi dieci paesi di origine degli italiani dalla nascita nati all'estero e, infine, con la compresenza di paesi di immigrazione e di alcuni dei paesi di destinazione dell'emigrazione italiana per quel che riguarda gli acquisiti (tab. 8). Come vedremo, l'eterogeneità di provenienza degli appartenenti a quest'ultimo aggregato e dunque l'eterogeneità di costituzione dell'aggregato stesso ne rappresenta un elemento chiave, contribuendo a spiegarne le peculiari caratteristiche demografiche.

Albania e Marocco sono i primi due paesi di origine degli immigrati stranieri residenti in Italia (pari, rispettivamente, al 13,1 e al 12,7%), seguiti da Romania, Filippine, Serbia-Montenegro, Cina, Tunisia, Germania, Senegal e Francia. Ad eccezione di Germania e Francia (paesi

che compaiono tra i primi dieci anche per quanto riguarda gli italiani per acquisizione), si tratta dunque dei principali paesi di provenienza dell'immigrazione verso l'Italia, anche se per le due comunità straniere più numerose alla data del censimento si registra un'inversione rispetto alla graduatoria per paese di cittadinanza, dovuta appunto alla diversa percentuale di nati in Italia sul totale dei residenti marocchini e albanesi. Altra differenza è quella relativa al decimo posto della graduatoria occupato dalla Francia, che ha un numero di residenti inferiore a quello dei cittadini peruviani (tra le prime dieci comunità per paese di cittadinanza ma non per paese di nascita) ma ha un numero di nati all'estero superiore. In totale, la percentuale di immigrati stranieri provenienti dai primi dieci paesi è pari al 53,2%.

Di poco inferiore alla metà è invece la quota di acquisiti originari dei primi dieci paesi (pari al 49,6% del totale). Alcuni di essi costituiscono le principali nazioni di destinazione della passata emigrazione italiana all'estero: oltre alle già menzionate Francia e Germania, anche Regno Unito, Svizzera, Stati Uniti e Venezuela. Serbia-Montenegro e Romania sono invece chiaramente identificabili come aree di origine dei recenti flussi di arrivo. Più difficile è definire la situazione di Argentina e Brasile, ex paesi di destinazione dell'emigrazione italiana e oggi in parte aree di origine dei flussi di ritorno (soprattutto per quel che riguarda l'Argentina) e in parte area di provenienza di un'immigrazione che non è direttamente connessa alla passata emigrazione italiana, anche se può a volte sfruttare i vantaggi di un'ascendenza italiana.

Tra i primi dieci paesi di origine dei cittadini italiani dalla nascita nati all'estero compaiono invece alcune delle principali nazioni di emigrazione, europee e d'oltreoceano (innanzitutto Svizzera e Germania per, rispettivamente, il 21,3 e il 18,1% del totale; poi Francia, Belgio, Stati Uniti, Regno Unito, Argentina e Venezuela), la Croazia, nei cui confini attuali sono compresi territori una volta italiani²², e la Libia, ex colonia italiana.

La quota di donne, pari a circa la metà per il complesso degli immigrati stranieri, mostra un'elevatissima variabilità se analizzato per paese di cittadinanza (tab. 8). Si registra infatti una percentuale minima di donne, pari a meno del 13% per gli immigrati senegalesi, al 32% per i tunisini e al 38% per i marocchini. All'estremo opposto, si registra una prevalenza della componente femminile per Francia, Germania e Filippine (con valori che si aggirano intorno al 65% per ciascuna delle tre collettività).

Piuttosto sbilanciati a favore della componente femminile sono invece i valori che si osservano per i gli italiani per acquisizione nati all'estero (68,4%), con una quota minima di donne al di sotto del 60% nel caso di

²² Secondo la definizione internazionale, il luogo di nascita viene rilevato e classificato secondo i confini alla data della rilevazione.

Argentina e Brasile e una massima che supera il 75% per Regno Unito e Germania.

Tab. 8 – Indici di struttura dei primi 10 paesi di origine delle popolazioni immigrate al censimento del 2001

PAESI DI CITTADINANZA O DI NASCITA	Indici di struttura							
	Valori assoluti	% sul totale	% donne	Età media	% Coniugati		% Celibi/nubili	
					Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Stranieri nati all'estero								
Albania	153.833	13,1	43,1	29,9	53,0	62,5	46,2	31,6
Marocco	149.406	12,7	37,9	31,4	53,1	61,9	45,6	32,1
Romania	70.249	6,0	53,8	30,6	55,4	58,5	41,8	31,6
Filippine	45.516	3,9	63,6	37,0	68,9	55,9	29,8	39,4
Serbia-Montenegro	41.740	3,5	46,3	31,2	52,6	53,5	45,2	38,9
Rep. Pop. Cinese	38.282	3,3	48,4	30,9	56,5	59,9	42,4	36,9
Tunisia	37.991	3,2	31,8	33,6	55,8	72,4	42,3	21,8
Germania	32.671	2,8	66,1	45,0	56,2	57,0	36,0	27,4
Senegal	28.864	2,5	12,7	36,1	67,1	72,4	32,0	25,3
Francia	27.494	2,3	67,7	43,0	53,7	57,0	38,5	29,0
Totale	1.175.829	100,0	50,8	33,8	54,5	57,6	43,3	34,1
Italiani per acquisizione nati all'estero								
Francia	24.106	8,9	74,7	52,7	64,0	67,1	27,8	8,9
Germania	19.405	7,2	76,0	43,5	33,5	64,1	63,7	17,2
Regno Unito	8.792	3,2	78,8	45,4	46,3	71,6	48,7	12,3
Serbia-Montenegro	7.622	2,8	73,8	55,0	67,2	58,4	20,3	8,4
Romania	11.807	4,4	74,3	27,7	16,0	50,1	81,5	36,8
Svizzera	13.688	5,1	70,3	43,2	47,0	69,3	48,2	14,7
Stati Uniti	10.328	3,8	66,2	46,6	40,9	48,4	52,7	25,4
Argentina	16.653	6,1	57,3	42,3	52,9	58,2	40,6	25,0
Brasile	13.581	5,0	58,5	26,4	14,2	39,1	83,3	51,2
Venezuela	8.434	3,1	60,8	36,5	48,7	65,2	47,2	25,3
Totale	270.868	100,0	68,4	40,6	44,0	59,5	50,9	22,9
Italiani dalla nascita nati all'estero								
Svizzera	168.986	21,3	51,6	31,3	41,8	53,5	55,4	39,9
Germania	143.322	18,1	51,4	25,5	25,6	39,4	73,0	56,3
Francia	81.760	10,3	54,9	46,4	59,6	56,2	34,2	23,8
Croazia	56.046	7,1	58,6	67,2	76,4	48,6	10,2	10,5
Belgio	33.209	4,2	54,3	37,7	55,4	63,5	40,1	27,7
Libia	32.974	4,2	51,3	56,4	79,3	65,2	11,5	10,9
Stati Uniti	25.975	3,3	57,3	41,2	38,8	31,2	58,6	44,2
Regno Unito	25.203	3,2	53,7	32,1	34,0	50,9	60,5	42,3
Argentina	22.696	2,9	52,4	45,6	57,1	49,1	36,0	29,1
Venezuela	22.353	2,8	52,1	35,2	53,1	60,3	43,5	33,0
Totale	793.348	100,0	53,4	39,6	47,8	49,6	47,2	35,0

Fonte: cfr. tab. 3.

Lievemente sbilanciato a favore della componente femminile è anche l'aggregato degli italiani dalla nascita nati all'estero (il 53,4%), con differenze comunque rilevanti tra i singoli paesi. Se per i nati in Libia, in Germania e in Svizzera la struttura per sesso mostra un certo equilibrio (la quota di donne è intorno al 51%), per i nati in Croazia e negli Stati Uniti si registra la più elevata percentuale di donne (rispettivamente, il 58 e il 57%). I nati in Croazia presentano poi l'età media più elevata (67,2 anni). Piuttosto alto è pure il valore relativo ai nati in Libia (56,4 anni) mentre quello minore si registra per i nati in Germania (25,5 anni), che risulta il più basso in assoluto anche confrontandolo con i valori rilevati per i primi dieci paesi di nascita delle altre due popolazioni immigrate. Sono differenze che riflettono i diversi tempi e i diversi caratteri della nostra storia migratoria: dagli esodi avvenuti alla fine della seconda guerra mondiale e nei primi anni sessanta, agli arrivi della seconda generazione della nostra emigrazione più recente.

La variabilità per paese di origine dell'età media degli italiani per acquisizione nati all'estero non fa che confermare le specificità evidenziate più volte in precedenza. A fronte di un valore complessivo pari a 40,6 anni (e pari a 42,4 anni per i primi dieci paesi), si rilevano valori molto bassi per i nati in Brasile (26,4 anni) e in Romania (27,7 anni) e valori piuttosto elevati per Serbia-Montenegro (55,0 anni) e Francia (52,7 anni), paesi questi ultimi per i quali si rilevano anche valori piuttosto contenuti del rapporto di mascolinità (rispettivamente, 36 e 34 uomini per 100 donne).

Per quanto riguarda la struttura per stato civile, tra gli immigrati stranieri (tab. 8) la percentuale più elevata di coniugati si rileva tra i maschi e le donne senegalesi (67% per i primi e il 72% per le seconde) e, soprattutto, tra i maschi filippini (il 69%), seguiti dalle donne albanesi e marocchine (circa il 62%). La proporzione più alta di celibi e nubili si osserva invece per i maschi nati in Serbia-Montenegro e per quelli originari dell'Albania e del Marocco (più del 45% per ciascuna collettività); la più bassa per i maschi nati nelle Filippine (circa il 30%) e per le donne originarie della Tunisia (circa il 22%). Complessivamente, tra gli uomini la percentuale di coniugati è pari al 54,5% mentre per le donne sfiora il 58%. Viceversa, la percentuale delle nubili (34,1%) è inferiore a quella dei celibi (43,3% del totale).

Tra gli acquisiti, la quota di coniugati più elevata si registra per i maschi ex cittadini di Serbia-Montenegro e Francia (il 67% per i primi e il 64% per i secondi) per i quali si rilevano anche le più basse percentuali di celibi/nubili (meno del 9%). Tra i maschi, la più bassa quota di coniugati si osserva ovviamente per gli immigrati originari del Brasile (14,2%) e della Romania (16%).

Tuttavia, tra gli italiani per acquisizione sono le donne che mostrano le quote più elevate di coniugati (nel complesso, quasi il 60% contro

il 44% dei maschi), soprattutto per quelle originarie del Regno Unito (più del 70%) e della Svizzera (il 69%), seguite poi dalle ex cittadine francesi (67%) e venezuelane (65%).

Infine, tra gli immigrati di cittadinanza italiana dalla nascita, la quota più elevata di coniugati si rileva per i maschi nati in Libia (79%) e in Croazia (circa il 76%), mentre per quelli nati in Germania, Regno Unito e Stati Uniti si osserva la più alta quota di celibi (73% per i primi e circa il 60% per gli altri due gruppi). Tra le donne, la quota più alta di coniugate si registra per le nate in Libia e in Belgio (rispettivamente, 65,2% e 63,5%); invece, la quota più alta di nubili per le nate in Germania (56,3%).

Conclusioni

L'esame effettuato ha mostrato il salto di qualità che è possibile realizzare nell'analisi dei dati di una fonte statistica tradizionale come il censimento, facendo proprio un approccio multidimensionale nella definizione del comportamento migratorio delle persone. Un miglioramento che si realizza anche utilizzando le sole informazioni individuali, ma che diventa ancora più evidente avendo a disposizione pure i dati relativi ai genitori.

In questo modo è, infatti, possibile superare i limiti di un'analisi basata esclusivamente sugli stranieri o sulla popolazione nata all'estero, aggregati che, per motivi diversi, si dimostrano sempre meno adeguati a rispondere ai bisogni informativi stimolati dai processi migratori. Infatti, più la storia e la realtà migratoria di un paese si fanno complesse e articolate più grande diventa l'urgenza di dotarsi di strumenti capaci di scomporre e suddividere le popolazioni di riferimento in gruppi ben definiti e il più possibile omogenei. In tal senso sarebbe auspicabile che nel processo di preparazione della prossima tornata censuaria, la raccolta di queste informazioni venga adeguatamente valutata.

Corrado BONIFAZI

c.bonifazi@irpps.cnr.it

*Istituto di Ricerche sulla Popolazione
e le Politiche Sociali del CNR*

Gerardo GALLO

gegallo@istat.it

*ISTAT - Direzione Centrale
Censimenti Generali*

Salvatore STROZZA

strozza@unina.it

*Dipartimento di Scienze Statistiche
Università di Napoli Federico II*

Donatella ZINDATO

zindato@istat.it

*ISTAT - Direzione Centrale
Censimenti Generali*

Abstract

Foreign and immigrant populations: definitions, categories and characteristics

This article aims at exploring the possibility of defining foreign or immigrant populations and those of foreign or immigrant origins by making use of complex criteria of identification and the possibility of measuring these aggregates through the data of the latest Italian census. The individual information is considered first and then that of the parents, but the latter made available only through the people identified in the family as children. After having singled out the new aggregates which is possible to define going from a one-dimensional approach to a multi-dimensional one, the latter perspective has been considered both at the individual and generational level, that is, keeping in mind the characteristics of the children and their parents. Such frame of reference has been employed thus in the analysis of the data of the latest census, considering the overall dimensions of the individual aggregates and the characteristics of some of them (minors of foreign origins and immigrant populations).

Popolazione straniera e mercato del lavoro: un'analisi per collettività*

Introduzione

Le modalità di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro d'arrivo costituiscono uno degli elementi essenziali del processo migratorio. Sotto questo aspetto il caso italiano presenta delle interessanti peculiarità rispetto ai flussi migratori che nell'ultimo trentennio hanno caratterizzato la scena europea. L'immigrazione straniera diretta nel nostro paese ha, infatti, da tempo trovato una sua importante collocazione anche nell'industria, allargando così il suo raggio di penetrazione a un settore produttivo che, a partire dalle crisi petrolifere degli anni Settanta, ha visto una progressiva riduzione delle capacità d'assorbimento del lavoro migrante, a vantaggio dei servizi e di alcune attività agricole. Hanno contribuito a orientare l'evoluzione del fenomeno in questa direzione una serie di fattori di natura demografica, economica e sociale che hanno determinato, in molte delle aree di industrializzazione diffusa della Terza Italia, un evidente squilibrio tra la domanda di lavoro proveniente dal settore secondario e le capacità di risposta dell'offerta locale.

In linea generale, in Italia gli aspetti economici del fenomeno appaiono, come è già stato evidenziato in più di un'occasione¹, fortemente

* Articolo realizzato nell'ambito del Protocollo di ricerca descritto a p. 515. Parte di questo articolo si colloca all'interno della ricerca "L'immigrazione euro-mediterranea nei nuovi paesi di accoglimento dell'Europa meridionale: evidenze empiriche per l'Italia", finanziata dal Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Napoli Federico II, e co-finanziata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica (PRIN 2005, prot. 2005131555_004).

¹ Si vedano, tra gli altri, AMBROSINI, Maurizio, *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*. Milano, Franco Angeli, 1999; BONIFAZI, Corrado; CHIRI, Salvatore, *Il lavoro degli immigrati*, «La questione agraria», 1, 2001, pp. 7-46; CANGIANO, Alessio; STROZZA, Salvatore, *Gli immigrati extracomunitari nei mercati del lavoro italiani: alcune evidenze empiriche a livello territoriale*, «Economia & Lavoro», (39), 1, 2005, pp. 89-124; REYNERI, Emilio, *Immigrants in a segmented and often undeclared labour market*, «Journal of Modern Italian Studies», (9), 1, 2004, pp. 71-93.

influenzati dai fattori attrattivi presenti negli specifici mercati del lavoro d'arrivo. In un paese come il nostro, di grandi differenze territoriali e con accentuate forme di specializzazione produttiva delle economie locali, ciò ha determinato un'estrema diversificazione delle modalità di partecipazione degli immigrati alle attività lavorative. Una diversificazione che ha trovato ulteriore alimento nelle stesse caratteristiche di un fenomeno che, investendo un largo numero di comunità provenienti dalle aree geografiche più disparate, si presenta fortemente differenziato per modelli culturali di riferimento, progetti migratori, composizione di genere, strutture demografiche e sociali. L'interazione tra i due poli della dialettica migratoria ha così dato luogo, nel caso italiano, a una situazione estremamente variegata e differenziata.

In questo contributo dedicato all'impatto del fenomeno sul mercato del lavoro abbiamo voluto tentare una lettura per collettività della situazione, cercando di evidenziare le somiglianze e le differenze che caratterizzano sotto questo aspetto le principali comunità immigrate. A tale riguardo va sottolineato come i dati dell'ultimo censimento consentano di analizzare la situazione molto più dettagliatamente di quanto non permettano le altre fonti disponibili. Inoltre, la rilevazione censuaria ha rappresentato, almeno sino a quando l'indagine sulle forze di lavoro non ha iniziato a fornire dati sugli stranieri, l'unica fonte di natura statistica e non amministrativa in grado di assicurare informazioni sulla presenza straniera nel mercato del lavoro. E anche ora, che sono disponibili i dati delle forze di lavoro, se si vuole conoscere la situazione delle diverse comunità o di specifiche realtà territoriali l'unico punto di riferimento possibile resta il censimento. Ciò contribuisce a mantenere vivo l'interesse dell'insieme informativo utilizzato, nonostante dalla conta censuaria ad oggi le dimensioni del fenomeno si siano notevolmente accresciute. Non bisogna poi dimenticare che le modalità di partecipazione al mercato del lavoro di molte collettività presentano un buon grado di stabilità nel tempo, per cui almeno una parte dei nostri risultati sta probabilmente ancora oggi caratterizzando la scena italiana.

Il presente contributo si apre con un breve richiamo delle caratteristiche principali dell'inserimento nel mercato del lavoro italiano della popolazione straniera e di altre categorie di interesse migratorio. Segue un primo approfondimento riguardante la situazione delle trentuno collettività con più di 5 mila occupati, effettuato considerando la popolazione maschile e quella femminile come due entità separate, per cercare di mettere in luce in che modo e in che misura i fattori di genere contribuiscano a differenziare la situazione. Lo studio è stato realizzato attraverso un'analisi fattoriale, ai cui risultati è stata poi applicata una *cluster analysis* che ha permesso di evidenziare alcuni raggruppamenti particolarmente significativi. Un secondo approfondimento è

stato condotto sulle stesse collettività, senza distinzione per genere, con una strategia d'analisi sostanzialmente simile anche se non perfettamente coincidente.

Il quadro d'insieme

La posizione nel mercato del lavoro dei principali gruppi che è possibile individuare a partire dai dati censuari del 2001 considerando paese di nascita, cittadinanza attuale e precedente² riflette sia le diverse modalità di partecipazione alle attività lavorative che le differenti strutture per età e sesso dei gruppi di popolazione individuati (tab. 1).

La quota più elevata di persone appartenenti alle forze di lavoro si registra tra gli stranieri nati all'estero (67,1%), mentre quella più bassa si ha tra gli italiani per acquisizione nati in Italia (42,9%) che sono anche il collettivo di dimensioni più contenute tra quelli considerati. Il valore più prossimo a quello totale (48,6%) si registra, ovviamente, tra gli italiani dalla nascita nati in Italia (48,1%) che rappresentano quasi il 96% di tutti i censiti con più di 15 anni.

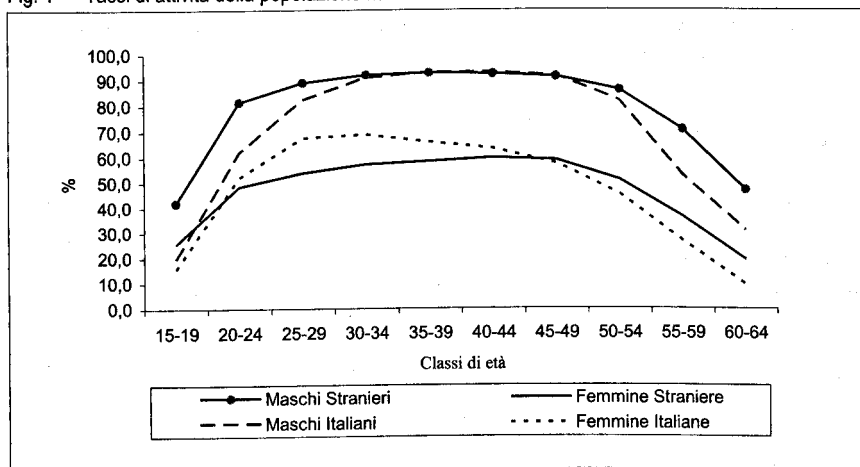
Tab. 1 – Indicatori demografici ed economici e distribuzione per condizione professionale o non professionale della popolazione residente con 15 anni e più secondo la cittadinanza e il paese di nascita (Valori percentuali se non specificato altrimenti)

Indicatori/Condizione professionale	Stranieri			Italiani acquisiti			Italiani dalla nascita			TOTALE
	Nati estero	Nati Italia	Totale	Nati estero	Nati Italia	Totale	Nati estero	Nati Italia	Totale	
Totale (v.a. in migliaia)	1062,7	24,4	1087,1	234,4	11,9	246,3	723,9	46835,4	47559,3	48892,7
Età media (in anni)	36,5	42,3	36,6	45,5	49,7	45,7	42,6	47,4	47,3	47,1
% di donne	51,1	48,0	51,0	71,4	62,4	71,0	53,9	52,0	52,0	52,1
Occupati	58,9	41,6	58,6	41,0	38,8	40,9	46,4	42,5	42,6	42,9
In cerca di occupazione	8,1	5,6	8,1	6,7	4,2	6,6	7,9	5,5	5,6	5,6
Studenti	4,8	14,1	5,0	7,0	10,1	7,2	7,1	7,4	7,4	7,3
Casalinghe	16,8	13,4	16,8	26,6	18,2	26,2	14,5	15,2	15,2	15,3
Ritirati dal lavoro	3,3	15,1	3,6	11,5	20,9	12,0	15,1	21,2	21,1	20,6
In altra condizione	8,0	10,2	8,0	7,2	7,8	7,2	9,0	8,2	8,2	8,2
Tasso di attività	67,1	47,2	66,6	47,7	42,9	47,5	54,3	48,1	48,2	48,6
Tasso di disoccupazione	12,1	11,8	12,1	14,1	9,7	13,9	14,5	11,5	11,6	11,6

Fonte: elaborazioni su dati del 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (21 ottobre 2001).

² Per un approfondimento dei problemi legati alla definizione e individuazione delle diverse categorie si rimanda a *Popolazioni straniere e immigrate: definizioni, categorie e caratteristiche* in questo stesso numero di «Studi Emigrazione».

Fig. 1 – Tassi di attività della popolazione italiana e straniera



Fonte: vedi tab. 1.

Le quote di popolazione nelle diverse condizioni professionali o non professionali riflettono anche le diverse strutture demografiche dei gruppi considerati. Limitando, da questo momento, l'esame alla popolazione straniera e a quella italiana, che rappresentano ancora i due gruppi principali di riferimento per questo tipo di analisi, abbiamo cercato di tener conto di questo aspetto confrontando i tassi di attività per sesso e classi di età (fig. 1). Tra i maschi i tassi di attività degli stranieri sono, ad esclusione delle classi centrali tra i 35 e i 49 anni, più elevati di quelli dei cittadini italiani residenti. La differenza è particolarmente elevata tra i 15 e i 19 anni, dove il livello di partecipazione alle attività di mercato dei primi presenta un valore più che doppio di quello degli italiani (42,1% contro il 19,8%), si annulla nella parte centrale, in cui le due popolazioni presentano dei tassi molto prossimi, e si accentua di nuovo nella fascia terminale dell'età lavorativa. Per quanto riguarda le donne, invece, al maggior livello di partecipazione delle straniere nella classe 15-19 fa seguito una più alta presenza delle italiane fino ai 44 anni e, da tale età sino al termine del periodo lavorativo, tassi di attività maggiori per le immigrate. Questi differenti andamenti dei tassi di attività riflettono, per i maschi, la più elevata presenza sul mercato del lavoro degli immigrati, che è anche il risultato di una minore scolarità e di un peso più ristretto di ritirati dal lavoro nella fascia di età considerata; per le donne, invece, i tassi più alti delle italiane tra i 20 e i 44 anni sono con ogni probabilità da attribuire alla presenza tra le straniere di spose che si sono ricongiunte con i propri coniugi e che non si presentano sul mercato o ancora non l'hanno fatto.

Tab. 2 – Numero medio di anni vissuti nelle diverse condizioni professionali o non professionali dai cittadini italiani e da quelli stranieri

Condizione	Maschi		Femmine	
	Stranieri	Italiani	Straniere	Italiane
Occupato/a	35,7	31,5	19,4	20,0
In cerca di occupazione	3,5	3,5	4,1	3,6
Studente/ssa	3,1	5,3	3,5	6,0
Casalinga	–	–	16,4	13,4
Ritirato/a dal lavoro	2,7	5,6	2,3	3,6
Altra	4,8	4,2	4,2	3,4
Totale	50	50	50	50

Fonte: vedi tab. 1.

Un modo efficace per sintetizzare queste differenze si ha calcolando il numero medio di anni vissuti nelle diverse condizioni professionali o non professionali³. Così, in base ai dati del censimento del 2001 (tab. 2) uno straniero residente in Italia passerebbe 35,7 dei 50 anni di età lavorativa (15-64 anni) come occupato, 3,5 in cerca di occupazione, 3,1 da studente, 2,7 da ritirato dal lavoro e 4,8 in un'altra condizione. Come si vede, quei 4,2 anni che uno straniero passerebbe più di un italiano nella condizione di occupato sarebbero più che compensati dai 2,2 e dai 2,9 anni in più che i secondi avrebbero l'opportunità di passare da studenti o da ritirati dal lavoro. Le donne straniere e italiane trascorrerebbero, invece, in attività più o meno lo stesso tempo; mentre i 3 anni in più che le prime dovrebbero vivere da casalinghe sarebbero il risultato del maggior tempo che le italiane dovrebbero passare sui banchi di scuola o da ritirate dal lavoro. È evidente che questi valori riflettono la situazione del momento e non sono certo indicativi degli sviluppi futuri. I cambiamenti in atto nel mercato del lavoro (per italiani e immigrati), le modifiche nelle regole d'uscita per pensionamento e la progressiva stabilizzazione delle collettività immigrate contribuiranno sicuramente a modificare i comportamenti delle generazioni.

Le principali caratteristiche della presenza straniera nel mercato del lavoro italiano in base ai dati censuari sono già state analizzate in dettaglio dall'Istat⁴. Rimandando a quel contributo per un esame com-

³ Il calcolo viene effettuato assumendo che una generazione fittizia di italiani e di stranieri assuma durante la vita lavorativa gli stessi livelli di presenza nelle diverse condizioni registrati tra i censiti del 2001.

⁴ ISTAT, *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari*. Roma, Istat, 2006.

plexivo della situazione, ci sembra utile in questa sede limitarci a ricordare come i livelli di attività e i tassi di occupazione appaiano fortemente differenziati tra le diverse comunità, e la distribuzione per settore di attività economica veda il complesso dei servizi assorbire il 49,3% degli stranieri occupati⁵, l'industria manifatturiera il 32,6%, le costruzioni il 12,2% e l'agricoltura il 5,9%. I settori di inserimento risultano ben differenziati sia in relazione alla regione di residenza che al genere e alla collettività di appartenenza, mentre sensibili sono anche le differenze tra le comunità per quanto riguarda la posizione nella professione, l'attività lavorativa svolta e il tipo di rapporto di lavoro. È proprio questo insieme di diversità, ma anche di similitudini, che cercheremo ora di analizzare per evidenziare i vari profili di presenza nel mercato del lavoro che caratterizzano le principali collettività straniere residenti nel nostro paese.

Collettività, genere e mercato del mercato

Allo scopo di mettere in luce il diverso ruolo svolto dagli uomini e dalle donne straniere sul mercato del lavoro, evidenziando come il genere e la cittadinanza entrino in gioco nel differenziare le possibilità occupazionali, si è deciso di condurre una prima analisi assumendo come collettivo di riferimento le 31 cittadinanze (esclusi gli italiani) che avevano più di 5 mila occupati e che, complessivamente, rappresentano l'85% degli stranieri occupati residenti in Italia al 21 ottobre 2001. Si sono tenute distinte la componente maschile e quella femminile, determinando così in totale 62 unità statistiche. Il metodo utilizzato è quello della Analisi delle Componenti Principali (ACP)⁶.

In una prima fase dell'analisi si è proceduto alla selezione delle variabili; in particolare a seguito di un attento esame della matrice dei coefficienti di correlazione tra i 40 indicatori elementari di partenza e alcune analisi preliminari, si è deciso di impiegare, nella ACP finale, 13 variabili attive e 9 variabili supplementari (le une e le altre sono riportate in tab. 3 con i valori dei principali parametri di sintesi). Le variabili attive, che contribuiscono alla definizione degli assi fattoriali, riguardano il livello di partecipazione e di inserimento nel mercato del lavoro (tasso di occupazione per le persone di 15-64 anni, proporzione

⁵ In particolare il 9,8% del totale risultava occupato nel commercio, il 7,5% in alberghi e ristoranti, l'11,2% nei servizi domestici e il 20,8% nelle altre attività del terziario.

⁶ In questa prima analisi è stato utilizzato il software specialistico SPAD, mentre nella successiva è stato usato il programma SPSS.

di occupati nella fascia d'età 30-44 anni, tasso di disoccupazione e di disoccupazione giovanile), la posizione nella professione (quota dei lavoratori in proprio sul totale degli occupati, proporzione di imprenditori e liberi professionisti sul totale delle forze di lavoro), la stabilità dell'impiego (proporzione di lavoratori dipendenti occupati a tempo indeterminato e quota di occupati a tempo pieno), il grado di qualificazione professionale (proporzione di operai generici, di operai specializzati e di addetti ad attività organizzative), nonché l'istruzione (proporzione occupati con basso titolo di studio) e la "qualità" del settore di impiego (proporzione di addetti al terziario avanzato).

Tab. 3 – Principali statistiche descrittive^(a) degli indicatori elementari distinte in variabili attive ed illustrative nell'ACP

Indicatori elementari (attivi e supplementari)	Etichetta	Media	Deviazione standard	Minimo	Massimo
ATTIVI					
% lavoratori in proprio sul totale occupati	lavp_tocc	11,0	7,2	1,2	39,2
Liberi prof. e imprenditori per 100 forze di lavoro	libp_imp_FL	4,2	5,6	0,2	20,8
% occupati nel terziario avanzato	terz_av	5,4	3,9	0,6	17,7
% occupati a tempo pieno	t_pieno	80,5	12,4	56,8	97,7
% occupati a tempo indeterminato tra i lavoratori dipendenti	dip_tem_ind	77,4	5,6	64,6	88,5
% occupati in attività organizzative e ad alta spec.	att_org	8,9	9,9	0,6	39,8
% occupati come operai qualificati	att_op_qual	15,3	10,0	2,1	36,9
% occupati come operai generici	op_non_spe	34,6	15,3	5,9	73,4
Tasso di occupazione (%) popolazione 15-64 anni	occ 15-64 anni	59,8	22,0	9,7	89,1
Tasso di disoccupazione (%)	Disocc	14,0	8,7	3,9	37,8
Tasso di disoccupazione (%) tra 15-24 anni	dis_occ_giov	24,2	9,9	8,5	56,0
% occupati con basso titolo di studio	ba_tit	43,9	15,6	10,2	70,8
% occupati di 30-44 anni sul totale degli occupati	occ 33-44	55,0	7,9	37,2	78,1
SUPPLEMENTARI					
% dirigenti e gestori d'impresa	Gest	8,1	4,4	1,6	21,1
% occupati in agricoltura	Agri	5,2	4,2	1,6	28,8
% occupati nel resto dell'industria	Ind	31,2	14,2	9,4	77,9
% occupati nelle costruzioni	Cost	8,3	10,1	0,3	39,5
% occupati nel commercio	Comm	9,5	3,4	3,6	16,9
% occupati negli alberghi e nella ristorazione	alb_ris	8,2	5,4	0,7	25,8
% occupati nei servizi domestici	ser_dom	11,8	15,3	0,2	62,5
Tasso di attività (%) della popolazione 15-64 anni	att 15-64	67,7	20,9	13,7	93,0
% occupati con elevato titolo di studio	al_tit	17,1	14,9	1,9	60,8

Nota: (a) Gli indici di posizione si riferiscono alle 62 unità statistiche considerate ciascuna con peso unitario.

Le variabili supplementari, che non partecipano alla definizione degli assi ma possono essere utili nella loro interpretazione (e perciò dette illustrative), si riferiscono alla partecipazione lavorativa (tasso di attività), al livello d'istruzione (proporzione occupati con titolo di studio elevato), alla struttura settoriale dell'occupazione (quota di occupati nell'agricoltura, nell'edilizia, nel resto dell'industria, nel commercio, negli alberghi e ristorazione e nei servizi domestici) e alla rilevanza dell'attività svolta (proporzione di dirigenti di impresa e di strutture complesse tra gli occupati). Nella gran parte dei casi sono stati esclusi dall'analisi e considerati come illustrativi gli indicatori ritenuti ridondanti o che presentavano una eccessiva correlazione con alcuni di quelli inseriti tra le variabili attive.

Tab. 4 - Correlazione lineare tra indicatori elementari e assi fattoriali

Indicatori elementari	FATTORI		
	1°	2°	3°
ATTIVI			
% lavoratori in proprio sul totale occupati	0,48	-0,45	0,50
Liberi prof. e imprenditori per 100 forze di lavoro	0,43	-0,85	0,08
% occupati nel terziario avanzato	0,09	-0,93	-0,17
% occupati a tempo pieno	0,77	0,25	0,44
% occupati a tempo indeterminato tra i lavoratori dipendenti	0,82	0,25	-0,08
% occupati in attività organizzative e ad alta spec.	0,37	-0,86	-0,10
% occupati come operai qualificati	0,53	0,65	0,44
% occupati come operai generici	-0,43	0,76	-0,28
Tasso di occupazione (%) popolazione 15-64 anni	0,85	0,36	-0,23
Tasso di disoccupazione (%)	-0,92	-0,09	0,27
Tasso di disoccupazione (%) tra 15-24 anni	-0,84	-0,24	0,24
% occupati con basso titolo di studio	-0,18	0,83	0,26
% occupati di 30-44 anni sul totale degli occupati	0,37	0,37	-0,44
SUPPLEMENTARI			
% dirigenti e gestori d'impresa	0,70	-0,46	0,38
% occupati in agricoltura	-0,02	0,34	0,12
% occupati nel resto dell'industria	0,26	0,55	0,40
% occupati nelle costruzioni	0,50	0,42	0,30
% occupati nel commercio	0,20	-0,46	0,38
% occupati negli alberghi e nella ristorazione	-0,25	-0,13	0,29
% occupati nei servizi domestici	-0,51	0,22	-0,60
Tasso di attività (%) della popolazione 15-64 anni	0,80	0,40	-0,24
% occupati con elevato titolo di studio	0,27	-0,89	-0,19

Attraverso l'ACP è possibile sintetizzare un elevato numero di variabili originarie (gli indicatori elementari) mediante un numero ridotto di fattori, le cosiddette *componenti principali*, che sono combinazioni lineari delle variabili originarie che presentano massima variabilità, importanza decrescente e sono ortogonali a coppie. Nel caso della presente analisi, i primi tre fattori, che sono quelli associati ad autovalore maggiore di uno⁷, sintetizzano circa l'82% dell'inerzia totale. Anche limitando l'attenzione alle sole prime due componenti, la variabilità spiegata risulta particolarmente elevata (maggiore del 72%), tanto da ritenere ampiamente soddisfacente la rappresentazione della nube delle unità nel sottospazio bidimensionale costituito dal primo piano fattoriale.

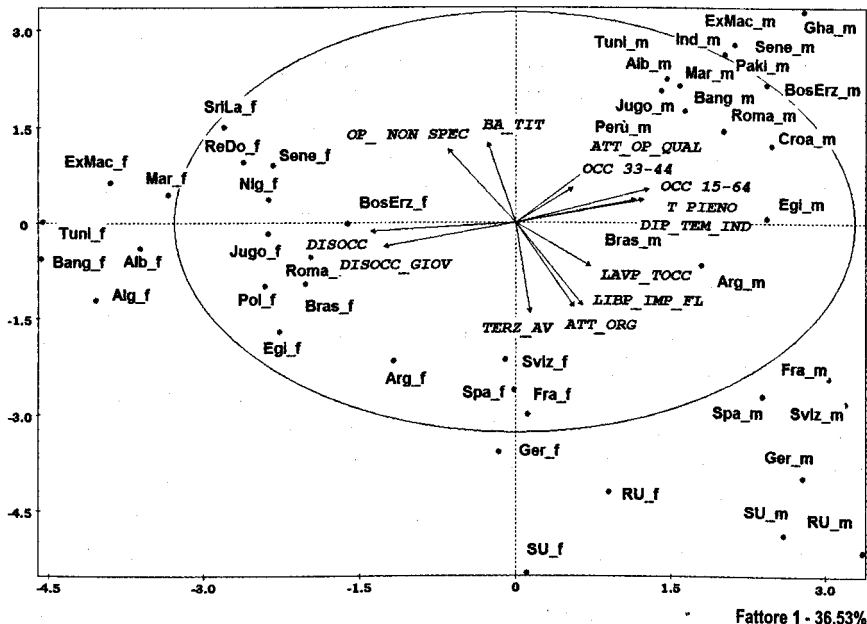
Le coordinate degli indicatori sugli assi fattoriali considerati, corrispondendo ai coefficienti di correlazione lineare tra le variabili originarie (gli indicatori) e le componenti principali, consentono di identificare quegli indicatori che hanno contribuito maggiormente alla determinazione dei fattori e che quindi forniscono la chiave interpretativa delle componenti principali stesse. Anche le variabili supplementari, sebbene non abbiano partecipato alla formazione degli assi, forniscono un ulteriore ausilio alla interpretazione dei fattori con i quali risultano fortemente correlati. Per tale motivo in tab. 4 sono riportati i valori dei coefficienti di correlazione lineare tra gli indicatori elementari, sia attivi che illustrativi, e i primi tre assi fattoriali estratti con l'ACP, evidenziando in grassetto i valori più elevati.

Il primo asse esprime la *partecipazione lavorativa e l'inserimento occupazionale stabile* poiché è correlato positivamente con il tasso di occupazione (0,85), la quota di occupati a tempo indeterminato (0,82) e a tempo pieno (0,77), negativamente con il tasso di disoccupazione complessivo (-0,92) e giovanile (-0,84). Tra le variabili illustrative va segnalato inoltre il legame di segno positivo in particolare con il tasso di attività (0,80). Le coordinate fattoriali delle unità statistiche (comunità straniere distinte per sesso) consentono di completare il quadro (fig. 2): netta è la distinzione di genere con le donne nella parte negativa dell'asse e gli uomini in quella positiva, a segnalare un differenziale nella partecipazione lavorativa e nella stabilità dell'impiego che per alcune collettività soprattutto dei paesi a forte pressione migratoria (Pfp) (in special modo per tunisini, bangladeshi e macedoni) risulta particolarmente marcato.

⁷ L'autovalore rappresenta l'inerzia (o variabilità) associata al corrispondente asse fattoriale.

Fig. 2 - Rappresentazione congiunta delle unità statistiche (collettività straniere distinte per genere)^(a) e degli indicatori elementari sul primo piano fattoriale

Fattore 2 - 35.95%



Nota: (a) Le abbreviazioni delle collettività indicate con SU ed RU corrispondono rispettivamente a Stati Uniti e Regno Unito. In tutti gli altri casi, la sigla riportata corrisponde alle prime lettere del nome del paese. Viene riportato solo il 75% delle unità statistiche, selezionate per il loro maggiore contributo alla determinazione degli assi.

Il secondo asse fattoriale è correlato in modo positivo con la quota di occupati con basso titolo di studio (0,83), con la proporzione di operai generici (0,76) e con quella di operai specializzati (0,65), mentre risulta di segno negativo il legame con il peso delle persone che lavorano nel terziario avanzato (-0,93), la frazione di addetti in attività organizzative e ad elevata specializzazione (-0,86) e quella di imprenditori e liberi professionisti (-0,85). Si può quindi ritenere che tale asse sintetizzi la contrapposizione tra attività ad elevato contenuto professionale (parte negativa dell'asse) ad attività di basso profilo come quelle di operaio generico o al più specializzato (semiasse positivo). La posizione assunta dalle cittadinanze su tale fattore (fig. 2) evidenzia la ben nota dicotomia nelle possibilità occupazionali tra gli immigrati dai paesi ricchi, che si collocano nella parte alta della scala delle professioni spesso in attività a carattere imprenditoriale, e gli immigrati dei paesi del Terzo Mondo e dell'Europa centro-orientale, che vanno a posizionarsi in pre-

valenza nella parte più bassa, in attività non di rado rifiutate dalla popolazione locale perché ritenute pesanti, pericolose, precarie, poco pagate e/o socialmente penalizzanti (i cosiddetti lavori "delle cinque P").

La collocazione sul primo piano fattoriale delle unità statistiche mette chiaramente in evidenza come le prime due componenti principali facciano emergere distinzioni nette che corrispondono alla contrapposizione di genere e a quella tra gli immigrati provenienti dai paesi ricchi e quelli originari delle aree meno avanzate del pianeta. In sostanza, tra gli immigrati dei Pfp le differenze di genere nella partecipazione e nell'inserimento lavorativo risultano molto più marcate che tra gli immigrati dai paesi a sviluppo avanzato (Psa), così come sono appannaggio soprattutto di questi ultimi quelle attività ad elevata responsabilità e di alto livello professionale che sempre più spesso sono connesse ai processi di globalizzazione dell'economia mondiale.

Allo scopo di individuare gruppi omogenei nell'ambito delle comunità immigrate distinte per genere, ossia di definire delle tipologie per quanto concerne la partecipazione al mercato del lavoro e le caratteristiche occupazionali delle cittadinanze straniere residenti in Italia, si è fatto ricorso alla *cluster analysis*, utilizzando come variabili le componenti principali. Il metodo utilizzato è di tipo *gerarchico aggregativo* e genera una successione di partizioni rappresentate graficamente attraverso il cosiddetto diagramma ad albero (dendrogramma) che riporta le aggregazioni successive delle unità statistiche considerate. Le partizioni ottimali ossia quelle che conciliano capacità di sintesi ed un equilibrato rapporto tra variabilità interna ed esterna alle classi e che sono individuate automaticamente dal software, rappresentano risultati scontati frutto della contrapposizione di genere e per area economica di provenienza degli immigrati. Infatti, dalle articolazioni in 3 o 4 gruppi si evince in modo netto quello che in letteratura è definito il doppio svantaggio delle immigrate provenienti dai paesi meno sviluppati del pianeta: essere contemporaneamente di genere femminile e di cittadinanza straniera. Poiché l'obiettivo è anche quello di evidenziare le differenze significative nell'inserimento lavorativo tra le collettività immigrate originarie dei Pfp mostrando similitudini e differenze tra la componente maschile e quella femminile, si è deciso di adottare la partizione a 7 gruppi (prospetto 1).

Va notato in primo luogo come pressappoco tutti i gruppi si connotino per genere e le donne e gli uomini appartenenti ai Psa vadano a costituire due classi distinte tra loro e da tutte le altre. Per una definizione delle diverse tipologie occupazionali vengono riportati i valori medi e la variabilità degli indicatori elementari, sia attivi che supplementari nell'analisi precedente, più significativi per ciascun raggruppamento, indicatori ordinati in base alla statistica test che consente di evidenziare quelli maggiormente caratterizzanti ciascun gruppo (tab. 5).

Prospetto 1 – Distribuzione delle unità statistiche nei sette gruppi individuati

Gruppi Unità statistiche (comunità straniere distinte per genere: m=maschi; f=femmine)

- 1: Albania_f, Algeria_f, Bangladesh_f, Macedonia_f, Marocco_f, Pakistan_f e Tunisia_f
- 2: Bosnia-Erzegovina_f, Brasile_f, Croazia_f, Egitto_f, India_f, Nigeria_f, Polonia_f, Rep. Dominicana_f, Jugoslavia_f, Romania_f, Senegal_f e Sri Lanka_f
- 3: Argentina_f, Francia_f, Germania_f, R. Unito_f, Spagna_f, Stati Uniti_f e Svizzera_f
- 4: Francia_m, Germania_m, R. Unito_m, Spagna_m, Stati Uniti_m e Svizzera_m
- 5: Ecuador_f, Filippine_f, Ghana_f, Perù_f, Filippine_m e Sri Lanka_m
- 6: Algeria_m, Ghana_m, Nigeria_m, Senegal_m e Tunisia_m
- 7: Cina_f, Albania_m, Argentina_m, Bangladesh_m, Bosnia-Erzegovina_m, Brasile_m, Cina_m, Croazia_m, Ecuador_m, Egitto_m, Macedonia_m, India_m, Marocco_m, Pakistan_m, Perù_m, Polonia_m, Rep. Dominicana_m, Jugoslavia_m e Romania_m

Tab. 5 – Caratteristiche dei sette gruppi ottenuti attraverso la cluster analysis considerando le prime 4 componenti principali^(a)

Gruppi / Indicatori elementari caratterizzanti	Media nel gruppo	Media generale	Dev. standard nel gruppo	Dev. standard generale	Valore Test
<i>Gruppo 1 – Donne dei Pfp con bassissima partecipazione ed elevata difficoltà di accesso al lavoro</i>					
disocc	32,23	13,95	3,21	8,70	5,85
dis_occ_giov	42,39	24,17	8,96	9,89	5,13
occ 30-44	46,79	55,04	6,25	7,88	-2,92
dip_tem_ind	68,84	77,37	3,43	5,64	-4,22
att 15-64	31,81	67,74	8,78	20,94	-4,78
occ 15-64 anni	21,54	59,77	6,19	22,00	-4,84
<i>Gruppo 2 – Donne dei Pfp con bassa partecipazione e difficoltà di inserimento</i>					
disocc	20,71	13,95	3,28	8,70	2,97
dis_occ_giov	31,33	24,17	4,24	9,89	2,77
serv_dom	21,77	11,76	14,22	15,26	2,51
cost	1,32	8,28	0,95	10,14	-2,62
gest	4,96	8,06	1,82	4,39	-2,70
dip_tem_ind	73,23	77,37	2,96	5,64	-2,81
att 15-64	52,09	67,74	13,11	20,94	-2,86
att_op_qual	7,77	15,27	3,07	9,99	-2,87
t_pieno	70,38	80,55	6,33	12,44	-3,13
occ 15-64 anni	41,30	59,77	10,49	22,00	-3,21
<i>Gruppo 3 – Donne dei paesi ricchi occupate in attività lavorative altamente qualificate</i>					
terz_av	11,14	5,43	1,32	3,88	4,10
al_tit	38,67	17,07	14,47	14,93	4,03
att_org	21,78	8,87	9,24	9,86	3,65
libp_imp_FL	10,60	4,18	4,00	5,57	3,22
comm	13,12	9,48	2,10	3,39	2,99
ind	16,35	31,24	3,28	14,24	-2,91
att_op_qual	4,71	15,27	1,57	9,99	-2,94
ba_tit	22,81	43,91	7,93	15,60	-3,77
op_non_spe	12,78	34,65	4,49	15,34	-3,97

Tab. 5 (segue) – Caratteristiche dei sette gruppi ottenuti attraverso la cluster analysis considerando le prime 4 componenti principali

Gruppi / Indicatori elementari caratterizzanti	Media nel gruppo	Media generale	Dev. standard nel gruppo	Dev. standard generale	Valore Test
<i>Gruppo 4 – Uomini dei paesi ricchi con elevata partecipazione, stabilità occupazionale e lavori di alto livello</i>					
libp_imp_FL	16,62	4,18	4,61	5,57	5,71
gest	17,21	8,06	2,43	4,39	5,33
att_org	29,29	8,87	8,59	9,86	5,30
terz_av	12,97	5,43	2,39	3,88	4,96
al_tit	44,83	17,07	10,99	14,93	4,75
lavr_tocc	20,58	10,95	4,92	7,24	3,40
t_pieno	92,63	80,55	1,37	12,44	2,48
disocc	5,81	13,95	0,57	8,70	-2,39
ba_tit	23,04	43,91	6,29	15,60	-3,42
op_non_spe	12,20	34,65	3,06	15,34	-3,74
<i>Gruppo 5 – Donne dei Pfp occupate nei servizi domestici</i>					
ser_dom	43,50	11,76	14,51	15,26	5,32
op_non_spe	59,11	34,65	4,84	15,34	4,08
lavr_tocc	3,25	10,95	0,99	7,24	-2,72
gest	2,98	8,06	1,46	4,39	-2,96
t_pieno	65,49	80,55	8,17	12,44	-3,09
comm	5,28	9,48	1,50	3,39	-3,17
<i>Gruppo 6 – Uomini dei Pfp occupati a tempo pieno e concentrati nell'industria</i>					
occ 30-44	74,13	55,04	2,39	7,88	5,60
ind	54,31	31,24	15,24	14,24	3,75
att_op_qual	27,22	15,27	3,84	9,99	2,77
t_pieno	95,05	80,55	1,74	12,44	2,70
att 15-64	89,89	67,74	2,51	20,95	2,45
<i>Gruppo 7 – Uomini dei Pfp con elevata partecipazione e occupazione addetti costruzioni e industria</i>					
att_op_qual	26,19	15,27	6,10	9,99	5,67
cost	10,81	8,28	11,18	10,14	5,39
t_pieno	91,19	80,55	5,32	12,44	4,44
occ 15-64 anni	76,97	59,77	8,34	22,00	4,06
att 15-64	83,95	67,74	7,77	20,94	4,02
dip_tem_ind	81,27	77,37	3,60	5,64	3,59
ind	38,00	31,24	9,73	14,24	2,46
ba_tit	51,19	43,91	13,20	15,60	2,42
al_tit	9,70	17,07	5,41	14,93	-2,56
ser_dom	3,96	11,76	4,30	15,26	-2,65
disocc	8,44	13,95	2,88	8,70	-3,29
dis_occ_giov	7,54	24,17	4,32	9,89	-3,48
terz_av	2,64	5,43	1,59	3,88	-3,73

Nota: (a) per il significato delle etichette si rimanda alla tab. 3.

Le prime due classi, costituite entrambe dalla componente femminile di alcune delle collettività immigrate originarie dei Pfpm, si collocano all'estremità sinistra del primo asse fattoriale e si caratterizzano essenzialmente per una partecipazione lavorativa nettamente più bassa della media, per tassi di disoccupazione chiaramente più elevati e per una minore stabilità dell'impiego. La prima di queste classi, costituita da donne di comunità a prevalente religione musulmana (algerine, marocchine, tunisine, albanesi, macedoni, bangladeshi e pakistane), è quella che fa registrare le differenze più marcate dalla media complessiva, con un tasso di attività che supera di poco il 30%, un tasso di occupazione che va appena oltre il 20% e livelli di disoccupazione che superano il 30%. Il secondo raggruppamento, presenta valori meno distanti dalla media (il tasso di attività supera il 50% e la disoccupazione si attesta intorno al 20%) e ha una quota di addetti ai servizi domestici maggiore rispetto al valore medio complessivo (quasi il 22% contro meno del 12%).

Il terzo gruppo è costituito quasi esclusivamente dalle donne dei Psa che si posizionano sul primo piano fattoriale nella parte negativa del secondo asse, con valori maggiori della media per quanto concerne la quota di occupate nel terziario avanzato, di quelle con alto titolo di studio, impegnate in attività organizzative e in iniziative imprenditoriali. Al di sotto della media risulta invece la proporzione di operai generici o specializzati, di occupate con basso titolo e di addette all'industria. Questo a conferma di quanto già sottolineato in precedenza, e cioè che le donne dei Psa non presentano le situazioni di svantaggio osservate per le altre immigrate sia per il livello di emancipazione raggiunto sia perché rientrano essenzialmente negli spostamenti di personale altamente specializzato, anche connessi alla globalizzazione dell'economia.

La quarta classe è costituita dalla controparte maschile dell'immigrazione dai paesi ricchi che si colloca nell'angolo in basso a destra del piano fattoriale a segnalare la posizione all'estremità positiva del primo e negativa del secondo asse. Alla specializzazione occupazionale ad alto livello (quasi 17 liberi professionisti o imprenditori per 100 forze di lavoro, oltre il 17% dei dipendenti svolge attività dirigenziali e poco meno del 30% assolve a compiti di tipo organizzativo), maggiore rispetto a quella registrata tra le donne delle stesse cittadinanze (gruppo tre), si coniuga anche una più forte partecipazione lavorativa e una maggiore intensità dell'impiego (la disoccupazione non raggiunge il 6% e quasi il 93% è occupato a tempo pieno).

Il quinto gruppo è costituito essenzialmente dalle donne delle collettività che si caratterizzano per la rilevanza assunta dall'immigrazione femminile per lavoro (si fa riferimento alle comunità filippina, peruviana, ecuadoriana e srilankese). La caratterizzazione è l'impiego marcato nei servizi alle famiglie (in media nel 43,5% dei casi) in attivi-

tà che spesso non richiedono alcuna qualifica professionale (gli operai generici sfiorano il 60%). Significativamente inferiore alla media risulta invece il lavoro in proprio, l'impiego nel commercio, le attività di gestione d'impresa, oltre che le occupazioni a tempo pieno. Va notato come appartengono a questa classe anche i maschi filippini che già in analisi precedenti avevano mostrato un modello di inserimento lavorativo simile a quello della controparte femminile che funge anche da apripista nel processo migratorio e nella ricerca dell'impiego.

Gli ultimi due gruppi sono composti quasi esclusivamente di immigrati maschi originari dei Pfpm che si localizzano nel primo quadrante del piano fattoriale. Si caratterizzano per valori maggiori della media complessiva per quanto riguarda la partecipazione lavorativa, l'impiego nell'industria, il peso delle attività operaie qualificate. La prima di queste classi accoglie collettività che fanno registrare in media una quota più marcata di occupati nella fascia d'età 30-44 anni (oltre il 74%) e un inserimento nel comparto industriale (54%) nettamente superiore anche a quanto si osserva per il settimo gruppo. Quest'ultimo presenta anche una quota significativamente più alta della media generale di addetti all'edilizia e proporzioni di occupati nei servizi domestici inferiori al valore medio complessivo.

Il quadro proposto appare notevolmente articolato, evidenziando come il genere e l'area economica di provenienza giochino un ruolo fondamentale nel delineare comportamenti, risorse e possibilità effettive di inserimento nel mercato del lavoro nazionale.

Analisi per collettività

Dopo aver rilevato come il genere e la cittadinanza entrino in gioco nel differenziare le possibilità occupazionali, si è deciso di condurre una seconda analisi assumendo come collettivo di riferimento le 31 cittadinanze selezionate in precedenza, aggiungendo come termine di raffronto gli italiani. Anche in questo caso, a seguito dell'esame della matrice di correlazione tra gli indicatori elementari disponibili, si è proceduto a selezionare le variabili da impiegare nell'analisi, scegliendone 17.

La matrice dei dati così costruita è stata poi analizzata con un'analisi fattoriale in componenti principali, per cogliere i fattori latenti del fenomeno.

Partendo dalla matrice delle correlazioni sono stati considerati i cinque fattori con autovalore maggiore di uno. Tenendo però conto del loro significato esplicativo, si è ritenuto preferibile limitare l'analisi alle prime quattro componenti che, in totale, arrivano a spiegare quasi l'80% della varianza totale.

Tab. 6 – Correlazione lineare tre indicatori elementari e assi fattoriali

Indicatori elementari	FATTORI			
	1°	2°	3°	4°
% occupati a tempo pieno	0,24	0,92	0,18	0,00
% lavoratori in proprio sul totale degli occupati (<i>al netto degli imprenditori e liberi professionisti</i>)	0,62	0,04	0,00	0,67
Liberi prof. e imprenditori per 100 forze di lavoro	0,89	-0,35	-0,01	0,08
% occupati a tempo indeterminato tra i lavoratori dipendenti	-0,09	0,23	0,74	0,17
% dirigenti e gestori d'impresa	0,81	0,10	0,06	0,50
% occupati come operai qualificati	-0,29	0,93	0,11	-0,04
% occupati come operai generici	-0,94	-0,02	0,11	-0,17
% occupati in agricoltura	-0,02	0,46	-0,08	-0,56
% occupati nell'industria	-0,22	0,73	0,36	0,12
% occupati nelle costruzioni	-0,15	0,65	-0,23	-0,29
% occupati nel commercio	-0,54	0,05	-0,05	0,69
% occupati negli alberghi e nella ristorazione	0,03	-0,01	-0,05	0,77
% occupati nei servizi domestici	-0,69	-0,69	0,00	-0,11
Tasso di occupazione (%) popolazione 15-64 anni	-0,55	0,03	0,70	-0,06
Tasso di disoccupazione (%)	-0,24	0,07	-0,91	0,09
Tasso di disoccupazione (%) popolazione 15-24 anni	0,02	-0,05	-0,80	0,07
% occupati con alto titolo	0,78	-0,52	0,01	-0,09
% varianza spiegata	33,0	22,5	15,1	9,1
% cumulata della varianza spiegata	33,0	55,5	70,1	79,6

Per avere una più chiara caratterizzazione qualitativa delle quattro componenti estratte è stata operata una rotazione degli assi con sistema ortogonale Varimax⁸. Tale procedura risulta utile alla ulteriore specificazione della qualità, e quindi della interpretabilità, dei fattori stessi. Infatti, attraverso l'esame delle correlazioni più elevate, in positivo o in negativo, tra le quattro componenti estratte e i diciassette indicatori elementari (tab. 6) è stato possibile individuare il significato dei fattori considerati.

Il primo fattore, che spiega il 27,6% della variabilità complessiva, può essere interpretato come quello che descrive la *scala delle occupazioni*, in quanto è caratterizzato, da un lato, da un'elevata correlazione negativa con le occupazioni a bassa qualificazione (-0,94) e di occupati in servizi domestici (-0,69) e, dall'altro, da un'alta correlazione positiva con quelle che contraddistinguono la fascia alta del mercato del lavoro,

⁸ L'operazione di rotazione ha lo scopo di far raggruppare in modo più netto e distinto quante più variabili possibili alle componenti estratte al fine di meglio identificarle. La rotazione fattoriale può essere effettuata con metodi diversi, quello utilizzato nel nostro caso mantiene fissa la varianza dei fattori e massimizza la varianza al quadrato dei pesi fattoriali per colonna.

quali la quota di liberi professionisti ed imprenditori (0,89), di dirigenti e gestori d'impresa (0,81) e di occupati con alto titolo di studio (0,78). Il secondo fattore, che spiega il 22,5% della variabilità complessiva, rappresenta, invece, il segmento del mercato del *lavoro qualificato e a tempo pieno*: sono, infatti, proprio questi due indicatori a presentare i livelli più elevati di correlazioni positive, rispettivamente pari a 0,93 e 0,92, seguiti dalla quota di occupati nel settore industriale (0,73) e nelle costruzioni (0,65). In effetti, industria manifatturiera ed edilizia sono proprio i due comparti produttivi, tra quelli considerati, dove la percentuale di operai qualificati e di lavoratori a tempo pieno risulta più elevata.

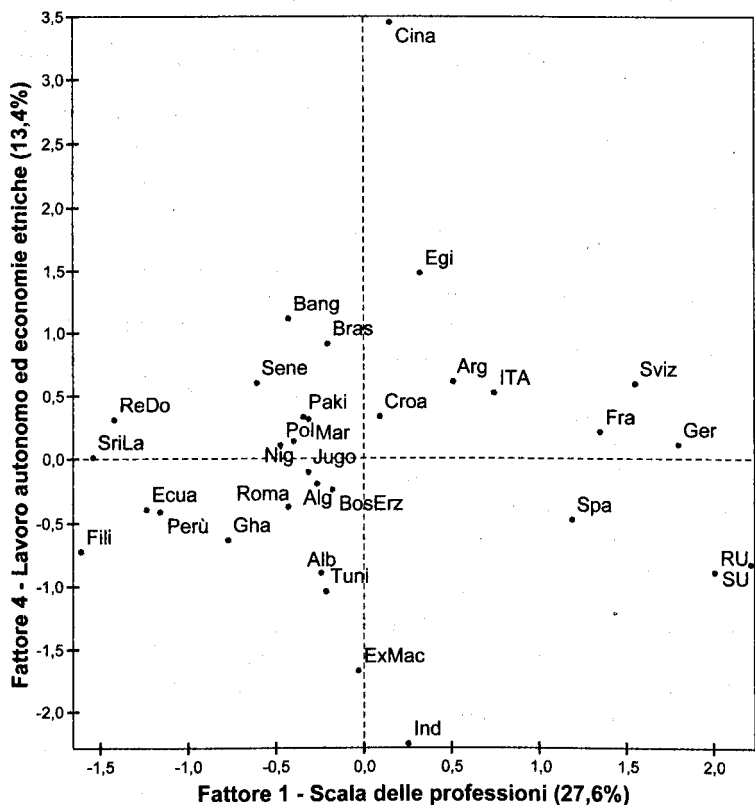
Infatti, in Italia su 119 mila occupati stranieri che dichiarano di svolgere un'attività operaia qualificata ben l'86,4% lavora nel settore industriale (il 32,7% in quello delle costruzioni) e la quantità di occupati a tempo pieno nello stesso settore è pari al 93,6% (94,9% in quello delle costruzioni) contro l'83,3% dell'agricoltura, l'81,3% del commercio e il 70,5% del terziario.

Il terzo fattore, che spiega il 16,2% della variabilità complessiva, ci permette di cogliere un'altra dimensione del fenomeno, quella legata all'*accesso al lavoro e alla stabilità occupazionale*. In questo caso, infatti, le correlazioni più elevate si presentano, sul versante negativo con i tassi di disoccupazione totale (-0,91) e giovanile (-0,80) e su quello positivo con l'occupazione a tempo indeterminato (0,74) e con il tasso di occupazione tra 15 e 64 anni (0,70). Infine, il quarto fattore, che spiega il 13,4% della variabilità complessiva, rappresenta il segmento del mercato lavorativo legato al *lavoro autonomo e alle economie etniche*, come dimostrato dall'elevata correlazione positiva con il lavoro in proprio (0,67) e i settori del commercio (0,69) e della ristorazione e ricezione turistica (0,77).

Attraverso i punteggi fattoriali è possibile rappresentare le collettività sugli assi estratti, in tal modo fornendo un ulteriore contributo all'interpretazione dei fattori e, nello stesso tempo, offrendo una visione d'insieme da cui è possibile trarre interessanti considerazioni su similitudini e differenze tra le diverse cittadinanze. Per ragioni di spazio si è deciso di rappresentare il solo piano fattoriale ottenuto dalla combinazione dei punteggi delle unità statistiche sul primo e sul quarto asse (fig. 3).

In tal modo è possibile notare come il fattore che esprime la scala delle professioni differenzi nettamente le comunità dei paesi più ricchi, che con maggiore frequenza trovano impieghi di alto livello, da quelle dei paesi meno sviluppati, che si posizionano prevalentemente ai livelli più bassi della scala socio-professionale; nelle posizioni peggiori le collettività immigrate maggiormente concentrate nelle attività di supporto alle famiglie italiane. Il quarto asse, che sintetizza un'altra dimensione importante dell'inserimento lavorativo degli immigrati, distingue nettamente all'interno delle cittadinanze dei Pfm quelle maggiormente votate al lavoro autonomo e alle attività imprenditoriali da tutte le altre.

Fig. 3 – Rappresentazione delle unità statistiche (collettività straniere)^(a) sul piano costituito dal primo e dal quarto fattore



Nota: (a) Le abbreviazioni delle collettività indicate con SU ed RU corrispondono rispettivamente a Stati Uniti e Regno Unito. In tutti gli altri casi, la sigla riportata corrisponde alle prime lettere del nome del paese.

Ai due estremi opposti si collocano rispettivamente la comunità cinese, che è quella con la più elevata imprenditoria etnica, e quella indiana, che all'opposto si concentra prevalentemente nel settore primario in posizione quasi esclusivamente subordinata, anche se è possibile notare un certo gradiente che nella parte positiva dell'asse mette in evidenza le altre collettività, come quelle egiziana e bangladeshe, che si caratterizzano per l'importanza assunta dalle attività autonome e imprenditoriali. La rappresentazione proposta dà conto solo di due delle quattro dimensioni scaturite dall'analisi fattoriale, negli sviluppi seguenti si potrà tenere conto di tutte le dimensioni più significative dell'inserimento lavorativo delle comunità immigrate.

Prospetto 2 – Distribuzione delle unità statistiche nei sette gruppi individuati

Gruppi Unità statistiche (comunità straniere)

- 1: Albania, Algeria, Bosnia E., Macedonia, Marocco, Nigeria, Jugoslavia, Romania, Tunisia
- 2: Argentina, Francia, Germania, R. Unito, Spagna, Stati Uniti, Svizzera, ITALIA
- 3: Bangladesh, Croazia, Egitto, Ghana, Pakistan, Senegal
- 4: Brasile, Polonia, R. Dominicana
- 5: Cina
- 6: Ecuador, Filippine, Perù, Sri Lanka
- 7: India

Infatti, il secondo passaggio dell'analisi è stato quello di procedere, attraverso una *cluster analysis*, al raggruppamento delle 31 cittadinanze considerate sulla base dei loro punteggi fattoriali sulle quattro componenti estratte. Per valutare la robustezza dei risultati sono stati utilizzati diversi algoritmi: il legame singolo, il legame medio e il metodo di Ward, mentre la misura di distanza adottata è stata quella euclidea. Anche se, come ci si attendeva, questi tentativi non hanno prodotto risultati identici, l'applicazione di algoritmi di *cluster* differenti ha consentito di far emergere raggruppamenti regolari nel passaggio da un metodo all'altro. Dopo varie prove e valutazioni dei risultati, anche sulla base dell'analisi dei dati di partenza, si è deciso di avvalersi del metodo del legame medio⁹, che ha portato a selezionare sette gruppi (prospetto 2).

I profili dei sette gruppi sono stati determinati attraverso l'analisi dei valori medi che nelle varie classi assumono i singoli indicatori utilizzati nell'analisi (tab. 7), considerando, in particolare, i valori significativamente diversi dalla media complessiva¹⁰. Il primo gruppo considerato nel prospetto è quello costituito dal maggior numero di collettività: nove. Comprende gli stranieri di Albania, Algeria, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Marocco, Nigeria, Repubblica Federale di Jugoslavia, Romania e Tunisia e presenta come fattore di maggiore caratterizzazione il *lavoro operato qualificato*. Si ha, infatti, un valore medio di operai qualificati (25,9%) di oltre otto punti percentuali superiore a quella dell'intera popolazione presa in esame (17,3%). Il gruppo si distingue, inoltre, anche per un valore superiore alla media di occupati nelle costruzioni (20,5% contro il 10,2%). Non appare agevole individuare in questo gruppo elementi veramente forti di caratterizzazione: è molto probabile che raccolga le comunità con un profilo non troppo distante da quello medio.

⁹ Per le caratteristiche dei diversi metodi si rimanda a FABBRIS, Luigi, *Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati*. Milano, McGraw-Hill Libri Italia, 1997.

¹⁰ Il criterio utilizzato per individuare i valori significativamente diversi dalla media è riportato nella nota alla tabella 7. In questo e nel paragrafo precedente i valori medi sono la media aritmetica semplice dei valori dei paesi che fanno parte dei singoli gruppi o di tutto l'insieme informativo nel caso del totale.

Tab. 7 – Caratteristiche dei sette gruppi ottenuti attraverso la cluster analysis considerando le prime 4 componenti principali

Gruppi / Indicatori elementari caratterizzanti	Media nel gruppo	Media generale	Dev. standard nel gruppo	Dev. standard generale	Valore Test
<i>Gruppo 1 - Lavoro operaio qualificato</i>					
% occupati come operai qualificati	25,9	17,3	5,1	8,7	3,44
% occupati nelle costruzioni	20,5	10,2	8,8	8,5	4,25
<i>Gruppo 2 - Lavoro imprenditoriale e ad elevata specializzazione</i>					
Liberi prof. e imprenditori per 100 forze di lavoro	11,7	4,0	4,8	5,2	4,78
% occupati con alto titolo	36,1	16,4	16,7	14,8	4,30
% dirigenti e gestori d'impresa	12,3	8,5	2,0	3,5	3,48
% occupati nel commercio	12,7	9,7	2,3	3,5	2,77
% lavoratori in proprio sul totale degli occupati (al netto degli imprenditori e liberi professionisti)	17,2	11,4	3,6	6,9	2,72
% occupati nell'industria	21,9	32,1	4,7	14,6	-2,26
Tasso di occupazione (%) popolazione 15-64 anni	54,9	61,6	3,8	8,0	-2,71
% occupati come operai qualificati	9,2	17,3	4,0	8,7	-3,01
% occupati come operai generici	14,3	34,1	5,4	14,9	-4,29
<i>Gruppo 3 - Lavoro stabile nell'industria</i>					
% occupati nell'industria	49,3	32,1	18,4	14,6	3,16
% occupati a tempo indeterminato tra i lavoratori dipendenti	83,3	79	1,9	3,7	3,12
Tasso di occupazione (%) popolazione 15-64 anni	69,5	61,6	6,6	8,0	2,65
% occupati a tempo pieno	91,8	83,3	3,5	9,2	2,48
<i>Gruppo 4 - Meno partecipazione e più disoccupazione</i>					
Tasso di disoccupazione (%)	18,9	11,4	1,7	3,7	3,63
Tasso di disoccupazione (%) popolazione 15-24 anni	29,5	22,6	2,9	5,7	2,17
% occupati a tempo pieno	72,5	83,3	1,1	9,2	-2,10
% occupati a tempo indeterminato tra i lavoratori dipendenti	74,2	79,0	0,5	3,7	-2,33
Tasso di occupazione (%) popolazione 15-64 anni	50,8	61,6	3,1	8,0	-2,42
<i>Gruppo 5 - Imprenditoria ed economia etnica cinese</i>					
% lavoratori in proprio sul totale degli occupati (al netto degli imprenditori e liberi professionisti)	35,6	11,4	0,0	6,9	3,51
% occupati negli alberghi e nella ristorazione	25,6	7,8	0,0	5,2	3,42
<i>Gruppo 6 - Lavoro domestico</i>					
% occupati nei servizi domestici	43,4	10,4	7,5	14,4	4,83
% occupati come operai generici	57,8	34,1	6,4	14,9	3,35
Tasso di occupazione (%) popolazione 15-64 anni	71,3	61,6	6,0	8,0	2,56
% lavoratori in proprio sul totale degli occupati (al netto degli imprenditori e liberi professionisti)	4,6	11,4	0,8	6,9	-2,08
% occupati come operai qualificati	8,5	17,3	2,2	8,7	-2,13
% dirigenti e gestori d'impresa	3,6	8,5	0,7	3,5	-2,95
% occupati a tempo pieno	66,6	83,3	4,7	9,2	-3,83
<i>Gruppo 7 - Lavoro agricolo indiano</i>					
% occupati in agricoltura	25,1	5,6	0,0	4,8	4,45

Sono comunque presenti in questo gruppo le prime tre collettività per numero di occupati (marocchina, albanese e rumena) e altre due tra quelle comprese nelle prime dieci (jugoslava e tunisina).

Il secondo gruppo, che abbiamo denominato *lavoro imprenditoriale e ad elevata specializzazione*, comprende otto collettività di cui sette facenti parte dei Psa (Argentina, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Svizzera ed Italia) ed è caratterizzato da una consistente quota di imprenditori e liberi professionisti (11,7% contro il 4,0%), di occupati che gestiscono un'impresa (12,3% contro l'8,5%), di occupati nel commercio (12,7% contro il 9,7%) nonché di occupati con alto titolo di studio (36,1% contro il 16,4%)¹¹. Si tratta della fascia alta del mercato del lavoro, dove sono proprio gli immigrati provenienti dai Psa a trovare più frequentemente un'occupazione, mentre la situazione degli argentini riflette l'importanza che in questa collettività hanno i discendenti dei nostri emigranti, che pur privi della cittadinanza italiana riescono a trovare una buona collocazione lavorativa.

Nel terzo gruppo, formato da sei collettività (Bangladesh, Croazia, Egitto, Ghana, Pakistan e Senegal) e identificato come *lavoro stabile nell'industria*, si riscontrano valori superiori alla media per gli occupati dipendenti a tempo indeterminato (83,3% contro il 79,0%), di occupati a tempo pieno (91,8% contro l'83,3%) e degli occupati nell'industria (49,3% contro il 32,1%). È il gruppo che riflette più direttamente la condizione di quella componente dell'immigrazione che ha trovato una sua collocazione nel settore industriale e che, di questo, rispecchia il carattere ancora portante di lavoro dipendente a tempo pieno e indeterminato.

Il quarto gruppo, sintetizzabile nella frase *meno partecipazione e più disoccupazione*, comprende tre collettività (Brasile, Polonia e Repubblica Dominicana). Tale gruppo registra i più alti valori medi in corrispondenza del tasso di disoccupazione totale (18,9% contro l'11,4%) e del tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni (29,5% contro il 22,6%). Lo stesso gruppo presenta anche un tasso di occupazione e quote di occupati a tempo pieno e indeterminato significativamente più bassi di quelli medi. Queste tre collettività, nello spazio fattoriale determinato dalla nostra analisi, appaiono quindi caratterizzarsi sia per la maggiore difficoltà a trovare un lavoro, che per una minore partecipazione alle attività di mercato e una più contenuta presenza nelle occupazioni più stabili. I dati censuari mettono in evidenza come sia principalmente la popolazione femminile ad essere esposta al rischio disoccupazione o quantomeno ad una minore stabilità dell'impiego. E queste tre collettività presentano una forte incidenza della componente femminile, con

¹¹ Simmetricamente il gruppo fa registrare valori significativamente più bassi della media tra gli operai qualificati e generici, tra gli occupati nell'industria e nel tasso di occupazione.

un rapporto di mascolinità che varia tra il 37,4% della Polonia al 33,5% del Brasile al 32,4% della Repubblica Dominicana contro un valore complessivo che si attesta al 98,0%.

Il quinto gruppo, costituito dalla sola Cina e caratterizzato da un valore significativamente elevato di lavoratori in proprio (35,6% contro l'11,4%) e di occupati in alberghi e ristoranti (25,6% contro il 7,8%), definisce *l'imprenditoria e l'economia etnica cinese*. Le specificità dell'immigrazione cinese appaiono in tutta evidenza e sono tali da collocarla, nella nostra analisi, all'interno di un gruppo a sé stante.

Per il sesto gruppo, in cui rientrano quattro collettività (Ecuador, Filippine, Perù e Sri Lanka), si rilevano alti valori medi relativi ad addetti a impianti e operai non specializzati (57,8% contro il 34,1%), agli occupati in servizi domestici presso famiglie e convivenze (43,4% contro il 10,4%) e al tasso di occupazione 15-64 anni (71,3% contro il 61,6%). Le peculiarità evidenziate ne favoriscono la connotazione nell'ambito del *lavoro domestico*, anche perché questo gruppo presenta valori significativamente più bassi della media proprio nei caratteri (occupazione a tempo pieno, lavoratori in proprio, dirigenti, operai qualificati e occupati nel commercio) più lontani da quelli che caratterizzano questo specifico comparto lavorativo.

Il settimo gruppo, infine, avente come unico componente l'India, si qualifica per elevati valori riferiti a occupati in agricoltura e pesca (25,1% contro il 5,6%) e sintetizza chiaramente il *lavoro agricolo indiano*. Anche in questo caso, come in quello dei cinesi, la nostra analisi ha evidenziato alcuni caratteri talmente peculiari da determinarne la collocazione in un gruppo a sé stante.

Conclusioni

Le analisi effettuate hanno confermato le profonde differenze che caratterizzano i processi di inserimento del lavoro straniero nel mercato del lavoro nazionale. La dimensione di genere ha mostrato tutta la sua importanza nel definire i modelli di partecipazione delle diverse collettività alle attività lavorative; così come importante è apparsa la variabile geografica, che, oltre a rendere profondamente differente la situazione di chi viene dai paesi ricchi da quella di chi proviene dai paesi a forte pressione migratoria, differenzia non poco anche questi ultimi.

Uomini e donne dei paesi ricchi formano le due classi della fascia alta del mercato: lavori ad alta qualificazione, nel terziario avanzato e alti titoli di studio sono tra gli elementi qualificanti di questi due gruppi. Appare comunque interessante che, anche per questa componente del fenomeno, la variabile geografica non riesca ad annullare completamente le differenze di genere, la cui intensità resta tale da contribuire a definire due gruppi distinti.

I due gruppi che raccolgono gli uomini provenienti dai Pfp¹² mostrano il volto di un'immigrazione per motivi di lavoro, con elevati livelli di partecipazione e che ha trovato dei canali di inserimento importanti nel sistema produttivo, com'è ad esempio confermato dagli alti livelli di occupazione a tempo pieno. Molto diversa è la situazione delle donne che appare quella più problematica: un buon inserimento nel mercato del lavoro appare, infatti, sostanzialmente legato a un'elevata segregazione occupazionale nel terziario domestico; mentre bassi o bassissimi livelli di attività e forti difficoltà di inserimento caratterizzano gli altri due gruppi che raccolgono le donne delle collettività dei Pfp.

L'analisi condotta per il complesso delle collettività, non considerando quindi separatamente i due generi, ci ha consentito di descrivere la situazione tenendo conto del diverso peso quantitativo che la componente femminile ha all'interno delle varie collettività. Gli immigrati dai paesi ricchi, più quelli provenienti dall'Argentina e che in gran parte sono discendenti dei nostri emigrati, definiscono anche in questo caso il gruppo del lavoro imprenditoriale e ad alta specializzazione.

Questa diversa chiave di lettura permette di evidenziare anche altri aspetti del fenomeno. Così, se da un parte emerge un gruppo fortemente legato al lavoro domestico, dall'altra vengono evidenziate le specificità dell'immigrazione cinese e indiana. L'elevato peso della componente femminile contribuisce a caratterizzare il gruppo che raccoglie gli immigrati di Brasile, Polonia e Repubblica Dominicana, i cui fattori caratterizzanti (bassi livelli di attività e elevata disoccupazione) appaiono proprio quelli che caratterizzano due dei gruppi femminili evidenziati nell'analisi di genere. Per le altre collettività, invece, i fattori caratterizzanti appaiono quelli legati all'occupazione maschile, anche per il maggior peso quantitativo che hanno gli uomini nelle strutture demografiche di queste collettività.

Corrado BONIFAZI

c.bonifazi@irpps.cnr.it

Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR

Carmela CAPPELLI

carcappe@unina.it

Salvatore STROZZA

strozza@unina.it

Dipartimento di Scienze Statistiche - Università di Napoli Federico II

Simone DE ANGELIS

sideange@istat.it

Simona MASTROLUCA

mastrolu@istat.it

ISTAT - Direzione Centrale Censimenti Generali

¹² La sola e significativa eccezione è rappresentata dalle donne cinesi che confluiscono nello stesso gruppo in cui sono presenti i loro connazionali.

Abstract

Foreign population and labour market: an analysis by community

The different possibilities and modalities of insertion in the labour market of arrival constitute one of the essential elements of the process of integration. The contribution, which represents a reading by community of the phenomenon, aims at underlining the similarities and the differences that characterize the main immigrant communities. The analyses that have been carried out have confirmed the profound diversities, due mainly to the gender dimension and the nation of origins, that mark the processes of insertion of foreign workers in the Italian labour market.

La geografia insediativa degli stranieri all'interno delle province italiane: differenze e determinanti*

Introduzione

La distribuzione degli stranieri sul territorio nazionale e all'interno di specifiche regioni, zone geografiche, aree metropolitane o grandi comuni è uno dei temi che ha catturato l'attenzione non solo dei geografi e degli urbanisti ma anche di studiosi di varie altre discipline delle scienze umane. Si tratta di una tematica che ha assunto grande rilevanza a livello internazionale visti i significativi contributi sia per quanto concerne i problemi di misura della distribuzione spaziale delle minoranze etniche o degli immigrati¹, sia in riferimento ai risultati emersi nelle analisi condotte su scala nazionale² e all'interno delle aree metropolitane³, nonché riguardo alla ricerca delle determinanti dei diversi modelli di adattamento spaziale⁴.

* Articolo realizzato nell'ambito del Protocollo di ricerca descritto a p. 515. Parte di questo articolo è stato realizzato con il sostegno finanziario del Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e con i fondi della Legge regionale n. 5/2002 della Campania (annualità 2003, responsabile del progetto: Salvatore Strozza).

¹ Si vedano in particolare i seguenti lavori: DUNCAN, Otis B.; DUNCAN, Beverly, *A methodological analysis of segregation indexes*, «American Sociological Review», 20, 1955, pp. 210-217; MASSEY, Douglas S.; DENTON, Nancy A., *The Dimensions of Residential Segregation*, «Social Forces», (67), 2, 1988, pp. 281-315.

² CHISWICK, Barry R.; LEE, Yew L.; MILLER, Paul W., *The Determinants of the Geographic Concentration among Immigrants: Application to Australia*, «Australian Journal of Regional Studies», (7), 2, 2001, pp. 125-150.

³ WHITE, Paul, *Immigrants and the social geography of European cities*. In: KING, Russell (ed.), *Mass migrations in Europe. The legacy and the future*. London, Belhaven Press, 1993, pp. 65-82; BODY-GENDROT, Sophie; MARTINIELLO, Marco (eds.), *Minorities in European Cities: The Dynamics of Social Integration and Social Exclusion at the Neighborhood Level*. London, Palgrave MacMillan, 2000.

⁴ CHISWICK, B.R.; LEE, Y.L.; MILLER, P. *The Determinants of the Geographic Concentration among Immigrants: Application to Australia*, op. cit.

In Italia, le analisi concernenti l'assetto geografico delle collettività immigrate sono state condotte a vari livelli di specificazione territoriale: alcuni studiosi hanno rivolto la loro attenzione alla distribuzione degli stranieri (in totale o distinti per grandi aree di provenienza o cittadinanza) nelle regioni o nelle province italiane⁵; altri hanno concentrato il loro interesse sulla distribuzione nei comuni del paese⁶ o in quelli di specifiche regioni, province o aree dell'Italia⁷; altri ancora hanno volto lo sguardo all'insediamento geografico dei nuovi venuti all'interno di determinate aree urbane⁸.

⁵ NATALE, Marcello; STROZZA, Salvatore, *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*. Bari, Cacucci Editore, 1997; BONIFAZI, Corrado, *L'immigrazione straniera in Italia*. Bologna, il Mulino, 1998 e 2007; BLANGIARDO, Gian Carlo; FARINA, Patrizia, *Revisione e aggiornamento del quadro statistico di riferimento*. In: ISMU, *Quarto rapporto sulle migrazioni 1998*. Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 15-34; CASACCHIA, Oliviero; DIANA, Paolo; STROZZA, Salvatore, *La distribuzione territoriale di alcune collettività straniere immigrate in Italia: caratteristiche e determinanti*. In: BRUSA, Carlo (a cura di), *Immigrazione straniera e multiculturalità nell'Italia di oggi*, vol. II. Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 75-103; CARELLA, Maria; PATERNO, Anna; STROZZA, Salvatore, *Confronto tra i modelli insediativi degli extracomunitari in Italia e Spagna negli anni novanta*. In: DI COMITE, Luigi; PATERNO, Anna (a cura di), *Quelli di fuori. Dall'emigrazione all'immigrazione: il caso italiano*. Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 14-49; ISTAT, *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari*, Approfondimenti tematici, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Roma, 2006; STROZZA, Salvatore, *Geographic Distribution of Foreign Communities in Italy: preliminary analysis*. In: *Atti della XLIII Riunione scientifica della SIS*. Padova, CLEUP, 2006, pp. 389-392; FORCELLATI, Linda; STROZZA, Salvatore, *Modelli insediativi delle comunità straniere in Italia: un quadro di sintesi*, «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», LX, 1/2, 2006, pp. 127-150.

⁶ MONTANARI, Armando; CORTESE, Antonio, *The third world immigrants in Italy*. In: KING, R. (ed.), *Mass migrations in Europe. The legacy and the future*, op. cit., pp. 275-292; RUSSO KRAUSS, Dionisia, *Geografie dell'immigrazione. Spazi multietnici nelle città: in Italia, Campania, Napoli*. Napoli, Liguori editore, 2005.

⁷ BERNARDOTTI, Maria Adriana; ZANONI, Michele, *Le dinamiche migratorie ed il loro impatto residenziale. Un'analisi condotta attraverso lo studio degli indici di segregazione etnica sul territorio provinciale e comunale*, «Metronomie», 7, 1996, pp. 99-131; PACINELLI, Antonio, *Gli stranieri nei sistemi locali del lavoro dell'Abruzzo*. In: TODISCO, Enrico (a cura di), *La presenza straniera in Italia: il caso dell'Abruzzo*. Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 175-253; DAVICO, Luca; MELÀ, Alfredo, *Aspetti spaziali dei nuovi fenomeni migratori in Piemonte*, «Sociologia urbana e rurale», 59, 1999, pp. 33-60; ROTONDI, Graziano, *L'immigrazione "diffusa" nel Veneto*. In: FRASSETTO, Ida (a cura di), *Convivenza e rispetto della diversità*. Castelfranco Veneto, Coordinamento Fratelli d'Italia, 1999; BRAGATO, Stefania; CANU, Rita, *Le dinamiche residenziali di italiani e immigrati nel Veneto. Un confronto attraverso i sistemi locali del lavoro*. In: SCIORTINO, Giuseppe; COLOMBO, Asher (a cura di), *Un'immigrazione normale*. Bologna, il Mulino, 2003, pp. 103-134.

⁸ BERNARDOTTI, M.A.; ZANONI, M., *Le dinamiche migratorie ed il loro impatto residenziale*, op.cit.; DAVICO, L.; MELÀ, A., *Aspetti spaziali dei nuovi fenomeni migratori in Piemonte*, op.cit.; MUDU, Pierpaolo, *Gli immigrati stranieri a Roma: aspetti distributivi e relazionali*. Tesi di dottorato in Geografia economica, XII ciclo,

I dati utilizzati hanno spesso costituito il punto critico di tali analisi: quelli del Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno si riferiscono alla provincia di rilascio del documento che può non coincidere con quella in cui lo straniero effettivamente vive⁹; quelli anagrafici sugli stranieri residenti risentono dei limiti connessi essenzialmente alla mancata cancellazione delle persone che hanno lasciato il paese senza darne comunicazione¹⁰, problema tanto più rilevante quanto maggiore è la distanza temporale dall'ultima rilevazione censuaria.

I dati del censimento demografico del 2001 consentono di analizzare con un dettaglio territoriale particolarmente spinto (fino alle sezioni di censimento) le modalità di insediamento della componente più stabile (quella residente) della presenza straniera in Italia. Pur non sottacendo i limiti di copertura dell'indagine censuaria soprattutto nel caso degli stranieri¹¹, tali dati dovrebbero comunque fornire un quadro più realistico sull'assetto territoriale degli immigrati e permettere di andare a ricercare le determinanti dei modelli insediativi e delle differenti modalità di adattamento al territorio di adozione.

Pertanto, obiettivo principale di questo articolo è tentare di misurare, all'interno di specifiche aree geografiche (in particolare all'interno delle province), quanto la distribuzione territoriale degli stranieri risulti dissimile da quella degli italiani e cercare di individuarne le principali ragioni. Si tratta di aspetti che in qualche modo mettono in risalto l'adattamento spaziale degli immigrati alle differenti realtà di adozione. I modelli insediativi potrebbero essere espressione anche della concentrazione o diffusione spaziale delle possibilità di inserimento abitativo, lavorativo e sociale dei nuovi venuti. Nell'articolo si

Università di Roma "La Sapienza", 2000; NATALE, Luisa, *Le città multietniche: l'esempio di Roma*. In: NATALE, Marcello (a cura di), *Economia e popolazione. Alcuni aspetti delle interrelazioni tra sviluppo demografico ed economico*. Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 475-503; RUSSO KRAUSS D., *Geografie dell'immigrazione*, op.cit.; BRANDI, Maria Carolina; TODISCO, Enrico, *Stranieri residenti a Roma: modelli insediativi a confronto*. In: CONTI, Cinzia; STROZZA, Salvatore (a cura di), *Gli immigrati stranieri e la capitale. Condizioni di vita e atteggiamenti dei filippini, marocchini, peruviani e romeni a Roma*. Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 69-89; NATALE, Luisa, *Vicini l'uno all'altro: condividere lo spazio all'interno di Roma*. In: SONNINO, Eugenio (a cura di), *Roma e gli immigrati. La formazione di una popolazione multiculturale*. Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 165-194.

⁹ FERRARA, Raffaele; FORCELLATI, Linda; LABADIA, Claudia; STROZZA, Salvatore, *Modelli insediativi degli immigrati stranieri in Italia: dalle misure alle cause*, Giornate di studio sulla popolazione, GCD-SIS, Latina, 14-16 febbraio 2007.

¹⁰ NATALE, M.; STROZZA, S., *Gli immigrati stranieri in Italia*, op. cit.

¹¹ Si vedano i risultati dell'indagine di copertura in: BRANCATO, Giovanna; D'ORAZIO, Marcello; FORTINI, Marco, *La copertura del censimento e l'errore di risposta*. In: ISTAT, *Criticità di processo e di prodotto nel 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: aspetti rilevanti per la progettazione del 15° Censimento*. Roma, Istat, 2007, pp. 107-123.

punta l'attenzione sulle sole cause connesse all'incidenza e alle caratteristiche demografiche, sociali ed economiche degli immigrati, cercando di verificare quanto questi elementi sono in grado di spiegare il differente livello di dissomiglianza nella distribuzione territoriale tra italiani e stranieri all'interno delle province italiane.

Il paragrafo seguente è volto ad esaminare il differente livello di dissomiglianza del modello insediativo degli stranieri rispetto agli italiani all'interno di ciascuna delle 103 province, facendo ricorso ad alcune varianti dello stesso indicatore (quello di dissomiglianza spaziale) per cercare di tenere sotto controllo gli elementi che limitano la comparabilità tra aree diverse (nel nostro caso le province) a causa della numerosità, dimensione e morfologia delle unità territoriali che le compongono. Il paragrafo successivo è diretto a mostrare le caratteristiche specifiche della presenza straniera nelle province italiane, sulla base di una serie di indicatori elementari che vengono ridotti a fattori di sintesi attraverso il ricorso all'analisi in componenti principali. Tale analisi risulta anche strumentale alla fase finale del lavoro, dove si cerca di individuare i fattori più significativi che incidono sul livello più o meno alto della dissomiglianza tra italiani e stranieri nella distribuzione territoriale all'interno delle province. Attraverso il ricorso alla regressione multipla viene valutato il ruolo giocato dall'incidenza e dalle caratteristiche demografiche, sociali e migratorie degli stranieri residenti sul grado di dissomiglianza nella distribuzione territoriale rispetto agli italiani. In due analisi distinte vengono considerate come variabili esplicative rispettivamente tutti gli indicatori elementari e i fattori di sintesi emersi dall'analisi multidimensionale precedente. Nelle conclusioni, oltre a richiamare i principali risultati e a ribadire l'importanza dell'analisi dei modelli insediativi, si sottolinea come la distinzione per cittadinanza degli immigrati sia un ulteriore aspetto rilevante sul quale puntare l'attenzione in futuro.

La distribuzione territoriale degli stranieri all'interno delle province italiane

Dati di censimento e misure di dissomiglianza

La situazione che viene delineata in questo articolo è quella fotografata al 21 ottobre del 2001 dall'ultimo censimento demografico. Altre fonti forniscono informazioni più aggiornate sull'assetto territoriale della popolazione straniera¹², ma la rilevazione censuaria con-

¹² Si fa riferimento ai dati anagrafici sugli stranieri residenti e a quelli del Ministero dell'Interno sui titolari di un valido permesso di soggiorno, entrambe le rilevazioni at-

sente di disporre di un'ampia gamma di informazioni demografiche e sociali e di un dettaglio territoriale assolutamente unico (le sezioni di censimento). Nel seguito di questo lavoro si cercherà di sfruttare proprio questi due vantaggi della conta decennale. In particolare, la fonte censuaria consentirà di analizzare l'assetto territoriale della popolazione straniera residente adottando non solo le consuete articolazioni amministrative in regioni, province e comuni ma facendo ricorso anche alla più fine suddivisione in sezioni di censimento¹³. Proprio questa possibilità risulta fondamentale visto che l'obiettivo di questo contributo è valutare quanto all'interno di ciascuna delle 103 province italiane la distribuzione degli stranieri sul territorio provinciale risulti distante da quella degli italiani e da cosa possa dipendere il livello del divario registrato (o meglio, come vedremo in seguito, misurato).

Preliminarmente all'analisi della distribuzione territoriale degli stranieri, risulta necessario richiamare brevemente alcuni degli sviluppi emersi nella letteratura internazionale con riguardo alle dimensioni e alle possibilità di misura dell'insediamento sul territorio di alcune categorie di popolazione, puntando l'attenzione in modo specifico sugli indici di somiglianza/dissomiglianza nell'assetto spaziale di autoctoni e immigrati¹⁴.

Secondo Massey e Denton¹⁵ il modello insediativo si articola in cinque dimensioni: la distribuzione del gruppo analizzato sul territorio (*evenness*); il grado potenziale di contatto o interazione tra persone appartenenti a gruppi differenti (*exposure*); la contiguità o vicinanza geografica delle aree abitate dai membri di uno stesso gruppo (*clustering*); la concentrazione territoriale del gruppo analizzato (*concentration*); il livello di localizzazione del gruppo analizzato al centro dell'area metropolitana (*centrality*). Reardon e O'Sullivan¹⁶ propongono una semplificazione di questo schema mettendo in evidenza due dimensioni. Anche Brown e Chung¹⁷ riducono lo schema di Massey e Denton a due sole di-

tualmente aggiornate all'inizio del 2007 (ISTAT, *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2007*, Statistiche in Breve, Popolazione, 2 ottobre 2007). Va tenuto presente però che il dettaglio territoriale non risulta particolarmente spinto: nel primo caso si arriva fino al livello comunale e nel secondo a quello provinciale.

¹³ Sul complesso del territorio nazionale si tratta di oltre 335.000 aree (per l'esattezza 336.788 aree su un totale di 352.138) con almeno una persona censita.

¹⁴ Una delle prime rassegne critiche sulle misure della dissomiglianza nella distribuzione di differenti gruppi di popolazione è quella offerta da White che propone anche misure alternative. Si veda: WHITE, Michael J., *Segregation and diversity measures in population distribution*, «Population Index», 52, 1986, pp. 198-221.

¹⁵ MASSEY, D.S.; DENTON, N.A., *The Dimensions of Residential Segregation*, op. cit.

¹⁶ REARDON, Sean F.; O'SULLIVAN, David, *Measures of Spatial Segregation*, «Sociological Methodology», 34, 2004, pp. 121-162.

¹⁷ BROWN, Lawrence A.; CHUNG, Su-Yeul, *Spatial Segregation, Segregation Indices and the Geographical Perspective*, «Population, Space and Place», 12, 2006, pp. 125-143.

mensioni, con la prima che ha ai due estremi rispettivamente *concentration* e *evenness* e la seconda che contrappone *clustering* ed *exposure*. La *centrality* ha senso solo nella città mono-centrica classica, difficile da trovare nelle città di oggi (anche in quelle italiane) spesso dominate da strutture policentriche.

Le misure non-territoriali (*aspatial*) sono caratterizzate dai due seguenti problemi: la grandezza e la struttura delle unità territoriali determinano i risultati delle analisi (*modifiable areal unit problem*); gli indici di segregazione non-territoriali non prendono in considerazione la vicinanza fra aree geografiche¹⁸ (*checkerboard problem*). Per questo motivo vari autori¹⁹ hanno introdotto misure della segregazione, che esplicitamente tengono conto degli aspetti territoriali.

In un ulteriore filone di studi comparativi della dissomiglianza dei modelli insediativi, Johnston, Poulsen and Forrest²⁰ trattano i problemi della comparabilità delle misure di segregazione fra diverse aree, sottolineando il carattere relativo delle misure, che fra l'altro dipendono molto dall'intensità della presenza dei gruppi confrontati.

Quello che nei prossimi paragrafi viene presentato è un primo approccio alla problematica, circoscrivendo l'analisi alla dimensione della *concentration* ed *evenness*, misurata attraverso gli indici relativi di dissomiglianza (IRD).

Nel seguito del documento viene considerato solo l'indice relativo di dissomiglianza (IRD), come misura della uniformità della distribuzione degli stranieri sul territorio, che è definito con la formula

$$IRD = \frac{1}{2} \sum_{i=1}^n \left| \frac{PS_i}{PS} - \frac{PI_i}{PI} \right|$$

dove i è l'indice dell'unità territoriale di residenza (nel nostro caso, il comune o la sezione di censimento), PS_i la popolazione straniera residente nel comune o nella sezione di censimento i -esima, PI_i la popolazione italiana residente nel comune o nella sezione di censimento i -esima,

¹⁸ Un semplice esempio basta a chiarire il problema. L'indice di segregazione non-territoriale assume lo stesso valore in presenza di due gruppi che si distribuiscono come su una tavola da scacchi normale o su una tavola che ha tutti i campi bianchi da una parte e quelli neri d'altra.

¹⁹ Per esempio: WONG, David W.S., *Comparing Traditional and Spatial Segregation Measures: A Spatial Scale Perspective*, «Urban Geography», (25), 1, 2004, pp. 66-82; ID., *Formulating a General Spatial Segregation Measure*, «The Professional Geographer», (57), 2, 2005, pp. 285-294; APPARICIO, Philippe; PETKEVITCH, Valera; CHARON, Mathieu, *Une application C#.NET pour le calcul des indices de segregation résidentielle*. Inédits 2005-02. Montréal, INRS Urbanisation, Culture et Société, 2005.

²⁰ Fra i tanti lavori per esempio: JOHNSTON, Ron; POULSEN, Michael; FORREST, James, *The comparative study of ethnic residential segregation in the United States 1980-2000*, «Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie», 95, 2004, pp. 550-569.

PS e PI la popolazione residente nel complesso del territorio considerato (nel nostro caso la provincia) rispettivamente straniera e italiana.

Nella versione "grezza" dell'IRD vengono utilizzati i dati effettivamente osservati, mentre nella versione "corretta", proposta da Wong²¹, si fa ricorso al concetto di *composite population counts* (CPC): i dati osservati sulla popolazione residente vengono sostituiti con numeri teorici di popolazione ottenuti considerando non solo i residenti nell'unità (comune o sezione di censimento) ma anche una parte dei residenti nelle unità territoriali confinanti. Pertanto, le popolazioni teoriche dell'unità *i-esima*, quella straniera (*PS_i) e quella italiana (*PI_i), sono ottenute nel modo seguente:

$$^*PS_i = \sum_j PS_j \cdot (e^{-d_{ij}})^a \quad \text{e} \quad ^*PI_i = \sum_j PI_j \cdot (e^{-d_{ij}})^a$$

La popolazione teorica complessiva è ottenuta per somma:

$$^*PS = \sum_{i=1}^n ^*PS_i \quad \text{e} \quad ^*PI = \sum_{i=1}^n ^*PI_i$$

Con il metodo dei CPC si ottiene la dimensione teorica della popolazione di ciascuna sezione, considerando anche una parte degli abitanti residenti nelle altre aree il cui contributo è stabilito in una proporzione definita in funzione della distanza fisica tra i baricentri delle diverse sezioni (d_{ij})²². In sostanza, si suppone che nella determinazione del numero delle persone che insistono su un dato territorio vadano considerate non solo quelle che vi risiedono ma anche quelle che vivono in aree vicine e pertanto hanno una certa probabilità di interagire con quei luoghi. All'aumentare della distanza tra due sezioni diminuisce la probabilità di interazione e di conseguenza il peso relativo con il quale le rispettive popolazioni insistono sull'altro territorio. Stabilire la rapidità con la quale diminuiscono i pesi all'aumentare della distanza tra sezioni è certamente importante. In altri termini, facendo ricorso a un'immagine di più immediata comprensione anche se meno precisa, va determinata l'ampiezza del raggio (intorno al baricentro di ciascuna sezione) entro il quale le popolazioni esterne all'area partecipano in modo significativo alla determinazione della sua dimensione demografica, tenuto conto che da una certa distanza in poi i pesi assegnati alle popolazioni delle altre aree assumono valori prossimi allo zero.

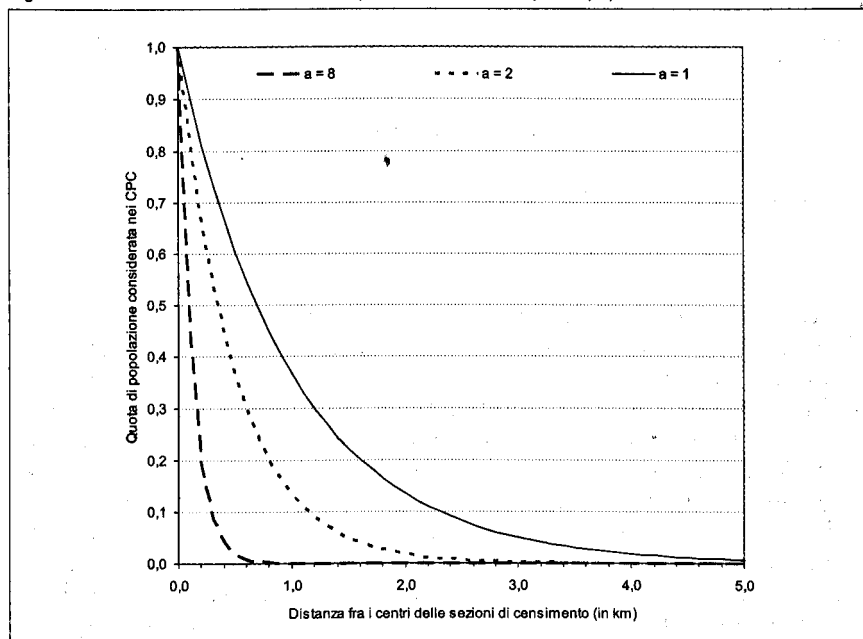
La funzione della distanza, o in modo più preciso il parametro α , esprime la larghezza dell'area da prendere in considerazione per calco-

²¹ WONG, D.W.S., *Formulating a General Spatial Segregation Measure*, op. cit.

²² Il baricentro di una sezione di censimento è in buona sostanza un'approssimazione del centro geografico del territorio considerato.

lare le popolazioni teoriche e quindi le misure di dissomiglianza nella distribuzione intra-provinciale della popolazione straniera e di quella italiana. Sono stati presi in considerazione due valori di a pari a 8 e a 2, che assegnano un'importanza più o meno rapidamente decrescente all'aumentare della distanza, rappresentando due soluzioni tra loro ben differenziate ed esemplificative di soluzioni distinte (fig. 1).

Fig. 1 – Le funzioni di distanza tra sezioni per il calcolo dei *composite population counts*



Per esempio, quando la distanza fra i centri di due sezioni di censimento è di 100 metri, nella stima della popolazione teorica di ciascuna delle due sezioni entra in gioco anche la popolazione dell'altra sezione per il 92,3% quando si pone $a = 8$ e per il 98% quando $a = 2$. Alla distanza di 500 metri i rispettivi valori scendono a 1,7 e al 36,1%, e a 1 chilometro a 0 e 13,3%. Nel caso in cui $a = 1$, non considerato nel presente lavoro, per la stima del CPC di una data sezione viene considerato il 99% delle popolazioni delle sezioni che distano in media 100 metri, il 60% di quelle a 500 metri e il 36,4% di quelle a 1 chilometro di distanza. In pratica, il parametro a è un indicatore della larghezza dell'area della funzione "abitare" della popolazione. I due valori di a presentati in questa analisi – 8 e 2 – sembrano delle approssimazioni ragionevoli. Più dimi-

nuisce il valore di α , più viene livellata la dissomiglianza nella distribuzione spaziale della popolazione italiana e di quella straniera.

In questo modo si controlla l'effetto della diversa grandezza e struttura delle sezioni di censimento all'interno delle province. Pertanto, con l'IRD corretto con il metodo del CPC il *modifiable areal unit problem* dovrebbe essere stato ridotto e la suddivisione territoriale dovrebbe avere meno impatto nel calcolo dei valori dell'indice di dissomiglianza, tra l'altro tenendo conto della vicinanza tra aree geografiche.

Le differenze provinciali dell'indice di dissomiglianza: differenti modelli insediativi?

L'IRD nella distribuzione territoriale della popolazione residente italiana e straniera è stato calcolato in ogni provincia considerando come unità geografiche di riferimento prima i comuni e successivamente le sezioni di censimento. Com'è ovvio i valori di questi due indicatori differiscono in modo sensibile poiché quello calcolato con i dati per sezioni di censimento contiene, oltre alla dissomiglianza nella distribuzione comunale delle due popolazioni a confronto, anche quella concernente i differenti assetti territoriali all'interno dei comuni²³. Come si può notare il valore medio e il campo di variazione dei due indicatori risultano chiaramente differenti (tab. 1): quando viene utilizzato il dettaglio comunale l'indice varia tra 0,041 e 0,390 con un valore medio nelle 103 province pari a 0,184 e un coefficiente di variazione del 35,7%; quando si fa ricorso al dettaglio per sezione di censimento il valore minimo diventa 0,352 e il massimo 0,713, con una media uguale a 0,465 e una deviazione standard pari al 16,1% del valore medio. In sostanza, l'indicatore calcolato per sezione di censimento dovrebbe fornire un'immagine più attenta della situazione non solo perché si avvale di un dettaglio territoriale più fine ma anche perché supera, almeno in parte, il ritaglio territoriale determinato dai confini amministrativi dei comuni italiani.

In particolare, vanno segnalate alcune province che fanno registrare i valori più bassi dell'indice di dissomiglianza quando si utilizza il dettaglio comunale e valori meno estremi quando si fa ricorso all'articolazione per sezioni di censimento²⁴. Si tratta di Trieste, Prato, Ravenna e Roma, province che si caratterizzano per avere le prime tre un

²³ Per una formalizzazione di quanto descritto si veda: WONG, David W.S., *Spatial decomposition of segregation indices: a framework towards measuring segregation at multiple levels*, «Geographical Analysis», (35), 3, 2003, pp. 179-194.

²⁴ Interessante è anche il caso di Caltanissetta che nel passaggio dall'indice calcolato per comune a quello per sezione di censimento cambia la sua posizione in graduatoria divenendo la provincia con il valore più elevato della dissomiglianza.

numero molto limitato di comuni e l'ultima un comune capoluogo chiaramente predominante sul resto del territorio provinciale²⁵. Sembra interessante confrontare proprio il caso di Roma con quello di Milano. La notevole differenza nell'indice di dissomiglianza che si osserva quando si adotta il dettaglio comunale (0,097 per Roma e 0,277 per Milano) quasi si annulla quando si utilizza il reticolo per sezioni di censimento (0,428 nella prima contro 0,398 nella seconda provincia), per sparire completamente quando si fa ricorso alle misure corrette sempre per sezioni censuarie (come si vedrà tra breve, entrambe le province hanno un valore della dissomiglianza pari a 0,156 nel caso in cui si pone $a = 2$). Le due principali province italiane per numero di residenti stranieri fanno pertanto registrare un andamento differente nel passaggio dalle misure grezze e meno dettagliate a quelle più articolate e corrette. Inoltre, nel caso dell'area romana non vanno trascurate le significative differenze che emergono nel passaggio dal dettaglio comunale a quello sub-comunale.

Tab. 1 – Minimo, massimo, valore medio e variabilità di alcuni indici relativi di dissomiglianza tra le distribuzioni territoriali all'interno delle province degli italiani e degli stranieri residenti. Italia, 21 ottobre 2001

Indici di dissomiglianza	Minimo	Massimo	Media	Deviazione standard
per comuni	0,041	0,390	0,184	0,066
per sezioni di censimento	0,352	0,713	0,465	0,075
per sezioni di censimento basato sui CPC parametro della distanza = 8	0,193	0,543	0,325	0,073
per sezioni di censimento basato sui CPC parametro della distanza = 2	0,074	0,439	0,185	0,068

Fonte: nostre elaborazioni su dati del 14° Censimento generale della popolazione e della abitazioni.

Più in generale, anche se si osserva una relazione positiva fra i valori dei due indici per le 103 province italiane, la dissomiglianza calcolata facendo riferimento a queste due distinte scale territoriali (comuni o sezioni di censimento) fornisce misure che in parte si riferiscono ad aspetti diversi della distribuzione territoriale delle popolazioni a confronto.

I valori degli indici relativi di dissomiglianza basati sui *composite population counts* si collocano sostanzialmente in una posizione intermedia tra quelli dei due indici grezzi calcolati utilizzando la scala comunale e quella delle sezioni di censimento. Infatti, il valore medio

²⁵ Quasi un quarto della superficie provinciale con poco meno del 70% del totale della popolazione residente nei comuni della provincia.

dell'indice corretto è uguale a 0,185 quando si tiene conto di un raggio più ampio (il parametro α è posto uguale a 2) e a 0,325 quando il raggio considerato nel calcolo della popolazione teorica di ciascuna sezione è più contenuto (il parametro α è posto uguale a 8, il peso diminuisce quindi più rapidamente all'aumentare della distanza), i valori del coefficiente di variazione sono pari rispettivamente al 36,9 e al 22,6% (tab. 1). A livello empirico, appare evidente come l'aumentare del raggio intorno a ciascuna sezione determini un progressivo avvicinamento del valore dell'indice corretto a quello grezzo ottenuto utilizzando come unità territoriali i comuni al posto delle sezioni di censimento (tab. 1).

Tab. 2 – Coefficienti di correlazione^(a) fra alcuni indici relativi di dissomiglianza (IRD) tra le distribuzioni territoriali all'interno delle province degli italiani e degli stranieri residenti. Italia, 21 ottobre 2001

	IRDC	IRDS	IRDS8	IRDS2
IRD per comuni (IRDC)	1,000	0,643 **	0,765 **	0,737 **
IRD per sezioni di censimento (IRDS)	0,619 **	1,000	0,854 **	0,754 **
IRD per sezioni di censimento basato sui CPC con parametro della distanza = 8 (IRDS8)	0,733 **	0,822 **	1,000	0,857 **
IRD per sezioni di censimento basato sui CPC con parametro della distanza = 2 (IRDS2)	0,733 **	0,687 **	0,900 **	1,000

Note: (a) Sopra la diagonale principale viene riportato il coefficiente di correlazione lineare di Pearson, sotto la diagonale il coefficiente di cograduazione di Spearman.

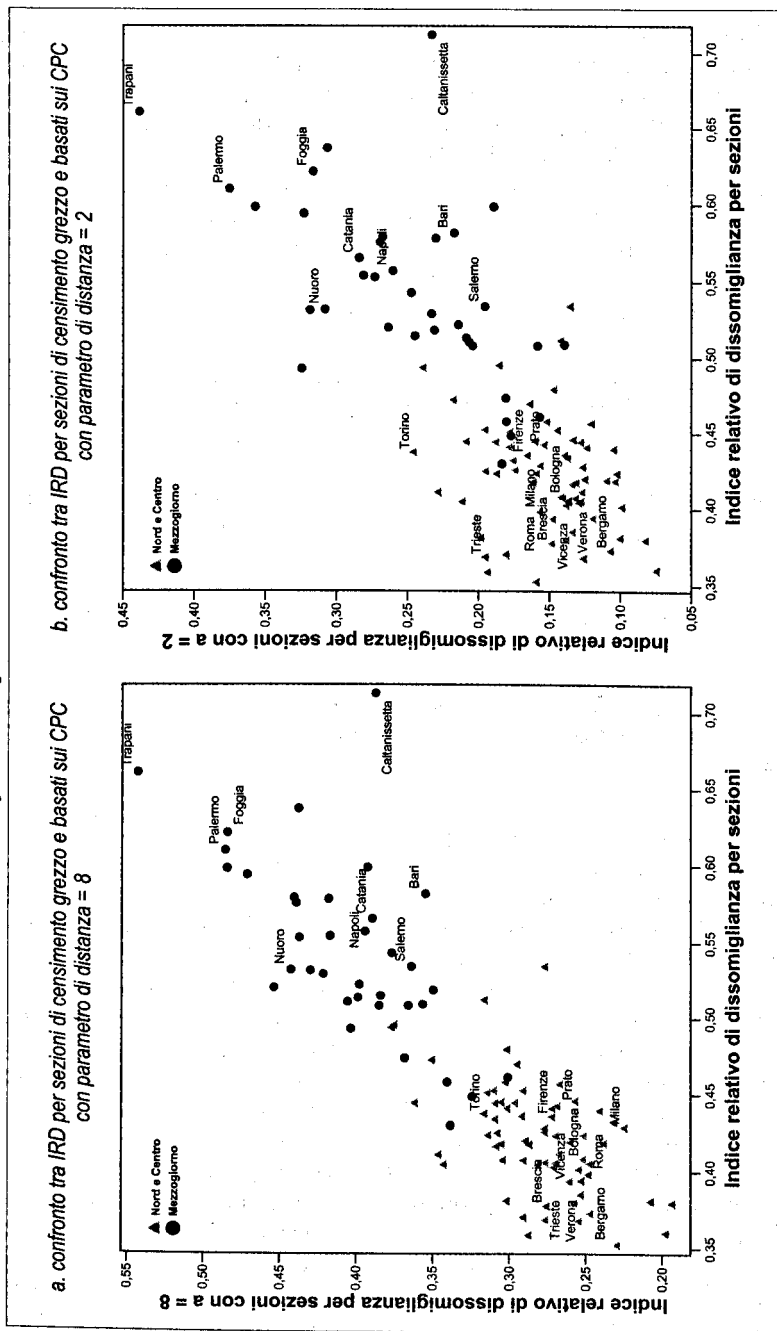
** La correlazione è significativa al livello 0,01 (2-code).

Fonte: cfr. tab. 1.

La rappresentazione dei punti immagine delle province sul riferimento cartesiano con l'indice grezzo sulle ascisse e a turno sulle ordinate uno dei due indici corretti (nella fig. 2a quello con raggio più ampio e nella fig. 2b quello con raggio meno ampio), mette in evidenza come, al di là delle differenze nella scala dei valori e nel livello della variabilità, ci sia una buona corrispondenza tra le tre serie, confermata dai valori della correlazione (tab. 2: rispettivamente 0,69 e 0,82) e della cograduazione (tab. 2: 0,75 e 0,85). Si osservano però delle difformità di non poco conto: è questo il caso soprattutto di Caltanissetta, ma anche di Ragusa, Imperia, Rovigo ed altre province.

La rappresentazione cartografica non mette in evidenza differenze particolarmente marcate tra i risultati che si ottengono utilizzando l'uno o l'altro degli indici proposti. Per ragioni di spazio, si mostrano i soli cartogrammi riferiti ai due indici corretti (fig. 3). In sostanza, la graduatoria delle province per livello di dissomiglianza nella distribuzione territoriale degli stranieri rispetto agli italiani, tranne poche eccezioni, non si modifica in modo rilevante quando si adottano le varie

Fig. 2 – Rappresentazione delle province, distinte per ripartizione territoriale (Nord e Centro, Mezzogiorno), in base ai valori dei diversi indici relativi di dissomiglianza (IRD) nella distribuzione territoriale degli italiani e degli stranieri. Italia, 21 ottobre 2001



Fonte: cfr. tab. 1.

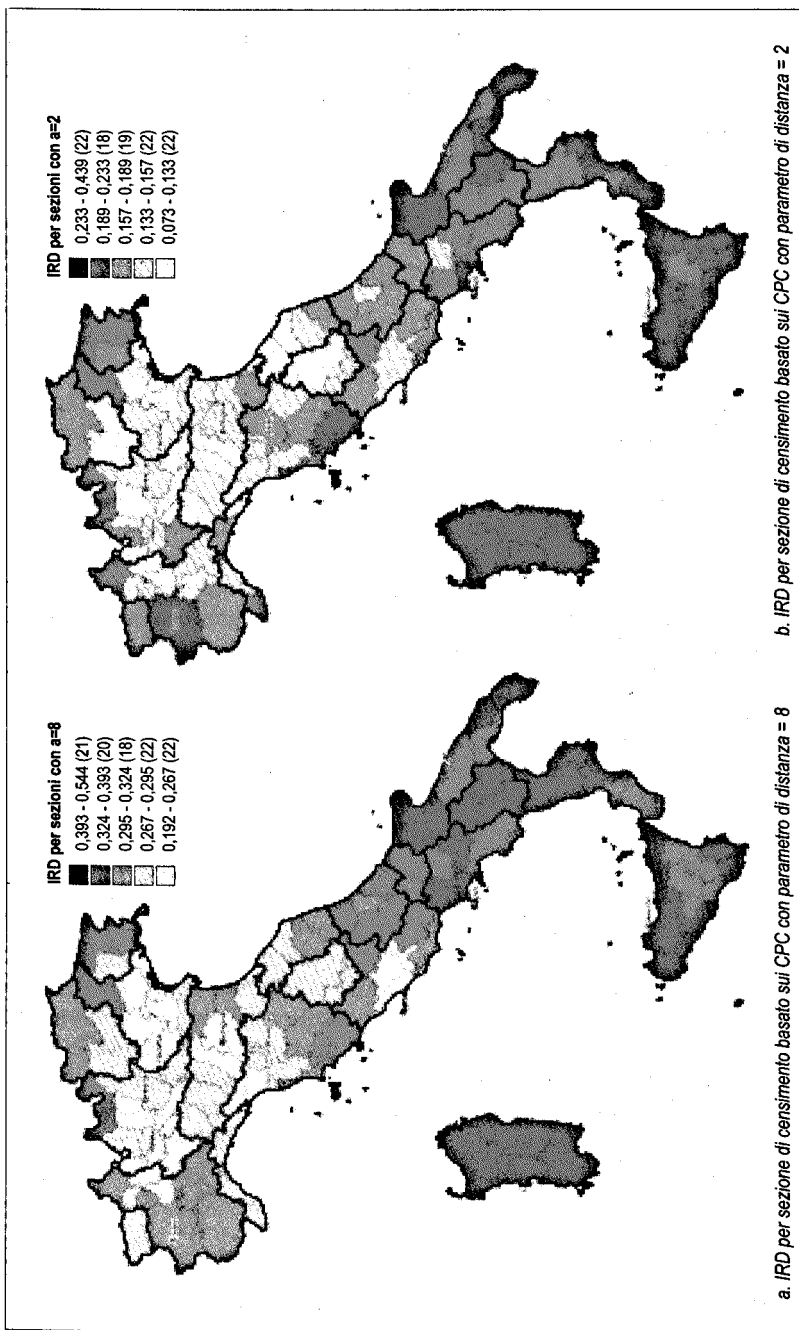
soluzioni proposte²⁶. Va segnalato però come i due indici corretti forniscano risultati che sembrano intermedi rispetto a quelli che si ottengono con i due indici grezzi (con unità territoriali date dai comuni in un caso e dalle sezioni di censimento nell'altro). Puntando l'attenzione esclusivamente sulla mappa relativa ai valori dell'indice corretto con raggio più contenuto (fig. 3b) si può notare come i livelli più elevati di dissomiglianza si registrino nelle regioni del Mezzogiorno e in particolare in tutte le province della Sicilia (Trapani ha il valore più alto in assoluto) e della Sardegna, mentre i valori più bassi sono ascrivibili alla gran parte delle province della Lombardia (Lecco, Lodi, Varese, Cremona, Bergamo, Mantova e la stessa Milano), del Veneto (soprattutto Padova e Treviso) e dell'Emilia Romagna (Modena, Piacenza, Reggio Emilia e Rimini), oltre che ad altre aree del Nord (ad esempio, La Spezia, Vercelli, Novara, Trento) e alla provincia di Roma, come ad ulteriori zone del centro (Massa Carrara, Pesaro Urbino, Ancona).

Appare evidente la dicotomia tra Centro-Nord e Mezzogiorno con un'immigrazione che risulta nella prima area geografica distribuita all'interno del territorio provinciale in modo abbastanza simile a quella della popolazione italiana e nella seconda in modo marcatamente dissimile. Nell'Italia centro-settentrionale fanno eccezione poche province, come quelle di Torino, Grosseto, Udine, Sondrio e Belluno, con valori della dissomiglianza relativamente elevati. Nel Mezzogiorno la distanza tra i modelli insediativi degli stranieri e degli italiani risulta marcata anche nelle principali "province metropolitane" (sia a Bari che a Napoli) e in special modo nel palermitano, mentre i valori più bassi sono ascrivibili alla provincia di Benevento, che in ogni caso appare assai distante dalle province settentrionali con la minore dissomiglianza.

Sembra quindi interessante cercare di individuare le possibili ragioni di una differenziazione che potrebbe essere ascrivibile a vari fattori riconducibili sia alle caratteristiche della popolazione immigrata presente sul territorio, sia al grado e tipo di articolazione delle possibilità di inserimento lavorativo nei diversi contesti, nonché allo stadio dei processi di adattamento alla realtà di adozione. Con riguardo a quest'ultimo aspetto va sottolineato che non ci sono in letteratura risultati consolidati anche se con l'avanzare del processo di integrazione si potrebbe supporre un livello di commistione degli immigrati con la popolazione locale progressivamente maggiore e una diffusione delle presenze anche in ambiti in cui gli stranieri risultavano in precedenza assenti o poco rilevanti.

²⁶ D'altronde, non potrebbe essere altrimenti visto che le misure si basano sulle stesse informazioni statistiche. La differenza si trova nel modo in cui è considerato il territorio.

Fig. 3 – Indici relativi di dissomiglianza nella distribuzione territoriale degli italiani e degli stranieri all'interno delle province. Italia, 21 ottobre 2001



Fonte: cfr. tab. 1.

Caratteristiche della popolazione straniera nelle province italiane

Prima di provare a verificare i legami tra il livello di dissomiglianza tra italiani e stranieri nella distribuzione all'interno dei territori provinciali e alcune caratteristiche specifiche della presenza immigrata nelle diverse realtà geografiche italiane, appare opportuno concentrare l'attenzione proprio sull'analisi e la sintesi degli aspetti demografici, migratori e lavorativi che qualificano la popolazione straniera residente alla data del censimento del 2001 nelle 103 province.

A tale scopo sono stati calcolati 19 indicatori capaci di dare voce ai seguenti aspetti dell'immigrazione: la connotazione demografica e sociale (quota di donne, età media, proporzione di quelli con al massimo la licenza media tra gli stranieri di 6 anni e più e proporzione di laureati tra quelli di 20 anni e più²⁷); l'area di provenienza (proporzione di cittadini dei Psa, del Nord Africa, dell'Europa centro-orientale, dell'America Latina e indice relativo di dissomiglianza nella distribuzione per area di cittadinanza rispetto al totale nazionale²⁸); le caratteristiche migratorie (quota di immigrati per lavoro, quota di immigrati per motivi di studio, quota di stranieri arrivati prima del 1992, tra il 1992 e il 1996 e negli anni 2000 e 2001); l'integrazione nel contesto di accoglimento (incidenza sulla popolazione residente, tasso di occupazione, tasso di attività femminile, quota di stranieri nati in Italia e indice del carico di figli per donna).

Nella tab. 3 vengono riportati per ciascun indicatore il valore mediano e i valori minimo e massimo con l'indicazione della provincia a cui appartengono. Già da questi dati sintetici è possibile notare come gli stranieri residenti in alcune province abbiano origini e caratteristiche che li distinguono nettamente da quelli che vivono in altri contesti provinciali. L'esempio forse più estremo è quello di Trapani: i nordafricani sono maggioritari più che in qualsiasi altra provincia (quasi 3 ogni 4 stranieri), si registra inoltre la quota più elevata di stranieri nati in Italia (oltre il 23%) e di immigrati da almeno 10 anni (più del 61%) e, nello stesso tempo, la più bassa partecipazione lavorativa tra le donne straniere (meno del 26%).

²⁷ Il denominatore comprende in entrambi i casi anche una piccola proporzione di individui che per la loro età non possono aver conseguito il titolo di studio indicato. Ma tali dati risultano più immediatamente disponibili e i valori dei due indicatori ne risultano condizionati in modo sostanzialmente marginale.

²⁸ Poiché il confronto è fatto con un aggregato (quello dell'Italia nel suo complesso) che contiene al suo interno anche i valori di ciascuna provincia, il tradizionale indice relativo di dissomiglianza assume un valore massimo teorico inferiore ad 1 e per ogni provincia tanto più distante dall'unità quanto maggiore è la quota della popolazione straniera che vi risiede. Per questa ragione è stato introdotto un correttivo in modo da avere per tutte le province un indice che effettivamente possa assumere valori compresi tra 0 e 1.

Tab. 3 – Valore mediano, minimo e massimo degli indicatori elementari sugli stranieri residenti nelle province italiane. Italia, 21 ottobre 2001

Indicatori elementari	Minimo		Mediano		Massimo	
	Valore	Provincia	Valore	Provincia	Valore	Provincia
Tasso di occupazione degli stranieri di 15 + anni	32,5	Oristano	54,1	Pisa	70,9	Vicenza
Stranieri per 100 residenti	0,3	Enna	2,2	Lucca	4,7	Vicenza
% immigrati per motivi di lavoro	24,8	Benevento	43,6	Bolzano	56,2	Ragusa
Indice del carico di figli per donna	8,1	Enna	21,7	Terni	41,0	Cremona
% immigrati 1992-1996	17,5	Catanzaro	26,3	Venezia	33,9	L'Aquila
% dei Psa	3,5	Mantova	14,3	Caserta	42,3	Imperia
Tasso di attività femminile	25,8	Trapani	45,0	Livorno	58,9	Milano
Età media del totale degli stranieri	27,8	Mantova	31,9	Siena	39,2	Imperia
% donne	36,4	Ragusa	51,4	Ancona	63,1	Enna
% laureati tra gli stranieri di 20+ anni	5,2	Ragusa	12,0	Sondrio	23,3	Roma
% con al più licenza elementare tra stranieri di 6+ anni	18,9	Roma	29,1	Enna	54,4	Crotone
% latino americani	2,2	Brindisi	7,1	Lecco	35,5	Genova
% immigrati per motivi di studio	0,5	Trapani	2,1	Catania	8,6	Ferrara
% esteuropei	10,4	Trapani	34,7	Caserta	75,8	Trieste
% nordafricani	1,3	Trieste	21,5	Belluno	72,0	Trapani
% stranieri nati in Italia	6,0	Trieste	10,7	Foggia	23,1	Trapani
% immigrati 2000-2001	8,8	Agrigento	18,3	Novara	25,7	Avellino
% immigrati prima del 1992	20,4	Treviso	31,7	Grosseto	61,2	Trapani
Dissomiglianza distribuzione per area di cittadinanza	0,117	Lucca	0,236	Siena	0,535	Trapani

Fonte: cfr. tab. 1.

Sulla stessa isola va segnalato anche il caso di Ragusa, dove la quota di immigrati per lavoro è la più alta (oltre il 56%) e le proporzioni di donne e di laureati le più basse in assoluto (rispettivamente 36,4 e 5,2%). Se Vicenza, oltre ad essere la provincia con l'incidenza maggiore della popolazione straniera (4,7% del totale dei residenti), è anche quella che fa registrare il più elevato tasso di occupazione (tra gli stranieri di 15 anni e più gli occupati sono quasi il 71%) segno della capacità attrattiva del mercato del lavoro locale, Enna che registra l'incidenza più bassa (appena lo 0,3% dei residenti) rappresenta anche il contesto territoriale in cui minore è il valore dell'indice di carico di figli per donna (in media appena 8 minori di 5 anni ogni 100 donne in età riproduttiva), a evidenziare la scarsa stabilità della presenza immigrata. Chiaro è pure il collegamento tra la struttura per area di origine e alcune caratteristiche demografiche: Mantova, che registra la quota più bassa di stranieri dei paesi ricchi (i cittadini dei Psa sono solo il

3,5%), è nello stesso tempo la provincia con l'età media più bassa (meno di 28 anni), viceversa Imperia, che ha la proporzione più elevata di immigrati dei Psa (oltre il 42%), presenta contemporaneamente la struttura per età meno giovane (l'età media sfiora i 40 anni). Anche tre delle province metropolitane assumono valori estremi per uno o più degli indicatori proposti: Milano fa registrare il tasso di attività delle donne straniere più elevato in assoluto (quasi il 59%); Genova la proporzione maggiore di latinoamericani (ben oltre un terzo degli stranieri); Roma i livelli d'istruzione più elevati, come dimostra la quota più bassa di stranieri senza titolo di studio o con la sola licenza elementare (meno del 19%) e quella più elevata di laureati (oltre il 23%).

La correlazione tra gli indicatori calcolati per le 103 province, come era possibile immaginare già in base a quanto appena mostrato, risulta spesso elevata. Con riferimento ai soli legami più forti va segnalato come l'incidenza della popolazione straniera abbia correlazione positiva sia con la quota di nati all'estero (0,703) sia con il tasso di occupazione (0,851). Quest'ultimo indicatore ha ovviamente un forte legame sempre di segno positivo pure con il tasso di attività femminile (0,787) e con la proporzione tra i nati all'estero di quelli arrivati in Italia per motivi di lavoro (0,730). Come già evidenziato, l'età media è correlata positivamente con la quota di stranieri dei Psa (0,843) e negativamente con l'indice del carico di figli per donna (-0,843), che ha ovviamente un forte legame inverso con il peso della componente straniera originaria dei paesi ricchi (-0,734), ma anche con la proporzione di donne (-0,728). Pure la correlazione negativa tra quota di donne e frazione di immigrati per lavoro è attesa (-0,724), così come quella tra arrivi ultradecennali e immigrazioni nel periodo 1992-1996 (-0,700), nonché quella positiva tra peso dei nordafricani e proporzione di stranieri senza o con basso titolo di studio (0,710).

Al duplice scopo di riassumere le informazioni disponibili, consentendo una lettura più compatta ed immediata della situazione, e di determinare un numero ridotto di fattori tra loro ortogonali, da utilizzare come variabili esplicative dei differenti modelli insediativi all'interno delle province, si è deciso di fare ricorso all'analisi fattoriale in componenti principali che ha consentito di passare dai 19 indicatori elementari a 4 assi, combinazione lineare delle variabili di partenza, che hanno autovalore maggiore di uno e sono capaci di spiegare quasi il 77% della variabilità totale (tab. 4). Il significato dei fattori estratti può essere desunto dall'esame della loro correlazione con gli indicatori elementari (pesi fattoriali) e dalle coordinate che le province assumono su di essi (punteggi fattoriali).

Tab. 4 – Correlazione tra indicatori elementari sugli stranieri residenti nelle province italiane e fattori emersi dall'analisi fattoriale in componenti principali. Italia, 21 ottobre 2001

Indicatori elementari	Assi fattoriali			
	1°	2°	3°	4°
Tasso di occupazione degli stranieri di 15 + anni	0,902	0,184	-0,082	-0,125
Stranieri per 100 residenti	0,873	0,192	-0,085	-0,009
% immigrati per motivi di lavoro	0,859	-0,111	0,103	0,042
Indice del carico di figli per donna	0,808	-0,283	0,320	-0,229
% immigrati 1992-1996	0,799	0,104	-0,283	-0,141
% dei Psa	-0,735	0,267	-0,053	0,398
Tasso di attività femminile	0,702	0,477	-0,164	-0,057
Età media del totale degli stranieri	-0,688	0,249	-0,251	0,522
% donne	-0,676	0,536	-0,072	0,114
% laureati tra gli stranieri di 20+ anni	-0,054	0,864	-0,200	0,089
% con al più licenza elementare tra stranieri di 6+ anni	-0,181	-0,737	0,486	-0,045
% latino americani	-0,233	0,653	0,180	-0,094
% immigrati per motivi di studio	0,089	0,647	-0,100	-0,060
% estereuropei	0,157	-0,082	-0,848	-0,284
% nordafricani	-0,050	-0,479	0,753	0,032
% stranieri nati in Italia	0,475	-0,171	0,696	0,106
% immigrati 2000-2001	0,056	-0,042	-0,271	-0,830
% immigrati prima del 1992	-0,565	-0,021	0,385	0,674
Disomogeneità distribuzione per area di cittadinanza	-0,126	-0,506	-0,016	0,650

Il primo fattore, che raccoglie quasi un terzo della varianza totale (poco meno del 33%), rappresenta il livello di *incidenza e stabilizzazione della presenza immigrata*, essendo correlato positivamente con il tasso di occupazione (0,902), la proporzione degli stranieri sul totale della popolazione residente (0,873), il peso dell'immigrazione per lavoro (0,859), l'indice del carico di figli per donna (0,808), la quota di arrivi nel periodo 1992-96 (0,799) e il tasso di attività femminile (0,702). Negativa è invece la correlazione con la percentuale di stranieri dei paesi ricchi (-0,735), l'età media (-0,688) e la frazione di donne (-0,676)²⁹. Appare evidente come nella parte positiva dell'asse si collochino quelle province che hanno una forte capacità di attrazione degli immigrati dovuta principalmente ad un mercato del lavoro dinamico che richiede

²⁹ Si registra anche una correlazione negativa non trascurabile (-0,565) con la proporzione di arrivi precedenti il 1992, che sembrerebbe in contrasto con la denominazione data al fattore. Così non è se si tiene a mente che le province, soprattutto del Mezzogiorno, dove è elevata la proporzione di stranieri arrivati prima del 1992 sono anche quelle risultate meno attrattive per i più consistenti flussi migratori successivi, a causa delle minori possibilità occupazionali e di insediamento stabile.

manodopera straniera e consente ai nuovi venuti un maggiore radicamento sul territorio come dimostrato dalla più marcata presenza di figli nati nei cinque anni precedenti la data del censimento.

Il secondo fattore, capace di cogliere più del 18% della variabilità totale, caratterizza le province in base al capitale umano degli immigrati espresso dal loro livello d'istruzione. Può essere definito come l'asse dell'*importanza dell'immigrazione istruita e per motivi di studio*, attributi che crescono man mano che dall'estremo negativo ci si sposta verso quello positivo di tale fattore. Infatti, si riscontra una forte correlazione negativa con la proporzione di persone con al massimo la licenza elementare tra gli stranieri di 6 anni e più (-0,737), nonché un elevato legame positivo con la quota di laureati tra gli stranieri di almeno 20 anni (0,864) e con l'importanza dell'immigrazione per motivi di studio (0,647). Da un lato, il segno positivo della correlazione dell'asse fattoriale con la quota di immigrati latinoamericani (0,653), con la percentuale di donne (0,536) e con il tasso di attività femminile (0,477) e, dall'altro, il segno negativo del legame con la quota di nordafricani (-0,479) indicano come il livello medio di istruzione degli stranieri presenti nelle diverse province italiane sia collegato alla struttura per area di provenienza e alla specifica connotazione di genere della domanda di lavoro straniero. Sono le province dell'Italia meridionale e insulare, dove più forte è la presenza nordafricana, a collocarsi all'estremo negativo dell'asse, mentre all'estremo opposto si posizionano soprattutto le province metropolitane del centro-nord, maggiormente ricettive nei confronti degli immigrati latinoamericani, più votati all'assolvimento di attività di supporto alle famiglie, e sedi, nello stesso tempo, di importanti università italiane.

Il terzo asse è correlato negativamente con la frazione di esteuropei (-0,848) e positivamente sia con la proporzione di nordafricani (0,753) che con il peso degli stranieri nati in Italia (0,696). Sintetizza la *struttura per area di origine (esteuropei verso nordafricani)*, contrapponendo le province in base al peso assunto dagli stranieri appartenenti alle principali aree geografiche di provenienza delle migrazioni est-ovest (l'Europa centro-orientale) e sud-nord (l'Africa settentrionale) nel nostro paese. I punteggi fattoriali delle province consentono di notare la presenza di alcuni casi che maggiormente contribuiscono alla caratterizzazione dell'asse. Si tratta di Trapani, che si colloca all'estremità positiva essendo stata interessata già dagli anni Settanta da una rilevante immigrazione nordafricana in special modo tunisina³⁰, e di Gorizia e

³⁰ Al riguardo si veda GUARRASI, Vincenzo, *Studio sulla presenza straniera in Sicilia*. Palermo, CRIS, 1983.

Trieste, posizionate all'estremo negativo essendo aree che hanno fatto registrare un'immigrazione, non di rado con i connotati tipici degli spostamenti frontalieri, proveniente dai Balcani, soprattutto dalle repubbliche della ex Jugoslavia³¹.

Il quarto asse sintetizza l'*anzianità della presenza immigrata*, essendo correlato negativamente con la quota di nati all'estero arrivati in Italia nel 2000-2001 (-0,830) e positivamente con quella degli stranieri giunti prima del 1992 (0,674). Il significativo legame diretto con la dissomiglianza nella struttura per area di cittadinanza dei residenti nella provincia rispetto al totale Italia (0,650) e con l'età media della popolazione straniera (0,522) consente poi di completare il quadro. Le province con la proporzione più elevata di lungo-residenti stranieri sono spesso anche quelle che sono state interessate da un minore ricambio nei flussi migratori, con il conseguente maggiore invecchiamento demografico del collettivo degli immigrati e, nello stesso tempo, con una struttura per area di origine determinata essenzialmente dalle direttrici migratorie del passato e quindi maggiormente distante da quelle prevalenti e numericamente più consistenti degli ultimi anni. All'estremità positiva dell'asse troviamo contemporaneamente Trieste e Bolzano, caratterizzate da una più marcata presenza estereuropea, e Trapani e Agrigento, la cui specificità è connessa al predominio dell'immigrazione nordafricana. In entrambi i casi si tratta però di un'immigrazione di lungo periodo. Nella parte positiva dell'asse si collocano anche diverse altre province del Sud e soprattutto delle Isole, oltre a Roma e Milano, fin dall'inizio i principali poli di attrazione dell'immigrazione straniera.

Attraverso l'analisi proposta sono quindi emerse quattro dimensioni che sintetizzano le caratteristiche della presenza straniera nelle province italiane, consentendo di (ri)posizionare le diverse realtà territoriali rispetto a ciascuno degli assi fattoriali estratti. Come vedremo tra breve questa analisi costituisce anche la prima fase di una strategia più articolata volta ad analizzare le determinanti dei differenti modelli insediativi degli stranieri nelle province del nostro paese, facendo ricorso a fattori di sintesi tra loro incorrelati piuttosto che prendendo in esame indicatori elementari.

³¹ Per ulteriori approfondimenti sull'immigrazione in Friuli Venezia Giulia si rinvia ai contributi seguenti: NERI, Fabio, *L'offerta di manodopera straniera in Italia: il caso del Friuli Venezia Giulia*, «Economia Italiana», 3, 1982, pp. 455-470; BISOGLIO, Enrico; GATTO, Chiara; NERI, Fabio, *L'immigrazione straniera in Veneto e in Friuli Venezia Giulia. Aspetti demografici ed economici*. Padova, Cedam, 1993; MARRA, Claudio, *Il monitoraggio dei fenomeni migratori nel Friuli-Venezia Giulia. Una rassegna bibliografica*, «Studi Emigrazione», 147, 2002, pp. 702-711.

Legami empirici tra modelli insediativi e caratteristiche degli stranieri nelle province

Nella ricerca dei legami tra modelli insediativi e caratteristiche della popolazione straniera bisogna prima di tutto esaminare il ruolo dell'incidenza di tale sub-popolazione sull'aggregato provinciale complessivo. Infatti, appare immediatamente evidente come il livello di dissomiglianza risulti più basso proprio nelle province del Centro-Nord dove la dimensione assoluta e l'incidenza degli stranieri è nettamente più elevata di quanto non lo sia in quelle del Sud e delle Isole. In generale, il legame funzionale tra la percentuale di stranieri tra i residenti e la loro distanza dal modello insediativo intraprovinciale degli italiani risulta evidente: all'aumentare del valore del primo indicatore si riduce quello del secondo (fig. 4). Questo si verifica indipendentemente dalla misura di dissomiglianza utilizzata, vale a dire per tutti e quattro gli indici considerati (quello per comuni, quello per sezioni di censimento non corretto, quelli corretti con il metodo dei CPC con $\alpha = 8$ e con $\alpha = 2$), anche se sembra cambiare la forma del legame che da lineare diventa leggermente parabolico quando dall'indice grezzo per comune si passa a quello per sezione di censimento corretto. Va poi notato come i valori degli indici di dissomiglianza calcolati per sezioni di censimento (sia grezzo che basato sul metodo dei CPC) al diminuire dell'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente non solo risultano crescenti ma presentano anche una maggiore variabilità.

Più in dettaglio, nel gruppo di province con una bassa incidenza della componente straniera (meno dell'1,5%), il valore della dissomiglianza (indice corretto con il parametro $\alpha = 2$) va da un minimo di 0,139 di Benevento (poco più elevati sono i valori di Isernia e Pescara) ad un massimo di 0,439 di Trapani (poco inferiori quelli di Palermo e Sassari), con un campo di variazione indubbiamente ampio. Anche tra le province con un livello intermedio dell'incidenza della popolazione estera (poco meno del 3%) la distanza nei modelli insediativi degli stranieri e degli italiani varia ancora in modo rilevante: 0,074 è il minimo registrato a Lecco (simile è anche il valore di Lodi) e 0,245 il massimo riferito a Torino (non troppo inferiori sono i valori di Grosseto e Udine). Minori sono invece le differenze nella dissomiglianza territoriale quando l'attenzione viene posta sulle province in cui gli stranieri rappresentano una quota della popolazione residente sensibilmente maggiore della media nazionale (dal 4% in su). Scorrendo la graduatoria si passa dalle province di Modena (0,120), Treviso (0,125), Reggio Emilia (0,126) e Verona (0,133) con i valori più bassi della dissomiglianza a quelle di Prato (0,153), Milano (0,156), Firenze (0,165) e Trieste (0,195) con i valori più elevati, con un campo di variazione assolutamente contenuto a segnalare differenze in sostanza trascurabili.

Fig. 4 – Relazione tra incidenza degli stranieri sul totale della popolazione residente e indice relativo di dissomiglianza (IRD) nella distribuzione territoriale degli stranieri e degli italiani all'interno delle province. Italia, 21 ottobre 2001

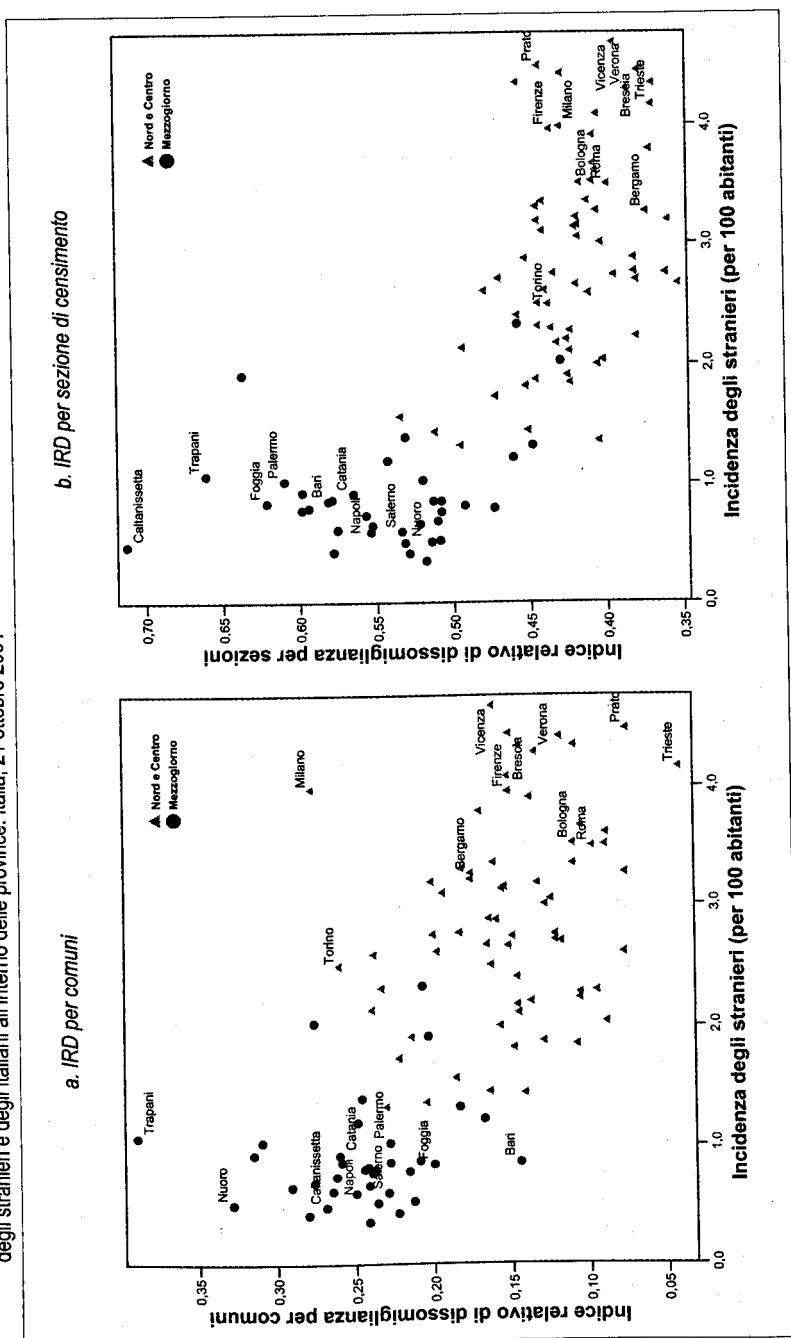
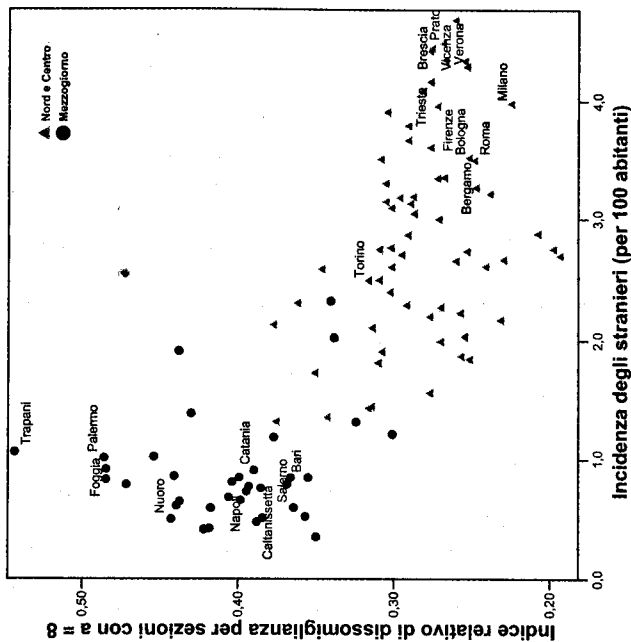
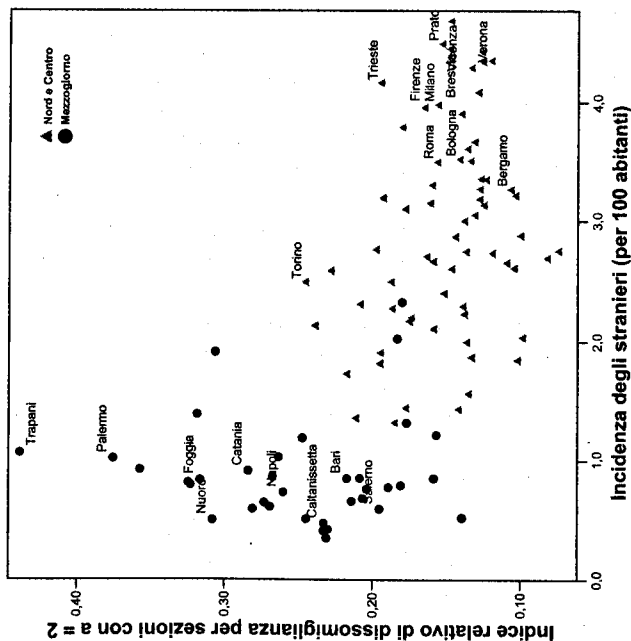


Fig. 4 (segue) – Relazione tra incidenza degli stranieri sul totale della popolazione residente e indice relativo di dissomiglianza (IRD) nella distribuzione territoriale degli stranieri e degli italiani all'interno delle province. Italia, 21 ottobre 2001

c. IRD per sezione di censimento metodo CPC
con parametro di distanza = 8



d. IRD per sezione di censimento metodo CPC
con parametro di distanza = 2



Fonte: cfr. tab. 1.

In sostanza, sembra evidente come ci sia un chiaro legame tra aumento del peso degli immigrati e maggiore diffusione di questi nelle diverse realtà all'interno del territorio provinciale, tanto da ridurre le differenze rispetto agli autoctoni nel modello insediativo. Tale situazione dipende anche da un fatto puramente "tecnico": là dove la presenza straniera è meno rilevante numericamente, con poche comunità significative, la specificità della distribuzione territoriale può risultare più netta; al contrario, in presenza di una popolazione immigrata numerosa con tante comunità di una certa consistenza quantitativa, i differenti assetti territoriali delle singole collettività potrebbero risultare sfumati in una situazione media più vicina a quella degli autoctoni. Ulteriori spiegazioni spingono però a tener conto che nelle province in cui la presenza straniera è più ampia, in termini assoluti e relativi, le possibilità di inserimento lavorativo sono più varie e diffuse sul territorio, al contrario di quanto avviene nelle altre province in cui le possibilità sono circoscritte ad alcune realtà specifiche. Infine, proprio il processo di stabilizzazione e integrazione potrebbe comportare una maggiore presenza ramificata sul territorio poiché l'assetto spaziale non risulta più determinato esclusivamente (o in prevalenza) dal fattore lavorativo ma condizionato anche dalle possibilità di accesso a situazioni abitative, risorse e servizi migliori.

Per queste ragioni si è pensato di far ricorso alla regressione lineare multipla per valutare il ruolo di alcune caratteristiche della presenza immigrata sulla dissomiglianza nella distribuzione all'interno delle singole province.

Come anticipato al termine del paragrafo precedente, una delle soluzioni è stata quella di considerare come variabili esplicative di ciascuno degli indici di dissomiglianza i quattro fattori ortogonali emersi dall'analisi fattoriale in componenti principali che sintetizzano i 19 indicatori elementari scelti per caratterizzare la presenza straniera nelle province.

Prima di discutere i risultati ottenuti, va ricordato come l'incidenza della presenza straniera sia correlata positivamente con tutti gli altri indicatori che in qualche modo segnalano il grado di inserimento degli immigrati nelle realtà di adozione. D'altronde, in presenza di un'immigrazione prevalentemente per lavoro che al 2001 andava ormai assumendo carattere stanziale, la capacità di attrazione delle province italiane e quindi il peso della presenza immigrata risulta legato alle effettive possibilità lavorative che sono condizione essenziale per la stabilizzazione della presenza segnalata dai ricongiungimenti familiari, dalla formazione di nuove unioni e dall'ampliamento della dimensione delle famiglie anche attraverso le nascite. È in sostanza questo che va a riassumere il primo fattore che ha un coefficiente di

regressione diverso da zero e di segno negativo indipendentemente dall'indice di dissomiglianza adottato come variabile dipendente (tab. 5). In altri termini, all'aumentare dell'incidenza e della stabilizzazione della presenza nelle province si riducono le differenze nei modelli insediativi di italiani e stranieri. Anche il secondo fattore assume valori del coefficiente di regressione statisticamente significativi che segnalano come nelle aree in cui assume un peso più forte l'immigrazione per studio e la quota di *high skilled*, risulta più contenuta la dissomiglianza tra nazionali e stranieri nella distribuzione territoriale. Va infine notato come il quarto fattore risulti rilevante solo quando si ha come variabile dipendente l'indice di dissomiglianza corretto e segnali un legame di segno positivo ad indicare come la maggiore anzianità della presenza immigrata determini una più forte differenza nei modelli insediativi tra stranieri e locali. A prima vista sembra un risultato in contrasto con l'idea che il tempo determini un adattamento allo spazio che dovrebbe ridurre le differenze con la popolazione locale. Non va però dimenticato che quelli utilizzati sono dati trasversali che per le province con una minore immigrazione recente stanno ad indicare soprattutto una più contenuta capacità di attrazione e una presenza straniera che, in proporzioni più ampie, è costituita da arrivi di vecchia data, che sono ascrivibili in parte a stranieri originari dei Psa³² e in parte a quelli della ex Jugoslavia e del Nord Africa insediatisi nelle vicine regioni italiane (nel Friuli-Venezia Giulia e in Sicilia). Nel primo caso la collocazione sul territorio segue motivazioni connesse quantomeno ai seguenti aspetti: alla forte attrazione esercitata dalle cosiddette città globali; alla necessità di trovare servizi e condizioni di vita ideali. Nel secondo caso, la vicinanza geografica combinata con le opportunità occupazionali dell'epoca sono alla base di specifici modelli insediativi. In questo modo è forse spiegabile il crescere della dissomiglianza territoriale all'aumentare dell'anzianità della presenza in Italia da parte della popolazione straniera immigrata.

Allo scopo di tenere sotto controllo quegli aspetti territoriali che neanche gli indici di dissomiglianza corretti (metodo CPC con $\alpha = 8$ o con $\alpha = 2$) riescono ad assicurare si è poi pensato di introdurre nelle regressioni alcuni aspetti spaziali concernenti il numero di comuni o di sezioni di censimento presenti in ciascuna provincia, la loro superficie media e la densità di popolazione. Poiché queste tre variabili risultano tra loro correlate si è deciso di conservare nell'analisi solo la prima che

³² Tale presenza si colloca sul territorio seguendo motivazioni differenti connesse quantomeno ai seguenti aspetti: alla forte attrazione esercitata dalle cosiddette città globali; alla necessità di trovare servizi e condizioni di vita ideali. In questo modo è forse spiegabile il crescere della dissomiglianza territoriale all'aumentare della durata media della presenza in Italia da parte della popolazione straniera immigrata.

è quella che in tutte le regressioni risultava sempre statisticamente significativa (tab. 5). Va quindi sottolineato come permangano elementi di carattere spaziale che condizionano la comparabilità dei livelli di segregazione degli stranieri nelle diverse aree anche se i risultati delle regressioni in buona sostanza non si modificano e, tranne piccole variazioni, confermano quanto già emerso e appena discusso.

Tab. 5 – Coefficienti della regressione lineare multipla con variabile dipendente uno degli indici relativi di dissomiglianza (IRD) nella distribuzione territoriale intraprovinciale degli italiani e degli stranieri. Variabili indipendenti i quattro assi fattoriali. Unità statistiche: 103 province. Italia, 21 ottobre 2001

Variabili indipendenti	Variabile dipendente:			
	IRDC	IRDS	IRDS8	IRDS2
Costante	0,184 ***	0,465 ***	0,325 ***	0,185 ***
Fattore 1: incidenza e stabilizzazione presenza immigrata	-0,036 ***	-0,039 ***	-0,044 ***	-0,032 ***
Fattore 2: importanza immigrazione istruita e per motivi di studio	-0,021 ***	-0,035 ***	-0,036 ***	-0,026 ***
Fattore 3: struttura per area di origine (europei vs nordafricani)	-0,011	0,014 *	0,003	0,007
Fattore 4: anzianità della presenza immigrata	-0,011	0,012	0,013 **	0,026 ***
R ² corretto	0,444	0,535	0,625	0,497
Costante	0,151 ***	0,430 ***	0,303 ***	0,161 ***
Fattore 1: incidenza/stabilizzazione presenza straniera	-0,041 ***	-0,048 ***	-0,050 ***	-0,038 ***
Fattore 2: peso migrazioni per studio e istruzione	-0,024 ***	-0,045 ***	-0,042 ***	-0,033 ***
Fattore 3: struttura per area di origine (europei vs nordafricani)	0,007	0,009	0,000	0,003
Fattore 4: anzianità della presenza immigrata	0,014 ***	0,008	0,010 *	0,022 ***
Numero comuni o sezioni (coeff. x 1000)	0,412 ***	0,010 ***	0,006 ***	0,007 ***
R ² corretto	0,559	0,640	0,666	0,558

Note: * p < 0,05; ** p < 0,01; ***p < 0,001.

Lo stesso discorso può farsi con riferimento all'impiego di indicatori elementari quali variabili esplicative delle differenze nei modelli insediativi di italiani e stranieri. I risultati che si ottengono sono pienamente congruenti con quanto già visto in precedenza, d'altronde non poteva essere altrimenti dal momento che le variabili utilizzate sono alcune di quelle impiegate nella determinazione dei fattori di sintesi.

Va notato come la capacità esplicativa di tutti i modelli proposti può essere considerata abbastanza buona (R² quantomeno uguale al 55% della variabilità totale), più elevata nel caso in cui vengono utilizzati come variabili indipendenti gli indici elementari (cfr. tabb. 5 e 6).

Tab. 6 – Coefficienti della regressione lineare multipla con variabile dipendente uno degli indici relativi di dissomiglianza (IRD) nella distribuzione territoriale intraprovinciale degli italiani e degli stranieri. Variabili indipendenti alcuni indicatori elementari. Unità statistiche: 103 province. Italia, 21 ottobre 2001

Variabili indipendenti	Variabile dipendente:			
	IRDC	IRDS	IRDS8	IRDS2
Modelli senza la variabile sulla numerosità delle unità territoriali				
Costante	0,204 **	0,326 ***	0,333 ***	0,068
Stranieri per 100 residenti	-0,031 ***	-0,046 ***	-0,034 ***	-0,033 ***
% esteuropei	-0,001	0,000	0,000	-0,001
% nordafricani	0,000	0,000	-0,001 **	-0,001 *
Dissomiglianza distribuzione per area di cittadinanza	0,163 **	0,230 ***	0,262 ***	0,372 ***
% con al massimo la licenza elementare tra stranieri di 6+ anni	0,001	0,004 ***	0,004 **	0,002
% laureati tra gli stranieri di 20+ anni	0,002	-0,003	-0,004	0,000
% immigrati per motivi di lavoro	0,000	0,002 ***	0,000	0,002 *
% immigrati per motivi di studio	-0,007 *	0,012 ***	0,005	0,003 *
R ² corretto	0,510	0,780	0,724	0,608
Modelli con la variabile sulla numerosità delle unità territoriali				
Costante	0,182 *	0,401 ***	0,376 ***	0,112
Stranieri per 100 residenti	-0,029 ***	-0,044 ***	-0,033 ***	-0,032 ***
% esteuropei	-0,001	0,000	0,000	-0,001
% nordafricani	-0,001	0,000	-0,001 **	-0,001 *
Dissomiglianza distribuzione per area di cittadinanza	0,228 ***	0,215 ***	0,254 ***	0,364 ***
% con al massimo la licenza elementare tra stranieri di 6+ anni	0,001	0,003 ***	0,003 **	0,002
% laureati tra gli stranieri di 20+ anni	0,001	-0,006 ***	-0,006 *	-0,002
% immigrati per motivi di lavoro	-0,001	0,001	-0,001	0,001
% immigrati per motivi di studio	-0,005	0,010 ***	0,004	0,002
Numero comuni o sezioni (coeff. x 1000)	0,381 ***	0,006 ***	0,004	0,004
R ² corretto	0,608	0,812	0,732	0,618

Note: * p < 0,05; ** p < 0,01; ***p < 0,001.

Tra questi l'incidenza degli stranieri sul totale dei residenti e la dissomiglianza nella struttura per area di cittadinanza sono quelli che risultano sempre significativi, qualunque misura della dissomiglianza territoriale venga adottata come variabile dipendente e indipendentemente dall'inserimento o meno tra le esplicative dell'indicatore sul numero di unità territoriali (comuni o sezioni di censimento) di ciascuna provincia. L'indicazione di fondo è quindi che all'aumentare del peso degli stranieri si determina anche una loro maggiore diffusione sul territorio provinciale che potrebbe essere connessa all'adattamento spaziale e/o semplicemente alla presenza di una pluralità di possibilità di

inserimento. Al crescere della dissomiglianza nella struttura per area di origine si determina, a parità delle altre condizioni, un aumento della dissomiglianza nella distribuzione territoriale intraprovinciale, probabilmente a segnalare che alla specificità dell'immigrazione corrisponde anche un peculiare modello residenziale.

Conclusioni

L'analisi proposta ha mostrato come gli stranieri residenti adottino nelle diverse province italiane modelli insediativi spesso abbastanza aderenti a quelli della popolazione locale. Non di meno le differenze tra le province sono però abbastanza marcate e in linea di massima riproducono la dicotomia tra centro-nord e sud del paese. In generale, in quelle settentrionali e centrali, dove la popolazione straniera assume un peso nettamente più marcato e il ventaglio delle cittadinanze presenti è più ampio, la dissomiglianza nei modelli insediativi risulta minore, mentre in quelle meridionali, dove l'impatto degli immigrati è nettamente più basso e spesso si osserva anche una maggiore caratterizzazione per area di origine, la dissomiglianza risulta chiaramente maggiore.

Appare evidente come un ruolo importante venga giocato dal ventaglio delle opportunità di lavoro e dalla concreta possibilità di radicamento sul territorio. Al riguardo sembra opportuno avanzare alcune considerazioni che vadano anche al di là di quanto emerso dall'analisi proposta. Là dove le possibilità occupazionali sono circoscritte ad alcuni settori e a specifiche attività lavorative è probabile che la presenza immigrata sia anche concentrata in comuni o aree geografiche specifiche dove si manifesta la domanda di lavoro straniero. Quando si amplia lo spettro delle soluzioni lavorative possibili ne deriva in genere un ampliamento del territorio coinvolto, oltre che la presenza significativa di un numero più elevato di cittadinanze con specializzazioni occupazionali differenti. Appare quindi evidente come la distribuzione all'interno dei territori provinciali dipenda anche dal numero delle comunità immigrate presenti e dai loro rispettivi modelli insediativi che contribuiscono a determinare l'assetto spaziale complessivo della popolazione residente.

Restano pertanto aperti diversi quesiti tra i quali particolarmente interessante è valutare l'adattamento spaziale all'interno delle province italiane per gruppi omogenei di immigrati, quantomeno per le collettività più numerose e presenti in modo rilevante in quasi tutte le realtà provinciali (forse al censimento del 2001 solo quelle marocchina e albanese). Proprio le differenze nell'adattamento spaziale delle diver-

se comunità immigrate sono messe chiaramente in evidenza anche nel contributo di Ferruzza, Dardanelli, Heins e Verrascina in questo stesso fascicolo con riguardo ai modelli insediativi degli stranieri in tre grandi comuni italiani (Verona, Firenze e Palermo) e nei territori circostanti.

Rimane infine da verificare, in successive analisi, il ruolo giocato dalle caratteristiche socio-economiche delle diverse province nel determinare l'assetto insediativo degli immigrati.

Frank HEINS

frank.heins@irpps.cnr.it

*Istituto di Ricerche sulla Popolazione
e le Politiche Sociali del CNR*

Salvatore STROZZA

strozza@unina.it

*Dipartimento di Scienze Statistiche
Università di Napoli Federico II*

Abstract

The settlement geography of foreigners within the Italian provinces: differences and decisive factors

The objective of the article is to measure the level of dissimilarity in the territorial distribution within each Italian province (by sections of census) between the foreign and the Italian residents and try to identify the main causes of the differences that have been detected. The comparison between foreigners and Italians in the distribution by sections of census within each province is summed up by resorting to some variants of the classical indicator of dissimilarity to keep under control the elements that limit the comparability among the different provinces that have a diverse morphology and number of territorial unities. Among the causes of the different levels of dissimilarity that have been observed the following have been considered: the impact and the demographic, social, economic and migratory characteristics of the immigrants present in the various provincial realities. In the northern and central provinces, with a higher incidence of foreign population and a greater heterogeneity of citizenships, the dissimilarity in the settlement models is lower, while in the southern provinces the dissimilarity is considerably higher.

La geografia insediativa degli stranieri residenti: Verona, Firenze e Palermo a confronto*

Introduzione

Il presente contributo, prendendo come casi di studio i comuni di Verona, Firenze e Palermo, cerca di analizzare alcuni aspetti territoriali e locali della presenza degli stranieri in Italia. In una recente pubblicazione dell'Istat¹ è già stata presentata un'analisi dettagliata per i comuni di Milano, Roma e Napoli. Questa ricerca sulle aree più popolate dell'Italia ha indicato l'utilità di allargare il campo e di includere alcuni esempi della presenza straniera in centri di media ampiezza demografica nel Nord, nel Centro e nel Sud del Paese.

Gli ultimi anni hanno visto la creazione di diversi osservatori locali, comunali e provinciali, sugli stranieri. Oltre a studi comparativi² sono state pubblicate numerose analisi locali. Per, esempio, il caso di Roma è stato approfondito recentemente in due ricerche³. Brandi e Todisco⁴ hanno analizzato la distribuzione e localizzazione della popolazione straniera nei municipi e nelle zone urbanistiche del comune di

* Articolo realizzato nell'ambito del Protocollo di ricerca descritto a p. 515.

¹ ISTAT, *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari. Approfondimenti tematici. 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*. Roma, Istat, 2006.

² Vedi per esempio BONIFAZI, Corrado, *L'immigrazione nelle principali aree metropolitane italiane*. In: CONTI, Cinzia; STROZZA, Salvatore (a cura di), *Gli immigrati stranieri e la capitale. Condizioni di vita e atteggiamenti dei filippini, marocchini, peruviani e romeni a Roma*. Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 45-68.

³ CONTI, C.; STROZZA, S. (a cura di), *Gli immigrati stranieri e la capitale. Condizioni di vita e atteggiamenti dei filippini, marocchini, peruviani e romeni a Roma*, op. cit.; SONNINO, Eugenio (a cura di), *Roma e gli immigrati. La formazione di una popolazione multiculturale*. Milano, Franco Angeli, 2006.

⁴ BRANDI, Maria Carolina; TODISCO, Enrico, *Stranieri residenti a Roma: modelli insediativi a confronto*. In: CONTI, C.; STROZZA, S. (a cura di), *Gli immigrati stranieri e la capitale. Condizioni di vita e atteggiamenti dei filippini, marocchini, peruviani e romeni a Roma*, op. cit., pp. 69-89.

Roma e Cristaldi⁵ ha tratto esplicitamente la questione della sua segregazione.

Di seguito si affronta anche il problema della comparabilità delle misure statistiche della presenza degli stranieri e della dissomiglianza nella distribuzione territoriale della popolazione straniera e italiana. L'aspetto della comparabilità dell'indice di dissomiglianza è stato trattato recentemente da Johnston, Poulsen and Forrest⁶, che hanno confrontato sia diversi paesi, sia diverse aree urbane negli Stati Uniti.

La tipologia di analisi

Nel presente studio si illustrano le analisi effettuate relativamente alla distribuzione della popolazione straniera a livello locale, allo scopo di evidenziarne le caratteristiche strutturali e socioeconomiche. Al fine di ottenere un quadro il più esauriente possibile, è stata anche effettuata un'analisi territoriale per sezioni di censimento per individuare livelli di somiglianza/dissomiglianza tra la popolazione italiana e quella straniera e tra le diverse collettività straniere, nella distribuzione sul territorio comunale.

La popolazione straniera residente in Italia non costituisce un aggregato omogeneo. Al contrario, le diverse comunità straniere si differenziano notevolmente tra loro relativamente ad alcune caratteristiche demografiche quali il rapporto di mascolinità, la struttura per età, il tasso di scolarizzazione, eccetera⁷. È necessario quindi tenere conto del fatto che, quando si studia la presenza straniera, i differenti valori che questi indicatori assumono nelle diverse zone del Paese riflettono in qualche modo le differenti distribuzioni territoriali delle comunità straniere che vivono in Italia e, in alcuni casi, le distribuzioni possono essere caratterizzate da una consistenza numerica non elevata.

I diversi aspetti delle condizioni di vita dei cittadini stranieri residenti vengono esaminati tramite un insieme di indicatori rappresentativi delle principali caratteristiche demografiche e socioeconomiche in-

⁵ CRISTALDI, Flavia, *Multiethnic Rome: Toward residential segregation?*, «Geo-Journal», 58, 2002, pp. 81-90.

⁶ Per esempio JOHNSTON, Ron; POULSEN, Michael; FORREST, James, *The comparative study of ethnic residential segregation in the United States 1980-2000*, «Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie», 95, 2004, pp. 550-569. Sono in corso di pubblicazione altri lavori degli stessi autori, che trattano il problema della comparabilità delle misure di segregazione.

⁷ Ad esempio: ROSSI, Fiorenzo; STROZZA, Salvatore, *Mobilità della popolazione, immigrazione e presenza straniera*. In: GRUPPO DI COORDINAMENTO PER LA DEMOGRAFIA, *Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*. Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 111-137.

dagate attraverso i modelli di rilevazione censuari: innanzitutto la distribuzione per cittadinanza che rappresenta la chiave di lettura fondamentale della presenza straniera in un determinato territorio; indicatori della distribuzione della popolazione straniera sul territorio e incidenza sul totale della popolazione residente; indicatori di struttura della popolazione straniera (percentuale di minori, età media e rapporto di mascolinità); indicatori relativi alla fase del processo migratorio (durata media della presenza in Italia); indicatori relativi al livello di istruzione (percentuale di stranieri con titolo di studio medio-alto e alto) e alla situazione lavorativa (tasso di occupazione, di disoccupazione, percentuale di occupati nei particolari settori).

Lo studio riguarda tre grandi comuni, appartenenti uno al Nord, uno al Centro e uno all'Italia meridionale: Verona (con una incidenza di stranieri del 5,3%), Firenze (5,3%) e Palermo (1,4%). Attraverso la griglia degli indicatori, l'analisi viene condotta prima sull'aggregato della popolazione straniera considerata nel suo insieme (nel confronto tra il grande comune e le sue due corone⁸) e quindi per le tre cittadinanze più consistenti in ciascuno dei comuni capoluogo. Vengono descritte, infine, la composizione percentuale e la distribuzione per paese di cittadinanza a livello delle suddivisioni subcomunali dei grandi comuni considerati (rispettivamente, le circoscrizioni e i quartieri del comune di Verona, i quartieri e le aree elementari di Firenze, le circoscrizioni e i quartieri di Palermo).

Analisi per grande comune e corone

L'aggregazione di comuni utilizzata è basata sulla contiguità territoriale al grande comune e non è vincolata alle suddivisioni amministrative provinciali; può così capitare che nelle corone ricadano comuni di altre province⁹.

La differenza tra l'ammontare degli stranieri residenti nell'area di Verona e di Firenze rispetto a quelli residenti nell'area di Palermo si riflette sull'incidenza di stranieri rispetto alla popolazione totale.

⁸ La prima corona è costituita dai comuni immediatamente confinanti con il grande comune, mentre la seconda è costituita dai comuni confinanti con i comuni di prima corona. Per la specifica dei comuni che compongono le corone cfr. *Approfondimenti riguardanti la struttura demografica e familiare dei comuni con oltre 250.000 residenti*, Istat, 8 luglio 2004, <http://dawinci.istat.it/daWinci/jsp/MD/misc.jsp?p=2&pd=170>.

⁹ È il caso dell'area fiorentina in cui si verifica la contiguità tra Firenze e Prato: nella seconda corona del capoluogo toscano, infatti, ricadono proprio il comune di Prato e Poggio a Caiano.

Tab. 1 – Indicatori di struttura. Grandi comuni e corone. 21 ottobre 2001

	Stranieri residenti	Popolazione residente	% di cittadini stranieri sul totale della popolazione	Rapporto di mascolinità	% di minori	Età media (in anni)			Durata media della presenza in Italia (in anni) ^(a)		
						M	F	MF	M	F	MF
Verona	13.385	253.208	5,3	103,9	19,4	30,3	29,7	30,0	7,4	7,3	7,3
Prima corona	6.833	184.620	3,7	106,5	24,6	29,1	28,9	29,0	7,9	7,1	7,5
Seconda corona	5.376	130.692	4,1	112,7	24,8	28,7	28,0	28,4	7,3	6,6	7,0
Firenze	18.734	356.118	5,3	85,7	19,7	30,6	33,6	32,2	8,4	9,9	9,3
Prima corona	5.674	187.393	3,0	82,5	23,2	29,5	31,3	30,5	8,8	9,2	9,0
Seconda corona	12.946	319.200	4,1	97,9	23,9	28,7	29,9	29,3	7,1	7,9	7,5
Palermo	9.661	686.722	1,4	96,8	22,8	30,1	30,6	30,4	9,4	10,7	10,1
Prima corona	514	112.053	0,5	86,9	17,7	34,8	33,3	34,0	13,4	11,8	12,6
Seconda corona	1.687	264.520	0,6	88,1	18,9	33,1	32,6	32,8	12,2	13,0	12,6

Nota: (a) media delle differenze tra 2001 e l'anno di trasferimento (rilevato per la popolazione straniera nata all'estero e residente in Italia).

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni.

In generale l'incidenza è più elevata nei comuni di seconda corona rispetto ai comuni di prima. Nell'area veronese è prevalente la componente maschile a differenza dell'area fiorentina e palermitana. La quota di minori, per Verona e Firenze, è più elevata nei comuni delle corone rispetto ai comuni capoluogo; situazione opposta a Palermo, in cui nel grande comune si registra una presenza di minori superiore rispetto alle corone. Si desume che nell'area veronese e fiorentina le famiglie con minori tendono a stanziarsi nelle corone, mentre nell'area palermitana tendono a risiedere nel grande comune. Nei tre grandi comuni, l'età media è superiore ai 30 anni, con il valore più elevato a Firenze. Nell'area fiorentina e veronese, gli stranieri residenti nelle corone risultano essere più giovani rispetto a quelli residenti nel grande comune, mentre nell'area palermitana gli stranieri residenti nelle corone hanno un'età media superiore rispetto a quella degli stranieri nel grande comune. La durata media della presenza in Italia è minore per i residenti a Verona e Firenze e nei comuni limitrofi (dove vive un maggior numero di giovani), rispetto all'area palermitana, in cui tendono a stabilirsi gli stranieri con una durata media della permanenza superiore ai dieci anni. Per Firenze e Palermo e comuni limitrofi, la durata media della presenza in Italia e l'età media delle donne sono più elevate rispetto a quelle degli uomini.

Per quanto riguarda l'istruzione, la quota di stranieri che hanno conseguito un titolo di studio medio-alto è superiore al 40,0% per Verona e Firenze e le relative corone, più bassa a Palermo e zone limitrofe; pochi sono, invece, in possesso di un titolo di studio elevato.

Tab. 2 – Indicatori di istruzione e occupazione. Grandi comuni e corone. 21 ottobre 2001

	% di stranieri con titolo di studio medio-alto ^(a)	% di stranieri con titolo di studio alto ^(b)	Tasso di occupaz. ^(c)	Tasso di disoccupaz. ^(d)	% di occupati nei settori:			
					costruzioni	ristorazione	servizi alle famiglie	industria
Verona	42,4	12,3	66,3	9,9	10,3	9,0	14,0	30,2
Prima corona	46,4	11,1	62,9	9,6	13,1	6,0	4,9	42,1
Seconda corona	40,5	8,3	63,8	7,9	12,3	6,5	2,7	48,3
Firenze	49,6	20,0	60,5	8,6	8,2	12,2	20,9	17,6
Prima corona	49,0	17,9	60,3	8,7	10,8	9,7	12,9	30,6
Seconda corona	42,0	12,7	59,8	8,7	11,1	5,8	6,3	47,2
Palermo	31,3	8,8	52,6	19,6	3,3	4,7	52,3	8,6
Prima corona	34,7	10,2	40,0	26,7	5,8	11,0	9,8	8,7
Seconda corona	31,1	8,2	32,6	36,2	9,0	6,1	8,7	18,8

Note: (a) rapporto percentuale tra gli stranieri di 19 anni e più con diploma di scuola secondaria superiore, diploma non universitario, diploma universitario o laurea ed il totale degli stranieri di 19 anni e più.

(b) rapporto percentuale tra gli stranieri di 19 anni e più con diploma universitario o laurea ed il totale degli stranieri di 19 anni e più.

(c) rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più occupata e il totale della popolazione della stessa classe di età.

(d) rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze di lavoro della stessa classe di età.

Fonte: cfr. tab. 1.

I tassi di occupazione e di disoccupazione mostrano differenze notevoli man mano che si passa dal Nord al Sud del Paese, rispecchiando la situazione dell'intera popolazione censita. I dati relativi agli stranieri risultano, per il tasso di occupazione, superiori a quelli relativi al complesso della popolazione. Tale differenza è collegata al motivo predominante della presenza dei cittadini stranieri in Italia, prevalentemente lavorativo, ed alla diversa struttura per età che contraddistingue la popolazione straniera da quella italiana. Anche i tassi di disoccupazione degli stranieri sono superiori a quelli degli italiani; con eccezione di Palermo dove il valore risulta inferiore a quello dell'intera popolazione, anche se nettamente più elevato rispetto alle altre due realtà territoriali.

Analizzando i settori di attività, nell'area veronese la quota prevalente di stranieri risulta occupata nel settore dell'industria, e così anche nelle due corone di Firenze. Invece, nel capoluogo toscano gli stranieri occupati si distribuiscono tra i servizi alle famiglie l'industria e la ristorazione. Nel capoluogo siciliano, la quota più consistente di stranieri (più della metà) è occupata nel settore dei servizi alle famiglie.

Viene presentata, inoltre, per i territori oggetto di studio, una panoramica sulle aree geografiche di cittadinanza e sulle comunità più

consistenti (tabb. 3 e 4). I cittadini dell'Europa centro-orientale costituiscono, nell'area veronese, una quota consistente sia nel comune che nelle corone, l'Africa settentrionale è maggiormente rappresentata nelle due corone rispetto al grande comune in cui si rileva una presenza maggiore di cittadini dell'Africa occidentale. Infine, l'Asia centro-meridionale mostra una presenza prevalente a Verona rispetto alle due corone. Nella graduatoria delle prime dieci cittadinanze, gli stranieri di cittadinanza marocchina, ghanese, rumena, albanese e jugoslava (Repubblica Federale di Jugoslavia costituita da Serbia e Montenegro) sono presenti nelle prime posizioni delle tre aree; le comunità srilankese e nigeriana sono, invece, in posizione elevata a Verona, in posizione bassa nella prima corona, non presenti nella seconda.

Tab. 3 – Popolazione straniera per area geografica di cittadinanza nei tre comuni e nelle corone, valori percentuali. 21 ottobre 2001

Area geografica di cittadinanza	Verona	Prima corona	Seconda corona	Firenze	Prima corona	Seconda corona	Palermo	Prima corona	Seconda corona
Europa	29,6	45,9	47,4	37,5	39,4	41,1	14,5	21,8	33,0
Unione Europea 15	6,7	7,8	6,2	11,6	11,8	8,7	5,8	12,8	12,2
Paesi di nuova adesione all'UE	1,9	2,4	2,2	1,6	2,1	2,0	1,5	2,7	1,7
Europa centro-orientale	20,8	35,3	38,3	23,1	24,4	29,0	6,7	5,3	17,5
Altri paesi europei	0,3	0,5	0,6	1,2	1,2	1,3	0,4	1,0	1,7
Africa	36,5	38,7	36,0	16,5	15,9	16,2	36,3	58,2	48,8
Africa settentrionale	13,9	21,0	26,9	9,3	10,6	11,0	14,3	49,8	46,0
Africa occidentale	20,4	16,5	8,6	3,2	2,9	3,2	10,8	6,0	0,5
Africa orientale	1,3	0,4	0,5	3,6	2,1	1,7	11,0	2,1	1,8
Africa centro-meridionale	1,0	0,8	0,1	0,4	0,3	0,3	0,1	0,2	0,4
Asia	24,1	9,3	11,1	32,4	33,0	36,8	44,5	2,1	1,3
Asia occidentale	1,2	0,8	0,4	3,3	2,8	0,8	0,9	0,2	0,4
Asia centro-meridionale	17,6	4,6	5,2	4,3	3,7	7,3	36,7	1,2	0,7
Asia orientale	5,2	3,9	5,5	24,8	26,5	28,8	6,9	0,8	0,2
America	9,8	6,1	5,4	13,2	11,2	5,7	4,6	17,9	16,3
America settentrionale	0,9	0,6	0,3	2,9	3,1	1,3	1,5	8,0	8,7
America centro-meridionale	8,7	5,5	5,2	10,3	8,1	4,4	3,1	9,9	7,6
Oceania e apolidi	0,1	0,1	0,1	0,3	0,5	0,1	0,1	0,0	0,7
TOTALE	13.385	6.833	5.376	18.734	5.674	12.946	9.661	514	1.687

Fonte: cfr. tab. 1.

Nelle tre aree di Firenze si rileva una quota rilevante di cittadini dell'Asia orientale e dell'Europa centro-orientale. In questo caso si presenta una situazione piuttosto simile tra capoluogo e corone: ovunque prevalgono le comunità cinese ed albanese mentre i marocchini ed i rumeni si collocano sempre tra i primi in graduatoria.

Tab. 4 – Primi 10 paesi di cittadinanza nei tre comuni e nelle corone. 21 ottobre 2001

Verona			Prima corona			Seconda corona		
Cittadinanza	V.A.	V. %	Cittadinanza	V.A.	V. %	Cittadinanza	V.A.	V. %
Sri Lanka	2.174	16,2	Marocco	1.190	17,4	Marocco	1.247	23,2
Marocco	1.223	9,1	Romania	776	11,4	Romania	552	10,3
Nigeria	1.163	8,7	Ghana	707	10,3	Jugoslavia*	525	9,8
Ghana	1.075	8,0	Jugoslavia*	455	6,7	Albania	480	8,9
Romania	938	7,0	Albania	449	6,6	Ghana	251	4,7
Albania	623	4,7	Croazia	269	3,9	Cina	229	4,3
Jugoslavia*	515	3,8	Bosnia-Erzegovina	225	3,3	India	212	3,9
Cina	460	3,4	Nigeria	206	3,0	Macedonia	159	3,0
Tunisia	427	3,2	Tunisia	201	2,9	Croazia	148	2,8
Brasile	347	2,6	Sri Lanka	180	2,6	Tunisia	139	2,6
Altri	4.440	33,2	Altri	2.175	31,8	Altri	1.434	26,7
Totale	13.385	100,0	Totale	6.833	100,0	Totale	5.376	100,0

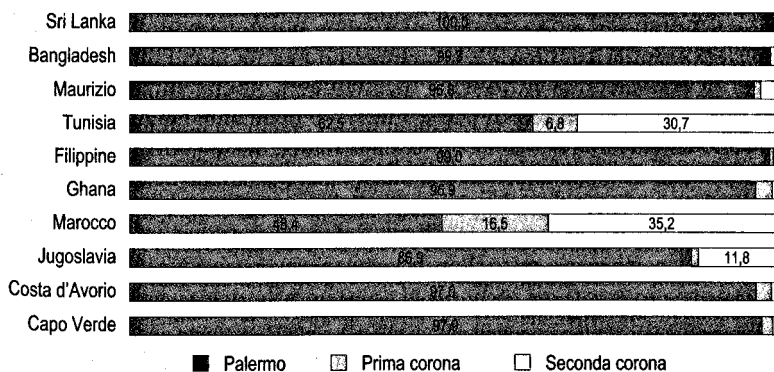
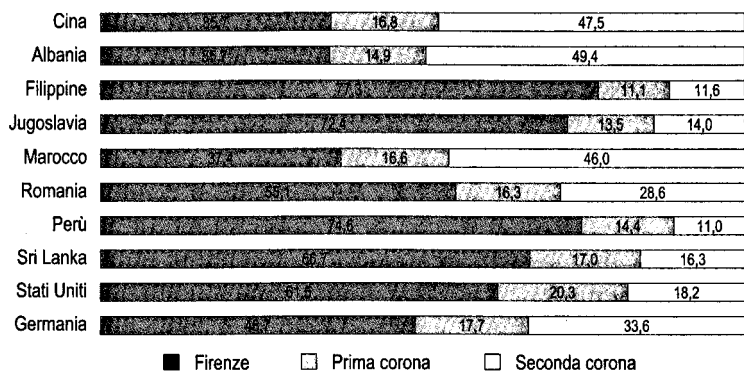
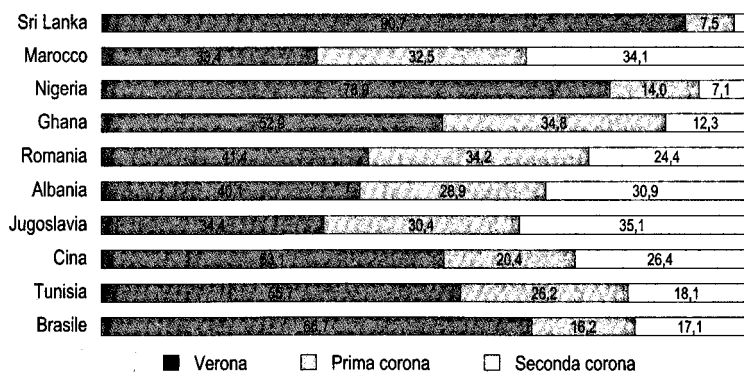
Firenze			Prima corona			Seconda corona		
Cittadinanza	V.A.	V. %	Cittadinanza	V.A.	V. %	Cittadinanza	V.A.	V. %
Cina	2.562	13,7	Cina	1.206	21,3	Cina	3.409	26,3
Albania	2.027	10,8	Albania	846	14,9	Albania	2.810	21,7
Filippine	1.644	8,8	Marocco	406	7,2	Marocco	1.125	8,7
Jugoslavia*	1.005	5,4	Romania	244	4,3	Pakistan	490	3,8
Marocco	914	4,9	Filippine	237	4,2	Romania	427	3,3
Romania	824	4,4	Jugoslavia*	188	3,3	Germania	334	2,6
Perù	824	4,4	Germania	176	3,1	Filippine	247	1,9
Sri Lanka	572	3,1	Stati Uniti	167	2,9	Francia	213	1,6
Stati Uniti	507	2,7	Perù	159	2,8	Jugoslavia*	195	1,5
Germania	485	2,6	Sri Lanka	146	2,6	Nigeria	182	1,4
Altri	7.370	39,3	Altri	1.899	33,5	Altri	3.514	27,1
Totale	18.734	100,0	Totale	5.674	100,0	Totale	12.946	100,0

Palermo			Prima corona			Seconda corona		
Cittadinanza	V.A.	V. %	Cittadinanza	V.A.	V. %	Cittadinanza	V.A.	V. %
Sri Lanka	2.143	22,2	Marocco	150	29,2	Tunisia	427	25,3
Bangladesh	1.302	13,5	Tunisia	95	18,5	Marocco	320	19,0
Maurizio	970	10,0	Stati Uniti	41	8,0	Albania	195	11,6
Tunisia	871	9,0	Venezuela	31	6,0	Stati Uniti	135	8,0
Filippine	519	5,4	Francia	14	2,7	Germania	92	5,5
Ghana	501	5,2	Ghana	14	2,7	Jugoslavia*	59	3,5
Marocco	440	4,6	Regno Unito	13	2,5	Venezuela	59	3,5
Jugoslavia*	433	4,5	Germania	12	2,3	Francia	42	2,5
Costa d'Avorio	260	2,7	Maurizio	11	2,1	Svizzera	27	1,6
Capo Verde	184	1,9	Romania	10	1,9	Algeria	25	1,5
Altri	2.038	21,1	Altri	123	23,9	Altri	306	18,1
Totale	9.661	100,0	Totale	514	100,0	Totale	1.687	100,0

Nota: * Per Jugoslavia si intende la Repubblica Federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro).

Fonte: cfr. tab. 1.

Fig. 1 – Primi 10 paesi di cittadinanza della popolazione straniera residente nei tre comuni e nelle corone. 21 ottobre 2001



Fonte: cfr. tab. 1.

Nel comune di Palermo è maggiormente rappresentata l'Asia centro-meridionale, mentre nelle due corone circa la metà degli stranieri proviene dall'Africa settentrionale. Infatti, come si evince anche dalla graduatoria, le due cittadinanze più consistenti nel grande comune (srilankese e bangladese) non compaiono tra le prime dieci delle due corone.

In sintesi, la graduatoria dei primi dieci paesi di cittadinanza nei tre comuni e nelle corone rivela situazioni differenziate: in alcuni casi si ritrovano nelle due corone le cittadinanze presenti nel grande comune anche se in posizioni diverse, talvolta in posizioni non elevate della graduatoria, in altri casi le cittadinanze nel grande comune non sono presenti tra le prime dieci delle corone.

Focalizzando l'attenzione sulle prime dieci cittadinanze del grande comune, si è cercato di osservare dove le collettività straniere tendono a insediarsi prevalentemente, se nel capoluogo o se prediligono le corone a scapito del grande comune (fig. 1).

Nell'area di Verona, le cittadinanze relative a Marocco, Romania, Albania e Jugoslavia sono pressoché equidistribuite nelle tre aree, le altre cittadinanze hanno presenza prevalente (superiore alla metà) nel comune capoluogo, con un picco del 90,7% per gli srilankesi.

Nell'area di Firenze, per cinesi, albanesi e marocchini, la quota più elevata si rileva nella seconda corona, dove risulta degna di nota anche la percentuale di tedeschi.

Nell'area palermitana, fatta eccezione per le comunità tunisina e marocchina, che mostrano una quota non trascurabile nella seconda corona, tutte le altre cittadinanze sono presenti per la quasi totalità solo nel grande comune.

Analisi per le prime tre cittadinanze nel comune

Come emerso nel precedente paragrafo, nelle diverse aree considerate, corrispondenti anche a zone diverse del Paese, si verificano oltre ad una diversa consistenza numerica di stranieri, anche differenti distribuzioni per area geografica di provenienza e graduatorie di cittadinanze. Esistono differenze nette nelle distribuzioni delle comunità straniere, sia dal punto di vista dell'insediamento sul territorio che dal punto di vista delle loro caratteristiche demografiche e socioeconomiche.

Appare dunque interessante l'analisi degli indicatori per singole cittadinanze limitatamente alle più rappresentative. Nella tab. 5 vengono pertanto riportati gli indicatori relativi alle prime tre cittadinanze per numero di residenti nei tre grandi comuni.

Nel capoluogo veronese, come già evidenziato, i paesi di cittadinanza più consistenti sono lo Sri Lanka, il Marocco e la Nigeria. Gli srilankesi rappresentano il 16,2% del totale della popolazione straniera resi-

dente a Verona, i marocchini il 9,1%. La quota di nigeriani è pari all'8,7% (tab. 4). La struttura per genere mostra una netta prevalenza maschile nella collettività srilankese, ancora più accentuata in quella marocchina; al contrario tra i nigeriani si osserva una lieve predominanza femminile. Gli srilankesi hanno mediamente un'età più elevata rispetto alle altre due comunità straniere, e sono giunti in Italia da meno tempo. Tra le tre comunità considerate, il maggior livello di istruzione si osserva per i nigeriani. Questi ultimi presentano inoltre il più elevato tasso di occupazione e contemporaneamente il più alto tasso di disoccupazione, entrambi superiori a quelli riscontrati per l'intera collettività straniera di Verona. Tra i settori di attività, quello secondario caratterizza maggiormente l'occupazione straniera a Verona ed assorbe la quota maggiore dei lavoratori nigeriani e marocchini. Al contrario gli srilankesi risultano occupati prevalentemente nel settore dei servizi alle famiglie.

Tab. 5 – Indicatori relativi alle prime tre cittadinanze nei grandi comuni. 21 ottobre 2001

Paesi di cittadinanza	Rapporto di mascolinità	Età media (in anni)	Durata media della presenza in Italia (in anni) ^(a)	% di stranieri con titolo di studio medio-alto ^(b)	Tasso di occupazione ^(c)	Tasso di disoccupazione ^(d)	% di occupati nei settori:			
							costruzioni	ristorazione	servizi alle famiglie	industria
Verona										
Sri Lanka	121,6	29,1	5,7	21,5	68,2	9,9	2,4	16,0	34,1	20,3
Marocco	161,9	28,6	6,9	24,1	63,9	10,4	16,6	5,1	5,9	38,4
Nigeria	86,7	27,0	5,9	34,9	75,2	12,3	4,5	4,5	10,9	44,5
Firenze										
Cina	108,6	26,3	6,5	10,3	58,0	3,8	3,2	10,6	1,5	57,7
Albania	144,5	27,7	4,6	42,0	59,5	13,4	27,7	18,9	9,1	17,9
Filippine	67,6	32,2	9,7	42,2	84,7	2,2	1,2	5,1	71,3	5,3
Palermo										
Sri Lanka	124,4	28,0	7,5	20,2	56,5	15,4	3,3	2,8	66,6	8,8
Bangladesh	149,4	25,0	5,3	21,0	53,6	17,6	3,4	2,4	53,3	12,2
Maurizio	76,0	29,6	10,4	19,2	72,7	9,7	2,2	1,5	66,7	10,3

Note: (a) cfr. nota a della tab. 1. (b) cfr. nota a della tab. 2. (c) cfr. nota c della tab. 2. (d) cfr. nota d della tab. 2.

Fonte: cfr. tab. 1.

A Firenze, i primi paesi di cittadinanza delle collettività straniere sono la Cina, l'Albania e le Filippine. I cinesi rappresentano il 13,7% del totale della popolazione straniera residente nel comune, gli albanesi il 10,8% e i filippini l'8,8% (tab. 4). L'analisi per sesso mostra una lie-

ve prevalenza maschile tra i cinesi ma soprattutto tra gli albanesi e si rileva, invece, una prevalenza femminile tra i filippini. Mentre questi ultimi hanno età media e durata media della presenza in Italia più elevata, i cinesi sono mediamente più giovani rispetto agli albanesi ma hanno durata media della presenza maggiore. Le comunità albanese e filippina presentano un livello di istruzione nettamente più elevato rispetto a quella cinese; inoltre, per i cittadini delle Filippine si osserva un elevato tasso di occupazione accompagnato da un tasso di disoccupazione quasi trascurabile, mentre per gli albanesi l'inserimento nel mondo lavorativo sembra meno agevole come testimoniato da un tasso di disoccupazione pari al 13,4%. Per quanto riguarda i settori di attività, oltre il 70% degli occupati filippini residenti a Firenze lavora nell'ambito dei servizi alle famiglie e più della metà degli occupati di origine cinese è impiegato nei settori dell'industria; gli albanesi sembrano avere attività lavorative maggiormente diversificate, anche se prevale il settore delle costruzioni.

Nel capoluogo siciliano, come già sottolineato, i paesi più rappresentati sono lo Sri Lanka, il Bangladesh e le Isole Maurizio. Gli srilankesi costituiscono il 22,2% della popolazione straniera residente nel capoluogo, mentre i cittadini bangladesi e mauriziani ne rappresentano rispettivamente il 13,5 ed il 10,0% (tab. 4). Sia tra i cittadini dello Sri Lanka sia tra quelli del Bangladesh prevale la componente maschile; al contrario, la comunità mauriziana presenta una struttura per genere sbilanciata a favore delle donne. Per questa ultima collettività si osserva la più elevata età media, 30 anni circa, accompagnata da un minor peso percentuale dei minorenni. La più giovane struttura per età si evidenzia per i cittadini del Bangladesh, che hanno in media 25 anni e sono immigrati in Italia da meno tempo rispetto alle altre due collettività considerate. L'immigrazione dei mauriziani a Palermo si configura come prevalentemente femminile, di lunga durata e caratterizzata da un elevato tasso di occupazione. Le comunità del Bangladesh e dello Sri Lanka sono invece caratterizzate da una struttura per età piuttosto giovane e da un'immigrazione in Italia relativamente recente; sono entrambe costituite in gran parte da uomini e l'inserimento nel mondo del lavoro sembra meno agevole rispetto ai mauriziani, con un tasso di disoccupazione piuttosto elevato, sebbene rimanga al di sotto del valore registrato per l'intera popolazione residente a Palermo. Analizzando i settori di attività maggiormente significativi per gli occupati stranieri, risulta che a Palermo la gran parte dei cittadini delle tre comunità considerate svolge attività lavorative nei servizi presso le famiglie; in particolare, tale settore assorbe più dei due terzi degli occupati provenienti dallo Sri Lanka e dal Bangladesh e più della metà di quelli che provengono dalle Isole Maurizio.

Analisi per zone subcomunali

Al fine di evidenziare le peculiarità dell'insediamento della popolazione straniera nei grandi comuni esaminati, Verona, Firenze e Palermo, è stata analizzata la distribuzione della presenza straniera a livello subcomunale, prendendo in considerazione due livelli di suddivisione amministrativa per ciascun comune¹⁰.

Sono stati considerati due indicatori: l'incidenza degli stranieri che misura la presenza degli stranieri residenti sulla popolazione totale e l'indice di dissomiglianza che misura l'uniformità della distribuzione degli stranieri residenti all'interno delle zone subcomunali rispetto alla distribuzione della popolazione italiana.

La metodologia utilizzata

L'indice di dissomiglianza utilizzato attenua l'influenza della suddivisione territoriale (sezioni di censimento) all'interno delle aree subcomunali. Più elevato è il valore dell'indice di dissomiglianza, più la popolazione straniera è distribuita in modo diverso da quella italiana all'interno dei quartieri o delle circoscrizioni. Se la popolazione italiana e quella straniera sono distribuite secondo gli stessi valori percentuali, significa che l'incidenza assume lo stesso valore in tutte le sezioni della stessa zona: l'indice di dissomiglianza assume valore zero. Ovviamente nelle zone nelle quali si trova un numero ridotto di stranieri residenti la significatività dell'indice di dissomiglianza è limitata¹¹.

¹⁰ Si tratta per il comune di Verona di 8 circoscrizioni e 23 quartieri, per il comune di Firenze di 5 quartieri e 72 aree elementari e per il comune di Palermo di 8 circoscrizioni e 25 quartieri.

¹¹ Esiste un'ampia letteratura sul tema dell'indice di dissomiglianza partendo dalla rassegna di Massey e Denton fino ai lavori più recenti di Apparicio *et al.* e di Wong, i quali cercano di integrare aspetti territoriali nel calcolo degli indici, utilizzando funzioni disponibili in pacchetti software del tipo dei Sistemi Informativi Geografici. APPARICIO, Philippe; PETKEVITCH, Valera; CHARRON, Mathieu, *Une application C# .NET pour le calcul des indices de segregation résidentielle*. Inédits 2005-02. Montréal, INRS Urbanisation, Culture et Société, 2005; BROWN, Lawrence A.; CHUNG, Su-Yeul, *Spatial Segregation, Segregation Indices and the Geographical Perspective*, «Population, Space and Place», 12, 2006, pp. 125-143; GOLINI, Antonio; STROZZA, Salvatore; AMATO, Flavia, *Un sistema di indicatori di integrazione: primo tentativo di costruzione*. In: ZINCONI, Giovanna (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*. Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 85-153; MASSEY, Douglas S.; DENTON, Nancy A., *The Dimensions of Residential Segregation*, «Social Forces», (67), 2, 1988, pp. 281-315; REARDON, Sean F.; O'SULLIVAN, David, *Measures of Spatial Segregation*, «Sociological Methodology», 34, 2004, pp. 121-162; WHITE, Michael J., *Segregation and diversity measures in population distribution*, «Population Index», 52, 1986, pp. 198-221; WONG, David W.S., *Comparing Traditional and Spatial Segregation Measures: A Spatial Scale Perspective*,

L'indice di dissomiglianza è definito con la seguente formula:

$$D = \frac{1}{2} \sum_i \left| \left(\frac{ps_i}{PS} \right) - \left(\frac{pi_i}{PI} \right) \right|$$

con

- i – indice delle unità territoriali (sezioni di censimento)
- ps_i – Popolazione straniera della sezione di censimento i
- PS – Popolazione straniera della zona subcomunale di riferimento
- pi_i – Popolazione italiana della sezione di censimento i
- PI – Popolazione italiana della zona subcomunale di riferimento

Nella versione “grezza” dell'indicatore di dissomiglianza sono stati utilizzati i dati osservati. Invece nel caso della versione “corretta” è stato utilizzato il concetto del *composite population counts* (CPC): i dati osservati vengono sostituiti con un valore teorico della popolazione che considera, oltre alla popolazione della sezione di censimento stessa, una quota della popolazione delle unità territoriali confinanti. La vicinanza tra sezioni è calcolata come distanza in linea d'aria fra i centri delle sezioni, non considerando, dunque, barriere naturali (per esempio, fiumi) e artificiali (per esempio, arterie di traffico stradale e ferroviario). La distanza in linea d'aria è utilizzata per stimare la quota della popolazione delle sezioni di censimento vicine da includere nel calcolo del CPC. Nella versione “corretta”, pertanto, i termini della formula diventano:

$$ps'_i = \sum_j ps_j * (e^{-dis \tan \alpha_{ij}})^{\alpha} \quad e \quad pi'_i = \sum_j pi_j * (e^{-dis \tan \alpha_{ij}})^{\alpha}$$

$$PS' = \sum_i ps'_i \quad e \quad PI' = \sum_i pi'_i$$

La distanza viene leggermente trasformata tramite l'esponente α : più è elevato l'esponente più è ristretta l'area presa in esame intorno alla sezione di censimento sotto osservazione. Nell'analisi dei comuni di Verona, Firenze e Palermo, a titolo esemplificativo, sono stati stimati i valori dell'indice sia con $\alpha=2$ che con $\alpha=8$. Una ulteriore correzione è stata applicata per evitare che la popolazione di una sezione acquisisca un peso che non corrisponda al numero di abitanti italiani o stranieri, riconducendo la somma degli elementi al valore della popolazione italiana e straniera residente osservata. Utilizzando la somma di tutti gli elementi per ogni sezione di censimento

$$ps'_i = \sum_j ps_j * (e^{-dis \tan \alpha_{ij}})^{\alpha} \quad e \quad pi'_i = \sum_j pi_j * (e^{-dis \tan \alpha_{ij}})^{\alpha}$$

«Urban Geography», (25), 1, 2004, pp. 66-82; Id., *Formulating a General Spatial Segregation Measure*, «The Professional Geographer», (57), 2, 2005, pp. 285-294.

i contributi della sezione di censimento j alle sezioni di censimento vicine (i CPC) vengono riproporzionati secondo la popolazione italiana e straniera realmente osservate.

La tab. 6 presenta le misure statistiche dei valori degli indici di dissomiglianza, senza e con il metodo del CPC, e, nel secondo caso, con i due esempi del parametro di distanza $\alpha=2$ e $\alpha=8$. Ad eccezione di un caso, la variabilità territoriale è più elevata quando si utilizza il metodo del CPC con il parametro di distanza $\alpha=2$. Nelle analisi successive, quando si parlerà di indice di dissomiglianza "corretto", si farà riferimento all'indice di dissomiglianza con il metodo del CPC con parametro $\alpha=2$.

Tab. 6 – Statistiche degli indici di dissomiglianza tra le distribuzioni territoriali degli italiani e degli stranieri residenti nei tre comuni. 21 ottobre 2001

Indici di dissomiglianza (ID)	Minimo	Massimo	Media	Valore al livello del comune	Deviazione standard	Coefficiente variazione (%)
Verona – 8 circoscrizioni						
ID	0,390	0,538	0,433	0,431	0,051	11,7
ID basati sui CPC $\alpha=2$	0,061	0,144	0,098	0,133	0,030	30,7
ID basati sui CPC $\alpha=8$	0,150	0,290	0,209	0,230	0,050	23,8
Verona – 23 quartieri						
ID	0,296	0,597	0,433	0,431	0,090	20,8
ID basati sui CPC $\alpha=2$	0,019	0,116	0,055	0,133	0,030	54,7
ID basati sui CPC $\alpha=8$	0,056	0,304	0,176	0,230	0,064	36,5
Firenze – 5 quartieri						
ID	0,321	0,457	0,378	0,405	0,056	14,8
ID basati sui CPC $\alpha=2$	0,077	0,118	0,103	0,163	0,017	16,7
ID basati sui CPC $\alpha=8$	0,114	0,254	0,191	0,251	0,052	27,2
Firenze – 72 aree elementari						
ID	0,143	0,665	0,347	0,405	0,109	31,5
ID basati sui CPC $\alpha=2$	0,010	0,185	0,047	0,163	0,037	78,0
ID basati sui CPC $\alpha=8$	0,036	0,531	0,143	0,251	0,105	73,0
Palermo – 8 circoscrizioni						
ID	0,479	0,700	0,583	0,644	0,065	11,1
ID basati sui CPC $\alpha=2$	0,089	0,509	0,260	0,371	0,135	51,9
ID basati sui CPC $\alpha=8$	0,253	0,572	0,397	0,506	0,110	27,6
Palermo – 25 quartieri						
ID	0,305	0,607	0,492	0,644	0,085	17,2
ID basati sui CPC $\alpha=2$	0,063	0,363	0,148	0,371	0,088	59,5
ID basati sui CPC $\alpha=8$	0,096	0,545	0,274	0,506	0,098	35,7

Fonte: cfr. tab. 1.

L'indice di dissomiglianza è stato utilizzato anche per misurare la somiglianza nella distribuzione della popolazione straniera residente

per le dieci cittadinanze più consistenti nei tre comuni per i due livelli amministrativi subcomunali.

$$D = \frac{1}{2} \sum_i \left| \left(\frac{pa_i}{PA} \right) - \left(\frac{pb_i}{PB} \right) \right|$$

con

- i – indice delle unità territoriali (sezioni di censimento)
- pa_i – Popolazione appartenente al gruppo a della zona subcomunale i
- PA – Popolazione appartenente al gruppo a del comune
- pb_i – Popolazione appartenente al gruppo b della zona subcomunale i
- PB – Popolazione appartenente al gruppo b del comune

I gruppi a e b rappresentano, di volta in volta, la popolazione italiana residente, la popolazione straniera residente, e la popolazione straniera residente secondo le dieci cittadinanze più consistenti nel comune al censimento della popolazione 2001.

L'indice di dissomiglianza e l'incidenza degli stranieri, calcolati prendendo come unità territoriale di riferimento la suddivisione amministrativa più dettagliata¹², vengono rappresentati sotto forma di mappe per i tre comuni oggetto di analisi. Le classi riportate nelle mappe sono state formate secondo il criterio dei "quintili", nel tentativo di garantire in ogni classe la stessa quantità di territori; questa scelta determina un *range* variabile di valori delle classi.

Zone subcomunali

Circoscrizioni e quartieri a Verona

La popolazione straniera tende ad insediarsi prevalentemente nelle circoscrizioni Ovest e Centro Storico (vedi fig. 2a); inoltre in questa ultima zona l'incidenza straniera sul totale dei residenti (9,3%) è decisamente più elevata rispetto al valore medio comunale.

Alla maggior presenza di stranieri nella circoscrizione Ovest contribuisce in particolar modo il quartiere di Borgo Milano, mentre per il Centro Storico contribuisce il quartiere di Veronetta, dove l'incidenza di stranieri raggiunge i livelli massimi rispetto alle altre zone della città; i cittadini stranieri residenti sono, infatti, più di 15 ogni 100 abitanti (quasi tre volte il valore medio comunale). La concentrazione degli stranieri nelle zone centrali delle città è un fenomeno osservato in molte realtà nazionali e internazionali: talvolta i centri storici sono caratterizzati da un patrimonio abitativo più vecchio e, se non riqualificato, accessibile a un costo più basso.

¹² Cfr. nota 10.

Fig. 2a – Incidenza degli stranieri (%). Verona, 21 ottobre 2001

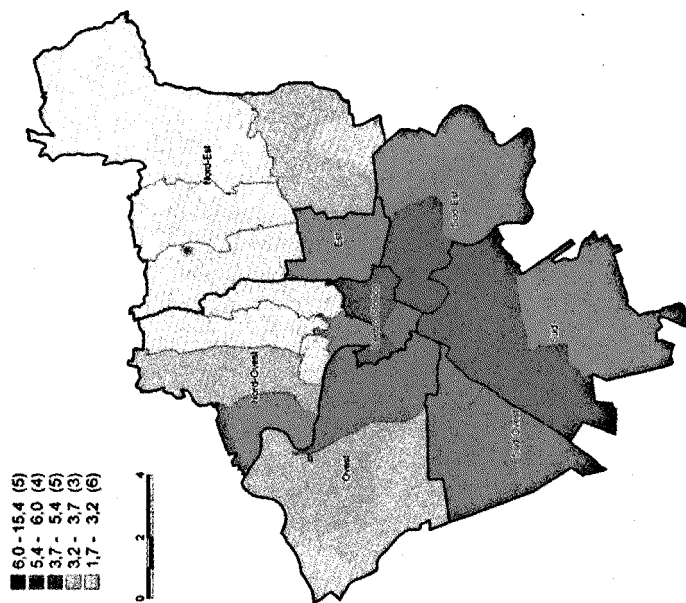
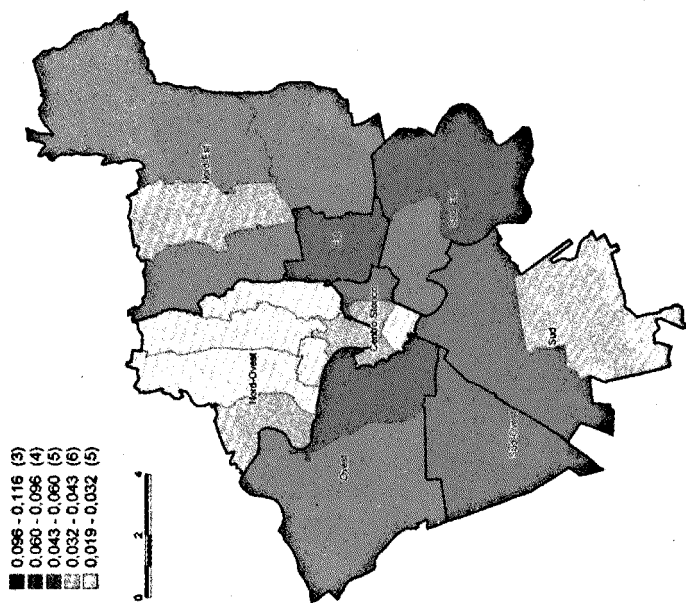


Fig. 2b – Indice di dissomiglianza "corretto" (a=2). Verona, 21 ottobre 2001



Fonte: cfr. tab. 1.

Fig. 3a – Incidenza degli stranieri (%), Firenze, 21 ottobre 2001

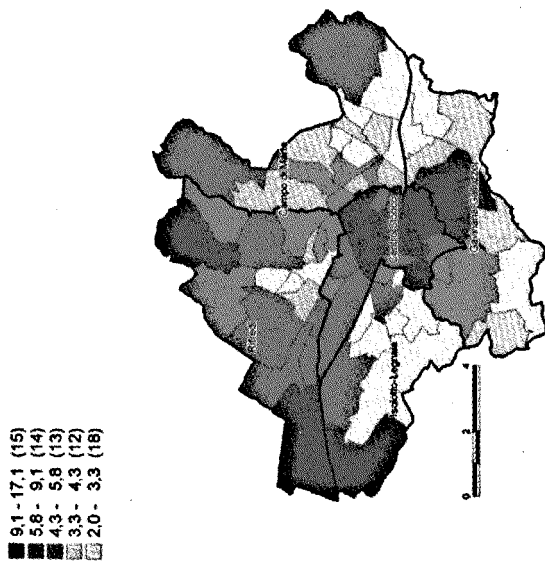


Fig. 3b – Indice di dissomiglianza "corretto" (a=2), Firenze, 21 ottobre 2001

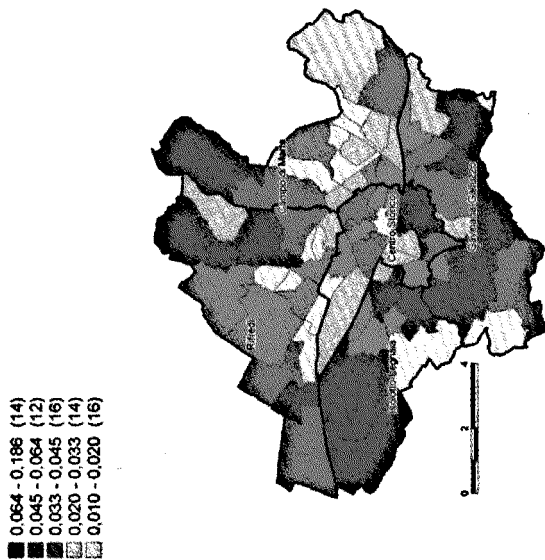


Fig. 4a – Incidenza degli stranieri (%). Palermo, 21 ottobre 2001

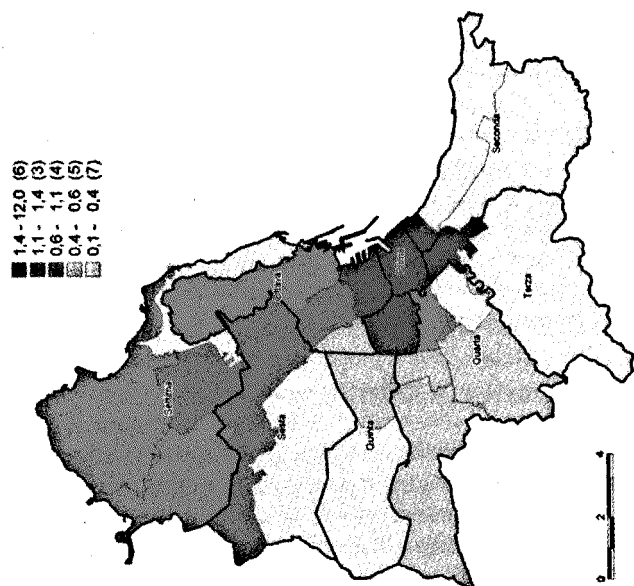
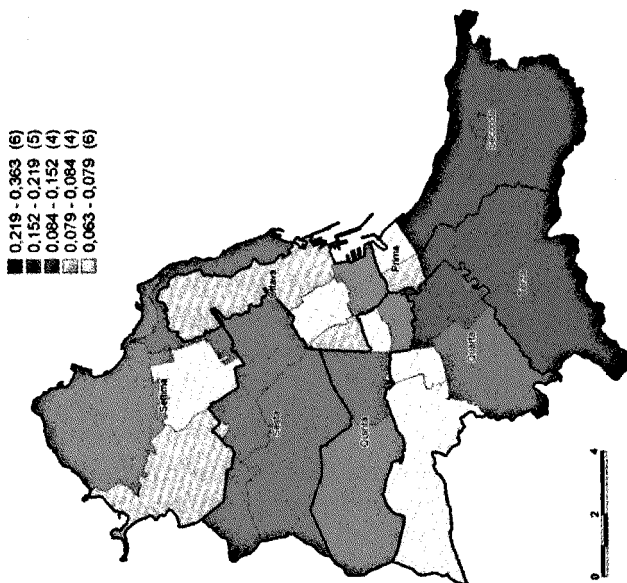


Fig. 4b – Indice di disomogeneità "corretto" (a=2). Palermo, 21 ottobre 2001



Fonte: cfr. tab. 1.

I valori più elevati dell'indice di dissomiglianza (vedi fig. 2b), che misura la somiglianza/dissomiglianza della distribuzione della popolazione italiana e quella straniera all'interno dei quartieri di Verona, si osservano nelle aree ad ovest e ad est del centro. Nel caso di Verona, nessun quartiere con un'incidenza elevata mostra un valore elevato dell'indice di dissomiglianza, e ciò ad indicare l'assenza di insediamenti di tipologia "ghettizzante" per gli stranieri nel comune scaligero.

Quartieri e aree elementari a Firenze

La distribuzione degli stranieri sul territorio del comune di Firenze mostra una presenza rilevante in due zone confinanti situate nel centro-nord della città: oltre il 60,0% della popolazione straniera risiede nei quartieri Rifredi e Centro Storico, che rappresentano anche le zone in cui è maggiore l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione (pari rispettivamente al 5,8 ed al 9,1%).

L'analisi territoriale più dettagliata, a livello delle aree elementari che costituiscono la seconda suddivisione amministrativa di Firenze, mostra che l'incidenza più elevata di stranieri (superiore al 10,0%) si riscontra proprio in alcune aree del Centro Storico (vedi fig. 3a); tuttavia valori elevati si riscontrano anche in alcune aree elementari di periferia. Gli indici di dissomiglianza grezzo e corretto mostrano una situazione di contrapposizione tra le zone centrali e quelle periferiche.

Come nel caso di Verona, anche a Firenze le aree elementari con un valore elevato dell'indice di dissomiglianza (vedi fig. 3b) si trovano intorno al centro storico e in qualche zona della periferia, verso nord e verso ovest. Alcune aree elementari della zona ovest di Firenze mostrano un'elevata incidenza della popolazione straniera e un valore elevato dell'indice di dissomiglianza. In tali aree si rileva un'elevata proporzione di cinesi fra la popolazione straniera residente. La coesistenza di un'incidenza elevata e di una forte dissomiglianza nella distribuzione territoriale sembra chiaramente in linea con il modello insediativo di tale comunità.

Circoscrizioni e quartieri a Palermo

La popolazione straniera censita si distribuisce nelle varie zone di Palermo in maniera piuttosto diversificata, seguendo probabilmente opportunità abitative e lavorative. Si va da un minimo di 311 individui nella Seconda circoscrizione ad un massimo di 2.541 nell'Ottava.

Gli stranieri residenti si stabiliscono maggiormente in due zone subcomunali, entrambe centrali e situate sul mare in corrispondenza

del porto della città (vedi fig. 4a); si tratta della Prima e dell'Ottava circoscrizione, che accolgono rispettivamente il 23,9% e il 26,3% degli stranieri che vivono a Palermo. Anche l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione è la più alta in queste zone, soprattutto nella Prima circoscrizione, dove 11 residenti su 100 sono stranieri.

I quartieri di Palermo col maggior numero di stranieri sono Politeama e Palazzo Reale-Monte di Pietà, collocati territorialmente proprio all'interno dell'Ottava e della Prima circoscrizione.

Nel resto del territorio comunale l'incidenza della popolazione straniera è molto bassa e nella maggiore parte dei quartieri non raggiunge l'1%. Dall'analisi della mappa relativa all'indice di dissomiglianza corretto emerge che la popolazione straniera è più concentrata nei quartieri Mezzomonreale e Resuttana-San Lorenzo, zone più periferiche. L'incidenza molto bassa della popolazione straniera a Palermo, in generale e specialmente nelle aree al di fuori del centro, rende comunque l'indice di dissomiglianza molto variabile (vedi fig. 4b).

Nei tre casi di studio considerati (Verona, Firenze, Palermo) è l'area del centro urbano ad avere il maggiore numero di stranieri residenti e la più elevata incidenza di stranieri sulla popolazione totale. Le periferie offrono più possibilità di "enclave etniche", che, in qualche caso, possono essere formazioni spontanee (come è il caso dell'insediamento dei cinesi nelle zone ovest di Firenze), in altri, sono dovute a decisioni dell'amministrazione comunale (come nel caso di campi Rom o strutture per profughi).

Confronto tra le prime dieci collettività

Scomponendo, inoltre, i residenti stranieri nelle diverse cittadinanze, si è analizzato se esistono modelli di distribuzione sul territorio specifici per ciascuna collettività, indagando se gli stranieri residenti sul territorio tendono a distribuirsi a macchia di leopardo o si concentrano in aree specifiche.

L'insediamento degli stranieri sul territorio comunale differisce, come è facile immaginare, da cittadinanza a cittadinanza. Nel maggior numero di casi le comunità più numerose tendono ad insediarsi nelle zone in cui si osserva la maggiore incidenza di stranieri. Le tabb. 7, 8 e 9 riportano l'indice di dissomiglianza "grezzo" fra le collettività per i tre comuni analizzati. Per ciascun comune sono state stimate due serie di valori, una per ogni suddivisione territoriale. Gli indici di dissomiglianza, in questo caso, confrontano le distribuzioni territoriali della popolazione italiana con quella straniera, e fra tutte le dieci cittadinanze più numerose. Sotto la diagonale si trovano i risultati del taglio territoriale meno dettagliato e

sopra la diagonale quello più dettagliato. Il numero delle unità territoriali fa variare il valore dell'indice di dissomiglianza e la lettura dei risultati permette di identificare le cittadinanze che, sul territorio comunale, hanno un modello insediativo dissimile da quello della popolazione italiana, ma anche da quello delle altre nazionalità. In tutti i casi i cinesi (a Palermo questa comunità non si trova fra le dieci più numerose) e gli jugoslavi hanno i valori più elevati e sono i più dissimili.

A Verona (tab. 7), per gli srilankesi l'indice di dissomiglianza assume un valore elevato; rumeni e marocchini sembrano essere distribuiti sul territorio comunale in modo più simile a quello degli italiani e delle altre nazionalità, soprattutto nell'ambito territoriale più dettagliato.

A Firenze (tab. 8), albanesi e rumeni si differenziano meno dalla distribuzione degli italiani. Le cittadinanze più numerose includono anche due paesi a sviluppo avanzato, gli Stati Uniti e la Germania, la cui distribuzione sul territorio si discosta da quella degli italiani, e in misura ancora maggiore, da quella dei cinesi e degli jugoslavi.

A Palermo (tab. 9), non solo gli jugoslavi ma anche i cittadini di due nazionalità asiatiche, i filippini e i bangladesi, hanno una distribuzione territoriale molto diversa sia da quella degli italiani che da quella delle altre cittadinanze. I tunisini e i capoverdiani sono, nella loro distribuzione territoriale, i meno diversi dagli italiani.

Tab. 7 - Indici di dissomiglianza: popolazione straniera per nazionalità. Verona, 21 ottobre 2001

Valori per circoscrizioni (sotto la diagonale) e quartieri (sopra la diagonale)		Quartieri (N=23)											
		Pop. italiana residente	Pop. straniera residente	Sri Lanka	Marocco	Nigeria	Ghana	Romania	Albania	Jugoslavia	Cina	Tunisia	Brasile
Circoscrizioni (N=8)	Popolazione italiana	-	0,145	0,240	0,172	0,240	0,213	0,160	0,209	0,215	0,366	0,256	0,197
	Popolazione straniera	0,115	-	0,177	0,128	0,174	0,140	0,097	0,156	0,142	0,311	0,211	0,150
	Sri Lanka	0,216	0,156	-	0,277	0,294	0,285	0,211	0,287	0,172	0,391	0,354	0,191
	Marocco	0,104	0,085	0,223	-	0,132	0,155	0,119	0,171	0,198	0,343	0,147	0,227
	Nigeria	0,174	0,156	0,291	0,111	-	0,144	0,146	0,170	0,232	0,383	0,169	0,255
	Ghana	0,135	0,105	0,249	0,097	0,100	-	0,137	0,136	0,222	0,349	0,163	0,217
	Romania	0,136	0,075	0,194	0,088	0,109	0,093	-	0,140	0,173	0,341	0,192	0,138
	Albania	0,154	0,102	0,241	0,073	0,077	0,072	0,073	-	0,246	0,352	0,178	0,215
	Jugoslavia	0,153	0,077	0,089	0,145	0,206	0,180	0,131	0,164	-	0,398	0,290	0,181
	Cina	0,252	0,194	0,320	0,162	0,199	0,160	0,185	0,163	0,269	-	0,382	0,385
	Tunisia	0,180	0,137	0,293	0,083	0,090	0,097	0,113	0,093	0,210	0,129	-	0,291
	Brasile	0,152	0,088	0,171	0,129	0,164	0,114	0,103	0,104	0,106	0,241	0,180	-

Fonte: cfr. tab. 1.

Tab. 8 – Indici di dissomiglianza: popolazione straniera per nazionalità. Firenze, 21 ottobre 2001

Valori per quartieri (sotto la diagonale) e aree elementari (sopra la diagonale)		Aree elementari (N=72)											
		Pop. italiana residente	Pop. straniera residente	Cina	Albania	Filippine	Jugoslavia	Marocco	Perù	Romania	Sri Lanka	Stati Uniti	Germania
Quartieri (N=5)	Popolazione italiana	-	0,223	0,572	0,280	0,338	0,594	0,396	0,298	0,253	0,368	0,414	0,347
	Popolazione straniera	0,168	-	0,490	0,208	0,293	0,546	0,320	0,308	0,207	0,312	0,328	0,280
	Cina	0,442	0,411	-	0,557	0,660	0,692	0,564	0,610	0,525	0,663	0,682	0,660
	Albania	0,183	0,064	0,423	-	0,349	0,596	0,376	0,329	0,265	0,372	0,372	0,339
	Filippine	0,195	0,169	0,528	0,206	-	0,679	0,516	0,354	0,377	0,296	0,265	0,269
	Jugoslavia	0,313	0,339	0,369	0,315	0,508	-	0,615	0,643	0,599	0,657	0,719	0,655
	Marocco	0,197	0,111	0,453	0,048	0,224	0,330	-	0,463	0,377	0,491	0,509	0,476
	Perù	0,133	0,124	0,496	0,156	0,107	0,405	0,174	-	0,351	0,394	0,440	0,389
	Romania	0,149	0,065	0,377	0,102	0,218	0,290	0,149	0,136	-	0,377	0,389	0,376
	Sri Lanka	0,191	0,131	0,487	0,157	0,066	0,469	0,174	0,141	0,179	-	0,321	0,261
	Stati Uniti	0,297	0,242	0,607	0,266	0,138	0,581	0,251	0,239	0,291	0,131	-	0,250
	Germania	0,223	0,192	0,552	0,215	0,064	0,530	0,200	0,149	0,240	0,099	0,094	-

Fonte: cfr. tab. 1.

Tab. 9 – Indici di dissomiglianza: popolazione straniera per nazionalità. Palermo, 21 ottobre 2001

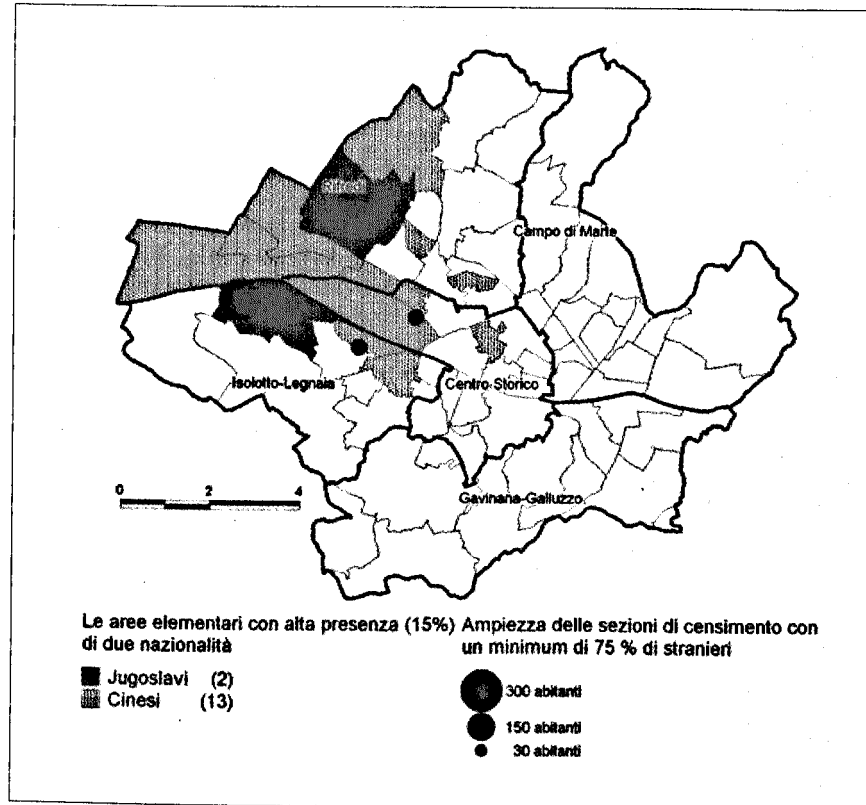
Valori per circoscrizioni (sotto la diagonale) e quartieri (sopra la diagonale)		Quartieri (N=25)											
		Pop. italiana residente	Pop. straniera residente	Sri Lanka	Bangladesh	Maurizio	Tunisia	Filippine	Ghana	Marocco	Jugoslavia	Costa d'Avorio	Capo Verde
Circoscrizioni (N=8)	Popolazione italiana	-	0,426	0,555	0,726	0,500	0,427	0,662	0,627	0,501	0,767	0,584	0,467
	Popolazione straniera	0,306	-	0,231	0,355	0,143	0,194	0,513	0,362	0,350	0,701	0,295	0,295
	Sri Lanka	0,390	0,188	-	0,421	0,269	0,366	0,474	0,475	0,437	0,780	0,396	0,321
	Bangladesh	0,526	0,271	0,360	-	0,342	0,351	0,666	0,267	0,516	0,768	0,268	0,479
	Maurizio	0,336	0,092	0,233	0,218	-	0,206	0,554	0,298	0,380	0,730	0,221	0,326
	Tunisia	0,300	0,138	0,251	0,246	0,119	-	0,587	0,376	0,406	0,740	0,354	0,348
	Filippine	0,563	0,485	0,429	0,588	0,521	0,517	-	0,747	0,702	0,854	0,707	0,570
	Ghana	0,435	0,285	0,435	0,197	0,219	0,285	0,702	-	0,331	0,779	0,164	0,462
	Marocco	0,376	0,316	0,334	0,466	0,299	0,355	0,689	0,316	-	0,778	0,373	0,442
	Jugoslavia	0,718	0,661	0,701	0,731	0,707	0,699	0,830	0,726	0,691	-	0,773	0,756
	Costa d'Avorio	0,457	0,254	0,360	0,179	0,169	0,283	0,654	0,090	0,331	0,734	-	0,406
	Capo Verde	0,366	0,217	0,117	0,363	0,215	0,224	0,530	0,409	0,328	0,713	0,341	-

Fonte: cfr. tab. 1.

Un approfondimento su cinesi e jugoslavi a Firenze

Per il comune di Firenze sono state rappresentate le distribuzioni sul territorio comunale delle due cittadinanze che risultano maggiormente "diverse" da quelle di tutte le altre nazionalità, inclusa quella italiana.

Fig. 5 – Cinesi e jugoslavi a Firenze. 21 ottobre 2001



Fonte: cfr. tab. 1.

L'analisi della situazione della popolazione di cittadinanza cinese e jugoslava (Serbia e Montenegro) a Firenze (fig. 5) indica due situazioni opposte. I valori elevati degli indici di dissomiglianza (cfr. tab. 8 e i relativi commenti) indicano che i due gruppi hanno un modello insediativo significativamente diverso da quello degli italiani e degli altri stranieri. Le aree elementari con una forte presenza di jugoslavi sono quelle nelle

quali si trova una sezione di censimento con una incidenza di stranieri superiore al 75%¹³. Le aree elementari con una forte presenza di stranieri di cittadinanza cinese sembrano attrarre questa collettività per via della vicinanza delle zone ad ovest di Firenze con il comune di Prato (uno dei comuni dove è maggiormente consistente la presenza della comunità cinese) e non seguono il modello delle altre cittadinanze con una concentrazione nelle aree centrali del comune di Firenze.

A livello di quartieri, la distribuzione territoriale delle due nazionalità sembra abbastanza simile, con un indice di 0,369, mentre a livello di aree elementari, l'indice sale a 0,692 (cfr. tab. 8). Ma la fig. 5 sottolinea una profonda differenza nella distribuzione delle due nazionalità: in ciascuna delle due aree elementari con una forte presenza di jugoslavi si trova una sezione di censimento con una forte presenza di stranieri (superiore al 75%); tale fenomeno non si osserva nel caso delle aree con una forte presenza di cinesi.

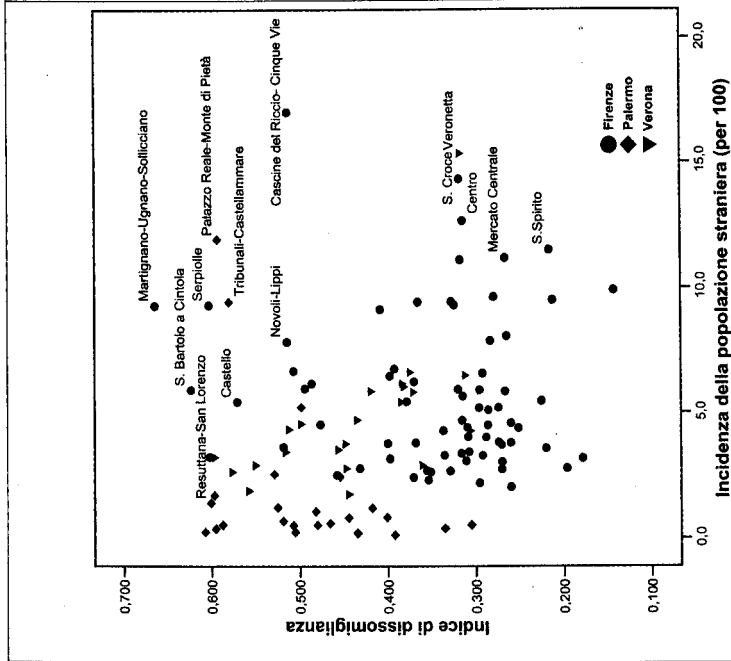
Il confronto delle situazioni locali – una visione d'insieme

Mentre per Palermo i valori degli indici di dissomiglianza "grezzo" e "corretto" sono visibilmente diversi, per Verona e soprattutto per Firenze i valori dell'indice di dissomiglianza "corretto" seguono i valori di quello "grezzo", anche se in vari casi si creano differenze notevoli. Questo risultato è sicuramente legato alla ridotta numerosità della popolazione straniera a Palermo, che produce dei valori dell'indice di dissomiglianza molto variabili.

Le figg. 6a e 6b mettono in relazione l'incidenza della popolazione straniera con i valori dell'indice di dissomiglianza, sia nella sua forma "grezza" sia nella forma "corretta", e permettono di identificare le aree problematiche della distribuzione territoriale degli stranieri. Una elevata presenza relativa della popolazione straniera in combinazione con una elevata concentrazione di essa potrebbe identificare un contesto problematico; talvolta può significare la formazione di ghetti. In una società multiculturale la forma auspicabile della struttura insediativa dovrebbe essere un mix bilanciato tra popolazione autoctona e straniera; in questo quadro ideale, la formazione di ghetti, sia come risultato di processi spontanei sia causato da decisioni amministrative (nel caso della creazione di campi nomadi o strutture per l'accoglienza di rifugiati), dovrebbe richiamare l'attenzione dei governi locali.

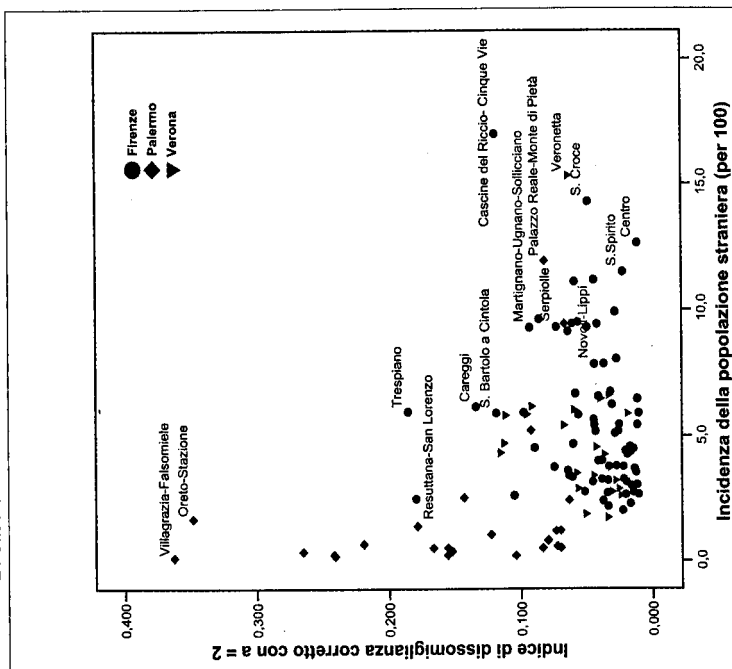
¹³ Infatti, queste sezioni sembrano corrispondere a campi Rom, in quegli anni anche utilizzati dalla popolazione di cittadinanza jugoslava come campi profughi in mancanza di strutture ufficiali destinate solo ai profughi.

Fig. 6a – Incidenza degli stranieri (%) e indice di dissomiglianza "grezzo".
21 ottobre 2001



Fonte: cfr. tab. 1.

Fig. 6b – Incidenza degli stranieri (%) e indice di dissomiglianza "corretto" ($a=2$).
21 ottobre 2001



Nel caso di utilizzo dell'indice di dissomiglianza "grezzo" (fig. 6a) non si manifesta una relazione fra i due indicatori, ma si evidenziano i casi estremi con valori elevati sia dell'incidenza, sia dell'indice di dissomiglianza ovvero dell'aspetto quantitativo della presenza straniera e della misura della somiglianza con il modello insediativo della popolazione italiana. Nella fig. 6b, sembra svilupparsi una relazione negativa fra l'incidenza degli stranieri e l'indice di dissomiglianza basato sui *composite population counts* e con parametro $\alpha=2$: con l'incidenza crescente diminuiscono i valori dell'indice di dissomiglianza. Per esempio, le aree elementari di Firenze Martignano-Ugnano-Sollicciano, Serpiolle e Cascine del Riccio-Cinque Vie, tutte in periferia, mostrano al contempo un'alta incidenza degli stranieri ed un livello dell'indice di dissomiglianza, sia "grezzo" che "corretto", elevato e sembrano presentare situazioni più problematiche rispetto alle aree elementari del centro (Santo Spirito, Centro e Santa Croce), con un'elevata incidenza ma un livello di dissomiglianza molto basso. La popolazione straniera censita a Verona e Palermo, invece, sembra essere più concentrata territorialmente nei quartieri centrali, in particolare nei quartieri Veronetta a Verona e Palazzo Reale-Monte di Pietà a Palermo.

In generale, nell'interpretazione dell'indice di dissomiglianza, viene valutata in modo positivo una distribuzione bilanciata tra italiani e stranieri, anche se Gavalas e Simpson sottolineano la possibilità di un effetto positivo di *clusters* etnici per lo sviluppo delle comunità e del loro avanzamento economico e sociale¹⁴. Le aree subcomunali che includono una sezione dominata da popolazione straniera, come Resultana-San Lorenzo a Palermo e San Bartolo a Cintola e Novoli-Lippi a Firenze mostrano anche valori più elevati dell'indice di dissomiglianza, più evidente nella forma "grezza" rispetto a quella "corretta", in quanto il processo di correzione livella le situazioni eccezionali.

Conclusioni

La struttura insediativa degli stranieri è stata analizzata attraverso l'utilizzo di un set di indicatori. Per quanto riguarda gli indicatori di dissomiglianza presi in considerazione, vanno da una forma "grezza", che non prende in considerazione gli aspetti territoriali, fino a forme che tentano di eliminare l'effetto della grandezza e della forma delle unità territoriali. Le varie misure della dissomiglianza delle distribuzioni sono, in ogni caso, da analizzare insieme alla numerosità degli stranieri e all'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale.

¹⁴ GAVALAS, Vasilis; SIMPSON, Ludi, *Segregation of Ethnic Minorities in two Districts of Greater Manchester*, «Genus», (63), 1-2, 2007, pp. 119-148.

Il presente studio ha analizzato le forme insediative degli stranieri in tre diverse realtà italiane tramite indicatori sulle caratteristiche demografiche e socioeconomiche e tramite mappe. Con i dati rilevati al Censimento della popolazione del 2001 si è data una indicazione numerica del fenomeno che dovrebbe essere affiancata a studi locali empirici per l'analisi dei processi di integrazione della popolazione straniera.

Angela FERRUZZA

ferruzza@istat.it

*ISTAT - Direzione Centrale
Censimenti Generali*

Silvia DARDANELLI

dardanel@istat.it

*ISTAT - Direzione Centrale
Censimenti Generali*

Frank HEINS

frank.heins@irpps.cnr.it

*Istituto di Ricerche sulla Popolazione
e le Politiche Sociali del CNR*

Mariangela VERRASCINA

verrasci@istat.it

*ISTAT - Direzione Centrale
Censimenti Generali*

Abstract

The settlement geography of foreign residents: a comparison among Verona, Firenze and Palermo

This article analyzes some territorial and local aspects of the presence of foreigners in Italy taking as case studies the cities of Verona, Firenze and Palermo. The various aspects of the life conditions of the foreign population are examined by means of a series of indicators that are representative of the main socio-demographic characteristics. Among the case studies there are sharp differences in the distribution of foreign communities both from the viewpoint of the settlement in the territory and from the perspective of their socio-demographic characteristics. The analysis of the distribution of the foreign presence shows that the downtown areas have a higher incidence of foreigners while the suburbs offer a higher possibility of ethnic enclaves. The settlement of foreigners in the municipal territory differs according to the various citizenships. In most cases the larger communities tend to settle in the areas in which a higher incidence of foreigners is observed.

Gli anziani stranieri: dove*

Introduzione

Anche se è noto a tutti coloro che si interessano di migrazioni come le motivazioni connesse all'attività lavorativa costituiscano la spinta prevalente al movimento delle persone, non sono trascurabili tanti flussi minori dettati da esigenze specifiche che, se singolarmente presi, risultano trascurabili, ma che sommati portano a cifre di un certo rilievo.

Una parte degli anziani stranieri presenti in Italia esemplifica alcune di queste forme di "immigrazione altre". Prima di addentrarci in questo tema, è opportuno definire meglio la categoria "anziani" per chiarire l'oggetto del nostro contributo. La parola "anziano" è collegata con l'età cronologica. Basterebbe fissare un limite di età, al di sopra del quale la popolazione sarebbe considerata "anziana". Ma se lo *status* di anziano comporta una ridotta capacità produttiva, la crescente aspettativa di vita connessa con le migliorate condizioni della vita stessa nelle società occidentali portano a spostare in avanti tale limite.

Il termine *anziano* evoca l'uscita dal mercato del lavoro. Anziano diventa sinonimo di pensionato e si lega la soglia dell'anzianità a quella del pensionamento. Tuttavia, agli effetti di una comparazione a livello internazionale, ovvero dovendo confrontare situazioni interne che derivano dalla compresenza di migranti aventi tante origini diverse e quindi soggetti a vincoli giuridico-amministrativi fortemente differenziati, diventa aleatorio o quantomeno arbitrario fissare un limite di età. Ma anche rimanendo nell'ambito normativo in atto nel nostro Paese, le possibilità di pensionamento sono molto diversificate per genere, per tipologia di lavoro svolto, per anzianità lavorativa, per capitalizzazione contributiva, talché diviene significativamente arbitrario fissare un limite "medio".

Nelle tabelle che seguono abbiamo scelto il criterio di identificare il collettivo oggetto di studio – gli anziani, appunto – come gli individui aventi più di 54 anni di età. Siamo ben consapevoli che il limite può es-

* Articolo realizzato nell'ambito del Protocollo di ricerca descritto a p. 515.

sere considerato piuttosto basso, tenendo conto dell'età al pensionamento attualmente in vigore e dei tentativi che si stanno portando avanti nel cercare di posticipare, sia pure gradualmente l'età del ritiro dal mercato del lavoro. Tuttavia abbiamo voluto fare questa scelta di campo tenendo conto che, almeno in Italia, a seguito di legislazioni quanto meno ottimistiche, di agevolazioni normative, di pensionamenti anticipati, di differenze di genere, di discrasie tra anni di contribuzione ed anni di età, l'età media del ritiro dal mondo produttivo è ben al di sotto del minimo storico, tanto che ci stiamo avviando molto rapidamente verso la situazione che un lavoratore passerà più tempo in pensione che non in attività produttiva¹. Se la scelta di 55 anni di età quale confine tra la categoria degli adulti e quella degli anziani può essere definita quanto meno opinabile (è comunque un limite dettato da necessità operative), meno attaccabile è la divisione degli anziani in tre sottogruppi in termini di età: i *giovani anziani* che possiamo far andare dai 55 ai 69 anni, gli *anziani* con una età compresa tra 70 e 84 anni e i *grandi vecchi* con una età pari a 85 anni o più.

Per quello che riguarda la definizione di *straniero*, avendo bene a mente le difficoltà che sorgono nel tenere conto le diverse sfumature che riguardano la cittadinanza (a questo riguardo si rimanda al lavoro di Bonifazi, Gallo, Strozza e Zindato in questa stessa rivista), abbiamo optato per una accezione "modale" connessa alla cittadinanza dichiarata, generalmente all'epoca del censimento. Abbiamo cioè trascurato tutte le possibili alternative che, concettualmente significative, in realtà coinvolgono un numero ridotto di casi, tali da non spostare di molto le considerazioni che verranno fatte.

Rimane da chiarire l'ultima parte del titolo di questo articolo: *dove*. Si tratta di un avverbio che serve a determinare un luogo. Pur lasciando intatto questo approccio, abbiamo inteso estendere il concetto prettamente geografico ad uno più generale che fa riferimento anche ad un "territorio sociale". *Dove* pertanto significa anche far riferimento alla collocazione dell'anziano straniero nell'ambito della famiglia o del gruppo etnico di appartenenza o della collettività di accoglimento. Inoltre, volendo rimanere nell'approccio territoriale, non abbiamo inteso solamente catalogare gli anziani stranieri nei luoghi dove sono insediati in Italia, informazioni queste che sono sicuramente indicative di realtà molto differenziate nella nostra penisola. Abbiamo voluto an-

¹ TODISCO, Enrico; TATTOLO, Giovanna, *Anziani in movimento: le migrazioni da ritiro*. In: DI COMITE, Luigi, et al. (a cura di), *Sviluppo demografico e mobilità territoriale delle popolazioni nell'area del Mediterraneo: Italia e Spagna, due paesi a confronto*, Quaderni del Dipartimento per lo studio delle società mediterranee, Università degli Studi di Bari, n. 32. Bari, Cacucci Editore, 2005, pp. 313-348.

che analizzare il microterritorio di insediamento costituito dalla abitazione, classificando gli anziani stranieri secondo le principali caratteristiche della casa, il titolo di godimento, i servizi posseduti, non trascurando il fatto che l'abitazione costituisce uno dei fattori primari di integrazione nella società locale, per coloro che vivono in famiglia.

Esiste, però, anche una quota – piccola, in verità – di stranieri che non vive in famiglia e che non dimora in un abitazione o in un altro tipo di alloggio, ma che vive e dimora in comunità (si pensi, ad esempio, ai religiosi stranieri residenti in Italia presso conventi e comunità ecclesiastiche). Inoltre, tra gli stranieri anziani che vivono in famiglia, alcuni possono essere considerati come appartenenti alla categoria della *International Retirement Migration* (IRM), ovvero quegli stranieri che, una volta ritirati in pensione, decidono di trascorrere la loro vita nel nostro paese, indipendentemente dal fatto di essere stati nel passato migranti.

Si tratta di una forma di immigrazione che interessa gli studiosi già da diversi anni. Infatti, nel 1998 un volume dell'«*International Journal of Population Geography*» era dedicato all'*International Retirement Migration in Europe*². Il contributo sull'Italia studiava gli inglesi in Toscana e l'analisi si basava sui permessi di soggiorno, i risultati dei registri anagrafici comunali e un'indagine su più di 100 cittadini inglesi residenti in Toscana e Umbria.

Infine, una puntualizzazione riguardante la fonte delle informazioni è d'obbligo. Abbiamo utilizzato i dati dell'ultimo censimento pur avendo bene a mente alcuni limiti. In primo luogo non è stato possibile fare un confronto approfondito con i precedenti censimenti demografici in quanto la tematica migratoria è cresciuta negli anni più recenti ed in passato non aveva assunto ancora la dimensione problematica che ha raggiunto ai giorni nostri. In altri termini le informazioni che venivano richieste nei precedenti censimenti non avevano la ricchezza quantitativa e qualitativa che è stata raggiunta con il censimento del 2001.

Malgrado tali limiti, il ricorso ai dati censuari è prezioso per due validi motivi. Il primo riguarda la ricchezza delle notizie che è stato possibile prendere in considerazione e che ha permesso di identificare più puntualmente i *targets* del nostro studio. Sono molte, infatti, le indicazioni relative allo *status* demografico e sociale del collettivo degli anziani stranieri, così come le informazioni sulle abitazioni. Dall'incrocio delle diverse variabili è stato possibile rappresentare in maniera

² KING, Russell; WARNES, Anthony M.; WILLIAMS, Allan M., *Editorial Introduction*, «*International Journal of Population Geography*», 4, 1998, pp. 87-89; IDD., *International Retirement Migration in Europe*, *ibidem*, pp. 91-111; KING, Russell; PATTERSON, Guy, *Diverse Paths: the Elderly British in Tuscany*, *ibidem*, pp. 157-182.

più particolareggiata la panoramica di una parte della popolazione (gli anziani stranieri) che è in crescita e che sarà importante agli effetti del peso che avrà sulla programmazione e lo sviluppo dei servizi, delle attività di integrazione e delle politiche sociali.

Proprio avendo a mente la futura evoluzione della presenza straniera in Italia, diventa rilevante anche il secondo aspetto sopra menzionato: le considerazioni che abbiamo avanzato in questo nostro scritto, assieme a quelle che emergono dagli altri contributi presenti in questo stesso fascicolo della Rivista, potranno essere utili alla impostazione del prossimo censimento là dove saranno servite a mettere in rilievo aspetti particolari, problematiche sulle quali sono opportuni successivi gradi di approfondimento, temi nuovi ai quali è opportuno prestare una attenzione crescente.

Gli anziani stranieri in Italia

Abbiamo poco sopra chiarito che nel segmento di popolazione anziana immigrata abbiamo incluso gli stranieri con più di 54 anni di età. Inoltre nelle considerazioni proposte in questo paragrafo e nei successivi, ci riferiremo alla popolazione straniera residente, che verosimilmente costituisce una selezione della popolazione straniera caratterizzata da un maggior grado di stabilità e integrazione nel nostro Paese.

La tabella che segue (tab. 1) consente un raffronto, sia pure sommario, di tale settore della popolazione immigrata fra i due ultimi censimenti. Nell'ultima rilevazione si sono enumerati poco più di 100 mila cittadini stranieri anziani. Rispetto al censimento di dieci anni prima, si tratta di una cifra quasi tre volte superiore quando erano stati contati circa 37 mila casi.

Malgrado questa esplosione delle cifre assolute, occorre sottolineare come gli anziani sono cresciuti con una velocità inferiore a quella di tutti gli stranieri tanto che la loro incidenza sul complesso della popolazione straniera è andata contraendosi. Se nel 1991 gli anziani immigrati pesavano per il 10,3%, nel 2001 la loro influenza si è ridotta al 7,6%. Inoltre è aumentato il peso dei "giovani anziani" visto che all'ultimo censimento circa 7 anziani su 10 erano nella fascia di età 55-70 anni, quattro punti percentuali di più di quanto registrato dieci anni prima.

Quasi i due terzi degli stranieri residenti nati all'estero e con più di 54 anni di età al momento del censimento sono arrivati in Italia da giovani o comunque quando avevano meno di 55 anni (63,4%; tab. 2). Dunque una quota maggioritaria degli anziani stranieri ha vissuto un periodo della propria vita, in alcuni casi consistente, in Italia.

Tab. 1 – Popolazione residente anziana straniera per classi di età. Censimenti della popolazione e delle abitazioni 1991 e 2001

Classi di età ^(a)	Popolazione straniera al 1991	Popolazione straniera al 2001	Variazione assoluta	Incidenza percentuale sul totale degli stranieri con 55 anni o più al 1991	Incidenza percentuale sul totale degli stranieri con 55 anni o più al 2001
55-69 anni	23.904	69.626	45.722	65,3	69,3
70-74 anni	4.659	11.717	7.058	12,7	11,7
75 anni e oltre	8.034	19.050	11.016	22,0	19,0
<i>Totale con 55 anni o più</i>	<i>36.597</i>	<i>100.393</i>	<i>63.796</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Totale stranieri	356.159	1.334.889	978.730		

Note: (a) La classificazione per età al censimento del 1991 non consente di operare la ripartizione indicata nel testo: giovani anziani con età compresa tra 55 e 69 anni, anziani con età compresa tra 70 e 84 anni, grandi vecchi con età superiore a 84 anni. La classificazione nelle tre fasce di età menzionate, invece, sarà ripresa in tutte le tabelle seguenti.

Fonte: *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari*. Roma, Istat, 2006.

Tab. 2 – Stranieri residenti di età 55 anni e più nati all'estero per età all'arrivo in Italia e motivo del trasferimento. Italia, 21 ottobre 2001

Età all'arrivo in Italia	Motivo del trasferimento in Italia				
	Lavoro	presenza di familiari	studio	altri motivi	Totale
<i>Valori assoluti</i>					
meno di 55 anni	18.894	17.859	1.399	21.082	59.234
55 anni e più	1.185	19.813	14	13.253	34.265
Totale	20.079	37.672	1.413	34.335	93.499
<i>% per motivo del trasferimento</i>					
meno di 55 anni	31,9	30,1	2,4	35,6	100
55 anni e più	3,5	57,8	0	38,7	100
Totale	21,5	40,3	1,5	36,7	100
<i>% per età al trasferimento</i>					
meno di 55 anni	94,1 *	47,4	99,0	61,4	63,4
55 anni e più	5,9	52,6	1,0	38,6	36,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni.

La proporzione tra gli stranieri immigrati da “giovani” e quelli arrivati nel nostro Paese già anziani è sempre in favore dei primi, quale che sia il motivo di trasferimento, tranne nel sottogruppo di quanti sono arrivati in Italia per la presenza di altri familiari, per i quali gli “anziani” sono, anche se di poco, più della metà (52,6%). Verosimilmente, in molti di questi casi, potrebbe trattarsi di genitori che lasciano il proprio paese di origine per raggiungere i figli che si sono stabiliti nel nostro Paese.

Tab. 3 – Anziani stranieri che vivono in famiglia per classi di età e condizione familiare. Italia, 21 ottobre 2001

Classi d'età	Valori assoluti				Distribuzione percentuale			
	Solo con coniuge	Anziani soli	Altra condiz.	Totale	Solo con coniuge	Anziani soli	Altra condiz.	Totale
Giovani anziani (55-69)	20.130	12.242	36.955	69.327	29,0	17,7	53,3	100,0
Anziani (70-84)	7.400	6.294	8.776	22.470	32,9	28,0	39,1	100,0
Grandi vecchi (85 e oltre)	903	1.563	1.727	4.193	21,5	37,3	41,2	100,0
Totale	28.433	20.099	47.458	95.990	29,6	21,0	49,4	100,0

Fonte: cfr. tab. 2.

Tab. 4 – Anziani stranieri per condizione familiare, condizione professionale ed età. Italia, 21 ottobre 2001

Classi d'età	Valori assoluti			Distribuzione percentuale		
	Ritirati dal lavoro	Altra condiz. Professionale	Totale	Ritirati dal lavoro	Altra condiz. professionale	Totale
Solo con il coniuge						
Giovani anziani (55-69)	6.954	13.176	20.130	34,5	65,5	100,0
Anziani (70-84)	4.698	2.702	7.400	63,5	36,5	100,0
Grandi vecchi (85 e oltre)	604	299	903	66,9	33,1	100,0
Totale	12.256	16.177	28.433	43,1	56,9	100,0
Anziani soli						
Giovani anziani (55-69)	3.713	8.529	12.242	30,3	69,7	100,0
Anziani (70-84)	3.516	2.778	6.294	55,9	44,1	100,0
Grandi vecchi (85 e oltre)	801	762	1.563	51,2	48,8	100,0
Totale	8.030	12.069	20.099	40,0	60,0	100,0
Altra condiz. Familiare						
Giovani anziani (55-69)	9.278	27.677	36.955	25,1	74,9	100,0
Anziani (70-84)	3.927	4.849	8.776	44,7	55,3	100,0
Grandi vecchi (85 e oltre)	696	1.031	1.727	40,3	59,7	100,0
Totale	13.901	33.557	47.458	29,3	70,7	100,0

Fonte: cfr. tab. 2.

Dei 59.234 stranieri che sono arrivati in Italia quando avevano meno di 55 anni, solo pochi (il 2,4%) sono immigrati per motivi di studio (1.399 casi), mentre gli altri si ripartiscono in maniera grosso modo simile nelle restanti categorie di motivazione al trasferimento ("lavoro" 31,9%; "presenza di familiari" 30,1% e la modalità residuale "altri motivi" 35%). Il motivo di trasferimento degli stranieri giunti in Italia già in età anziana (34.265 casi), invece, è da riscontrarsi principalmente nella presenza di altri familiari (57,8%) e in altro motivo di trasferimento (diverso dallo studio e dal lavoro: 38,7%). E in questi due gruppi, e segnatamente nella modalità "altro motivo", che va collocata concet-

tualmente la categoria sociale delle residenze elettive ed è su questi gruppi che approfondiremo l'analisi dei dati censuari.

Prima di operare in questo senso, però, guardiamo ancora la composizione dell'insieme degli stranieri nati all'estero. Le percentuali delle modalità relative al motivo di trasferimento in Italia cambiano di molto se si guarda ai due sottogruppi relativi all'età all'arrivo: la modalità *trasferimento per motivi di lavoro* è pari al 21,5 % del totale, ma la percentuale sale, come è lecito aspettarsi, al 31,9 % per il sottogruppo degli stranieri arrivati prima del 55° compleanno, mentre scende ad appena il 3,5 % per quelli arrivati dopo; gli stranieri che si sono trasferiti in virtù della *presenza di familiari* sono invece il 40,3% del totale, con un picco del 57,8% per gli stranieri con 55 anni o più – sempre al momento dell'arrivo – rispetto al 30,1% di quelli arrivati “più giovani”.

In sintesi, la quasi totalità (96,5 %) degli stranieri arrivati in Italia già in età anziana si è trasferita per ricongiungimento familiare o per un altro motivo, ma non per studio o per lavoro. Invece, gli stranieri giunti in Italia prima dei 55 anni di età si sono trasferiti, indistintamente, per lavoro, per la presenza di altri familiari o per altri motivi, solo pochi per motivi di studio.

Gli anziani stranieri vivono in Italia con il proprio coniuge oppure da soli in circa la metà dei casi. I dati della tab. 3 riportano, escludendo quelli che risiedono in convivenza, il dettaglio delle situazioni familiari in cui vivono gli stranieri anziani. Come è comprensibile, l'incidenza degli anziani soli cresce al crescere dell'età: più si è anziani maggiore è la probabilità di essere anche vedovi.

Nella voce “altra condizione” figurano in buona misura coloro che vivono con altri famigliari oltre che con il coniuge. Si tratta della categoria modale in tutte le fasce d'età considerate; tra i giovani anziani ben oltre la metà dei casi sono registrati sotto questa voce.

Non tutti gli anziani stranieri sono in pensione; anzi meno della metà si trova in questa condizione (tab. 4). La quota di pensionati è particolarmente ridotta nelle persone che non vivono soli o solo con il coniuge. Verosimilmente tra gli anziani soli e tra quelli che vivono solo con il coniuge è significativa la presenza di anziani benestanti che hanno scelto di vivere con le proprie sostanze nel nostro paese; si tratta di coloro che contribuiscono di più al flusso della IRM.

Nella voce “altra condizione professionale” sono inclusi gli stranieri anziani che non risultano ritirati dal lavoro, cioè il 64% circa del complesso degli stranieri anziani. Il 40% circa degli stranieri che non risultano in pensione è costituito da casalinghe, il 16% da altre persone che, come i pensionati e le casalinghe, non appartengono alle forze di lavoro e il restante 44% da persone appartenenti alle forze di lavoro (dati non in tabella).

Le prime quindici cittadinanze

Gli anziani stranieri rilevati al censimento 2001 sono risultati essere di 84 cittadinanze diverse. Occorre, peraltro, precisare che le prime 15 cittadinanze per numero di anziani stranieri raccolgono ben il 67,2 % degli anziani stranieri (tab. 5).

Tab. 5 – Graduatorie dei primi quindici paesi di cittadinanza per quota di stranieri con 55 anni o più sul totale degli stranieri con 55 anni o più e sul totale degli stranieri della stessa cittadinanza. Italia, 21 ottobre 2001

Graduatoria dei primi 15 paesi di cittadinanza per quota di stranieri di 55 anni o più sul totale degli stranieri con 55 anni o più		Graduatoria dei primi 15 paesi di cittadinanza per quota di stranieri di 55 anni o più sul totale degli stranieri della stessa cittadinanza	
Albania	10,7	Austria	34,8
Germania	10,5	Svizzera	33,7
Francia	7,1	Germania	30,1
Marocco	6,7	Stati Uniti	27,0
Svizzera	4,7	Francia	24,4
Stati Uniti	4,5	Regno Unito	21,9
Regno Unito	4,4	Spagna	21,2
Rep. Fed. Jugoslavia	3,0	Argentina	15,0
Filippine	2,6	Croazia	11,7
Spagna	2,5	Albania	6,2
Romania	2,5	Rep. Fed. Jugoslavia	6,1
Austria	2,2	Filippine	4,9
Croazia	2,1	Marocco	3,7
Argentina	1,9	Tunisia	3,7
Tunisia	1,8	Romania	3,4
		Tutte le cittadinanze	7,5

Fonte: cfr. tab. 2.

Albania e Germania figurano ai primi due posti in quanto a numero di residenti con più di 55 anni, con oltre 10 mila casi ciascuno. I soli anziani di queste due origini totalizzano un quinto di tutti gli stranieri con 55 anni o più. È interessante notare come in questa graduatoria nelle prime sette cittadinanze figurano tre paesi comunitari (Germania, Francia, Regno Unito), due paesi europei extracomunitari (Albania, Svizzera) e due paesi extra-europei (Marocco, Stati Uniti). Molto probabilmente fra i tre paesi comunitari è forte la presenza degli IRM, così come per le provenienze dalla Svizzera e dagli Stati Uniti. Il valore elevato dell'Albania e del Marocco deve essere visto, invece, in funzione del numero elevato di concittadini, di tutte le età, residenti nel nostro

Paese. Si tratta, infatti, di cittadinanze che sono presenti in Italia con 180 mila casi. È evidente che a cifre complessive più consistenti è più probabile anche un valore elevato di anziani.

Una simile considerazione emerge dalla seconda parte della tabella dove gli stessi quindici paesi sono stati ordinati in maniera decrescente a seconda dell'incidenza percentuale che gli anziani di ciascun paese hanno sul totale dei residenti di quello stesso paese. Ai primi posti figurano nazioni europee e Stati Uniti, a conferma che questi paesi sono presenti con soggetti in buona misura anziani. Addirittura per l'Austria, la Svizzera e la Germania si tratta di un caso su tre. Inoltre, quando si abbia riguardo a questa modalità di costruzione della graduatoria, Marocco ed Albania, che nella precedente graduatoria si trovavano nella parte alta della classifica, ora si trovano nella parte bassa. Le immigrazioni dall'Albania e dal Marocco sono soprattutto per lavoro e quindi riguardano principalmente individui giovani.

Tab. 6 – Stranieri anziani per classi di età ed incidenza sul totale della popolazione della stessa cittadinanza. Primi quindici paesi di cittadinanza in graduatoria per quota di stranieri con 55 anni o più sul totale degli stranieri con 55 anni o più. Italia, 21 ottobre 2001

Paesi di cittadinanza	Giovani anziani (distrib. percentuale)		Totale 55 o più (valori assoluti)	Totale stranieri di quella cittadinanza (valori assoluti)
	55-60 anni	55-69 anni		
Albania	29,7	77,3	10.714	173.064
Germania	26,6	71,3	10.573	35.091
Francia	21,6	60,3	7.166	29.313
Marocco	35,9	78,9	6.710	180.103
Svizzera	23,4	59,5	4.705	13.957
Stati Uniti	18,5	45,4	4.558	16.871
Regno Unito	29,4	65,8	4.379	19.957
Rep. Fed. Jugoslavia	32,9	71,9	3.033	49.324
Filippine	55,7	87,8	2.655	53.994
Spagna	26,0	68,3	2.610	12.327
Romania	30,9	65,6	2.523	74.885
Austria	28,7	61,9	2.219	6.369
Croazia	28,6	65,3	2.149	18.362
Argentina	25,3	61,9	1.915	12.768
Tunisia	28,8	68,8	1.769	47.656
Tutte le cittadinanze	30,0	69,3	100.393	1.333.889

Fonte: cfr. tab. 2.

A riprova di quanto detto ci confortano le cifre della tab. 6 dalla quale emerge che gli anziani filippini, ad esempio, sono in buona misura “giovani anziani”: quasi il 90% appartiene alla classe degli anziani

con una età compresa tra 55 e 69 anni. Situazione analoga si registra per il Marocco dove la percentuale dei giovani anziani è poco al di sotto dell'80%, e per l'Albania dove la percentuale è del 77,3.

Il fatto che Stati Uniti, Svizzera, Francia, Austria e Argentina siano le cittadinanze con la quota più significativa di anziani con età pari a 70 anni o più è verosimilmente imputabile alla cosiddetta immigrazione di ritorno: ex cittadini italiani, emigrati da giovani, che tornano nel nostro Paese dopo essersi ritirati dal lavoro.

La distribuzione degli anziani stranieri per condizione familiare si differenzia in relazione alla cittadinanza. Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia, Stati Uniti fanno registrare quote di anziani che vivono solo con il coniuge superiori al 40%. Invece i Paesi di cittadinanza inclusi nella categoria dei Paesi a forte pressione migratoria (ad es. Albania e Marocco) fanno registrare alte incidenze di anziani che vivono in nuclei familiari più ampi.

Tab. 7 – Stranieri anziani nati all'estero per motivo del trasferimento. Primi quindici paesi di cittadinanza in graduatoria per quota di stranieri con 55 anni o più sul totale degli stranieri con 55 anni o più. Italia, 21 ottobre 2001

Paesi di cittadinanza	Distribuzione percentuale per motivo del trasferimento			
	Familiari	Lavoro	Studio	Altro
Albania	77,3	4,0	0,1	18,6
Germania	27,8	22,9	1,2	48,2
Francia	41,0	20,2	1,0	37,7
Marocco	48,1	30,0	0,1	21,9
Svizzera	31,1	18,0	1,1	49,8
Stati Uniti	40,6	20,3	2,6	36,5
Regno Unito	28,8	30,7	1,8	38,7
Rep. Fed. Jugoslavia	37,5	23,2	0,6	38,7
Filippine	12,1	58,9	0,3	28,7
Spagna	25,8	20,9	1,4	51,9
Romania	51,7	8,5	0,4	39,4
Austria	36,7	21,3	1,6	40,4
Croazia	31,8	18,4	1,6	48,2
Argentina	53,3	21,3	0,9	24,5
Tunisia	30,0	23,9	0,3	45,9
Tutte le cittadinanze	40,3	21,5	1,5	36,7

Fonte: cfr. tab. 2.

Prendendo in considerazione il motivo del trasferimento in Italia, si nota che il 40,3% degli anziani stranieri nati all'estero si trova in Italia per motivi familiari (tab. 7). La seconda motivazione ricade nella vo-

ce "altro" fra cui rientrano i pensionati; si tratta di una percentuale leggermente inferiore (36,7%). È di un certo rilievo la percentuale degli ultracinquantatquattrenni che sono arrivati in Italia per motivi di lavoro (21,5%)³.

Se limitiamo l'attenzione alle sole prime quindici cittadinanze, i motivi familiari giustificano la presenza di oltre tre anziani albanesi su quattro. In un caso su due, poi, la presenza di familiari è il motivo principale che ha richiamato anziani marocchini (48,1%), rumeni (51,7%) e argentini (53,3%).

Particolare è il caso dei filippini dove i motivi familiari giustificano appena il 12,1% dei residenti anziani (è il valore più basso tra i quindici); sono, di contro, in porzione percentuale più elevata coloro che sono venuti nel nostro Paese per motivi di lavoro, ancorché avanti negli anni (58,9%).

Gli anziani stranieri residenti in Italia sono per circa due casi su tre (59,6%) approdati oltre dieci anni prima (fino al 1992) come si evince dai dati della seguente tab. 8.

Tab. 8 – Stranieri anziani nati all'estero per anno di trasferimento in Italia. Primi quindici paesi di cittadinanza in graduatoria per quota di stranieri con 55 anni o più sul totale degli stranieri con 55 anni o più. Italia, 21 ottobre 2001

Paesi di cittadinanza	Distribuzione percentuale per anno di trasferimento				
	Fino al 1992	1992-96	1997-99	2000	2001
Albania	11,4	16,9	44,4	14,1	13,2
Germania	72,2	11,8	9,5	3,7	2,8
Francia	82,2	7,1	6,0	2,7	2,0
Marocco	47,1	11,2	25,1	9,1	7,5
Svizzera	69,4	15,5	9,5	3,5	2,1
Stati Uniti	77,7	7,1	8,3	3,5	3,4
Regno Unito	75,2	9,8	8,5	3,3	3,2
Rep. Fed. Jugoslavia	63,5	17,2	13,4	3,7	2,2
Filippine	69,1	17,1	7,6	3,6	2,6
Spagna	73,9	9,9	9,0	3,7	3,5
Romania	34,8	18,7	27,8	10,1	8,6
Austria	79,6	8,1	7,3	2,7	2,3
Croazia	74,1	15,0	6,8	2,5	1,6
Argentina	73,0	10,6	7,6	4,9	3,9
Tunisia	79,4	6,8	6,6	4,1	3,1
Tutte le cittadinanze	59,6	12,3	16,9	6,1	5,1

Fonte: cfr. tab. 2.

³ Come notato in precedenza, tale quota si reduce al 3,5% nel sottogruppo degli anziani stranieri che sono arrivati in Italia quando avevano più di 54 anni (vedi tab. 2).

Nel periodo 1992/96 risultano arrivati in Italia 7.741 anziani stranieri, con una media annuale di 1.600 casi; mentre nel triennio successivo ne risultano 10.570, con una media annuale di 3.500. Valori pressoché analoghi devono essere registrati per il 2000 (3.791 casi) e per il 2001 (3.225, valore questo più basso ove si tenga conto che al momento del censimento l'anno non era completamente trascorso). Tutto ciò mette in evidenza che gli anziani stranieri sono un fenomeno recente e crescente che riflette, ovviamente, il fenomeno della crescente presenza in Italia di stranieri tout court.

Focalizzando l'analisi sulle prime quindici provenienze troviamo come più "anziani" (per periodo di arrivo) gli anziani provenienti dalla Francia (nel 82,2% di tali origini), e per oltre tre casi su quattro quelli venuti dall'Austria (79,6%), Tunisia (79,4%), Stati Uniti (77,7%), Regno Unito (75,2%). Gli anziani albanesi sono piuttosto di recente ingresso visto che solo l'11,4% è arrivato prima del 1992 e ben il 71,7% risulta arrivato in Italia verso la fine dello scorso decennio (dopo il 1997).

Anziani stranieri residenti in convivenza

Secondo l'art. 5 dell'ultimo Regolamento anagrafico della popolazione residente (DPR 30 maggio 1989 n. 223), *«agli effetti anagrafici per convivenza s'intende un insieme di persone normalmente coabitanti per motivi religiosi, di cura, assistenza, militari, di pena e simili, aventi dimora abituale nello stesso comune. Le persone addette alla convivenza per ragioni di impiego o di lavoro, se vi convivono abitualmente, sono considerate membri della convivenza, purché non costituiscano famiglie a sé stanti»*.

Anche se non particolarmente rilevanti dal punto di vista numerico, si tratta pur sempre di 4.400 soggetti, in prevalenza donne (67,8%), ed in prevalenza religiosi (73,2% del totale dei conviventi).

La classificazione adottata in occasione del censimento consente di rilevare posizioni diverse nell'ambito delle convivenze. Tuttavia si tratta generalmente di religiosi o di situazioni professionali che hanno rilevanza numerica abbastanza contenuta, come per gli addetti all'assistenza sanitaria, all'assistenza sociale e psicologica, ai servizi amministrativi od ordinari, ai servizi di manutenzione e pulizia, che sono stati inglobati in una unica voce (impiegato a vario titolo nella convivenza). Si tratta di circa 350 persone dislocate in tutto il territorio nazionale.

Sono poi 3.200 i religiosi anziani stranieri, alloggiati in residenze a carattere religioso, anche qui con una forte prevalenza femminile (70,8%). Al di là dei religiosi, un'altra non trascurabile quota è costituita dagli anziani stranieri che vivono in appositi istituti, quota ancora

una volta fortemente rappresentata da donne. Si tratta di 436 casi (di cui 336 donne) ai quali si possono aggiungere altri 32 casi di anziani ricoverati in istituti di cura per lungodegenti. Si tratta di poco meno di mezzo migliaio di "laici" che vivono da diverso tempo all'interno di strutture pensionistiche per anziani.

Tab. 9 – Stranieri anziani residenti in convivenza per motivo della permanenza in convivenza e sesso.
Italia, 21 ottobre 2001

Motivo della permanenza in convivenza	Valori assoluti	Valori percentuali		
		Maschi	Femmine	Totale
Impiegato a vario titolo nella convivenza	348	33,0	67,0	100,0
Religioso	3.223	29,2	70,8	100,0
Detenuto con condanna definitiva	89	92,1	7,9	100,0
Assistito in un centro di accoglienza per immigrati	70	88,6	11,4	100,0
Ricoverato lungodegente in istituto di cura	32	50,0	50,0	100,0
Assistito in istituto per anziani	436	22,9	77,1	100,0
Assistito in altro centro di accoglienza	22	68,2	31,8	100,0
Altro	183	46,4	53,6	100,0
Totale	4.403	32,2	67,8	100,0

Fonte: cfr. tab. 2.

Le abitazioni degli anziani stranieri

Nella sotto-popolazione degli anziani stranieri residenti in abitazione, l'età risulta significativamente associata al titolo di godimento dell'abitazione (tab. 10). Se vivere in un'abitazione di proprietà può essere considerato un titolo favorevole sul piano della situazione abitativa, si può dire che tra gli anziani stranieri sono quelli con 70 anni o più a vivere nelle condizioni migliori: poco meno della metà degli stranieri anziani con età inferiore a 70 anni vivono in abitazioni di proprietà, mentre quasi il 60% degli stranieri anziani con 70 anni o più possono vantare questa posizione.

Le condizioni abitative non cambiano solo in funzione dell'età, ma anche in funzione della situazione familiare (tab. 11). Tra gli anziani che vivono con il coniuge non si registrano differenze significative in funzione delle tre classi d'età (differenze che invece emergono per le altre due condizioni familiari) e l'incidenza di quelli che vivono in abitazione di proprietà è molto più bassa rispetto agli anziani che vivono soli o in altra condizione familiare.

Tab. 10 – Anziani stranieri in famiglia in abitazione per classi di età e titolo di godimento dell'abitazione. Italia, 21 ottobre 2001

Classi d'età	Valori assoluti				Distribuzione percentuale			
	In proprietà	In affitto	Altro titolo	Totale	In proprietà	In affitto	Altro titolo	Totale*
Giovani anziani (55-69)	32.692	29.085	4.424	66.201	49,4	43,9	6,7	100,0
Anziani (70-84)	14.063	8.477	1.636	24.176	58,2	35,1	6,8	100,0
Grandi vecchi (85 e oltre)	2.815	1.567	428	4.810	58,5	32,6	8,9	100,0
Totale	49.570	39.129	6.488	95.187	52,1	41,1	6,8	100,0

Nota: * l'arrotondamento corretto alla prima cifra decimale delle cifre riportate nella tabella può produrre, in alcuni casi, una non puntuale corrispondenza tra la somma delle singole modalità e la voce "totale".

Fonte: cfr. tab. 2.

Tab. 11 – Anziani stranieri in famiglia in abitazione per classi di età, condizione familiare e titolo di godimento dell'abitazione. Italia, 21 ottobre 2001

Classi d'età	Solo con coniuge				Anziani soli				Altra condizione familiare			
	In propr.	In affitto	Altro titolo	Totale v.a.	In propr.	In affitto	Altro titolo	Totale v.a.	In propr.	In affitto	Altro titolo	Totale v.a.
Giovani anziani (55-70)	64,5	30,2	5,3	19.987	47,8	41,8	10,4	11.989	42,1	51,7	6,2	36.703
Anziani (70-85)	71,8	22,9	5,3	7.372	58,3	31,7	10,0	6.231	47,0	47,3	5,7	8.737
Grandi vecchi (85 e oltre)	67,2	25,3	7,5	900	57,6	27,6	14,8	1.550	54,9	39,8	5,3	1.718
Totale	66,5	28,1	5,4	28.259	51,9	37,5	10,6	19.770	43,5	50,4	6,1	47.158

Fonte: cfr. tab. 2.

Oltre che in base all'età e alla condizione familiare, la situazione abitativa degli anziani stranieri si differenzia significativamente anche in funzione del Paese di cittadinanza. Ponendo attenzione particolare alle prime 15 cittadinanze di provenienza degli anziani stranieri, la tab. 12 fornisce importanti indicazioni in merito. In generale emerge una chiara differenza tra Paesi a forte pressione migratoria e Paesi a sviluppo avanzato. Gli stranieri anziani provenienti dai Paesi meno sviluppati tendono più di quelli provenienti dai Paesi sviluppati a vivere in abitazioni in affitto e in abitazioni affollate. Peraltro, ferma restando la validità di questa lettura generale emergono interessanti differenze all'interno dei due gruppi di Paesi. Ad esempio, tra i Paesi a forte pressione migratoria, Romania e Jugoslavia presentano una situazione abitativa non troppo dissimile rispetto a quella dei Paesi a

sviluppo avanzato: sia tra gli anziani jugoslavi, sia tra quelli romeni risulta particolarmente significativa la quota di quelli che vivono in abitazioni di proprietà (41,4% per gli jugoslavi e 46,8% per i romeni) e la quota di quelli che vivono in abitazioni non affollate (il 51,9% degli anziani jugoslavi in abitazioni con meno di 3 persone; tra gli anziani romeni tale quota sale al 74,7%). Gli anziani albanesi e marocchini presentano un profilo abitativo opposto: tre quarti di loro circa vivono in abitazioni in affitto e una quota altrettanto significativa vive in abitazioni con 4 persone o più (rispettivamente il 74,7% degli anziani albanesi e il 59,9% degli anziani marocchini).

Tab. 12 - Anziani stranieri in famiglia in abitazione per titolo di godimento e numero di occupanti dell'abitazione. Primi quindici paesi di cittadinanza in graduatoria per quota di stranieri con 55 anni o più sul totale degli stranieri con 55 anni o più. Italia, 21 ottobre 2001

Paesi di cittadinanza	Titolo di godimento				Numero di occupanti						Totale v.a.
	In proprietà	In affitto	Altro titolo	Totale*	1 pers.	2 pers.	3 pers.	4 pers.	5 pers. o più	Totale*	
Albania	18,7	73,7	7,6	100,0	2,9	9,1	13,4	19,8	54,9	100,0	10.628
Germania	76,2	19,6	4,3	100,0	29,4	48,2	13,4	6,3	2,7	100,0	10.290
Francia	68,8	25,9	5,3	100,0	26,7	45,8	16,0	7,4	4,0	100,0	6.823
Marocco	20,0	73,7	6,4	100,0	11,9	14,7	13,5	16,5	43,4	100,0	6.587
Svizzera	78,8	17,0	4,3	100,0	26,9	51,7	12,6	6,0	2,8	100,0	4.586
Stati Uniti	69,5	24,7	5,9	100,0	30,3	44,3	13,3	7,9	4,1	100,0	4.295
Regno Unito	72,0	23,3	4,7	100,0	26,2	48,1	14,8	7,0	3,9	100,0	4.291
Jugoslavia	41,4	50,5	8,1	100,0	16,9	35,0	15,9	10,6	21,6	100,0	2.722
Filippine	32,3	54,6	13,1	100,0	12,9	30,0	18,2	15,7	23,2	100,0	2.544
Spagna	66,5	26,4	7,1	100,0	13,9	30,1	18,2	18,0	19,7	100,0	1.664
Romania	46,8	43,7	9,4	100,0	33,2	41,5	13,5	7,9	3,9	100,0	2.462
Austria	72,7	22,1	5,2	100,0	23,3	39,5	20,0	9,9	7,3	100,0	2.159
Croazia	60,8	30,9	8,2	100,0	20,8	36,7	20,2	10,3	12,0	100,0	2.053
Argentina	49,0	40,5	10,5	100,0	20,6	32,3	19,1	12,1	16,0	100,0	1.838
Tunisia	37,8	55,5	6,7	100,0	16,2	39,9	23,4	11,8	8,8	100,0	1.716

Nota: * cfr. nota alla tab. 10.

Fonte: cfr. tab. 2.

Gli stranieri dell'International Retirement Migration

Le migrazioni da ritiro non vanno confuse con le migrazione da ritorno. Queste ultime riguardano il movimento di coloro che hanno sperimentato almeno un percorso migratorio e che, poi, alla fine del progetto oppure per raggiunti limiti di età, rientrano nel paese di origine. È una sorta di movimento andata-ritorno dalla/per la nazione di appartenen-

za. Tale è il caso più ricorrente di un cittadino di un certo paese che si reca in un altro paese dove presta la sua attività lavorativa per tutto il resto della sua vita produttiva. Una volta raggiunto il diritto alla pensione, ritorna al proprio paese di origine. In questo caso il soggetto ha fatto registrare almeno due movimenti: uno di andata ed uno di ritorno.

Le migrazioni da ritiro, invece, coinvolgono soggetti che, al raggiungimento del diritto alla pensione, decidono di emigrare verso un altro paese, indipendentemente dall'aver o meno partecipato a precedenti movimenti migratori. Si differenziano dalle migrazioni da ritorno almeno per due fatti: coinvolgono sia precedenti migranti sia i cittadini locali ed inoltre possono riguardare i luoghi svincolati dall'appartenenza.

Le migrazioni da ritiro – secondo la terminologia anglosassone *International Retirement Migration* – costituiscono una parte abbastanza limitata della popolazione in quanto riguarda quel segmento di anziani che si trova in buone condizioni economico-sociali. Tuttavia, anche se ancora ridotte, esse stanno crescendo⁴ per diversi ordini di motivi: da un lato vi è l'influenza di un rapido invecchiamento delle popolazioni, soprattutto quelle a sviluppo più avanzato. D'altro canto si deve registrare un generale miglioramento delle condizioni di salute e di vita degli anziani. Non è, infine, indifferente un progressivo miglioramento delle potenzialità economiche individuali.

Le tabelle che abbiamo riportato in precedenza devono essere lette anche con l'obiettivo di analizzare le migrazioni da ritiro, sia per quanto riguarda la tipologia secondo l'età, sia per quanto concerne le abitazioni, le condizioni familiari e il titolo di possesso delle abitazioni. Non intendiamo ripeterci. Vogliamo invece sottolineare le difficoltà che le attuali fonti informative comportano per l'identificazione delle migrazioni da ritiro. Il censimento al contrario, per la ricchezza delle informazioni raccolte, può essere un valido strumento conoscitivo per avvicinare la dimensione dell'oggetto di studio combinando opportunamente i dati relativi alle caratteristiche degli stranieri censiti.

⁴ La crescita del fenomeno dell'*International Retirement Migration* in Italia è in parte confermata anche dai dati sui permessi di soggiorno. Infatti, tra le motivazioni relative al rilascio dei permessi da parte delle autorità di polizia, la prima causa di mobilità degli stranieri è il lavoro. Come seconda figurano i ricongiungimenti familiari. Queste due motivazioni rimangono saldamente al primo e secondo posto, rispettivamente, nella graduatoria. Al terzo posto figuravano i motivi religiosi seguiti dalla richiesta di "residenza elettiva" (quella che concerne in buona misura gli appartenenti all'IRM). Recentemente la residenza elettiva ha preso il posto delle motivazioni religiose che pure nel nostro Paese sono piuttosto significative e si colloca in terza posizione (cfr. TODISCO, Enrico, *Ageing: Theories and Measurement. Elders on the Move: Migration of Retired People. Some Note from Italy*, contributo presentato al Workshop su "Pensioners on the move: social security and trans-border retirement migration in Asia and Europe", Singapore, 5-7 gennaio 2006).

Si deve in ogni modo tener presente che anche migliorando le attuali fonti statistiche non sarebbe comunque possibile superare un aspetto di fondo che in diversi casi caratterizza le migrazioni da ritiro. Si tratta di quegli spostamenti periodici, stagionali, di breve-medio periodo che non danno luogo a cambiamento di residenza. Non rari sono i casi di soggetti che acquistano una casa in Italia con l'intenzione di venirvi a vivere stabilmente e che è invece utilizzata per periodi più o meno consistenti, ma senza dar luogo a cambiamenti di residenza.

Malgrado gli elementi dubitativi evidenziati non vogliamo privarci comunque della opportunità della disponibilità dei dati censuari per evidenziare qualche elemento che in buona misura caratterizza i migranti da ritiro. Fra le numerose informazioni a disposizione, abbiamo focalizzato la nostra attenzione sugli stranieri residenti in famiglia, pensionati, nati all'estero e giunti in Italia in età già matura (55 anni o più).

Abbiamo già visto (tab. 2) che la maggior parte degli stranieri nati all'estero arrivati in Italia in età avanzata si è trasferita per ricongiungimento familiare o per altri motivi che non siano lavoro o studio. È in questo sottoinsieme di anziani stranieri, e segnatamente tra quanti hanno indicato la categoria residuale "altro" come motivo del trasferimento in Italia, che dobbiamo quantificare il fenomeno dell'*International Retirement Migration*. Quindi, nelle tabelle 13 e 14 ci concentriamo sugli stranieri nati all'estero, che in Italia non dimorano in convivenza, con:

- un'età, al momento del trasferimento, maggiore di 54 anni;
- ritirati dal lavoro;
- che non hanno indicato né il lavoro né lo studio come il motivo principale di trasferimento in Italia.

Tra questi, abbiamo inoltre identificato il nucleo principale dell'*International Retirement Migration* nel sottogruppo formato da coloro che non si sono trasferiti in Italia neanche per motivi di ricongiungimento familiare (modalità "altro" della variabile "motivo di trasferimento"); di conseguenza nelle tabelle 13 e 14 l'etichetta *International Retirement Migration* è usata per indicare tale sottogruppo. Nelle stesse tabelle, il collettivo di riferimento è costituito dall'insieme degli stranieri anziani residenti in famiglia.

I dati censuari corroborano la scelta dei criteri di selezione adottati nell'individuazione della categoria IRM. Applicando tali criteri, infatti, la graduatoria delle prime dieci cittadinanze maggiormente rappresentate è la seguente: Germania (1.199 cittadini), Svizzera (538), Regno Unito (471), Albania (334), Francia (293), Stati Uniti (250), Austria (147), Paesi Bassi (130), Belgio (85), Romania (79). Si tratta quindi di cittadinanze che appartengono al novero dei paesi a sviluppo avanzato, fatta eccezione per l'Albania e la Romania la cui partecipazione si spiega in virtù del numero elevato di presenze, nel nostro Paese, degli stranieri di queste due cittadinanze.

Tab. 13 – Caratteristiche degli anziani stranieri in famiglia, ritirati dal lavoro e arrivati in Italia quando avevano più di 54 anni. Italia, 21 ottobre 2001

Indicatori	<i>International Retirement Migration</i>	Arrivati in Italia per ricongiungimento familiare	Tutti gli stranieri anziani in famiglia
% donne	43,1	49,9	60,3
Età media al censimento (anni)	70,3	69,3	66,0
<i>% per stato civile</i>			
- celibi e nubili	11,2	4,9	11,7
- coniugati/e	62,2	63,4	60,2
- divorziati/e	6,8	3,7	4,9
- vedovi/e	17,8	27,1	20,8
- altro	1,9	0,9	2,5
Totale*	100,0	100,0	100,0
<i>% per condizione di vita/tipo di famiglia</i>			
- anziani soli	26,0	7,5	20,9
- con il coniuge	47,9	14,0	25,6
- altra condizione	26,1	78,5	53,5
Totale*	100,0	100,0	100,0
<i>% per titolo di godimento dell'abitazione</i>			
- proprietà	67,7	40,6	51,6
- in affitto	26,3	51,0	40,8
- altro titolo	5,2	8,1	6,8
- non in abitazione	0,7	0,3	0,8
Totale*	100,0	100,0	100,0

Nota: * cfr. nota alla tab. 10.

Fonte: cfr. tab. 2.

Gli stranieri ascrivibili alle migrazioni da ritiro si caratterizzano per un'età media più elevata e per una composizione di genere fortemente sbilanciata al maschile. Pur trattandosi di persone anziane la percentuale di donne è, infatti, piuttosto bassa: solo il 43,1% nel gruppo IRM, mentre sale al 49,9% per la modalità "presenza familiari"; ma nel gruppo generale di riferimento, invece, tale percentuale è significativamente più alta (60,3%). Anche l'età differenzia in modo significativo questi due gruppi: gli stranieri riconducibili al gruppo delle residenze elettive hanno mediamente quattro anni in più rispetto al totale generale (70,3 contro 66,0, rispettivamente; 69,3 per la categoria "presenza familiari").

La variabile "stato civile" caratterizza principalmente gli stranieri trasferiti in virtù della presenza di altri familiari, mentre la categoria IRM appare più in linea con il profilo generale. La percentuale di ce-

libi/nubili, che arriva al 11,7% per l'insieme degli stranieri anziani residenti in famiglia, crolla al 4,9% se si circoscrive il conteggio alla quota di coloro per i quali il motivo di trasferimento è "presenza di familiari". Di contro, in questo gruppo sono proporzionalmente di più i vedovi (27,1%), rispetto al profilo medio (20,8%). La condizione di vedovanza discrimina significativamente le due modalità "IRM" e "Presenza familiari", che si collocano, rispettivamente, sotto e sopra il profilo medio con una differenza tra loro di 9,3 punti percentuali. La modalità IRM si caratterizza, invece, per una percentuale leggermente più alta di divorziati/e (6,8%).

Se si guarda alla condizione familiare si vede che ciò che caratterizza la categoria IRM è la presenza di una percentuale molto alta di anziani che vivono solo con il coniuge, condizione che interessa quasi la metà delle persone di questo gruppo (47,9%) mentre vale per una persona su quattro tra tutti gli stranieri anziani (25,6%). Gli anziani che si sono trasferiti per la presenza di familiari, invece, si trovano principalmente in una condizione di famiglia allargata (78,5%), non circoscritta alla persona sola o alla sola presenza del coniuge.

Anche l'abitazione, per la quale non ripeteremo quanto già espresso in precedenza relativamente all'importanza della stessa in termini di integrazione, qualità della vita, disponibilità economica e altro, caratterizza in maniera differente i due gruppi in questione: mentre gli stranieri appartenenti al primo (IRM) dimorano principalmente in abitazioni di proprietà (67,7%), quelli del secondo (Presenza familiari) abitano in affitto in più della metà dei casi (51,0%).

La tabella 14 consente una comparazione tra gli stessi due segmenti di popolazione straniera (IRM-Presenza familiari) e sugli stessi indicatori visti però con l'ottica di analizzare le differenze tra le principali cittadinanze interessate dal fenomeno delle migrazioni da ritiro. Per brevità e per avere a riferimento gruppi di una certa consistenza abbiamo circoscritto l'analisi soltanto alle prime cinque cittadinanze in ordine di numerosità decrescente.

Il primo dato rilevante nella tabella è la differenza tra i due gruppi nel valore della percentuale per cittadinanza distinguendo tra paesi a sviluppo avanzato (PSA) e quelli a forte pressione migratoria (PFPM). Il 73,1% degli stranieri giunti in Italia in età matura che vivono in famiglia, in condizione professionale di pensionati e che abbiamo identificato come il nucleo principale dell'*International Retirement Migration* sono cittadini di paesi a sviluppo avanzato; si tratta di una percentuale molto elevata, sia se confrontata con gli stranieri con le stesse caratteristiche che hanno riconosciuto nella presenza di altri familiari il motivo principale del trasferimento nel nostro Paese (23,5%), sia con l'insieme di tutti gli stranieri anziani (44,3%).

Tab. 14 – Caratteristiche degli anziani stranieri, pensionati e arrivati in Italia quando avevano più di 54 anni, distinti per Aree e Paesi di cittadinanza (Primi 5 Paesi in graduatoria per numero di anziani appartenenti alla categoria IRM). Italia, 21 ottobre 2001

Aree e paesi di cittadinanza	IRM					
	Valori assoluti	% per cittadinanza	% donne	Età media	% in casa di proprietà	% in affitto
TOTALE	4.606	100,0	43,1	70,3	67,7	26,3
PSA	3.367	73,1	41,8	70,1	79,4	16,6
PFFPM	1.239	26,9	46,8	70,8	36,1	52,7
<i>Primi 5 Paesi</i>						
Germania	1.199	26,0	43,8	69,0	82,2	14,4
Svizzera	538	11,7	41,6	69,4	85,3	11,9
Regno Unito	471	10,2	30,8	71,4	82,6	13,2
Albania	334	7,3	43,7	68,1	17,1	71,9
Francia	293	6,4	52,2	71,6	73,0	21,2
Arrivati in Italia per ricongiungimento familiare						
Aree e paesi di cittadinanza	Valori assoluti	% per cittadinanza	% donne	Età media	% in casa di proprietà	% in affitto
TOTALE	8.645	100,0	49,9	69,3	40,6	51,0
PSA	2.035	23,5	53,8	74,1	70,1	21,6
PFFPM	6.610	76,5	48,8	67,8	31,5	60,1
<i>Primi 5 Paesi</i>						
Germania	458	5,3	62,4	73,7	70,1	19,2
Svizzera	197	2,3	45,2	72,6	79,7	15,7
Regno Unito	286	3,3	37,4	74,9	76,9	16,8
Albania	3.563	41,2	42,8	66,3	19,3	72,9
Francia	376	4,3	61,7	73,7	64,6	23,4
Tutti gli stranieri anziani in famiglia						
Aree e paesi di cittadinanza	Valori assoluti	% per cittadinanza	% donne	Età media	% in casa di proprietà	% in affitto
TOTALE	95.990	100,0	60,3	66,0	51,6	40,8
PSA	42.551	44,3	62,8	67,3	72,2	22,5
PFFPM	53.439	55,7	58,3	64,9	35,3	55,3
<i>Primi 5 Paesi</i>						
Germania	10.312	10,7	63,0	65,9	76,0	19,5
Svizzera	4.587	4,8	59,9	68,0	78,7	17,0
Regno Unito	4.293	4,5	57,8	66,6	72,0	23,3
Albania	10.685	11,1	51,4	64,6	18,6	73,3
Francia	6.835	7,1	69,0	67,7	68,7	25,8

Fonte: cfr. tab. 2.

La consistenza di queste cifre suggerisce l'idea che l'appartenenza o meno a Paesi a sviluppo avanzato possa essere, in combinazione con le altre condizioni già viste, un ulteriore criterio per l'individuazione dell'*International Retirement Migration*.

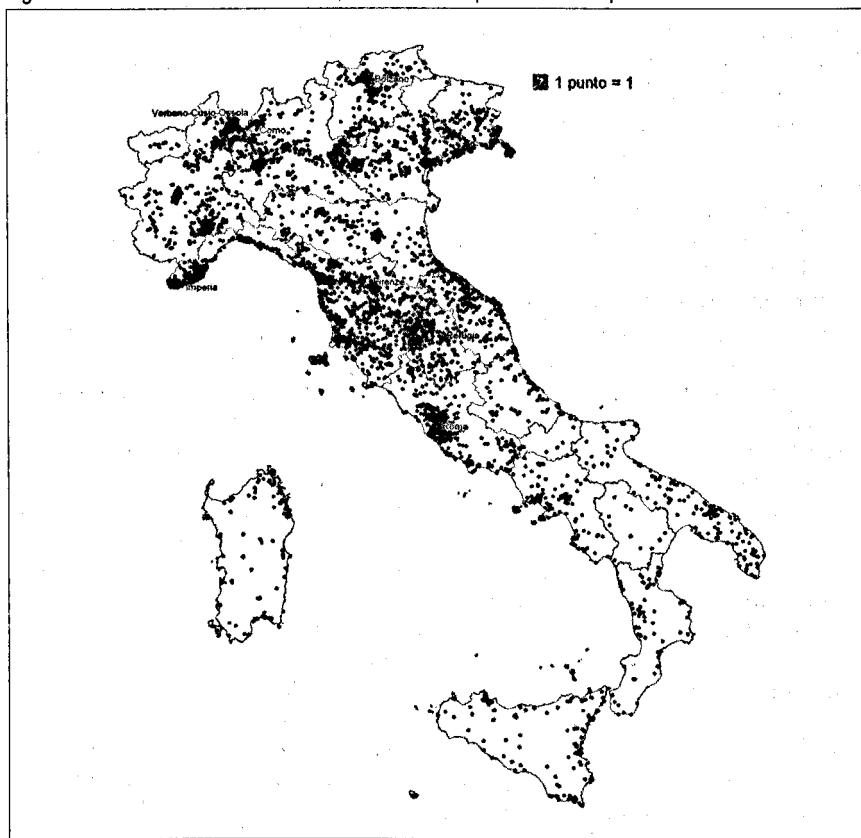
Anche il dato relativo alle abitazioni mostra una considerevole differenza tra i due gruppi di paesi: per quelli a sviluppo avanzato l'incidenza delle abitazioni in proprietà è pari al 79,4% contro il 36,1% di quelli a forte pressione migratoria. Proporzione che ritroviamo analoga, ma più attenuata, anche negli altri gruppi di confronto. Per la modalità "Presenza familiari" la differenza tra i due gruppi di paesi per le abitazioni occupate in proprietà scende a 38,5 punti percentuali (era pari a 43,3 per la categoria IRM), mentre scende ancora (differenza di 36,9 punti percentuali) se si considerano tutti gli stranieri anziani in famiglia.

Le considerazioni sulle singole cittadinanze non differiscono molto, per gli indicatori considerati, rispetto a quanto è stato già detto in merito alla dicotomia PSA-PFPM. Alcune differenze, però, ci sono e possono essere segnalate. La composizione di genere è piuttosto variabile tra una cittadinanza e l'altra, con il massimo valore della percentuale di donne (più della metà) registrato per gli stranieri di cittadinanza francese (52,2%) e il minimo per quelli inglesi (30,8%). Gli stranieri con un'età media più elevata sono ancora i francesi (71,6 anni). Le percentuali relative all'abitazione in proprietà variano, ma sono sempre molto elevate (superiori al 70,0%) per tutte le cittadinanze, tranne quella relativa ai residenti albanesi i quali dimorano in abitazioni di proprietà solo nel 17,1% dei casi. Una situazione inversa si verifica nel caso delle abitazioni in affitto: in questo caso le percentuali più elevate sono proprio quelle degli albanesi (71,9%), mentre quelle delle altre cittadinanze sono decisamente più basse (il minimo si registra per la Svizzera con un valore pari a 11,9%).

In definitiva, sembra confermata, in linea con le caratteristiche proprie del concetto dell'*International Retirement Migration*, l'appartenenza al gruppo dei paesi a sviluppo avanzato come criterio ulteriore nell'individuazione delle migrazioni da ritiro.

La distribuzione territoriale dei 4.606 stranieri, definiti come gruppo IRM, mostra (vedi fig. 1) una concentrazione in certi aree del Centro-Nord, con forti presenze nelle città più grandi: Roma, Milano, Trieste, Firenze, Torino, Venezia, Genova. Aree di interesse naturalistico, i grandi laghi del Nord, le montagne alpine del Trentino-Alto Adige, le aree prealpine della Lombardia, del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, alcune zone attrattive del Piemonte, le aree costiere della Liguria, della Toscana e delle Marche, le zone interne della Toscana e dell'Umbria costituiscono i punti focali di questi trasferimenti. La presenza nel Mezzogiorno è di minore entità e si limita a Napoli e le zone costiere campane, il Salento, le aree costiere di forte richiamo internazionale della Sardegna e della Sicilia.

Fig. 1 – Anziani stranieri ritirati dal lavoro, arrivati in Italia quando avevano più di 54 anni. 21 ottobre 2001

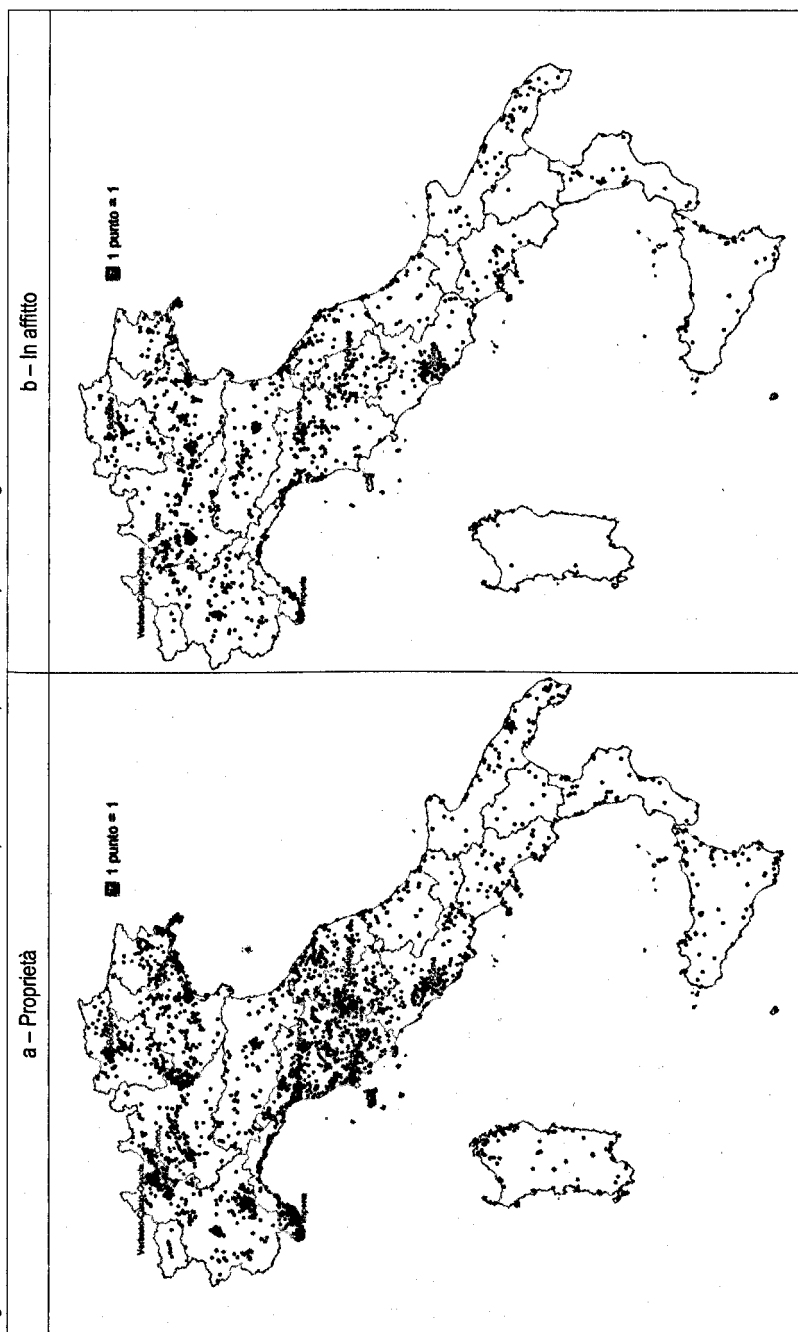


Fonte: cfr. tab. 2.

È da ricordare che la definizione applicata in questa analisi del gruppo di persone IRM è molto ristretto. Di conseguenza la situazione descritta rappresenta una situazione “minima”. La bassa numerosità complica un’analisi territoriale più dettagliata.

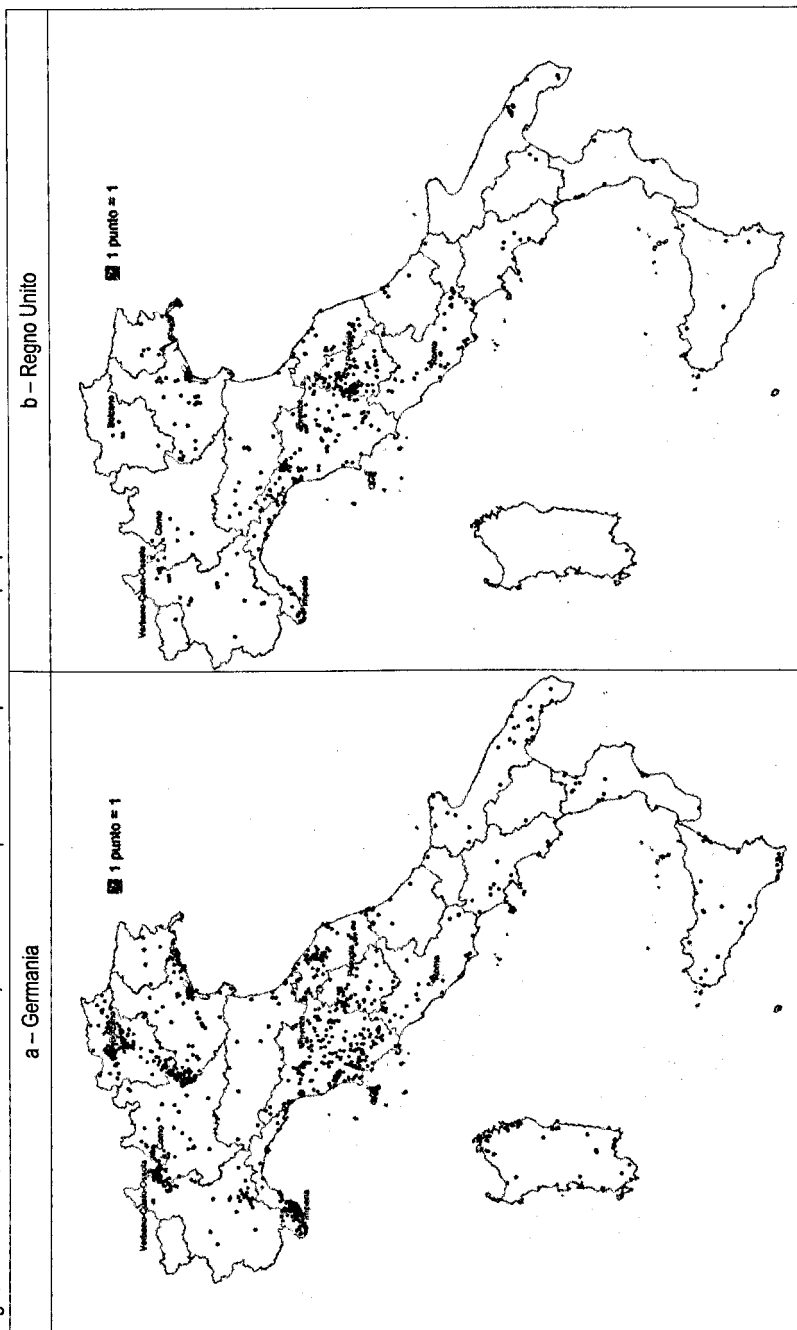
La fig. 2 contrappone gli anziani stranieri, pensionati e arrivati in Italia in età pensionabile, secondo il titolo di godimento dell’abitazione (in proprietà o in affitto). Il titolo di godimento dell’abitazione “in affitto” è prevalentemente una caratteristica concentrata nelle zone urbane, come Roma e Milano. La maggioranza del gruppo degli IRM vive in un’abitazione di proprietà e si trova per lo più nelle aree non-metropolitane, anche se ci sono situazioni che esulano da questo semplice schema: ad esempio, nella provincia di Bolzano e in alcune zone del Centro molti anziani stranieri (IRM) vivono in affitto.

Fig. 2 - Anziani stranieri ritirati dal lavoro, arrivati in Italia quando avevano più di 54 anni per titolo di godimento dell'abitazione. 21 ottobre 2001



Fonte: cfr. tab. 2.

Fig. 3 – Anziani stranieri ritirati dal lavoro, arrivati in Italia quando avevano più di 54 anni per paese di cittadinanza. 21 ottobre 2001



Fonte: cfr. tab. 2

La fig. 3 riporta la distribuzione territoriale delle due nazionalità più numerose del gruppo IRM: tedeschi (fig. 3a) e inglesi (fig. 3b). I quasi duemila tedeschi si distribuiscono soprattutto nella provincia di Bolzano (Merano, Bolzano e i comuni della strada del vino), nelle aree dei grandi laghi (Lago di Garda e Lago di Como/Lago Maggiore), sulla costa ligure delle province di Imperia e Savona e nelle zone interne della Toscana, dell'Umbria e delle Marche. I 470 inglesi, invece, si concentrano nel Nord della Toscana (provincia di Lucca) e nell'area fra Umbria e Toscana (Castiglione del Lago, Umbertide, Città di Castello, Cortona). Probabilmente, anche nel caso della *International Retirement Migration*, si può parlare di catene migratorie.

Conclusioni

Nel settore delle migrazioni possiamo affermare che le "certezze" sono solamente alcune apparenze temporanee che il più delle volte sono transitorie. Così, se si pensa che gli spostamenti di popolazione verso il nostro Paese siano dovuti solamente a gente giovane in cerca di lavoro, si effettua una valutazione parziale che può diventare pericolosamente errata in quanto, se è ancora vero che la maggioranza degli spostamenti ha come motivazione il lavoro, si stanno aggiungendo nuove manifestazioni che appena qualche anno fa non erano nemmeno avvertite. Questo è il caso degli anziani, non interessanti per il mercato del lavoro, notoriamente più indirizzato ad elementi giovanili, in discrete condizioni di salute, più flessibili, meno legati a rigidità familiari. Abbiamo visto, invece, come fra gli stranieri residenti una quota consistente è dovuta proprio agli anziani che, sebbene abbiano perso qualche punto percentuale in termini di peso relativo a tutto il complesso della popolazione straniera, sono quasi triplicati in valore assoluto nel periodo intercensuale.

Tra gli stranieri anziani residenti risultanti al censimento della popolazione del 2001 ci sono, ovviamente, casi di persone arrivate in Italia da giovani e che sono poi invecchiate nel nostro Paese. Si tratta delle migrazioni più datate, che hanno avuto origine più indietro nel tempo e che possono essere considerate in buona misura definitive in quanto, da quanto si sa dei comportamenti migratori tipici, dibattuti nella letteratura specialistica sull'argomento, è relativamente difficile che diano luogo a rientri nei paesi di origine (migrazioni di ritorno).

Se da un lato ci sono i migranti di prima generazione, trasferiti da giovani e invecchiati in Italia, una seconda componente è rappresentata dagli anziani giunti al seguito di figli giovani ovvero in conseguenza di ricongiungimenti familiari. Si tratta verosimilmente di quei genitori che sono utili nella economia della famiglia, perché prestano la pro-

pria attività per quelle pratiche quotidiane di assistenza e di presenza ai lavori domestici, alla cura dei più piccoli, al disbrigo di quelle pratiche quotidiane alle quali l'immigrato adulto lavoratore non ha la possibilità di dedicarsi.

Una terza componente di anziani stranieri è rappresentata da coloro che vivono in comunità. Si tratta di un numero limitato di casi che riguardano soprattutto religiosi o persone che prestano la loro assistenza nell'ambito della comunità.

Una quarta componente è costituita dalle immigrazioni di stranieri pensionati che, da soli o accompagnati dal coniuge, si trasferiscono nel nostro Paese per trascorrervi gli anni della serenità, una volta conclusa la fase lavorativa. Questo fenomeno, da non confondersi con l'immigrazione di ritorno, interessa quegli stranieri che una volta raggiunte le condizioni del pensionamento nel proprio paese di provenienza, decidono di trasferire la propria residenza in Italia. Si tratta di quei flussi che alimentano la cosiddetta *International Retirement Migration* e che possono riguardare anche soggetti che non sono mai stati coinvolti in movimenti migratori precedenti.

Appena qualche anno fa quest'ultima tipologia di entrate era piuttosto modesta in termini quantitativi. È fortemente cresciuta da pochi anni a questa parte e molto probabilmente avrà un carattere fortemente espansivo ancora per i prossimi anni. Migliorate condizioni economiche dovute al godimento di pensioni maturate dopo una vita lavorativa, nonché di risparmi e patrimoni personali significativi, e migliorate condizioni di sopravvivenza dovute ad un allungamento della speranza di vita, lasciano intendere come ciò che ancora oggi viene considerato come un fenomeno di nicchia, possa, invece, svilupparsi e diventare fortemente indicativo nel panorama dei flussi di ingresso, attenuando il monopolio lavorativo dei giovani adulti immigrati. Vi sono già testimonianze all'estero di come questo segmento di popolazione straniera è diventato oggetto di una politica economica specifica, a livello centrale così come a livello locale, sia coinvolgendo l'amministrazione pubblica sia attraverso collaborazioni tra imprenditoria privata e organizzazioni istituzionali.

Non può essere trascurato che gli anziani, e soprattutto quanti di essi possano ritenersi appartenere alla *International Retirement Migration*, non costituiscono una grossa apprensione sociale come invece sussiste per l'immigrazione dei giovani in cerca di occupazione, in quanto si tratta di immigrati che godono di una autonomia economica e che non utilizzano vasta parte dei servizi che è necessario mettere a disposizione. Si pensi alla previdenza sociale, alla istruzione dei figli, al problema abitativo, al problema pensionistico; tutti aspetti questi che riguardano il giovane adulto e molto marginalmente l'anziano pensionato.

Il pensionato si porta appresso una capacità di spesa che è sicuramente di stimolo per le economie territoriali e che può rinverdire l'astenia dei mercati locali. Il pensionato è in condizioni di vivacizzare i mercati come quello immobiliare, ad esempio.

Attraverso i dati del censimento è stato possibile circoscrivere operativamente l'insieme degli attributi che connotano il fenomeno delle migrazioni da ritiro e individuarne i referenti empirici. Le caratteristiche strutturali dei casi individuati confermano, in buona sostanza, la bontà delle scelte effettuate sul piano della definizione operativa: stranieri nati all'estero, arrivati in Italia in età adulta (più di 54 anni), in condizione professionale di pensionati e che hanno indicato come motivo di trasferimento una ragione diversa dalle alternative studio, lavoro e presenza di altri familiari.

Un elemento ulteriore di discriminare, sul quale sarà opportuno approfondire l'analisi, sembra essere l'appartenenza o meno al novero delle cittadinanze dei paesi a sviluppo avanzato: è il gruppo di cittadinanze dei paesi con economie più forti, infatti, a mostrare un profilo migliore relativamente agli indicatori presi in considerazione.

Anche la dislocazione territoriale dei casi selezionati in base ai criteri ora menzionati avvalorare l'ipotesi che si tratti effettivamente degli stranieri dell'*International Retirement Migration*. Questo tipo di residenti, infatti, si trova più facilmente nelle località residenziali di pregio del nostro Paese come, ad esempio, la campagna e il litorale toscano o alcune cittadine di montagna a spiccata vocazione turistica.

Come si può constatare, si tratta di problematiche per molti versi nuove che hanno una ricaduta sugli assetti organizzativi e politici anche delle amministrazioni locali. Occorre essere preparati per affrontare un futuro non necessariamente plumbeo, ma sicuramente in fase di trasformazione.

Enrico TODISCO

enrico.todisco@uniroma1.it

*Dipartimento di Studi Geoeconomici,
Linguistici, Statistici e Storici per
l'Analisi Regionale
Sapienza Università di Roma*

Damiano ABBATINI

abbatini@istat.it

*ISTAT - Direzione Centrale
Censimenti Generali*

Frank HEINS

frank.heins@irpps.cnr.it

*Istituto di Ricerche sulla Popolazione
e le Politiche Sociali del CNR*

Fabrizio MARTIRE

martire@istat.it

*ISTAT - Direzione Centrale
Censimenti Generali*

Abstract

Foreign elderly: where?

The essay evaluates the participation of the elderly (over 55 years of age) to the migratory movements in Italy, as they have been ascertained by the 2001 census, in terms of their origins, family and professional conditions, their percentage in relation to the total number of their immigrant countrymen and women, the educational level, and the reason of their relocation. A first particular focus is concerned about the dwellings (title of possession) and their characteristics. A second particular aspect regards the retired emigrants (International Retirement Migration), a segment that is still reasonable, but with an interesting trend of development.

L'integrazione come processo multi-dimensionale. Condizioni di vita e di lavoro degli immigrati*

1. Un processo interattivo e multidimensionale

Nell'ambito del vasto filone di studi che ha accompagnato l'evoluzione del fenomeno dell'immigrazione sono state date molteplici interpretazioni del concetto di integrazione; così come sono state diverse, nel tempo e nello spazio, le politiche con cui i principali paesi di immigrazione hanno disciplinato ingressi e controllo dell'immigrazione clandestina e le politiche sociali in favore degli immigrati¹.

Pur essendo il concetto di integrazione controverso, le diverse società riceventi sembrano accomunate da una certa preoccupazione relativa all'integrazione degli immigrati, in misura più o meno ampia a seconda delle condizioni socio-economiche del momento, oscillando tra l'opinione diffusa che l'integrazione sia un dovere degli immigrati (i "diversi", che per essere ammessi e tollerati sono chiamati a conformarsi ad una società omogenea e compatta) e la posizione, di derivazione antropologica, che in nome della pari dignità delle culture, critica quest'impostazione come etnocentrica. Paradossalmente, inoltre, il riconoscimento dell'eguaglianza delle diverse culture sfocia nel suo contrario, ovvero in quel postulato dell'irriducibilità delle differenze culturali, e della conseguente impossibilità della convivenza pacifica tra individui portatori di culture diverse, che è alla base del cosiddetto razzismo differenzialista².

* Articolo realizzato nell'ambito del Protocollo di ricerca descritto a p. 515.

¹ Ci si riferisce qui alla distinzione proposta da alcuni studiosi tra *immigration policies* (politiche di ingresso e di frontiera) e *immigrant policies* (specifiche configurazioni dei sistemi pubblici di welfare nazionali e locali). Cfr. BASILI, Marzia, *Sull'integrazione della popolazione immigrata*. In: GOLINI, Antonio (a cura di), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*. Bologna, il Mulino, 2006, p. 34.

² «Ideologicamente, il razzismo attuale, incentrato nel nostro paese sul complesso dell'immigrazione, si iscrive nel quadro di un "razzismo senza razze" [...] un

D'altra parte, se la rappresentazione cosciente dei rapporti tra le diverse componenti di una società multietnica è spesso in contraddizione con la realtà degli stessi rapporti³, ciò non deve far dimenticare il grande potere che la società ha di plasmare la relazione con l'immigrato, contribuendo a determinare l'esito del processo di integrazione. Se Todd teorizza il cosiddetto principio di *onnipotenza della società di accoglienza*⁴, altri autori, pur evidenziando la profonda asimmetria della relazione tra immigrato e società, considerano il ruolo giocato dalla società di accoglienza solo una delle caratteristiche fondamentali del concetto di integrazione. Illuminante in proposito la "non-definizione" di Abdelmalek Sayad: «*l'integrazione è un processo di cui non ne possiamo parlare che a cose fatte, per dire che è riuscita o che è fallita; un processo che consiste nel passare dalla più radicale alterità all'identità più totale*»⁵, nella quale la natura dinamica del concetto (l'integrazione è un processo) è altrettanto importante della forte asimmetria della relazione tra i due soggetti che ne sono protagonisti (il destino dell'immigrato è l'identificazione con la società ricevente).

Da una parte dunque vi è l'immigrato, giunto nella società ricevente con un proprio progetto migratorio e con un proprio percorso di vita, portatore di specifici bisogni sociali e pratiche culturali; dall'altra un soggetto collettivo organizzato, che considera il nuovo arrivato come "estraneo" e che, avendo un più alto potere di definizione della logica di interazione sociale in cui si inserisce l'immigrato, determina in larga misura le condizioni di accoglienza e di realizzazione dei percorsi di integrazione di quest'ultimo.

razzismo che ha per tema dominante non l'eredità biologica ma l'irriducibilità delle differenze culturali; un razzismo che, a prima vista, non postula la superiorità di alcuni gruppi o popoli rispetto ad altri, ma "solo" la nocività del cancellarsi delle frontiere, l'incompatibilità dei generi di vita e delle tradizioni: quello che si è potuto a giusto titolo chiamare razzismo differenzialista [...]», cfr. BALIBAR, Etienne; WALLERSTEIN, Immanuel, *Razza nazione classe. Le identità ambigue*. Roma, Edizioni Associate, 1991.

³ È la tesi di Emmanuel Todd che rileva, ad esempio, come un segno ideologico di intolleranza quale l'importanza assunta negli anni passati dal voto di estrema destra in Francia mascheri la velocità con cui si è accresciuto il tasso di esogamia degli immigrati, considerato dall'autore un segno socio-antropologico di tolleranza. D'altra parte, le società occidentali che si dichiarano esplicitamente tolleranti nei confronti della differenza non sono necessariamente quelle che accettano meglio le differenze socio-antropologiche. Secondo Todd, è il caso degli Stati Uniti. Cfr. TODD, Emmanuel, *Le destin des immigrés*. Paris, Editions du Seuil, 1994.

⁴ Sulla base dell'analisi comparativa e dei destini divergenti che caratterizzano, nell'ambito delle diverse società di accoglienza, comunità immigrate dalle strutture antropologiche simili, Todd ipotizza l'esistenza, all'interno di ciascuna delle grandi nazioni postindustriali, di una specifica matrice inconscia che, determinando la visione dello straniero, ne decide il destino. Cfr. *ibidem*.

⁵ SAYAD, Abdelmalek, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano, Raffaello Cortina Editore, 2002, p. 307.

Questa relazione costituisce l'elemento essenziale di ogni percorso di integrazione: sulla base di un incontro tra istanze diverse (la speranza di avere delle risposte ai propri bisogni e la volontà di rendere simile lo straniero) si dipanano strategie di adattamento, i cui esiti dipendono da un lato dalle esigenze e dalle risorse dell'immigrato, dall'altro dalle condizioni di ricezione e dall'atteggiamento della società ricevente nei suoi confronti.

Appare dunque evidente la natura storicamente determinata dei movimenti migratori e dei processi di integrazione che li accompagnano. In Europa, dove il processo di edificazione dello stato-nazione si è basato sull'idea dell'omogeneità etnico-culturale⁶ (diversamente dai paesi d'immigrazione oltreoceano per i quali l'immigrazione è una componente costitutiva dell'identità nazionale⁷), è possibile rintracciare almeno tre distinte accezioni del termine integrazione (integrazione come utilità, integrazione come somiglianza, integrazione come uguaglianza – uguaglianza giuridica e uguaglianza di risorse e posizioni sociali). È chiaro comunque che non esiste un unico modello di integrazione e che l'integrazione non può essere spiegata e misurata se non in relazione al contesto in cui si realizza: il modo in cui in ciascun paese si è storicamente configurato il rapporto tra l'individuo, la società e lo Stato si manifesta nella definizione stessa che viene data dei migranti, nel diverso status giuridico loro attribuito e nella normativa in materia di acquisizione della cittadinanza.

Nell'ambito del dibattito sui possibili approcci all'analisi dell'integrazione della popolazione immigrata nella società di arrivo è possibile però rintracciare due aspetti intorno ai quali si condensa un accordo relativamente ampio tra gli studiosi. Il primo riguarda la caratteristica relazionale o interattiva del fenomeno dell'integrazione che, come già evidenziato attraverso le parole di Sayad, ne costituisce un elemento essenziale. Anche i principali esponenti della teoria assimilazionista (o, più correttamente, neo-assimilazionista) affermano che il fenomeno pone in relazione due attori e che i cambiamenti che scaturiscono dalla loro interazione interessano sia la società di arrivo che la popolazione immigrata⁸. L'altro aspetto riguarda la complessità di questo fenomeno, che implica la piena partecipazione dell'immigrato alla vita sociale del paese di arrivo; la sua complessità si riferisce quindi al fatto che il processo di integrazione avviene lungo più dimensioni.

⁶ ZANFRINI, Laura, *Sociologia delle migrazioni*. Bari, Editori Laterza, 2004.

⁷ Non a caso, a lungo è prevalso nella tradizione americana il concetto-mito del *melting pot*, ovvero il crogiolo in cui le differenze si fondono per dar luogo ad una nuova identità, l'identità americana.

⁸ ALBA, Richard; NEE, Victor, *Rethinking Assimilation Theory for a New Era of Immigration*, «International Migration Review», XXXI, 4, 1997, pp. 826-874.

Per misurarne gli esiti è necessario dunque scomporre il concetto di integrazione e individuare per ciascuna delle sue dimensioni costitutive gli indicatori più pertinenti sulla base dei dati disponibili. Com'è noto, solo alcune di esse possono essere indagate attraverso i dati di censimento, e in particolare quelle relative agli aspetti di ordine strutturale e socio-economico dell'integrazione degli immigrati (famiglia, casa, scuola, lavoro); per la misura degli altri aspetti dell'integrazione, ad esempio quelli relativi alle dimensioni politica e culturale dell'integrazione⁹, sono, infatti, necessari dati di altro tipo, non rilevati dal censimento. In relazione alla dimensione socio-economica dell'integrazione la rilevazione censuaria costituisce però una fonte preziosa, che consente di indagare in modo dettagliato le differenze tra le diverse comunità che compongono l'aggregato eterogeneo della popolazione di origine straniera residente in Italia.

Nel paragrafo 2 vengono illustrate le diverse definizioni storicamente assunte dal termine integrazione; viene inoltre sottolineata la sostanziale convergenza dei diversi modelli messa in luce dal dibattito recente. Anche se obiettivo dell'analisi condotta nei paragrafi successivi è misurare l'esito dei processi di integrazione che hanno interessato la popolazione immigrata in Italia, è sembrato opportuno descrivere brevemente i modelli teorici alla base delle politiche messe in atto nei diversi paesi, dato il carattere determinante che rivestono con riferimento alle condizioni di vita e quindi alle possibilità di integrazione degli immigrati. Nel paragrafo 3, dopo un breve excursus sul dibattito italiano riguardante la misura e il monitoraggio dell'integrazione, vengono descritti gli indicatori individuati per ciascuna delle dimensioni indagate e i relativi criteri di selezione. Come si vedrà, la maggior parte degli indicatori proposti sono riconducibili a quella che nel modello classico dell'assimilazione viene definita assimilazione strutturale, più alcune informazioni – l'acquisizione della cittadinanza, la percentuale di coppie miste – tradizionalmente interpretate come attinenti alla fase dell'identificazione culturale, ma che nel contesto italiano non appaiono univocamente interpretabili come tali, dato un contesto normativo che privilegia ancora la discendenza come canale principale per l'acquisizione della cittadinanza, favorendo indirettamente l'abuso dell'unico altro canale relativamente accessibile ovvero il matrimonio.

⁹ Secondo Rea e Tripier, ad esempio, la dimensione economica comprende l'integrazione lavorativa e l'inclusione nei sistemi di welfare; quella politica comprende i diritti civili e la partecipazione alla vita politica del paese ospite; quella culturale il diritto alla diversità culturale. Le prime due dimensioni attengono propriamente all'integrazione, mentre l'ultima attiene anche alla questione della cittadinanza, mettendo in questione lo Stato-nazione, che si trasforma, sia dal punto di vista simbolico che materiale, in ragione della presenza dei nuovi cittadini. Cfr. REA, Andrea; TRIPIER, Maryse, *Sociologie de l'immigration*. Paris, La Découverte, 2003.

Sulla base degli indicatori proposti viene quindi effettuata un'analisi descrittiva (paragrafo 4). Al fine di tenere conto della dimensione temporale, l'analisi è stata condotta attraverso il confronto tra i due aggregati relativi agli stranieri e ai cittadini italiani per acquisizione e, nell'ambito dei primi, tra i quattro gruppi (nati in Italia, arrivati da meno di 5 anni, arrivati da 5-9 anni, arrivati da 10 o più anni) individuati sulla base della durata della presenza in Italia. Nel paragrafo 5 viene effettuato un approfondimento sulla storia familiare, per indagare l'impatto della migrazione in relazione ai due eventi cruciali della costituzione della coppia e della nascita di un figlio. Infine, per individuare le dinamiche di integrazione che contraddistinguono le singole comunità, è stata condotta un'analisi multidimensionale procedendo a una lettura congiunta degli indicatori proposti con riferimento alle dimensioni dell'integrazione familiare e abitativa (paragrafo 6) e dell'integrazione socio-professionale (paragrafo 7). L'analisi relativa alla dimensione dell'integrazione scolastica, pur introdotta nell'analisi descrittiva generale, costituisce invece l'oggetto specifico dell'articolo successivo; per i ragazzi in età pre-scolare e scolare si è infatti ritenuto più pertinente condurre l'analisi facendo riferimento alla generazione migratoria invece che alla durata della presenza.

2. I principali modelli di integrazione e il caso italiano

È dell'inizio del XX secolo il primo tentativo di proporre un'elaborazione teorica organica dei fenomeni di integrazione della popolazione immigrata nel paese di arrivo, ad opera di un gruppo di ricercatori dell'Università di Chicago (tra cui in particolare Burgess e Park). In seguito riconosciuto come il modello classico dell'*assimilazione*, in esso l'integrazione viene intesa come il processo di adattamento dell'immigrato alla nuova realtà; processo attraverso il quale egli assume le caratteristiche sociali ed economiche, i comportamenti e i valori culturali propri della società di insediamento, fino a divenirne un membro indistinguibile dagli autoctoni¹⁰. Secondo Gordon, sono tre le fasi principali del processo di assimilazione: 1) l'assimilazione strutturale (i principali indicatori di assimilazione strutturale sono la posizione lavorativa, il livello salariale, la condizione abitativa, il successo scolastico); 2) l'identificazione culturale (in questo caso i principali indicatori sono l'acquisizione della cittadinanza, la partecipazione elettorale, la percentuale di matrimoni misti); 3) la fine dei pregiudizi, della discriminazione e

¹⁰ GORDON, Milton M., *Assimilation in American Life. The Role of Race, Religion and National Origins*. Oxford, Oxford University Press, 1964.

dei conflitti di valori (esempi di indicatori di questa fase dell'assimilazione sono la partecipazione alla vita politica attiva e le cariche ricoperte, la partecipazione ad associazioni miste e le cariche ricoperte).

Secondo questa concezione, l'assimilazione è un processo lineare, che tende a far convergere comportamenti, norme e valori culturali di un gruppo di popolazione, quello degli immigrati, verso quelli del gruppo di riferimento e/o dominante, e il cui esito è rilevabile solamente attraverso le generazioni. Allo stesso tempo, è possibile dire che l'assimilazione è un compito del migrante, al quale viene chiesto di adattarsi alla società ricevente interiorizzandone la cultura¹¹, e il suo fallimento è interpretato come la conseguenza di una socializzazione non riuscita.

La logica ottimista e omologante insita in questo modello è stata messa in discussione dalle diverse forme che i percorsi di integrazione delle popolazioni immigrate hanno assunto nel corso degli anni. Le caratteristiche degli attuali flussi migratori sono infatti molto diverse da quelle delle migrazioni precedenti, così come sono diversi i contesti sociali, politici ed economici dei paesi di ricezione. Questo comporta che, per i nuovi immigrati e per le nuove generazioni nate dall'immigrazione, l'integrazione non sia più necessariamente un processo lineare finalizzato all'assimilazione, ma che si possano verificare anche percorsi inversi, ad esempio il rifiuto dei valori culturali dominanti, da cui prendono avvio i cosiddetti fenomeni di *ethnic revival*¹².

Da queste osservazioni e da numerose ricerche condotte in merito ai processi di integrazione delle seconde generazioni degli immigrati messicani e cubani negli Stati Uniti, nasce il modello dell'*assimilazione segmentata* proposto da Portes e Zhou¹³. Esso prevede che l'assimilazione possa assumere fondamentalmente tre forme: assimilazione strutturale nella classe media associata ad una rapida acculturazione (assimilazione classica); assimilazione strutturale nelle classi a basso reddito (*underclass*); rapida assimilazione economica ma con il mantenimento deliberato dei valori culturali delle comunità di appartenenza (assimilazione etnicamente guidata). I principali fattori di innesco e di regolazione di questi percorsi sono individuati nelle politiche di immigrazione, nell'atteggiamento delle società di arrivo e nella struttura delle comunità etniche nei paesi di accoglimento.

¹¹ A Ellis Island s'insegnava ai nuovi arrivati persino come vestirsi per sembrare il prima possibile "americani".

¹² GLAZER, Nathan; MOYNIHAN, Daniel P., *Beyond the Melting Pot*. Cambridge, MIT Press, 1963.

¹³ PORTES, Alejandro; ZHOU, Min, *The New Second Generation: Segmented Assimilation and Its Variants*, «Annals of the American Academy of Political and Social Science», DXXX, 1993, pp. 74-96.

Se negli Stati Uniti la questione dell'integrazione si pone già agli inizi del XX secolo, in Europa comincia a porsi con forza all'indomani delle politiche di chiusura ai nuovi flussi migratori adottate in seguito alla crisi petrolifera del 1973. Confrontando le diverse esperienze nazionali lungo tre dimensioni (definizione che i paesi riceventi danno dell'immigrato, da cui deriva il suo status giuridico; codice della cittadinanza, che regola l'accesso alla cittadinanza stessa e ai diritti civili ad essa connessi; rapporti che gli Stati hanno con le minoranze etniche e culturali presenti sul proprio territorio), Entzinger individua tre modelli prevalenti di integrazione¹⁴.

Il primo, riconducibile all'accezione di *integrazione come utilità*, è il modello del cosiddetto "lavoratore ospite" (*Gastarbeiter*), ovvero il lavoratore straniero temporaneamente presente, nei confronti del quale vengono attuati interventi di prima accoglienza ma non si prevedono misure che possano favorirne la stabilizzazione. Originariamente adottato in Germania (che si è sempre definita un paese non di immigrazione – *Kein Einwanderungsland*), vi si associava una legislazione che non prevedeva la possibilità di acquisizione della cittadinanza, trasmessa per discendenza (*jus sanguinis*)¹⁵.

Nel cosiddetto modello repubblicano francese, a partire da una tradizione culturale universalistica e dal riconoscimento del carattere strutturale dell'immigrazione, il concetto di *integrazione* viene invece declinato come *assimilazione, anche culturale, dei nuovi arrivati*, dai quali ci si aspetta l'abbandono della lingua e dei valori culturali della comunità di origine e la privatizzazione delle pratiche religiose. Si parte dunque dalla volontà precisa di far divenire nuovi cittadini gli immigrati di più antico insediamento e i loro figli, anche se, secondo alcuni autori, nell'ambito di questo modello l'integrazione conduce all'*invisibilizzazione* delle minoranze etniche più che ad una loro completa assimilazione¹⁶.

¹⁴ ENTZINGER, Han, *The dynamics of integration policies; a multi-dimensional model*. In: STATHAM, Paul; KOOPMANS, Ruud (eds.), *Challenging and Defending the Fortress: Political Mobilisation over Ethnic Difference in Comparative and Transnational Perspective*. Oxford, Oxford University Press, 2000.

¹⁵ Al contrario, data la concezione etno-culturale della relazione tra Stato e cittadino, quest'ultima veniva automaticamente concessa ai circa 12 milioni di "tedeschi" dell'Est provenienti dall'Unione Sovietica e dagli altri Stati dell'Europa orientale (al pari dei rifugiati dalla Germania Est, i cosiddetti trasferiti, *Übersiedler*) e ancora ai migranti provenienti dall'Europa dell'Est dopo la riunificazione delle due Germanie, i cosiddetti "tedeschi etnici" (*Aussiedler*), in virtù della loro presunta appartenenza alla cultura germanica. Cfr. DELLE DONNE, Marcella, *Convivenza civile e xenofobia*. Milano, Feltrinelli, 2000; PICHLER, Edith, *Il difficile percorso per una Germania europea e multi-etnica*, «Emigrazione oggi», IX, 1990.

¹⁶ TRIBALAT, Michèle, *Faire France: une grande enquête sur les immigrés et leurs enfants*. Paris, La Découverte, 1995.

Infine, il modello del multiculturalismo o pluralismo etnico, con il quale ci si riferisce in particolare alle esperienze britannica e olandese¹⁷, viene ricondotto all'accezione di *integrazione come uguaglianza* (uguaglianza giuridica e uguaglianza di risorse e posizioni sociali). L'obiettivo di questo modello è costruire un'organizzazione sociale di tipo pluralistico, nella quale i nuovi venuti non rinunciano ad alcuni caratteri distintivi della propria identità culturale, pur percependosi come parte integrante della società di accoglienza. La constatazione dell'esistenza di minoranze etniche nate dalla popolazione immigrata a causa di processi di segregazione e discriminazione e il riconoscimento del diritto all'eguaglianza delle possibilità con gli autoctoni si concretizzano nell'attivazione di politiche, implementate soprattutto a livello locale, indirizzate esclusivamente alle minoranze etniche e volte a favorire la loro promozione economica, sociale e culturale¹⁸. Caratteristica peculiare di questo modello è costituita anche dalla valorizzazione e dal sostegno alla formazione di comunità e di associazioni di immigrati, che in molti casi costituiscono i soggetti deputati all'erogazione di vari interventi sociali (che raggiungono gli individui per il tramite della comunità di appartenenza)¹⁹, anche se esistono differenze significative tra le politiche governative messe in atto dai vari paesi²⁰.

¹⁷ Alcuni studiosi riconducono a questo modello anche gli Stati Uniti di oggi e, ancor più, il Canada. Cfr. AMBROSINI, Maurizio, *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*. Bologna, il Mulino, 2001.

¹⁸ Tra queste politiche si possono citare in particolare le cosiddette *affirmative actions* (ad esempio, il sistema delle quote per l'accesso a borse di studio o impieghi pubblici e le norme antidiscriminazione e antirazziste sui luoghi di lavoro).

¹⁹ Molti autori hanno messo in evidenza come questo modello favorisca, anche se indirettamente, lo sviluppo di forme di imprenditorialità etnica. Ultimamente, ne sono stati messi in evidenza anche gli effetti contraddittori (ad esempio, l'enfasi sul mantenimento della lingua e della cultura di origine, favorita da programmi educativi specifici, può condizionare negativamente il futuro delle nuove generazioni, svantaggiandole nello sforzo di inserirsi nel mercato del lavoro al di fuori delle enclavi etniche), provocando discussioni e ripensamenti sulla validità del modello stesso.

²⁰ In Canada, ad esempio, è stato creato uno specifico ministero per il supporto al multiculturalismo, e l'integrazione degli immigrati è considerata una responsabilità del governo federale, che lavora con gli Stati, gli enti locali e le associazioni di volontariato al fine di mettere in atto un ampio ventaglio di misure di protezione sociale e di prevenzione di discriminazioni e razzismo. Al contrario, negli Stati Uniti la tutela delle diversità culturali non è mai stata un esplicito obiettivo delle politiche governative. Cfr. MILLER, M.J., *Tendenze di rilievo e tematiche di dibattito sulla immigrazione nell'America del Nord*, «La critica sociologica», CXLIII-CXLIV, 2002, pp. 34-48. Nel caso della Gran Bretagna, poi, alcuni autori hanno messo in evidenza come l'apparente rispetto della diversità etnica consenta, insieme all'accesso differenziato alla cittadinanza britannica (per i britannici non nativi sono previsti quattro diversi gradi di cittadinanza), di differenziare e "proteggere" la popolazione nativa, che ha una cittadinanza piena, accentuando allo stesso tempo l'elemento dell'ap-

Negli ultimi anni, tuttavia, in seguito all'allargamento degli spazi migratori, all'incremento dei flussi e all'accresciuta differenziazione delle componenti di questi ultimi, è possibile notare un processo di sostanziale convergenza dei tre modelli, che tendono a perdere la loro specificità. Si pensi, ad esempio, alla riforma della legge sulla cittadinanza in Germania²¹, che tende ad avvicinare il modello del lavoratore ospite a quello repubblicano francese²², mentre quest'ultimo tende ad avvicinarsi a quello multiculturale, a causa delle misure antidiscriminatorie adottate negli ultimi anni dalla Francia²³. Il criterio universalista-assimilativo sembra infatti aver retto fino a quando la Francia si è trovata in un periodo di espansione economica, scontando successivamente l'avanzata dell'etnicità, sia come strumento culturale e politico di rivendicazione e di scontro, sia come criterio usato dalla maggioranza per distinguere i francesi autentici dalle minoranze etniche. Senza dimenticare, infine, il progressivo abbandono del modello multiculturale al quale si assiste in Olanda, in direzione dell'adozione di un modello più o meno apertamente assimilazionista.

I paesi dell'Europa meridionale hanno attinto solo in parte alle esperienze dei paesi di più antica immigrazione. Si è parlato in proposito di "modello mediterraneo di immigrazione", caratterizzato da ampie possibilità di inserimento per gli irregolari, data la più estesa diffusione dell'economia sommersa nei Paesi europei che hanno conosciuto solo di recente la definitiva transizione in aree di destinazione. Grecia, Italia, Spagna e Portogallo costituiscono infatti la meta di flussi eterogenei, giunti al di fuori di qualunque politica di reclutamento attivo, in genere senza particolari legami con il passato coloniale²⁴.

Per quel che riguarda l'Italia, in particolare, si è parlato di modello "implicito", in contrapposizione ai principali modelli sopra descritti e con riferimento soprattutto al carattere spontaneistico dell'arrivo e dell'insediamento degli immigrati, non derivante da politiche di reclutamento di manodopera né di programmazione degli ingressi, scarsamente regolato istituzionalmente (con provvedimenti legislativi che

partenenza etnica, in base alla quale è conferita la cittadinanza agli immigrati. Cfr. COHEN, Robert, *Frontiers of identity*. London, Longman, 1994.

²¹ Dal 1° gennaio 2000, chi nasce sul territorio tedesco da genitori stranieri può ottenere la cittadinanza tedesca.

²² VERMEULEN, Hans, *Immigrant policy for a multicultural society*. Bruxelles, Migration Policy Group, 2005, p. 27.

²³ BERTOSI, Christophe, *Dilemme de la citoyenneté. Intégration / anti-discrimination en Europe: le cas français*. Liège, CEDEM, 2002.

²⁴ PUGLIESE, Enrico, *Immigrazione e politiche migratorie in Europa e in Usa*, «La critica sociologica», CXLIII-CXLIV, 2002, pp. 1-8; KING, Russell; LAZARIDIS, Gabriella; TSARDANIDIS, Charalambos (eds.), *Eldorado or Fortress? Migration in Southern Europe*. London, Macmillan, 2000.

hanno rincorso il fenomeno con sanatorie ricorrenti invece di governarlo) e nel quale un ruolo rilevante per quel che riguarda l'accoglienza è stato svolto dagli attori locali (amministrazioni locali, volontariato, associazionismo, istituzioni ecclesiastiche, sindacati)²⁵. Dal punto di vista normativo, solo nel 1998, con l'approvazione del Testo Unico sull'immigrazione (legge 40/98, conosciuta come Turco-Napolitano), il fenomeno è stato affrontato in modo organico, attraverso un'elaborazione originale del concetto di integrazione, basata sul modello della cosiddetta "integrazione ragionevole"²⁶, i cui cardini erano la salvaguardia dell'integrità della persona e il perseguimento di un'interazione positiva a basso conflitto²⁷. Il modello è stato poi analizzato dalla Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati (istituita dalla stessa legge) che nel suo primo rapporto ha proposto una scomposizione in "quattro tasselli" (interazione basata sulla sicurezza; integrità piena per i regolari; integrità "minima" garantita anche agli irregolari; interazione basata sul pluralismo e la comunicazione) e una "strategia" consistente in un progetto di integrazione attuata soprattutto attraverso le associazioni della società civile²⁸.

Le disposizioni introdotte successivamente (legge 189/2002, conosciuta come legge Bossi-Fini) hanno mantenuto alcune misure specificamente connesse al processo di integrazione degli immigrati (le misure antidiscriminazione, i progetti di educazione interculturale, il ruolo degli enti locali nella realizzazione delle politiche di integrazione). Tuttavia, la modifica alla disciplina dei permessi per lavoro, che, isti-

²⁵ AMBROSINI, M., *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, op. cit.

²⁶ Il documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato (previsto dall'art. 3 del Testo Unico sull'immigrazione - legge 40/98 - ed emanato con Decreto del Presidente della Repubblica del 5 agosto 1998) forniva una definizione puntuale del concetto di integrazione alla base degli interventi normativi: «Integrazione è un processo di non discriminazione e di inclusione delle differenze, quindi di contaminazione e sperimentazione di nuove forme di rapporti e comportamenti, nel costante e quotidiano tentativo di tenere insieme principi universali e particolarismi. Essa dovrebbe quindi prevenire situazioni di emarginazione, frammentazione, ghettizzazione, che minacciano l'equilibrio e la coesione sociale, e affermare principi universali quali il valore della vita umana, della dignità della persona, il riconoscimento della libertà femminile, la valorizzazione e la tutela dell'infanzia, sui quali non si possono concedere deroghe, neppure in nome del valore della differenza». Cfr. ZINCONI, Giovanna (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*. Bologna, il Mulino, 2000, p. 490.

²⁷ «Se accettiamo una definizione di integrazione come integrità e come interazione a basso conflitto, qualunque tipo di diversità non viene accettata o respinta in base a parametri astratti, ma solo se lede i diritti fondamentali della persona e se crea conflitti, solo se viene percepita come distruttiva del vivere civile». Cfr. ZINCONI, Giovanna, *Un modello di integrazione ragionevole*. In: ZINCONI, G. (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, op. cit., p. 35.

²⁸ Cfr. *ibidem*.

tuendo la nuova figura giuridica del contratto di soggiorno, vincola la durata del permesso di soggiorno alla durata del contratto di lavoro, sembra andare nella direzione del modello classico del "lavoratore ospite", nonostante il carattere sempre più stabile assunto dalla presenza straniera in Italia. La normativa vigente in Italia in materia di immigrazione, come gran parte della legislazione europea recente sul tema dell'immigrazione, si configura così come *immigration policy*, volta cioè a disciplinare la politica degli ingressi e il controllo dell'immigrazione clandestina, più che a mettere in atto politiche sociali in favore degli immigrati²⁹. È evidente però che, determinando la condizione di regolarità o irregolarità dell'immigrato, questa risulta cruciale anche in riferimento alle sue condizioni di vita e quindi alle sue possibilità di integrazione.

3. Indicatori di integrazione desumibili dal censimento

È negli ultimi anni che la necessità di misurare e monitorare l'inserimento degli immigrati nei diversi ambiti della società italiana ha assunto un crescente rilievo, di pari passo con l'accrescersi della presenza straniera e, soprattutto, con la sua stabilizzazione. Già dall'inizio degli anni 1990, però, alcuni studiosi avevano posto l'attenzione sulla questione dell'integrazione degli immigrati, sulla base delle informazioni ricavabili dalle indagini sul campo svolte negli anni 1980 in diverse aree del Paese³⁰, nell'ambito della cosiddetta prima ricerca coordinata sulla presenza straniera in Italia³¹. Tale interesse è dimostrato anche dalle numerose iniziative promosse, su scala nazionale e internazionale, da enti e singoli studiosi³².

²⁹ Cfr. nota 1.

³⁰ BIRINDELLI, Anna Maria, *Gli stranieri in Italia: alcuni problemi di integrazione sociale*, «Polis», V, 2, 1991, pp. 301-312.

³¹ Informazioni dettagliate su tale ricerca sono rintracciabili nei due contributi seguenti: FEDERICI, Nora, *Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano*, «Studi Emigrazione», XX, 71, 1983, pp. 297-305; NATALE, Marcello, *La ricerca coordinata universitaria*, «Studi Emigrazione», XXV, 91-92, 1988, pp. 371-381.

³² Due sembrano particolarmente significative. Il seminario europeo tenutosi a Roma nel 1991, che ha consentito un ampio confronto tra ricercatori di vari Paesi su concetti, dimensioni e indicatori di integrazione, con particolare attenzione al quadro informativo disponibile. Gli atti sono raccolti nel volume di CAGIANO DE AZEVEDO, Raimondo; DI PROSPERO, Rita; DI SANTO, Paola (a cura di), *Measuring Migrants Integration*. Roma, European Seminar, 1992. La sessione specializzata "Migrazioni in Italia: integrazione socio-economica e seconda generazione" del Convegno della Società Italiana di Statistica su "Continuità e discontinuità dei processi demografici" del 1995, che ha permesso di ridiscutere i principali concetti adottati nella letteratura internazionale e di proporre misure e tecniche di analisi dell'integrazione.

Già da questi primi contributi è apparso chiaro come possano essere varie le prospettive da cui guardare all'integrazione e differenti le modalità di rilevazione, il tipo di informazioni necessarie, le metodologie e le tecniche di analisi a cui fare ricorso. In assenza di una definizione condivisa del concetto di integrazione e in mancanza di una normativa specifica sul tema, i tentativi effettuati erano volti a misurare l'integrazione in riferimento ai suoi elementi fondamentali (il carattere dinamico e pluridimensionale del fenomeno)³³, proponendo degli indicatori ideali, che non sempre era possibile calcolare sulla base dei dati statistici disponibili. L'attenzione veniva rivolta principalmente agli immigrati di prima generazione, mentre solo di recente, con la ricomposizione dei nuclei familiari e l'aumento delle nascite da stranieri, l'interesse è stato esteso alle seconde generazioni e al loro inserimento scolastico³⁴.

Solo dopo l'adozione di una definizione a livello normativo e dunque di un modello di integrazione³⁵, è stato possibile procedere all'articolazione del concetto nelle sue dimensioni costitutive e all'individuazione degli indicatori relativi a ciascuna di esse. Sono state individuate quattro macro-dimensioni³⁶, a loro volta suddivise in 12 aree tematiche, per ciascuna delle quali è stato selezionato un certo numero di indicatori³⁷. Particolare attenzione è stata posta alle effettive possibilità di costruire gli indicatori proposti, valutando sia la disponibilità dei

grazione degli immigrati in Italia sulla base del materiale statistico disponibile a livello aggregato.

³³ NATALE, Marcello; STROZZA, Salvatore, *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?* Bari, Cacucci, 1997, 507 p.; CESAREO, Vincenzo, *Dopo l'emergenza, verso l'integrazione*. In: ISMU, *Decimo Rapporto sulle migrazioni 2004. Dieci anni di immigrazione in Italia*. Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 25-32.

³⁴ AMBROSINI, Maurizio; MOLINA, Stefano (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Torino, Edizioni Fondazione Agnelli, 2004; CASACCHIA, Oliviero; NATALE, Luisa; PATERNO, Anna; TERZERA, Laura (a cura di), *Studiare insieme, crescere insieme? Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*. Milano, Fondazione ISMU, Franco Angeli, 2008.

³⁵ Ci si riferisce qui al già citato modello di integrazione "ragionevole" proposto dalla Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati istituita con la legge 40/98.

³⁶ Più in dettaglio si tratta di: 1) le caratteristiche demografiche, sociali e territoriali (che rappresentano sostanzialmente il capitale umano e sociale degli immigrati); 2) le relazioni con la comunità di origine e con quella di accoglienza (che indicano la propensione alla stabilizzazione e le interazioni con la popolazione autoctona); 3) l'inserimento scolastico e lavorativo, che rappresentano aspetti fondamentali per l'integrazione e per la mobilità sociale; 4) le condizioni di vita e la partecipazione attiva alla vita quotidiana, che testimoniano di un pieno e positivo processo di interazione con la società di accoglienza.

³⁷ GOLINI, Antonio; STROZZA, Salvatore; AMATO, Flavia, *Un sistema di indicatori di integrazione: primo tentativo di costruzione*. In: ZINCONE, Giovanna (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*. Bologna, il Mulino, 2001, pp. 85-153.

dati necessari che la loro pertinenza, ovvero l'effettiva capacità di rappresentare adeguatamente il fenomeno allo studio. È stata inoltre sottolineata l'importanza di poter disporre di dati relativi a tutti e tre i principali segmenti della popolazione di origine straniera e/o con background migratorio (ovvero i naturalizzati, gli stranieri regolari e quelli irregolari), o quantomeno di pervenire ad una valutazione della loro consistenza, in quanto ciascuno di essi incide in modo differenziato sulla società di arrivo ed è destinatario di specifiche politiche sociali³⁸.

In seguito, il Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione (FIERI) ha effettuato un riesame del quadro informativo nazionale, propedeutico all'individuazione degli indicatori di integrazione effettivamente calcolabili. L'attenzione è stata posta sull'ampio ventaglio di cittadinanze presenti tra gli immigrati, e sulla forte eterogeneità per caratteristiche demografiche e sociali, modelli migratori, aspettative, possibilità e modalità di integrazione³⁹. Più di recente, è stata condotta un'analisi dell'integrazione nelle regioni italiane e nelle quattro maggiori province (Roma, Milano, Torino e Napoli), con un approfondimento sull'integrazione degli immigrati in Piemonte, concentrando l'attenzione sulle comunità più numerose⁴⁰.

Il Rapporto su "Indici di integrazione degli immigrati in Italia", pubblicato a cura del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), in collaborazione con la Caritas italiana, è invece stato finalizzato a individuare una graduatoria delle province e delle regioni italiane in base al livello di integrazione degli stranieri⁴¹, per mettere in luce le differenze tra le diverse realtà territoriali italiane in termini di intensità e caratteristiche della domanda di lavoro immigrato, possibilità di stabilizzazione e opportunità di integrazione dei nuovi venuti.

Tuttavia, la carenza di dati necessari a misurare e monitorare il processo di integrazione costituisce ancora un problema; i dati ufficiali consentono infatti di indagare solo alcuni degli aspetti dell'integrazione. Allo stato attuale, dunque, la rilevazione censuaria rimane una

³⁸ GOLINI, A.; STROZZA, S.; AMATO, F., *Un sistema di indicatori di integrazione: primo tentativo di costruzione*, op. cit.; STROZZA, Salvatore; NATALE, Marcello; TODISCO, Enrico; BALLACCI, Francesca, *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*. Rapporto di ricerca n. 02.11, Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica (CGIS), ottobre 2002, p. 234; GOLINI, Antonio (a cura di), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*. Bologna, il Mulino, 2006.

³⁹ GOLINI, A. (a cura di), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, op. cit.

⁴⁰ FIERI, *Integrometro II. Immigrati stranieri: segnali di integrazione*. Ricerca finanziata dalla Fondazione CRT nell'ambito del Progetto Alfieri, Torino, 2007.

⁴¹ CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. V Rapporto*. Roma, Documenti n. 44, 2007.

fonte di grande utilità per analizzare alcuni aspetti fondamentali dell'inserimento socio-economico degli immigrati nel nostro paese. Pur trattandosi di dati che per certi versi assumono ormai valenza storica, va sottolineato come siano al momento l'unica fonte disponibile per indagare determinate tematiche con dati attendibili e dettagliati⁴².

Nella tab. 2 del paragrafo 4 sono riportati gli indicatori proposti per ciascuna delle quattro dimensioni dell'integrazione indagabili attraverso i dati del censimento. Alcuni di essi non trovano riscontro nella letteratura sull'argomento, ma sono le misure più pertinenti che è possibile calcolare sulla base dei dati attualmente disponibili. Per ciascun indicatore, accanto ai valori calcolati per stranieri, acquisiti e italiani dalla nascita, viene esplicitata la modalità di lettura (il verso) in termini di integrazione.

La prima delle dimensioni indagate è la situazione abitativa, che costituisce un aspetto essenziale nella valutazione più generale delle condizioni di vita degli immigrati nella società di accoglienza, oltre che rappresentare un indicatore indiretto del grado di stabilizzazione della presenza. Al riguardo il censimento è una fonte informativa preziosa e rimane tuttora l'unica disponibile su scala nazionale. Le numerose indagini locali⁴³ non consentono, infatti, di delineare un quadro più

⁴² È stato spesso sottolineato come, al fine di colmare le attuali lacune informative, sarebbe necessario disporre del contributo informativo derivante da ampie indagini campionarie sulle famiglie, relative al complesso della popolazione residente e/o dedicate alla popolazione straniera (o di origine straniera). Purtroppo, non è ancora possibile attingere ai dati derivanti dal Sistema di Indagini Multiscopo sulle famiglie a causa dei problemi di rappresentatività del sotto-campione degli stranieri, anche se è nei programmi dell'Istat realizzare una rilevazione campionaria ad hoc sulla popolazione straniera residente nell'ambito di tale sistema di indagini. Cfr. SABBADINI, Linda Laura, *Nuove prospettive per l'analisi delle condizioni di vita degli stranieri a partire dalle indagini campionarie sulle famiglie*, relazione al Convegno su "La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi", Istat, Roma, 15-16 dicembre 2005.

⁴³ Si fa riferimento in particolare alle indagini annuali svolte in Lombardia dalla Fondazione ISMU all'interno dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Per tutti si veda CARIA, Maria Paola; CODINI, Ennio; FARINA, Patrizia; MENONNA, Alessio; SCIORTINO, Giuseppe; TERZERA, Laura, *Le aree di attenzione*. In: BLANGIARDO, Gian Carlo (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale. Rapporto 2005*. Milano, Fondazione ISMU, 2006, pp. 133-201. Ma anche a quelle che non hanno carattere di periodicità realizzate in altri contesti territoriali: CARELLA, Maria; PACE, Roberta, *La condizione abitativa*. In: PATERNO, Anna; STROZZA, Salvatore; TERZERA, Laura, *Sospesi tra due rive. Migrazioni e insediamenti di albanesi e marocchini*. Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 145-163. Solo nel caso dell'indagine SUD è possibile però fare riferimento ad una rilevazione che ha riguardato una parte ampia del territorio nazionale. Al riguardo si veda il contributo di MENONNA, Alessio; RIMOLDI, Stefania; TERZERA, Laura, *Gli approfondimenti tematici*. In: BLANGIARDO, Gian Carlo; FARINA, Patrizia (a cura di), *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Immagini e problematiche dell'immigrazione*, volume terzo. Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 97-151.

ampio, mentre alcune significative indagini nazionali sono focalizzate sui problemi dell'esclusione e del disagio abitativo.

I due indicatori principali individuati per misurare il livello di integrazione abitativa sono: la quota di persone che vivono in abitazione di proprietà di uno dei componenti della famiglia⁴⁴; la superficie media pro-capite dell'abitazione, quest'ultima individuata come misura (per certi versi più precisa dell'indice di affollamento) dello spazio disponibile per ciascuno degli occupanti. Per tenere conto delle caratteristiche qualitative dell'abitazione, si è ritenuto opportuno inserire un indicatore relativo alla percentuale di individui che vivono in edifici in cattivo stato di conservazione, considerando come tali quelli in condizioni "mediocri" o "pessime". Un ulteriore indicatore, che esprime invece l'esclusione abitativa, è costituito dalla percentuale di residenti che vivono in altro tipo di alloggio, cioè in roulotte, baracche, soffitte, cantine, garage e soluzioni simili. Si tratta di un segnale del peso assunto dalle situazioni più estreme (che in genere riguardano una quota marginale della popolazione e/o specifiche categorie) e che rispetto alla misura dell'integrazione riveste quindi un ruolo meno centrale degli altri indicatori proposti.

La condizione familiare, spesso fortemente collegata alla situazione abitativa, rappresenta una dimensione importante dell'inserimento degli immigrati nella realtà di adozione, consentendo inoltre di individuare in quale fase del ciclo migratorio si collochi una determinata comunità e quali strategie adottati all'interno del cosiddetto spazio migratorio (ovvero lo spazio che collega le aree di origine a quelle di destinazione). Anche il tema della famiglia può essere approfondito su scala nazionale solo con l'utilizzo dei dati censuari (finché non si riuscirà a garantire la rappresentatività della componente straniera nell'indagine Multiscopo sulle famiglie), come testimonia il fatto che le analisi su tale tema, alcune anche molto dettagliate in quanto a contenuto informativo, si basano sempre su dati di indagini svolte in specifiche realtà territoriali o su un intero territorio regionale⁴⁵. Gli indicatori qui proposti sono stati scelti per mettere in luce alcune aree di potenziale disagio o il grado di intera-

⁴⁴ In proposito, è necessario tenere conto del fatto che, nel caso in cui l'immigrato viva presso l'abitazione del datore di lavoro (è il caso ad esempio delle badanti) e sia stato censito come un membro della famiglia e non come una famiglia a sé stante, viene conteggiato tra coloro che vivono in abitazione di proprietà di uno dei componenti della famiglia.

⁴⁵ Ad esempio, si vedano i seguenti contributi: TERZERA, Laura, *Famiglia e fecondità*. In: PATERNO, A.; STROZZA, S.; TERZERA, L., *Sospesi tra due rive. Migrazioni e insediamenti di albanesi e marocchini*, op. cit., pp. 105-129; BIRINDELLI, Anna Maria; FARINA, Patrizia; TERZERA, Laura, *Ruoli di genere fra gli immigrati: cinesi e marocchini a confronto*. In: PINNELLI, Antonella; RACIOPPI, Filomena; TERZERA, Laura, *Genere, famiglia e salute*. Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 266-294.

zione nella sfera personale e familiare tra stranieri e popolazione autoctona, più che evidenziare le tipologie familiari che distinguono le comunità straniere, già approfondite in altra sede⁴⁶. L'indicatore relativo alla percentuale di famiglie coabitanti è stato introdotto per misurare il peso delle situazioni di coabitazione tra persone non legate da vincoli di parentela o da vincoli affettivi, situazioni che indicano vero-similmente difficoltà di accesso al mercato abitativo (che inducono appunto a condividere l'abitazione con persone non appartenenti alla famiglia). L'indicatore relativo alla proporzione di coniugati che non vive con il partner, nel seguito denominato anche come percentuale di "coppie spezzate", sottolinea invece le difficoltà derivanti dal venir meno della rete di supporto tra coniugi, ipotizzando situazioni in cui per necessità la famiglia sia in parte nel paese di origine e in parte in quello di destinazione⁴⁷. Il terzo indicatore considerato è la quota di coppie miste, definite come quelle in cui uno dei partner sia italiano dalla nascita e l'altro straniero o italiano per acquisizione⁴⁸. Si tratta di una misura di stato, sintesi dell'interazione positiva tra gli immigrati e la popolazione italiana negli anni precedenti la rilevazione censuaria.

Un ruolo rilevante per il successo del processo di integrazione è senz'altro svolto dall'inserimento lavorativo. Infatti, nonostante la mancanza di accordo sui meccanismi di funzionamento e sui principali fattori regolativi del processo di integrazione degli immigrati nella società di arrivo, c'è ampia convergenza di opinioni sul ruolo cruciale svolto dalla dimensione lavorativa⁴⁹. Nonostante la disponibilità di diverse rilevazioni amministrative capaci di dare conto dell'importanza assunta dall'occupazione straniera, sia dipendente che autonoma, a livello nazionale e su scala territoriale disaggregata⁵⁰, il quadro che è possibile tracciare appare fortemente limitato dalla necessità di utilizzare congiuntamente fonti diverse che adottano definizioni e criteri

⁴⁶ Cfr. MARTIRE, Fabrizio; ZINDATO, Donatella, *Le famiglie straniere: analisi dei dati censuari del 2001 sui cittadini stranieri residenti*, «Contributi Istat», 19, 2005.

⁴⁷ «La domanda di manodopera che puntella il precario equilibrio degli assetti familiari delle nostre società priva [le famiglie delle immigrate] del perno attorno cui si organizza una normale vita familiare e provoca traumi emotivi non solo alle fornitrici dirette, ma alle persone a cui viene a mancare la loro presenza», cfr. AMBROSINI, Maurizio, *Sociologia delle migrazioni*. Bologna, il Mulino, 2005.

⁴⁸ Non sono invece considerate coppie miste quelle in cui uno dei partner è straniero e l'altro è italiano per acquisizione.

⁴⁹ FREEMAN, Gary P., *Immigrant incorporation in Western democracies*, «International Migration Review», (38), 3, 2004, pp. 945-969.

⁵⁰ Si fa riferimento ai dati dell'INPS sugli extracomunitari con almeno una settimana di versamenti contributivi nel corso dell'anno, a quelli dell'INAIL sulle dichiarazioni nominative di assunzione, a quelli delle Camere di Commercio sui lavoratori autonomi nati all'estero, ai dati del Ministero del Lavoro sulle autorizzazioni al lavoro e a quelli del Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno per motivo.

dettati da finalità amministrative che non necessariamente vanno incontro ai bisogni conoscitivi. Va sottolineato però che dal 2005 i risultati dell'Indagine continua sulle forze di lavoro dell'Istat sono finalmente considerati rappresentativi anche per il sottoinsieme degli stranieri⁵¹. Si tratta di un passo in avanti fondamentale, che rende possibile misurare l'inserimento nel mercato del lavoro della popolazione straniera residente, facendo ricorso agli stessi indicatori disponibili per il complesso della popolazione residente e superando i limiti dovuti all'impiego di dati di fonte eterogenea. Purtroppo, la dimensione dell'errore campionario non rende possibile l'utilizzazione delle stime relative agli stranieri a livello territoriale disaggregato (al di sotto delle ripartizioni) o per paese di cittadinanza (è possibile solo distinguere tra comunitari ed extracomunitari)⁵². Il censimento, anche in questo caso, rimane la fonte che, eccezion fatta per le indagini locali sugli stranieri, consente il massimo approfondimento sulla partecipazione degli immigrati al mondo del lavoro anche per nazionalità. Per condurre l'analisi sulla dimensione lavorativa dell'integrazione sono stati utilizzati cinque indicatori: il tasso di disoccupazione (indice di difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro); l'indice di dissomiglianza nella struttura per settore di attività economica (indicatore di segregazione occupazionale); la percentuale di diplomati e laureati che svolgono attività lavorative che non richiedono il titolo di studio posseduto (sottoutilizzazione del capitale umano); la percentuale di occupati a tempo indeterminato sul totale dei lavoratori dipendenti (indicatore di stabilità lavorativa); il tasso di imprenditorialità (indicatore della capacità di diventare imprenditori ed eventualmente di dare lavoro ad altri). Sul primo indicatore non è il caso di soffermarsi, se non per rimarcare che forse è quello che meglio di qualunque altro esprime le difficoltà di accesso al mercato del lavoro. Anche il secondo è abbastanza consolidato e consente di valutare, per gli occupati di ciascuna collettività, la distanza nella distribuzione per settore di attività economica rispetto a quella degli occupati di cittadinanza italiana⁵³. Il terzo indicatore è relativo al sottoinsieme degli occupati alle dipendenze che hanno almeno un diploma di scuola secondaria superiore, rispetto al quale si determina la quota di quelli che svolgono un'attività sicuramente non corrispondente al grado d'istruzione⁵⁴. Na-

⁵¹ ISTAT, *Gli stranieri nella rilevazione sulle forze di lavoro*, Metodi e Norme n. 27, Roma, 2006.

⁵² Dal 2007, nel file standard è presente anche la disaggregazione per singola cittadinanza ma i dati possono essere considerati robusti solo per quelle più numerose.

⁵³ Per la costruzione dell'indicatore è stata utilizzata la classificazione in 28 settori di attività economica.

⁵⁴ Per i diplomati, sono state considerati non corrispondenti al titolo di studio le seguenti classi di attività: a) svolge un lavoro operaio o di servizio non specializ-

turalmente, la sottoutilizzazione del capitale umano ha una valenza relativa; la proporzione rilevata per ciascuna collettività va infatti considerata rispetto a quella osservata per gli italiani, oltre che rispetto ai valori registrati per le altre comunità straniere. Anche il quarto indicatore si riferisce ai soli lavoratori dipendenti. Misura la proporzione degli occupati a tempo indeterminato ed è importante in quanto consente di stabilire il peso delle occupazioni con un orizzonte temporale di lungo termine, a cui corrisponde per certi versi maggiore sicurezza rispetto al rischio di disoccupazione. L'ultimo indicatore fa riferimento al peso assunto dalle attività imprenditoriali, che potrebbe segnalare il ruolo dell'iniziativa individuale come forma di mobilità socio-professionale. Allo scopo di escludere forme di auto-impiego in attività marginali o di sotto-occupazione non sono stati invece inclusi indicatori che facessero riferimento alla posizione di lavoratore in proprio e di coadiuvante familiare. Va detto però che tale indicatore, più che segnalare la promozione e la mobilità lavorativa ascendente tende a mettere in evidenza alcune comunità che si caratterizzano per il peso rilevante delle attività imprenditoriali, soprattutto di tipo etnico. Per questa ragione, in un'analisi trasversale quale quella qui proposta sulla base dei dati censuari⁵⁵, questo indicatore non rientra tra quelli principali.

Spostando l'attenzione dagli immigrati adulti verso i loro figli, dalla prima verso la seconda e le successive generazioni di immigrati, assumono grande rilevanza la frequenza e la riuscita scolastica. E anche questo un modo per leggere la dinamicità del processo di inclusione delle collettività straniere nella società di accoglienza; infatti, l'inserimento dei figli degli immigrati nel mondo della scuola rappresenta un passaggio cruciale per garantire alle generazioni successive quel bagaglio formativo necessario a rendere possibile la mobilità sociale intergenerazionale. In questo caso, i dati del Ministero della Pubblica Istruzione consentono di analizzare l'evoluzione degli iscritti di cittadinanza non italiana per ordine e grado d'istruzione e secondo alcune caratteristiche; sono inoltre disponibili da diverso tempo anche dati sugli esiti degli anni scolastici (promozioni, abbandoni e bocciature). Sulla

zato (bracciante, manovale, facchino, ecc.); b) è addetto a impianti fissi di produzione, a macchinari, a linee di montaggio o conducente veicoli; c) svolge un lavoro operaio qualificato (meccanico, calzolaio, falegname, ecc.); d) coltiva piante e/o alleva animali. Per i laureati, oltre alle attività precedenti, sono stati considerati non corrispondenti al titolo di studio anche i lavori di vendita al pubblico o di servizio alla persona (commesso, vigile urbano, parrucchiere, agente di Polizia, ecc.).

⁵⁵ Diverso sarebbe stato il caso in cui fossero disponibili anche informazioni sull'attività lavorativa ad una data precedente, che avrebbero consentito di misurare la mobilità dal lavoro dipendente verso il lavoro autonomo e, in particolare, verso le attività imprenditoriali, così come la mobilità nelle professioni.

base del confronto tra l'età e l'anno di corso, la popolazione scolastica viene classificata in tre categorie: in regola (età corrispondente a quella della classe frequentata), in anticipo (età inferiore) e in ritardo (età maggiore)⁵⁶. Resta però difficile disporre di misure attendibili sull'evasione e sull'abbandono scolastico, per la mancanza di omogeneità tra numeratore e denominatore del rapporto, derivanti da fonti differenti. Inoltre, sia gli indicatori sulla riuscita scolastica che quelli sul ritardo non sono al momento disponibili per le singole nazionalità degli alunni stranieri. In questo caso la rilevazione censuaria consente di integrare il quadro informativo, anche se riesce a colmare solo alcune delle lacune delle indagini correnti. In particolare, consente di misurare l'evasione della scuola dell'obbligo e l'abbandono dell'istruzione superiore attraverso il calcolo dei cosiddetti tassi di scolarità per singola età dai 6 anni in poi, ottenuti come rapporto percentuale tra i ragazzi di una data età per i quali è stata dichiarata la frequenza scolastica e il totale dei ragazzi di quell'età. Per superare il problema dei piccoli numeri, rilevante per alcune nazionalità, sono stati costruiti tassi di scolarità per le tre fasce d'età corrispondenti di norma alla frequenza della scuola primaria (6-10 anni), secondaria di primo (11-13 anni) e di secondo grado (14-18 anni). Infine, si è pensato di considerare anche la proporzione di iscritti alla scuola materna tra i bambini di 3-5 anni, ad indicare la frequenza relativa con la quale si usufruisce di un servizio ascrivibile alla fascia d'età immediatamente precedente quella scolare. Gli altri due indicatori che è stato possibile costruire con i dati censuari sono diretti a determinare l'importanza assunta dal ritardo scolastico attraverso la quota degli iscritti a scuola di 11-13 anni che non hanno ancora conseguito la licenza elementare e la quota degli iscritti di 14-18 anni che non hanno ancora conseguito la licenza della scuola media inferiore. Questi ultimi due indicatori consentono di misurare solo una parte del ritardo scolastico, quello a cui si associa il mancato conseguimento del titolo di studio corrispondente al ciclo formativo precedente. Non è possibile invece conteggiare tra gli studenti in ritardo tutti quei ragazzi che, pur essendo iscritti ad un anno di corso inferiore rispetto a quello corrispondente alla propria età, hanno però conseguito il titolo di studio relativo alla conclusione del ciclo formativo precedente (ad esempio, i ragazzi tra i 14 e i 18 anni iscritti alle superiori con uno o più anni di ritardo). Pur con questa limitazione, che potrebbe avere un'importanza variabile rispetto alle diverse comunità immigrate, l'impiego

⁵⁶ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2005-2006*. Roma, 2006; MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Notiziario sulla scuola primaria e secondaria di I e II grado. Anno Scolastico 2006-2007*, Roma, 2007 (www.pubblica.istruzione.it/mp/ pubblicazioni/2007/index07.shtml).

dei due indicatori proposti appare comunque utile per ottenere una prima indicazione sulle difficoltà di inserimento e il livello di insuccesso scolastico dei figli degli immigrati.

4. Analisi descrittiva di alcune dimensioni dell'integrazione

La presenza straniera in Italia si caratterizza, più che negli altri paesi europei, per la varietà dei paesi di provenienza degli immigrati; si è scelto quindi di focalizzare l'analisi sulle prime quaranta collettività per numero di residenti, che insieme costituiscono quasi il 90% del totale dei cittadini stranieri residenti in Italia alla data del censimento. Questo insieme è costituito da 32 Paesi a Forte Pressione Migratoria (PFPM) e da 8 Paesi a Sviluppo Avanzato (PSA), che rappresentano il 90,8% e il 77,8% dei rispettivi contingenti.

Tra i diversi aggregati che è possibile identificare impiegando congiuntamente le informazioni sulla cittadinanza e sul paese di nascita, si è scelto di condurre l'analisi su quello dei cittadini stranieri, il più consistente oltre che quello tradizionalmente utilizzato nell'ambito degli studi sulle migrazioni in Italia. Da non sottovalutare è anche il valore aggiunto costituito dalla disponibilità, per questo aggregato, delle informazioni relative al motivo e alla durata della presenza. In particolare, data la natura prettamente dinamica del fenomeno dell'integrazione, si è ritenuto opportuno disaggregare l'insieme dei cittadini stranieri proprio sulla base della durata della presenza in Italia (calcolata combinando l'informazione sul luogo di nascita con quella sull'anno di trasferimento in Italia rilevata per gli stranieri nati all'estero), distinguendo al suo interno i cittadini stranieri nati in Italia, gli immigrati da meno di 5 anni, gli immigrati da 5-9 anni, gli immigrati da 10 o più anni.

Al contingente dei cittadini stranieri di ciascun paese è stato inoltre associato l'insieme dei cittadini italiani per acquisizione originari dello stesso paese, individuando così un nuovo aggregato (la "popolazione straniera o di origine straniera" ovvero di cittadinanza straniera o italiana per acquisizione) costituito da circa 1,6 milioni di individui (del quale il sottoinsieme individuato dalle prime 40 collettività di residenti stranieri rappresenta quasi l'87%).

Se si considera l'acquisizione della cittadinanza come una delle tappe più significative del processo di integrazione⁵⁷, si può immaginare che

⁵⁷ Come anticipato, la percentuale di naturalizzati è spesso considerata un indicatore di integrazione, soprattutto nell'ambito del modello assimilazionista, che considera l'acquisizione della cittadinanza un sintomo di identificazione culturale con il paese di accoglienza. D'altra parte, può essere considerata anche un indicatore del grado di apertura dell'ordinamento giuridico del paese ricevente ("una maggiore apertura può essere letta come un'offerta pubblica di integrazione", cfr. ZINCO-

le diverse componenti dell'aggregato "popolazione straniera o di origine straniera" siano ordinabili lungo un continuum ideale che va dagli stranieri arrivati di recente (0-4 anni) fino ai naturalizzati, passando per quelli di più antica immigrazione e per gli stranieri nati in Italia (tab. 1).

Si tratta di una semplificazione che nel caso italiano deve fare i conti con il fatto che una parte dei naturalizzati è verosimilmente di origine italiana (discendenti di emigrati italiani), e che la modalità prevalente di acquisizione della cittadinanza italiana è rappresentata dal matrimonio con un partner italiano. In proposito, da più parti sono state messe in evidenza le difficoltà di acquisire la cittadinanza italiana, sia in relazione ad una legislazione i cui assi portanti sono l'acquisizione per discendenza e per matrimonio⁵⁸, sia in relazione all'arbitrarietà con cui la stessa legislazione viene applicata⁵⁹. Tali difficoltà sembrano confermate anche dalla mancata relazione tra la durata media della presenza e la quota di naturalizzati rilevata per le comunità dei PFPM.

Gli acquisiti, pari nel complesso ad appena il 15% dell'aggregato costituito dall'insieme di stranieri e naturalizzati, costituiscono dunque un importante termine di paragone (ulteriore rispetto a quello, ovvio, costituito dagli italiani per nascita) per l'analisi delle dimensioni strutturali dell'integrazione dei cittadini stranieri residenti in Italia, tanto più importante in quanto il loro peso è assai diverso all'interno delle singole collettività e in quanto la lettura delle differenze tra stranieri e acquisiti alla luce degli indicatori proposti sembra confermare la condizione di naturalizzato come una condizione di netto vantaggio rispetto alle dimensioni dell'integrazione qui considerate.

ne, G., *Un modello di integrazione ragionevole*, op. cit.). Sul piano individuale, inoltre, si può immaginare che i maggiori diritti derivanti dalla nuova condizione di cittadino facilitino l'integrazione e dunque che l'acquisizione della cittadinanza costituisca di per sé un fattore di integrazione. Infine, soprattutto nei casi (quale quello italiano) di scarsa apertura dell'ordinamento giuridico, l'acquisizione della cittadinanza può essere vista anche come un risultato del processo di integrazione, ovvero come indicatore di un percorso di inserimento ben riuscito. Si è scelto dunque di utilizzare l'informazione relativa all'acquisizione della cittadinanza per individuare un aggregato da confrontare con quello dei cittadini stranieri ai fini della misura dell'integrazione, invece di considerare la percentuale di naturalizzati come un indicatore da calcolare per ciascuna delle comunità oggetto di analisi.

⁵⁸ In proposito, è stato evidenziato come la legislazione vigente in materia di acquisizione della cittadinanza, riformata nel 1992, abbia rinforzato la predilezione per gli stranieri di origine italiana, rafforzando invece gli ostacoli all'acquisizione della cittadinanza per *ius soli*; rendendo così molto difficile diventare italiani per coloro che vivono e lavorano in Italia da tanti anni o anche per chi vi nasce da genitori stranieri, a fronte della facilità di acquisire la cittadinanza per i discendenti di italiani residenti all'estero, anche da molte generazioni. ZINCONI, Giovanna (a cura di), *Familismo legale. Come non diventare italiani*. Bari, Laterza, 2006.

⁵⁹ AMBROSINI, M., *Sociologia delle migrazioni*, op. cit.

Tab. 1 – Stranieri residenti per durata della presenza in Italia e paese di cittadinanza e italiani per acquisizione per paese di cittadinanza precedente (21.10.2001). Valori percentuali e durata mediana e media della presenza

Paese di cittadinanza attuale o precedente	Stranieri in Italia da 0-4 anni	Stranieri in Italia da 5-9 anni	Stranieri in Italia da 10 anni o più	Stranieri nati in Italia	Acquisiti	Totale (v.a.)	Durata della presenza in Italia (stranieri)	
							Mediana	Media
Marocco	32,0	19,9	29,3	16,7	2,0	183.818	6	7,4
Albania	49,8	26,9	10,4	10,9	2,0	176.674	4	4,6
Romania	51,6	22,5	6,9	5,3	13,6	86.692	3	4,4
Jugoslavia	29,0	26,8	17,5	13,3	13,4	56.946	6	8,0
Filippine	20,4	23,1	37,6	15,1	3,7	56.073	9	9,3
Germania	15,2	9,6	35,2	4,4	35,6	54.496	12	15,6
Francia	13,4	7,4	30,7	3,4	45,1	53.419	13	17,6
Tunisia	22,1	15,1	37,7	19,1	6,0	50.677	10	10,1
Cina	32,9	26,2	21,0	18,0	2,0	47.823	6	6,8
Polonia	28,7	27,2	19,3	5,6	19,2	33.698	6	7,4
Perù	28,4	35,1	16,8	8,2	11,5	33.282	6	6,6
Brasile	22,3	16,0	17,4	1,6	42,7	31.797	6	8,5
India	38,1	22,2	14,8	10,8	14,0	31.623	4	5,9
Senegal	27,8	24,5	39,4	7,3	1,0	31.490	8	8,4
Egitto	24,7	18,3	28,3	19,1	9,5	30.210	7	9,6
Argentina	12,1	5,9	23,3	2,1	56,6	29.421	11	13,5
Regno Unito	15,9	9,8	39,3	4,4	30,6	28.749	12	15,2
Macedonia	41,2	34,2	12,9	11,0	0,7	28.273	5	5,5
Svizzera	8,3	6,7	27,0	8,5	49,5	27.645	15	18,6
Sri Lanka	30,8	28,2	23,3	15,1	2,7	27.199	6	7,2
Stati Uniti	18,5	7,1	30,5	5,9	38,0	27.199	11	16,9
Croazia	16,5	27,9	23,5	6,3	25,9	24.776	8	11,8
Ghana	25,8	21,3	31,0	21,1	0,8	21.858	8	7,8
Bosnia-Erzegovina	22,3	44,6	13,0	16,2	3,8	17.601	7	7,1
Nigeria	30,4	31,4	18,9	15,9	3,5	17.495	6	6,9
Spagna	23,2	14,9	31,3	1,7	28,9	17.337	8	11,9
Russia	33,5	14,2	7,9	1,2	43,3	16.483	3	5,4
Pakistan	47,1	24,5	16,4	10,2	1,8	15.901	4	5,2
Ecuador	54,1	23,7	7,9	6,6	7,6	14.847	4	4,6
Bangladesh	44,6	25,9	17,0	11,8	0,7	14.801	4	5,4
Colombia	32,3	15,5	13,8	2,5	35,9	14.753	4	6,3
Repub. Dominicana	31,7	24,2	17,6	4,2	22,3	14.439	6	6,4
Austria	11,6	8,9	31,0	4,7	43,8	11.331	13	19,1
Ucraina	57,7	12,3	5,2	1,8	23,1	11.243	2	3,8
Algeria	28,2	33,8	21,5	9,9	6,6	10.670	7	7,9
Grecia	14,6	14,9	32,3	2,5	35,8	9.857	10	17,2
Bulgaria	32,4	21,8	13,9	2,9	29,0	9.239	5	6,4
Cuba	64,5	14,0	4,5	0,8	16,3	8.782	2	3,4
Costa d'Avorio	32,2	31,6	17,4	15,8	3,0	8.027	6	6,5
Maurizio	10,3	19,1	46,6	19,5	4,5	6.960	11	10,7
Altri PSA	17,2	9,9	31,3	6,5	35,1	61.678	11	14,3
Altri PFP	23,8	14,0	26,2	6,4	29,6	150.475	7	10,8
Totale	30,0	20,0	23,1	9,9	16,9	1.605.757	6	8,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni.

I cittadini italiani per acquisizione rappresentano una quota significativa per tutti i PSA (pari ad almeno il 30%, come nel caso di Spagna e Inghilterra, ma in alcuni casi, come quelli di Svizzera e Austria, superiore al 50%) e per alcuni dei PFFPM. Tra questi ultimi, si evidenzia in particolare la quota di acquisiti dell'Argentina, pari a quasi il 57%; ma anche di Russia, Brasile, Colombia, paesi per i quali è ampiamente superiore ad un terzo del totale; o di Bulgaria, Croazia, Ucraina, Repubblica Dominicana, paesi nei cui contingenti, ancora piuttosto ridotti al 2001, una quota superiore ad almeno il 20% è costituita da acquisiti.

Tra i paesi con una forte proporzione di acquisiti, dunque, sono presenti sia paesi che costituivano in passato meta dell'emigrazione italiana (e per i quali è ragionevole interpretare una così alta proporzione di acquisiti in chiave di emigrati ritornati) sia paesi di recente immigrazione, come la Russia o la Colombia; mentre tra i principali PFFPM la quota di acquisiti è piuttosto bassa. In particolare, è pari ad appena il 2,2% per i due principali paesi di immigrazione, ovvero Marocco e Albania, che insieme costituiscono il 26,5% del totale dei cittadini stranieri e il 22,3% dei residenti di origine straniera, al 3,8% per le Filippine, un altro tra i maggiori paesi di immigrazione, ad appena l'1,1% per il Senegal. Tra le altre collettività più numerose dei PFFPM, quote di acquisiti significative si rilevano solo per Romania e Jugoslavia (pari rispettivamente al 13,8% e al 14,0%). Infine, una proporzione di naturalizzati superiore al 10% si osserva (in ordine di numerosità del collettivo complessivo dei residenti di origine straniera) per Polonia (19,7%), India (14,3%), Egitto (10,5%) e Cuba (16,5%).

L'analisi della distribuzione per durata della presenza sembra evidenziare una relazione abbastanza netta con la proporzione di naturalizzati per quel che riguarda i PSA; questi ultimi, infatti, oltre a far registrare una quota significativa di naturalizzati, sono anche quelli per i quali si rileva la durata media della presenza in Italia più elevata, superiore in media ai 15 anni e nettamente maggiore di quella dei residenti dei PFFPM, pari a 7,4 anni nel caso del Marocco, a 4,6 anni per l'Albania, a 4,4 per la Romania, a 8 per la Jugoslavia e a 9,3 per le Filippine, con una permanenza media superiore ai 10 anni solo per Argentina (13,5 anni), Croazia (11,8 anni), Maurizio (10,7 anni) e Tunisia (10,1 anni).

Per quel che riguarda i PFFPM, comunque, non sempre ad una durata media della presenza relativamente elevata (rispetto all'insieme dei PFFPM) corrisponde una quota significativa di naturalizzati; è il caso, ad esempio, delle Filippine o del Senegal (con una durata media pari rispettivamente a 9,3 e 8,4 anni e una quota di naturalizzati pari ad appena il 3,7% e l'1%).

Le diverse collettività si differenziano nettamente anche per la quota di nati in Italia, nettamente più elevata per le collettività dei

PFPM, in alcuni casi pari a circa un quinto dell'intero collettivo (Ghana, Maurizio, Egitto, Tunisia) ma comunque intorno o superiore al 10% per circa la metà dei 32 paesi, con quote pari al 16,7% per il Marocco, al 15,1% per le Filippine, al 13,3% per la Jugoslavia, al 10,9% per l'Albania. Il crescere della quota di nati in Italia all'aumentare della durata della presenza (ad eccezione di Argentina, Brasile e Croazia, per i quali, a fronte di una durata della presenza elevata, si rileva una quota relativamente piccola di nati in Italia) sembra evidenziare quei segni di stabilizzazione che molti studiosi associano alle fasi più mature della presenza degli immigrati nella società ricevente⁶⁰.

Al contrario, per tutti i PSA presenti tra le prime 40 collettività, si rilevano valori inferiori al 6% (dall'1,7% della Spagna al 5,9% degli Stati Uniti), ad eccezione della Svizzera, per cui si osserva un valore pari all'8,5%, comunque inferiore alla proporzione registrata per la gran parte dei PFPM. Verosimilmente, la bassa quota di nati in Italia è da mettere in relazione con l'età media significativamente più elevata dei residenti dei PSA (in particolare, si ricorda che le donne provenienti dai PFPM sono in media più giovani di quasi 15 anni rispetto a quelle dei PSA).

Passando all'analisi dei valori assunti dal set di indicatori individuati per la misura dell'integrazione nelle sue dimensioni familiare, abitativa, lavorativa e scolastica, la distinzione tra stranieri e acquisiti appare notevole per tutti gli indicatori (ad eccezione del tasso di disoccupazione), nel senso di una maggiore integrazione dei secondi (tab. 2).

In molti casi, per gli acquisiti si rilevano valori simili a quelli registrati per gli italiani dalla nascita. Notevoli differenze si riscontrano però anche tra stranieri dei PSA e stranieri dei PFPM e, seppur in misura nettamente inferiore, l'area di provenienza differenzia anche gli acquisiti, nell'ambito dei quali generalmente si rileva un grado di integrazione maggiore per gli originari dei PSA.

⁶⁰ Diversi studiosi hanno messo in evidenza come sia possibile rintracciare alcune dinamiche relativamente ricorrenti nei processi di insediamento degli immigrati nelle società riceventi. Nell'ambito di tali dinamiche (variamente denominate come fasi, stadi o cicli migratori), ad un primo momento caratterizzato da migrazioni per lavoro di giovani, dall'orizzonte temporale limitato e da un atteggiamento fortemente orientato al paese di provenienza, segue una fase di stabilizzazione evidenziata dall'aumento dei ricongiungimenti familiari, dalla diminuzione percentuale della popolazione attiva dovuta alla crescita della componente dei minori e dal progressivo orientamento verso la società di arrivo. Cfr. BASTENIER, Albert; DASSETTO, Felice, *Nodi conflittuali conseguenti all'insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei paesi europei*. In: AA.VV., *Italia, Europa e nuove immigrazioni*. Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1990; CASTLES, Stephen; MILLER, Mark J., *The Age of Migration: International Population Movement in the Modern World*. New York, Guilford, 1993; BÖHNING, Roger W., *Studies in International Labour Migration*. London, McMillan, 1984.

Tab. 2 – Indicatori di integrazione relativi a stranieri e italiani per acquisizione distinti per area di provenienza. Confronto con italiani dalla nascita (21.10.2001)

Indicatori di integrazione	Verso	PSA		PFPM		TOTALE		Italiani dalla nascita
		stranieri	acquisiti	stranieri	acquisiti	stranieri	acquisiti	
ABITAZIONE								
% di residenti in abitazione di proprietà	positivo	55,5	71,6	20,2	63,9	24,9	67,2	72,2
Superficie media pro-capite dell'abitazione	positivo	38,5	35,2	21,0	30,5	22,8	32,4	36,8
% di residenti in edifici in cattivo stato di conservazione	negativo	14,4	14,7	29,7	15,3	27,6	15,0	16,5
% di residenti in altro tipo di alloggio	negativo	1,4	0,9	10,9	1,2	9,6	1,0	0,8
FAMIGLIA								
% di residenti in famiglie coabitanti	negativo	1,4	0,8	5,1	1,2	4,6	1,0	0,8
% di coniugati che non vivono con il partner	negativo	6,9	4,2	21,6	5,5	19,4	4,9	3,4
% di partner in coppie 'miste' (con italiani dalla nascita)	positivo	74,6	96,5	23,4	84,4	32,6	90,2	—
LAVORO								
Tasso di disoccupazione (forze lavoro 15-64 anni)	negativo	9,5	12,7	12,5	15,0	12,1	14,0	11,7
Indice di dissomiglianza nella struttura per settore di attività economica (occupati 15-64 anni)	negativo	20,8	12,7	30,7	15,3	26,7	13,4	—
% di diplomati e laureati che svolgono attività lavorative che non richiedono il titolo di studio posseduto (occupati 15-64 anni)	negativo	16,5	17,1	44,3	20,6	39,3	19,1	18,3
% di dipendenti a tempo indeterminato sul totale dei dipendenti (dipendenti 15-64 anni)	positivo	78,0	82,2	78,5	80,1	78,4	81,0	84,2
Tasso di imprenditorialità (pop. 15-64 anni)	positivo	7,9	4,5	1,2	4,3	2,1	4,4	3,9
SCUOLA								
% di iscritti alla scuola materna tra i ragazzi di 3-5 anni	positivo	88,6	90,1	79,0	94,4	79,4	93,8	5,3
Tasso di scolarità 6-10 anni	positivo	96,5	95,4	94,3	97,8	94,4	97,5	97,3
Tasso di scolarità 11-13 anni	positivo	96,3	92,1	91,6	97,1	91,9	96,5	96,0
Tasso di scolarità 14-18 anni	positivo	84,6	77,4	60,9	87,8	62,1	86,1	81,8
% di iscritti di 11-13 anni senza licenza elementare	negativo	13,6	7,0	17,5	11,2	17,3	10,7	2,0
% di iscritti di 14-18 anni senza licenza media	negativo	14,6	9,4	31,9	14,9	30,7	14,1	4,7

Fonte: cfr. Tab. 1.

Per quel che riguarda le condizioni abitative, poco più dei due terzi degli acquisiti vive in abitazioni di proprietà (quota di poco inferiore a quella degli italiani per nascita, pari al 72%) contro meno di un quarto

degli stranieri. Notevole anche in questo caso è la differenza tra stranieri dei PSA e stranieri dei PFFPM (55,5% contro 20,2%). La differenza tra acquisiti e stranieri è netta anche quel che riguarda la superficie media pro-capite dell'abitazione (con circa 10 mq in più per i primi, ma la situazione più favorevole si riscontra in questo caso per gli stranieri dei PSA, con una superficie pari a 38,5 mq); la quota di residenti che vivono in edifici in cattivo stato di conservazione (27,6% tra gli stranieri, 15% tra gli acquisiti – ma pari a quasi il 30% per gli stranieri dei PFFPM); la quota di residenti in altro tipo di alloggio (pari all'1% degli acquisiti e al 9,6% degli stranieri – e al 10,9% degli stranieri dei PFFPM).

La percentuale di acquisiti che vive in coppie miste è ovviamente elevata (pari all'81,6%), confermando indirettamente come il canale principale per l'acquisizione della cittadinanza sia (oltre alla discendenza) quello del matrimonio. Allo stesso tempo, la percentuale piuttosto elevata di coppie miste che si registra anche per gli stranieri dei PSA fa ipotizzare che il maggiore grado di integrazione registrato per tale sottoinsieme sia dovuto essenzialmente al fatto di condividere le migliori condizioni di vita dei cittadini italiani. Per continuare con gli indicatori relativi alla situazione familiare, la quota di residenti in famiglie coabitanti è pari al 4,6% per gli stranieri (in realtà al 5,1% per i PFFPM ma solo all'1,4% per i PSA) e ad appena l'1% per gli acquisiti; mentre la percentuale di coniugati che non vivono con il partner, sintomo della frattura indotta dalla migrazione nella storia familiare, è pari al 21,6% per gli stranieri dei PFFPM, contro il 6,9% degli stranieri dei PSA e il 4,9% rilevato tra gli acquisiti. Anche tra i PFFPM si rileva però una situazione molto differenziata; si va, infatti, dal 75,7% del Senegal al 43,2% del Bangladesh, al 33,2% del Pakistan, al 28,9% delle Filippine, ai valori poco al di sopra o al di sotto della media di Marocco, Egitto, Sri Lanka, Romania, Repubblica Dominicana, Perù, Tunisia, fino ad arrivare al 6,3% di Maurizio, paragonabile alla media dei PSA.

Venendo all'area del lavoro, il tasso di disoccupazione è l'unico indicatore per il quale si registri un vantaggio degli stranieri rispetto agli acquisiti (12,1% contro 14%). Anche in questo caso, comunque, come già per la superficie media pro-capite, la condizione più vantaggiosa è quella registrata per gli stranieri dei PSA, per i quali si rileva un tasso di disoccupazione inferiore anche a quello degli italiani per nascita. Per quel che riguarda gli altri indicatori economici, è da segnalare in particolare l'indice di dissomiglianza nella struttura per settore di attività economica, che registra per gli stranieri un valore doppio rispetto a quello degli acquisiti (26,7% contro 13,4%), anche in questo caso con una differenza significativa tra PSA e PFFPM (20,8% contro 30,7%), e un tasso di sottoutilizzazione del capitale umano degli stranieri superiore di 20 punti a quello degli acquisiti (39,3% contro 19,1%), con una differenza

tra PSA e PFPM ancora più elevata che per gli altri indicatori (16,5% contro 44,3%; anche in questo caso, il valore registrato per gli stranieri dei PSA è inferiore a quello degli italiani per nascita, pari a 18,3%).

Infine, venendo all'area della scuola, differenze positive a favore degli acquisiti si registrano per tutti gli indicatori, dalla percentuale di iscritti alla scuola materna (93,8% per gli acquisiti; 79,4% per gli stranieri), ai tassi di scolarità (significativa appare soprattutto la differenza relativa al tasso di scolarità 14-18 anni, pari all'86,1% per gli acquisiti e al 62,1% per gli stranieri), agli indicatori di ritardo scolastico, con valori in entrambi i casi notevolmente più elevati di quelli registrati per i ragazzi italiani, ma significativamente superiori per gli stranieri e in particolare per quelli dei PFPM (17,5% di iscritti in età 11-13 anni non in possesso di licenza elementare e 31,9% di iscritti in età 14-18 non in possesso di licenza media, contro valori pari rispettivamente a 10,7% e 14,1% per gli acquisiti).

Data la natura dinamica dell'integrazione, si è ritenuto opportuno disaggregare l'insieme dei cittadini stranieri dei PFPM sulla base della durata della presenza in Italia, al fine di verificare se, in corrispondenza di una permanenza più o meno prolungata, si individuino differenze interne a questo aggregato, che si segnala come il più svantaggiato sulla base dell'analisi degli indicatori⁶¹. Come si evince dalla tab. 3, solo per alcuni degli indicatori proposti, appartenenti quasi esclusivamente all'area del lavoro, si evidenzia una chiara associazione tra durata della presenza e vantaggio in termini di integrazione.

Per quel che riguarda le condizioni abitative, solo per l'indicatore relativo alla percentuale di residenti in abitazione di proprietà appare netto il vantaggio all'aumentare della durata della presenza in Italia. Infatti, è assai contenuto il vantaggio in termini di superficie pro-capite dell'abitazione, mentre non ci sono differenze rispetto alla quota di residenti in edifici in cattivo stato di conservazione e addirittura cresce la quota di residenti in altri tipi di alloggio al crescere della durata.

Passando all'area della famiglia, la percentuale di coniugati che non vivono con il partner diminuisce lievemente al crescere della durata, segno che, per gli immigrati presenti in Italia da più tempo, si riducono almeno in parte le difficoltà familiari connesse alla migrazione, grazie al ricongiungimento con il partner originariamente rimasto in patria; mentre i nati in Italia fanno registrare la percentuale più elevata di individui che vivono in coppie miste.

⁶¹ La disaggregazione per durata della presenza viene proposta solo in relazione alle dimensioni abitativa, familiare e lavorativa. Per quel che riguarda la dimensione della scuola, come anticipato, si è ritenuto più pertinente condurre un'analisi per generazioni migratorie. Si rimanda quindi al contributo in questo numero della rivista di STROZZA, Salvatore, *Partecipazione e ritardo scolastico dei ragazzi stranieri e d'origine straniera*, pp. 699-722.

Tab. 3 – Indicatori di integrazione relativi a stranieri provenienti dai Paesi a forte pressione migratoria distinti per durata della presenza (21.10.2001)

Indicatori	Stranieri in Italia da 0-4 anni	Stranieri in Italia da 5-9 anni	Stranieri in Italia da 10 anni o più	Stranieri nati in Italia	Totale
ABITAZIONE					
% di individui che vivono in abitazione di proprietà	18,5	19,5	25,6	16,4	20,2
Superficie media pro-capite dell'abitazione	21,3	21,7	22,3	16,8	21,0
% di individui che vivono in edifici in cattivo stato di conservazione	29,3	29,0	29,6	32,1	29,7
% di individui che vivono in altro tipo di alloggio	7,1	9,1	11,6	24,6	10,9
FAMIGLIA					
% di individui che vivono in famiglie coabitanti	5,4	5,6	5,2	3,3	5,1
% di coniugati che non vivono con il partner	22,9	21,4	20,4	22,9	21,6
% di individui che vivono in coppie miste	23,7	19,2	26,6	35,6	23,4
LAVORO					
Tasso di disoccupazione	17,4	10,3	9,3	14,9	12,5
% di dipendenti a tempo indeterminato sul totale dei dipendenti	73,2	80,5	83,1	79,4	78,8
% di diplomati e laureati che svolgono attività lavorative che non richiedono il titolo di studio posseduto	46,3	46,5	39,4	38,9	44,3
Tasso di imprenditorialità	0,6	1,1	2,1	1,7	1,2

Fonte: cfr. Tab. 1.

Anche nell'area del lavoro, per gli immigrati di più antica presenza si registrano valori più bassi del tasso di disoccupazione (9,3% contro il 10,3% degli immigrati che vivono in Italia da 5-9 anni e il 17,4% di coloro che alla data del censimento erano arrivati da meno di 5 anni), e quote rispettivamente superiori di dipendenti a tempo indeterminato (83,1% per gli immigrati da almeno 10 anni contro 80,5% per gli immigrati da 5-9 anni e 73,2% per gli immigrati da meno di 5 anni) e inferiori di lavoratori "sotto inquadri" (39,4% per gli immigrati più "anziani" contro percentuali di circa il 46% per gli immigrati da meno di 10 anni). Infine, sulla base degli indicatori proposti, i nati in Italia non appaiono univocamente collocabili lungo il continuum individuato dalla durata della presenza. Se, infatti, si collocano accanto agli immigrati di più antica presenza sia per il tasso di sottoutilizzazione (pari al 38,9%) che per il tasso di imprenditorialità, per quel che riguarda il tasso di disoccupazione e la percentuale di occupati a tempo indeterminato si collocano in una posizione intermedia tra gli immigrati arrivati nei cinque anni precedenti il censimento e gli immigrati da 5-9 anni. Ciò è connesso probabilmente alla peculiare struttura per età di questo aggregato (l'età media della seconda generazione di immigrati è anco-

ra piuttosto bassa); i nati in Italia si collocano infatti prevalentemente in quella fascia d'età che si trova ad affrontare i problemi tipici del primo inserimento nel mercato del lavoro.

5. Storia familiare

Prima di illustrare i risultati dell'analisi multivariata sugli indicatori relativi alla vita familiare e alle condizioni abitative, è opportuno esaminare brevemente le differenze relative ad alcuni momenti significativi della storia familiare degli immigrati: la formazione delle coppie e la nascita dei figli.

La relazione tra evento migratorio e storia familiare è biunivoca; infatti, se la decisione di emigrare è influenzata dalla situazione familiare nel paese di origine, è forte anche l'incidenza dell'evento migratorio sulla vita coniugale e familiare. Tra gli immigrati con almeno 15 anni all'arrivo in Italia, quasi la metà (46,3%) aveva già formato una coppia⁶² prima di emigrare mentre poco più di un quinto (22,4%) aveva già avuto un figlio⁶³ (tab. 4).

La proporzione di coniugati prima della migrazione varia ovviamente secondo l'età all'arrivo, essendo maggiore la probabilità che ad un'età alla migrazione più elevata la famiglia sia già costituita al momento dell'arrivo in Italia. Infatti, ben il 70% di coloro che all'arrivo avevano 30 anni o più erano già coniugati, contro il 44% di coloro che all'arrivo in Italia avevano tra i 25 e i 29 anni e il 26,5% degli immigrati arrivati tra i 18 e i 24 anni.

E varia anche secondo il genere, con gli uomini che assai meno frequentemente delle donne risultano essersi sposati o essere diventati genitori prima della migrazione (rispettivamente, il 37,3% e il 17,5% degli uomini contro il 54,9% e il 27,1% delle donne).

*
⁶² Solo per i già coniugati (più precisamente per coloro che alla data del censimento risultano aver contratto almeno un matrimonio – inclusi separati, divorziati e vedovi) è possibile stabilire se abbiano formato una coppia prima della migrazione, confrontando le informazioni relative alla data di arrivo e alla data di matrimonio. Dalla quota di coloro che alla data del censimento avevano già formato una coppia sono quindi esclusi coloro che vivevano in coppie non coniugate; sono invece inclusi in questo sottoinsieme coloro i quali alla data del censimento non vivono più con il coniuge.

⁶³ Non avendo a disposizione dati longitudinali, non è possibile stabilire se, nel caso di nuclei senza figli alla data del censimento, si tratti di coppie che non hanno mai avuto figli o di nuclei dai quali i figli siano già usciti. Dalla quota di immigrati con almeno un figlio nato prima della migrazione sono quindi esclusi coloro i quali abbiano avuto un figlio già uscito dalla famiglia di origine alla data del censimento.

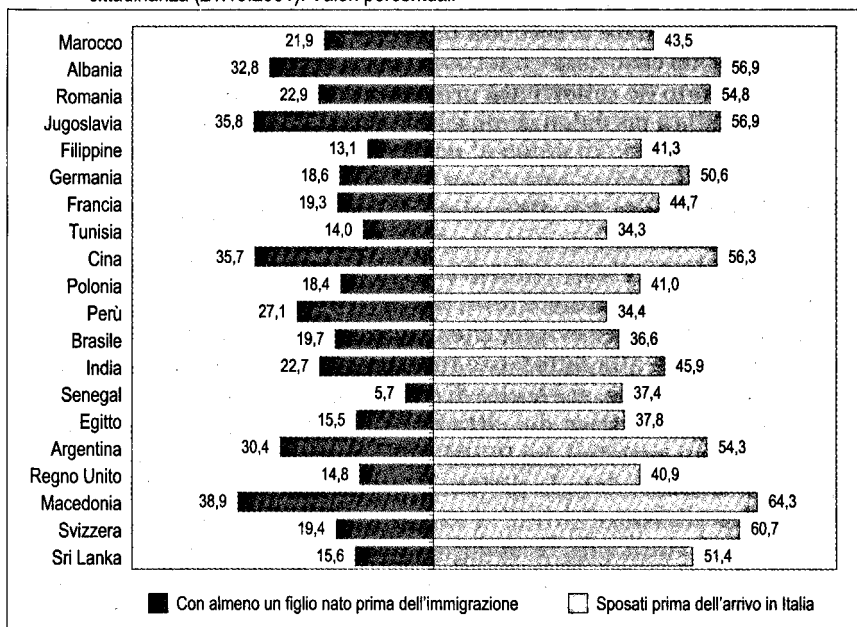
Tab. 4 – Storia familiare (formazione di una coppia e nascita di un figlio) degli stranieri nati all'estero arrivati in Italia a 15 anni o più distinti per area di provenienza, età all'arrivo e sesso (21.10.2001). Valori percentuali

Area di provenienza, età all'arrivo e sesso	Formazione di una coppia			Nascita di un figlio			Totale
	Sposati prima dell'arrivo in Italia	Sposati dopo l'arrivo in Italia	Celibi/nubili alla data del censimento	Vivono con almeno un figlio nato prima dell'arrivo in Italia	Vivono con figli nati dopo l'arrivo in Italia	Non vivono con figli alla data del censimento	
Totale	46,3	24,2	29,5	22,4	21,5	56,0	100,0
Area di provenienza							
PFP	46,3	24,0	29,7	23,2	20,8	56,0	100,0
PSA	46,2	25,2	28,6	17,5	26,1	56,4	100,0
Età all'arrivo							
15-17	5,1	28,0	66,8	1,3	21,4	77,4	100,0
18-24	26,5	36,0	37,4	9,4	33,3	57,3	100,0
25-29	44,0	28,8	27,2	21,6	26,9	51,5	100,0
30 o più	70,2	10,7	19,1	36,8	8,3	54,9	100,0
Sesso							
Maschi	37,3	28,5	34,2	17,5	19,1	63,4	100,0
Femmine	54,9	20,0	25,1	27,1	23,9	49,0	100,0

Fonte: cfr. Tab. 1.

Considerando invece la variabile cittadinanza, non si riscontrano differenze di rilievo tra PSA e PFP per quel che riguarda sia la quota di nuclei con figli nati prima della migrazione (pari rispettivamente al 23,2% e al 17,5%), sia la proporzione di coniugati, pressoché simile per i due aggregati. Identica è anche la percentuale di nuclei senza figli conviventi alla data del censimento, pari a circa il 56%. Data la diversa struttura per età (sensibilmente più giovane quella dei PFP), è possibile però ipotizzare che nel caso dei PSA si tratti di nuclei senza più figli conviventi e nel caso dei PFP si tratti invece di nuclei che non hanno ancora avuto figli. Inoltre, se nell'ambito dei PSA si riscontra una situazione abbastanza omogenea (fig. 1), tra i PFP varia notevolmente non solo la quota di coniugati prima della migrazione (dal 64% della Macedonia al 34% della Tunisia) ma anche la quota di coloro che alla data del censimento non sono coniugati (dal 47% del Perù al 17% del Brasile); allo stesso modo, per quel che concerne la percentuale di coloro che non vivono con figli, si va dall'85,8% del Senegal, al 64,9% della Romania, al 63,3% delle Filippine; mentre ancora più ampio è il campo di variazione per quel che riguarda la percentuale di nuclei con figli nati prima della migrazione (pari al 39% per la Macedonia, al 14% per la Tunisia, al 5,7% del Senegal). In proposito, è opportuno richiamare la notevolissima differenza, sopra evidenziata, relativa alla percentuale di coniugati che non vive con il partner.

Fig. 1 – Storia familiare prima della migrazione degli stranieri residenti distinti per paese di cittadinanza (21.10.2001). Valori percentuali



Fonte: cfr. Tab. 1.

Concentrando l'attenzione sulle comunità contraddistinte da una presenza di donne cosiddette primo-migranti⁶⁴, si rileva una distribuzione abbastanza diversificata per quel che riguarda la proporzione di coniugati prima dell'arrivo: poco al di sotto della media per le Filippine e la Polonia (in entrambi i casi intorno al 41,0%), significativamente più bassa per il Perù (34,4%) e molto elevata per l'Ucraina (pari al 57%; in questo caso si tratta prevalentemente di donne: al censimento si contavano infatti 27 uomini ogni 100 donne). Le quote di non coniugati registrate per queste stesse cittadinanze sono tra le più elevate (pari a 46,7% per il Perù, a 33,1% per la Polonia, a 32,1% per le Filippine). La quota di coloro che avevano avuto almeno un figlio prima della migrazione va dal 13,1% delle Filippine, al 18,4% della Polonia, al 21,5% dell'Ucraina, al 27,1% del Perù, mentre la percentuale di coloro che non vivono con figli, nati prima o dopo la migrazione, è molto elevata sia nei casi già menzionati di Romania e Filippine, sia nel caso di Polonia (57,9%) e Perù (55,6%).

⁶⁴ In letteratura il termine viene utilizzato per identificare le comunità contraddistinte da progetti migratori in cui sono le donne a fare da apripista.

Le conseguenze dell'immigrazione sulle tappe della costituzione della famiglia (la ricerca di un partner, la nascita dei figli) appaiono dunque variamente declinate a seconda della cittadinanza, con un'influenza più evidente nel caso delle collettività per le quali il rapporto tra i sessi è più sbilanciato (le collettività prevalentemente femminili, ma anche alcune di quelle a prevalenza maschile, come il Senegal o la Tunisia).

6. Condizioni di vita: tra precarietà abitativa e precarietà familiare

Al fine di fornire un quadro di sintesi delle informazioni fin qui considerate separatamente, si è fatto ricorso a un'analisi fattoriale in componenti principali. Per evitare che il netto vantaggio rilevato per gli acquisiti impedisse alle differenze interne al sottoinsieme dei cittadini stranieri di emergere, si è scelto di condurre l'analisi multivariata solo in relazione al collettivo dei cittadini stranieri, concentrando inoltre l'attenzione sui cittadini dei PFPM, che emergono a loro volta come un aggregato distinto, data la distanza tra PSA e PFPM evidenziata dall'analisi descrittiva.

L'analisi è stata quindi condotta sulle prime 32 comunità straniere (escludendo i PSA). Per quel che riguarda gli indicatori, nella fase iniziale sono stati inclusi tutti quelli relativi alle aree abitazione e famiglia, ad eccezione della quota di individui che vivono in coppie miste che, diversamente dagli altri, rappresenta un aspetto collegato all'integrazione piuttosto che un aspetto costitutivo del livello strutturale dell'integrazione che è possibile misurare attraverso i dati di censimento⁶⁵. Inoltre, dall'analisi della matrice delle correlazioni è emersa la scarsa associazione tra l'indicatore relativo alle persone che vivono in altro tipo di alloggio e le altre variabili. In effetti, vivere in altro tipo di alloggio è una condizione di disagio che riguarda in tutte le comunità un numero piuttosto esiguo di individui, e si può ipotizzare che la quota di persone che vivono in questa condizione non sia rappresentativa di una condizione generale, ovvero che vari indipendentemente da come variano le condizioni abitative e familiari generali di ciascuna comunità. Sulla base di tali considerazioni si è deciso quindi di eliminare dall'analisi in componenti principali anche l'indicatore sulla quota di persone che vivono in altro tipo di alloggio.

⁶⁵ In letteratura, la quota di coppie miste è considerata un indicatore di identificazione culturale dell'immigrato con la società di accoglienza. Allo stesso tempo, ci si può aspettare (come in parte evidenziato anche dall'analisi descrittiva degli indicatori proposti) che le condizioni di vita dei cittadini stranieri che formano una famiglia con italiani siano, per ciò stesso, migliori.

L'analisi in componenti principali ha prodotto solo due fattori con autovalore maggiore di 1, che spiegano insieme l'88,4% della varianza complessiva. Analizzando le correlazioni tra le variabili di partenza e i fattori ruotati⁶⁶, è possibile caratterizzare il primo di essi in termini di "qualità delle condizioni abitative": negativa è la correlazione con l'indicatore relativo alla quota di residenti in edifici in cattivo stato di conservazione (-0,905) e positiva con la quota di persone in abitazione di proprietà (0,897) e la superficie media pro-capite (0,921).

Il secondo fattore esprime invece le difficoltà che connotano la vita familiare degli immigrati, data la forte associazione negativa con l'indicatore sulle coppie "spezzate" (-0,906) e quello sulle famiglie coabitanti (-0,947). In effetti, entrambe le condizioni sembrano rimandare ad una ridefinizione non ottimale dei confini familiari, esprimendo in un caso la necessità di vivere separati dal coniuge, nell'altro quella di condividere l'alloggio con chi, pur non appartenendo alla propria famiglia, si trovi nella stessa situazione di precarietà.

La lettura congiunta delle due dimensioni di sintesi consente di individuare importanti similitudini e differenze tra le 32 comunità dei PFFM oggetto di analisi. Osservando la loro collocazione sul piano fattoriale (fig. 2), si delinea una tipologia di integrazione abitativo-familiare basata sull'individuazione di cinque gruppi di comunità (in realtà il quinto gruppo è costituito dalle sole Filippine).

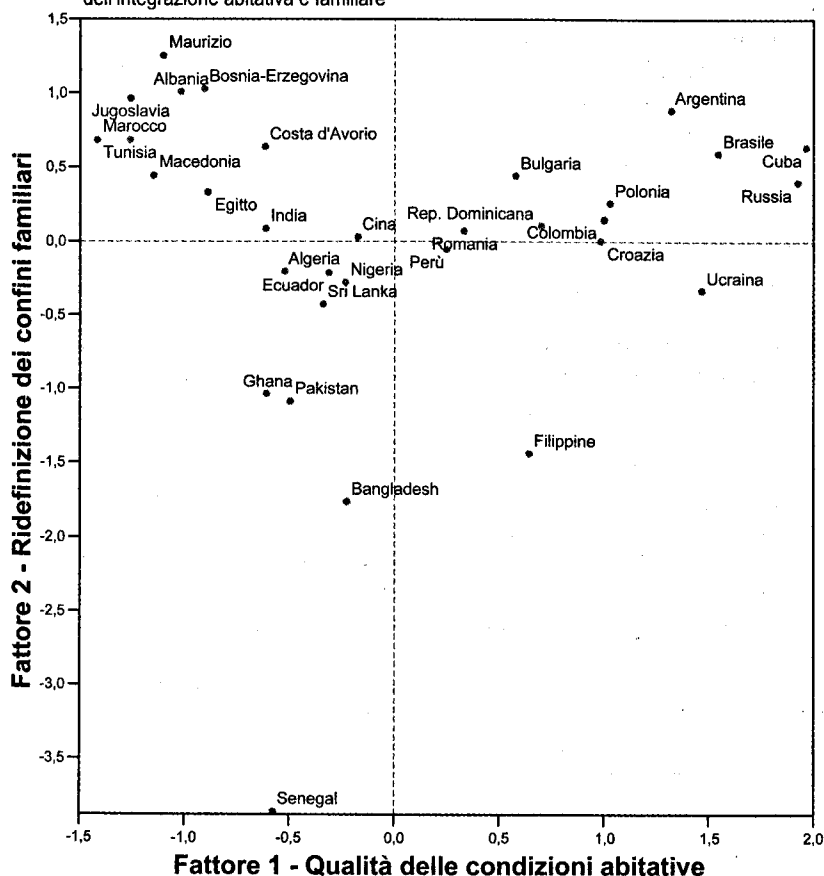
Il primo gruppo, costituito da Argentina, Brasile, Cuba e Russia, è posizionato nettamente sui versanti positivi di entrambi i fattori; è caratterizzato quindi da una condizione abitativa e familiare favorevole. Si tratta però di un gruppo di comunità che non alimenta in maniera significativa i flussi di immigrazione verso l'Italia⁶⁷, e il cui livello di integrazione è poco rappresentativo della condizione dell'insieme delle comunità provenienti dai PFFM. Bulgaria, Colombia, Croazia, Polonia, Repubblica Dominicana e Romania costituiscono un secondo gruppo, che si colloca anch'esso sul versante positivo di entrambi i fattori, pur non raggiungendo gli standard elevati del gruppo precedente.

È significativo il fatto che le comunità appartenenti a questi primi due gruppi siano tutte caratterizzate da un'incidenza di individui che vivono in coppie miste molto elevata rispetto alla media. Tra le collettività in cui è più diffuso il fenomeno delle coppie miste, l'Ucraina è quella che fa registrare gli standard meno soddisfacenti, almeno in riferimento alla dimensione definita come "ridefinizione dei confini familiari".

⁶⁶ Per una più agevole interpretazione del significato dei fattori è stata effettuata la rotazione.

⁶⁷ Sommando argentini, brasiliani, cubani e russi si raggiunge appena il 3,6% degli stranieri residenti in Italia.

Fig. 2 – Rappresentazione delle comunità straniere dei PFPM sul primo piano fattoriale dell'integrazione abitativa e familiare



Anche in questo caso si tratta però di una comunità poco numerosa alla data del censimento, che solo a seguito della regolarizzazione del 2002 ha assunto una notevole importanza nel panorama delle collettività immigrate in Italia.

Il terzo gruppo è costituito dalle comunità che si collocano chiaramente sul versante negativo del fattore relativo alla “qualità delle condizioni abitative”, ma altrettanto nettamente sul versante positivo del secondo fattore: Marocco, Albania, Jugoslavia, Tunisia, Bosnia-Erzegovina, Costa d'Avorio, Maurizio e Macedonia. Pur essendo molto diverse per consistenza numerica, sono accomunate dall'essere tra le comunità presenti da più tempo nel nostro Paese. Verosimilmente, quindi, si tratta di

comunità per le quali sembra avviato un percorso di stabilizzazione, testimoniato dalla bassa incidenza di quelle forme di vita familiare (famiglie coabitanti, coppie "spezzate") che esprimono la frattura operata dalla migrazione sulla storia familiare; l'integrazione sotto questo profilo non si coniuga però con quella relativa alle condizioni abitative. Sembra quindi che per una parte consistente della popolazione straniera residente in Italia i due aspetti costitutivi di questa dimensione dell'integrazione si pongano in alternativa e che una minore qualità dell'alloggio costituisca in certo modo il prezzo da pagare per vivere con i propri familiari. L'ipotesi che integrazione abitativa e integrazione familiare si possano porre in alternativa è confermata dal caso – speculare a quelli appena citati – della comunità filippina, per la quale si registrano livelli soddisfacenti in termini di qualità dell'alloggio, associata però a una presenza significativa di quella condizione di disagio sopra definita come "ridefinizione dei confini familiari". Peraltro, il vantaggio di questa comunità sul piano della qualità dell'alloggio è almeno in parte attribuibile al caso delle collaboratrici e assistenti familiari che vivono con i propri datori di lavoro. Lo stesso potrebbe dirsi in qualche misura per l'Ucraina, già citata come esempio di collettività che si colloca sul versante negativo del fattore "ridefinizione dei confini familiari", ma in questo caso i dati censuari colgono, come sottolineato in precedenza, solo una parte minima di quella presenza immigrata emersa negli anni appena successivi al censimento.

Infine, il quinto gruppo è costituito da un insieme cospicuo di comunità caratterizzate da una condizione di disagio sia sul piano dell'alloggio sia su quello della definizione dei confini familiari. Questo gruppo comprende comunità abbastanza numerose: Senegal, Sri Lanka, Bangladesh, Ghana e Pakistan. Anche in questo caso si tratta di collettività presenti in Italia da diverso tempo (soprattutto quelle provenienti dai Paesi africani hanno una durata media della presenza abbastanza elevata), ma per le quali la dimensione familiare e abitativa è ancora connotata in termini di precarietà, anche se non vanno trascurati i casi in cui la stessa definizione di famiglia è culturalmente connotata e delimitata in modo differente rispetto a quella – famiglia mononucleare – ormai prevalente nella società italiana.

Solo per le comunità meno numerose (Argentina, Brasile, Cuba, Russia) e, in misura minore, per il gruppo eterogeneo di comunità costituito da Bulgaria, Colombia, Croazia, Polonia, Repubblica Dominicana e Romania, si registra dunque una situazione di relativa assenza di disagio sotto il profilo abitativo e familiare. Per la gran parte degli immigrati, invece, la precarietà abitativa si coniuga a quella familiare o si pone in alternativa ad essa, con un peggioramento delle condizioni abitative concrete (minore superficie pro capite, peggiori condizioni dell'edificio)

in presenza di una buona qualità della vita familiare. La situazione opposta sembra darsi invece solo in presenza di una condizione (la coabitazione con il datore di lavoro) che rimanda all'assenza di possibilità di scelta e a quella "tendenza alla familiarizzazione" che caratterizza i rapporti di lavoro nell'area relativa all'assistenza domiciliare⁶⁸.

7. Condizioni di lavoro: integrazione subalterna?

Il percorso di inserimento lavorativo è spesso considerato come il meccanismo di funzionamento primario del processo di integrazione e le condizioni lavorative come il principale fattore di regolazione dello stesso processo⁶⁹. L'importanza attribuita alla dimensione lavorativa è dovuta anche al fatto che l'inclusione nel sistema di welfare, il godimento dei diritti ad esso associati e il relativo accesso ai servizi sociali dipendono dallo status lavorativo dell'immigrato. Questo è particolarmente vero per chi entra e soggiorna per motivi di lavoro, ma assume una certa importanza anche per chi entra e ottiene un permesso per motivi diversi⁷⁰.

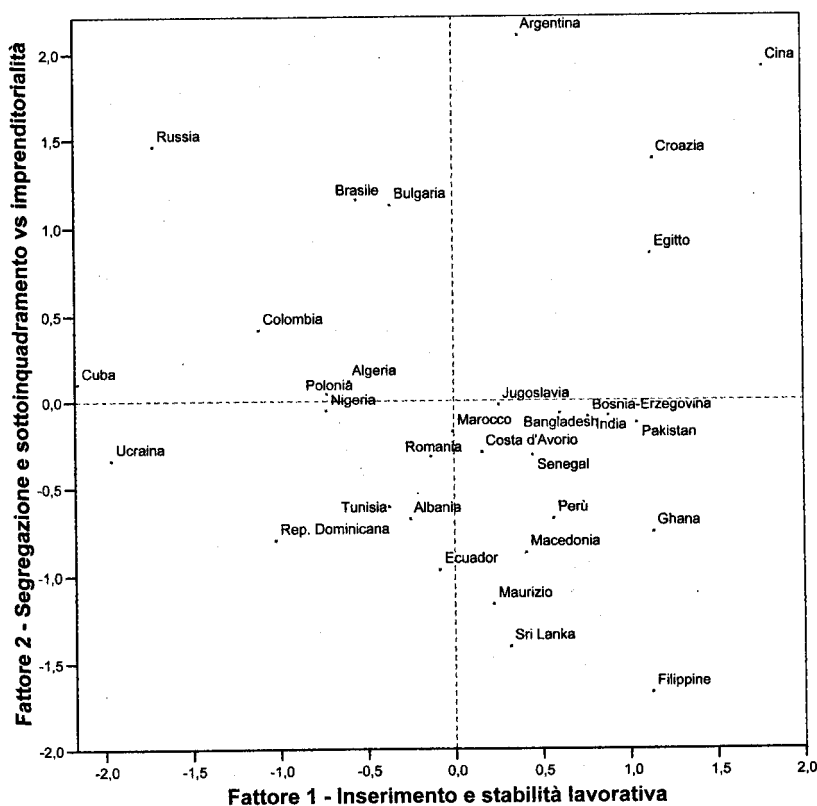
Al fine di sintetizzare l'informazione relativa agli indicatori proposti per la misura dell'integrazione lavorativa, è stata effettuata un'analisi fattoriale con il metodo delle componenti principali. Anche in questo caso, come per la dimensione abitativa e familiare, l'analisi è stata condotta sulle prime 32 comunità straniere (escludendo i PSA). La variabilità spiegata dai primi due assi (gli unici con autovalore maggiore di 1) è pari all'81% di quella complessiva. Analizzando le correlazioni tra le variabili e i fattori ruotati, è possibile caratterizzare il primo asse in termini di stabilità e il secondo in termini di qualità del lavoro. Più precisamente, il primo fattore esprime l'inserimento e la stabilità lavorativa e il secondo contrappone la segregazione e il sottoinquadramento al livello di imprenditorialità delle comunità considerate. Il primo fattore è difatti correlato positivamente alla percentuale di occupati a tempo indeterminato (0,924) e negativamente al tasso di disoccupazione (-0,958). Il secondo fattore ha invece un legame lineare positivo con il tasso di imprenditorialità (0,908) e negativo con l'indicatore sulla sottoutilizzazione del capitale umano (-0,877) ed anche con quello che sintetizza la dissomiglianza nella distribuzione per settore di attività economica (-0,602).

⁶⁸ Cfr. ad esempio AMBROSINI, Maurizio, *Professione: assistente domiciliare*, 24.07.2006, www.lavoce.info.

⁶⁹ REITZ, Jeffrey G., *Host societies and the reception of immigrants: research themes, emerging theories and methodological issues*, «International Migration Review», XXXVI, 4, 2002, pp. 1005-1019.

⁷⁰ BALDWIN-EDWARDS, Martin, *Immigrants and the Welfare State in Europe*. In: MASSEY, Douglas S.; TAYLOR, Edward J. (eds.), *International migration. Prospects and policies in a global market*. Oxford, Oxford University press, 2004, pp. 318-335.

Fig. 3 – Rappresentazione delle comunità straniere dei PFPM sul primo piano fattoriale dell'integrazione lavorativa

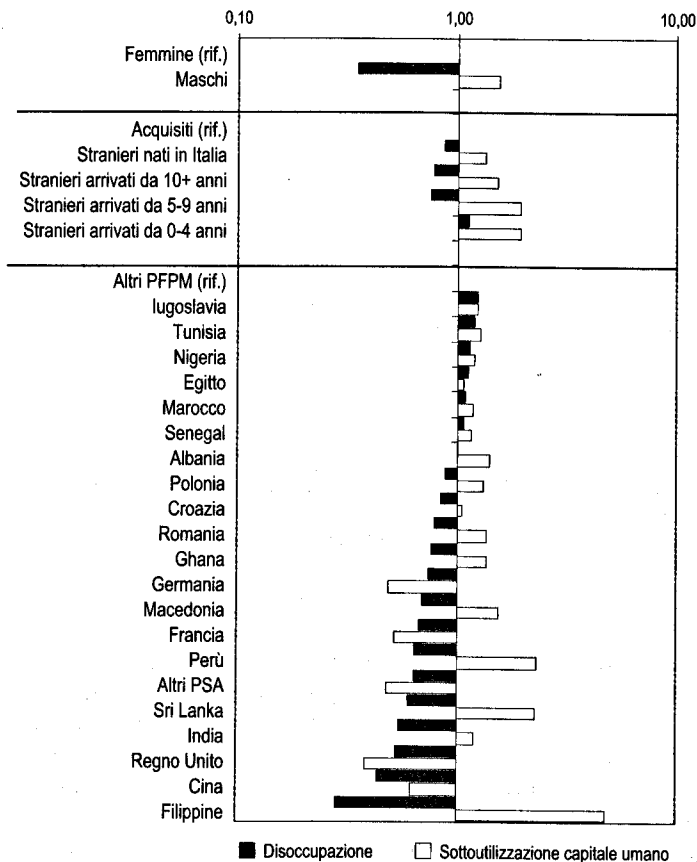


Proiettando le comunità sul piano fattoriale individuato dai primi due fattori (fig. 3), si delinea una tipologia di integrazione lavorativa schematicamente articolata in almeno quattro gruppi di comunità, individuati con scelta ragionata allo scopo principale di mettere in risalto la frequente coesistenza di aspetti positivi e negativi dell'inserimento nel mercato del lavoro italiano.

Il gruppo con condizioni migliori è quello costituito da Argentina, Cina, Croazia ed Egitto, posizionate sul versante positivo sia del primo che del secondo fattore. Si tratta di comunità caratterizzate da tassi elevati di occupazione a tempo indeterminato, alti tassi d'imprenditorialità, bassa disoccupazione e bassi tassi di sottoinquadramento e potrebbe essere definito come il gruppo degli *occupati stabili*. Nella con-

dizione opposta sono le comunità posizionate sul versante negativo sia del primo fattore che del secondo. Si tratta di Albania, Repubblica Dominicana, Romania, Tunisia e Ucraina, che si distinguono per gli alti tassi di disoccupazione, le quote elevate di "sottoinquadrate" e i bassi tassi di occupazione a tempo indeterminato. Questo gruppo potrebbe quindi essere definito il gruppo dei *precari e sottoinquadrate*.

Fig. 4 - Rischi relativi di disoccupazione e rischi relativi di sottoutilizzazione del capitale umano (sottoinquadramento) per i residenti stranieri e italiani per acquisizione^(a) in base al genere, alla durata della presenza in Italia e alla cittadinanza straniera attuale o pregressa^(b)



Note: (a) Nel caso della disoccupazione viene considerato l'intero collettivo degli stranieri e degli italiani per acquisizione in età 15-64 anni rientranti nella popolazione attiva, nel caso della sottoutilizzazione del capitale umano sono considerati esclusivamente gli occupati alle dipendenze con almeno un diploma di scuola media superiore. (b) Le altre covariate inserite nei due modelli sono l'età, lo stato civile, il titolo di studio e la ripartizione territoriale di residenza.

Si individuano poi due gruppi costituiti da quelle nazionalità posizionate sul versante positivo di un fattore e sul versante negativo dell'altro. Per Bangladesh, Bosnia-Erzegovina, Filippine, Ghana, India, Macedonia, Mauritius, Pakistan, Perù, Senegal e Sri Lanka si evidenzia un grado relativamente elevato di stabilità del lavoro, ma anche alti tassi di sottoinquadramento e bassa imprenditorialità. Per Algeria, Brasile, Bulgaria, Cuba e Russia si rilevano invece basso sottoinquadramento e alti tassi di imprenditorialità, coniugati a un basso grado di stabilità del lavoro. Questi due gruppi potrebbero idealmente essere considerati come un unico grande gruppo, quello dei *potenziali*, in quanto un'evoluzione in un verso piuttosto che in un altro lungo il *continuum* della stabilità e/o della qualità del lavoro comporterebbe l'ingresso nel gruppo degli *occupati stabili* o, al contrario, in quello dei *precari*.

Riepilogando i risultati dell'analisi, è opportuno sottolineare come il gruppo degli *occupati stabili*, che nell'ambito della tipologia individuata rappresenta la componente della popolazione immigrata più integrata sotto il profilo lavorativo, costituisca un segmento piuttosto ridotto. Degno di nota è invece il fatto che nell'ambito del gruppo caratterizzato dalla maggiore precarietà lavorativa (*precari e sottoinquadrate*), siano presenti alcune tra le principali comunità immigrate, che costituiscono dunque un gruppo ad alto rischio di esclusione (date le difficoltà che possono riflettersi sui più generali percorsi di inclusione nella società italiana)⁷¹. Di particolare rilevanza è inoltre il gruppo dei *potenziali*, particolarmente numeroso ed estremamente dipendente dalle politiche dell'immigrazione, ad esempio le procedure e i criteri di rinnovo dei permessi di soggiorno (è il caso, ad esempio, del gruppo di *potenziali* per i quali si rileva un basso tasso di sottoinquadramento ma anche un basso grado di stabilità). Infine, di particolare importanza appare il fatto che, come già osservato per la dimensione abitativo-familiare dell'integrazione, la stabilità e la qualità (in questo caso la stabilità del lavoro e la sua qualità ovvero il fatto di poter svolgere un lavoro adeguato al proprio capitale umano) si coniughino solo per una minoranza dei casi (il gruppo esiguo degli *occupati stabili*), confermando dunque quel modello dell'*integrazione subalterna* spesso richiamato per definire la condizione degli immigrati in Italia, associato alla crescita della domanda di lavoro a bassa qualificazione che caratterizza le moderne economie metropolitane⁷², oltre che alla collocazione ancora prevalente nelle occupazioni tradizionalmente riservate agli immigrati⁷³.

⁷¹ MORLICCHIO, Enrica, *Povertà ed esclusione sociale*. Roma, Edizioni lavoro, 2000, p. 87.

⁷² AMBROSINI, M., *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, op. cit.; GORZ, André, *Metamorfosi del lavoro. Critica della ragione economica*. Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

⁷³ I cosiddetti lavori delle 3 D (dirty, dangerous and demanding) [cfr. ABELLA, I. Manolo; PARK, Young-bum; BOHNING, W. Roger, *Adjustments to labour shortages*

L'unico fattore positivo nell'ambito di tale condizione è rappresentato dall'evidenza che una maggiore durata della presenza in Italia sembra garantire una maggiore possibilità di transitare nel gruppo degli *occupati stabili*, come illustrato dalla fig. 4 che riporta i risultati di un'analisi condotta con la tecnica della regressione logistica binaria su due indicatori di stabilità e qualità lavorativa (tasso di disoccupazione e indice di sottoutilizzazione del capitale umano).

Risulta evidente che i percorsi lavorativi tendono a una maggiore stabilizzazione con il protrarsi della permanenza in Italia. Considerando in particolare l'indice di sottoutilizzazione del capitale umano, si nota che il rischio di svolgere una attività lavorativa non corrispondente al proprio titolo di studio diminuisce al crescere della durata della presenza. Tuttavia, per alcune nazionalità, ad esempio le Filippine, il rischio relativo di sottoutilizzazione continua a restare molto più alto rispetto alla categoria di riferimento, pur a parità delle altre condizioni tra cui la durata della presenza. Questo particolare andamento è dovuto probabilmente al peculiare inserimento lavorativo di questa collettività nel settore domestico, che non consente percorsi professionalizzanti con conseguente minore mobilità sociale.

8. Conclusioni

Le analisi proposte consentono di trarre alcune conclusioni utili per le future ricerche su una tematica, particolarmente complessa e nello stesso tempo così importante e collegata con le strategie di intervento pubblico, qual è quella dell'integrazione. La difficoltà di misurare l'integrazione attiene alle sue caratteristiche costitutive: è un processo, il cui esito non è scontato e che può seguire strade diverse; ha carattere interattivo, chiamando in causa non solo gli immigrati, con le proprie esigenze, risorse e progetti migratori, ma anche la società ricevente, responsabile delle condizioni di accoglienza e dell'atteggiamento nei loro confronti; attiene a una molteplicità di dimensioni tra loro spesso collegate ma rispetto alle quali strategie e condizioni possono differire e non di poco.

I dati censuari hanno consentito di costruire indicatori in genere non disponibili e di articolare il collettivo di analisi in gruppi, distinguendo non solo tra acquisiti e stranieri, ma anche per generazione migratoria (prima o seconda) e per durata della presenza in Italia.

and foreign workers in the Republic of Korea. Ginevra, ILO, «International Migration Papers», I, 1995], o delle 5 P (pesanti, pericolosi, precari, poco pagati, socialmente penalizzati) [AMBROSINI, M., *Sociologia delle migrazioni*, op. cit.), lavori ancora necessari anzi in espansione nelle economie sviluppate ma che non trovano offerta di lavoratori autoctoni.

Questa articolazione dei dati censuari ha permesso di evidenziare, sulla base degli indicatori proposti, il notevole vantaggio degli acquisiti in termini di condizioni di inserimento. È difficile dire se si tratti di un risultato del processo di integrazione o piuttosto non dipenda dal fatto che in molti casi i cittadini italiani per acquisizione sono persone di origine italiana (facilitati nel processo di integrazione dalla condizione di discendenti di emigrati) o persone che hanno acquisito la cittadinanza per matrimonio (e che condividono quindi le migliori condizioni di vita dei cittadini italiani). C'è da chiedersi dunque di quanto il vantaggio osservato si ridurrebbe nel caso fosse possibile concentrare l'attenzione sui soli italiani per naturalizzazione ordinaria.

Anche perché, altra evidenza scaturita dall'analisi, a una stabilizzazione della presenza non sempre corrisponde una maggiore integrazione. La cifra delle condizioni di vita e di lavoro di gran parte della popolazione di origine straniera residente in Italia sembra dunque quella della "stabilizzazione nella subalternità", almeno nella fase storica dell'immigrazione fotografata dal censimento del 2001; nella maggior parte dei casi, infatti, sia nella sfera del lavoro che in quella delle condizioni abitative, la stabilità e la qualità si pongono in alternativa, rendendo purtroppo ancora attuale il modello di inclusione già richiamato con riferimento alla dimensione dell'inserimento lavorativo ("integrazione subalterna").

Inoltre, il diverso posizionamento delle singole comunità su ciascuna delle dimensioni considerate (spesso comunità che risultano "favore" su una dimensione appaiono svantaggiate su un'altra) rende difficile determinarne in modo univoco il grado di integrazione, motivo per cui, nel corso dell'analisi, l'ambizioso obiettivo iniziale di pervenire a una misura sintetica di integrazione e dunque a una graduatoria unica delle comunità è stato successivamente abbandonato, per evitare di proporre un risultato sostanzialmente riduttivo della realtà.

Ecco dunque delineato un quadro complesso che merita di essere ulteriormente esplorato anche sulla base dell'analisi dei dati individuali e in riferimento alle diverse realtà territoriali di insediamento della popolazione costituita dagli immigrati e dai loro discendenti.

Donatella ZINDATO

zindato@istat.it

Lorenzo CASSATA

cassata@istat.it

Fabrizio MARTIRE

martire@istat.it

ISTAT - Direzione Centrale Censimenti Generali

Salvatore STROZZA

strozza@unina.it

*Dipartimento di Scienze Statistiche
dell'Università di Napoli Federico II*

Mattia VITIELLO

m.vitiello@irpps.cnr.it

*Istituto di Ricerche sulla Popolazione
e le Politiche Sociali del CNR*

Abstract

Integration as a multi-dimensional process. Life and labour conditions of immigrants

Keeping in mind the interactive and multi-dimensional nature of the integration process of immigrants in the societies of destination, this article has tried to investigate with the data of the census the structural and socio-economic dimensions of this phenomenon. The descriptive analysis is conducted employing as fundamental interpretative category the distinction between foreigners and naturalized citizens. Regarding the foreigners there is a further articulation between those born in Italy and those born abroad, distinguishing the latter according to the length of presence. The family conditions, living situation and labour insertion are examined by means of elementary indicators that are distinctively constructed by nationality, as well as resorting to techniques of multi-dimensional analysis of the data. Some of the results that have emerged stimulate further questions and point out, in any case, how difficult it is to attain a univocal overall framework. In particular, one must ask if the clear advantage in terms of integration detected among the naturalized citizens must be interpreted as the result of a successful process of integration or it is related to the difficulty of acquiring the citizenship in the Italian context. Moreover, the stabilization of presence is not always accompanied by the attainment of better life and labour conditions. This works also with reference to the different aspects of the same dimension: for example, labour stability is often placed in alternative to an occupation adequate to one's educational qualifications.

Partecipazione e ritardo scolastico dei ragazzi stranieri e d'origine straniera*

Introduzione

L'interesse verso i figli degli immigrati ha acquistato negli ultimi anni un rilievo crescente, di pari passo con l'incremento degli arrivi di minori stranieri, per lo più al seguito di familiari o per ricongiungimento, e della sensibile crescita delle nascite da almeno un genitore non italiano. Invero, l'attenzione verso i più giovani c'è stata da sempre, fin dalle prime manifestazioni dell'immigrazione straniera in Italia¹, ma per diversi anni è rimasta circoscritta soprattutto agli ambiti in cui tale presenza era maggiormente percepita e richiedeva l'elaborazione di strategie specifiche. E da tempo infatti che nelle scuole italiane è stato intrapreso a vari livelli (da quello ministeriale fino alle iniziative specifiche adottate da insegnanti e operatori sociali) un intenso e costruttivo dibattito sui temi del multiculturalismo, sull'organizzazione interna, sui contenuti e sulle nuove forme di didattica da adottare al cospetto di alunni portatori di esperienze e bagagli culturali differenti².

* Articolo realizzato nell'ambito del Protocollo di ricerca descritto a p. 515.

¹ Prima di tutto cercando di assicurare un quadro informativo adeguato migliorando le rilevazioni esistenti e promuovendo indagini specifiche. Si veda con riguardo a quest'ultimo aspetto: TODISCO, Enrico, *La scolarizzazione degli immigrati stranieri in Italia*, «Studi Emigrazione», 99, 1990, pp. 306-348; MAFFIOLETTI, Gianmario; TODISCO, Enrico, *Scolarizzazione degli immigrati e attività interculturali in Italia*, «Studi Emigrazione», 107, 1992, pp. 539-562.

² FAVARO, Graziella (a cura di), *I colori dell'infanzia. Bambini stranieri nei servizi educativi*. Milano, Guerini e Associati, 1990; GIOVANNINI, Graziella (a cura di), *Allievi in classe, stranieri in città. Una ricerca sugli insegnanti di scuola elementare di fronte all'immigrazione*. Milano, Franco Angeli, 1996; DEMETRIO, Duccio, *Agenda interculturale. Quotidianità e immigrazione a scuola. Idee per chi inizia*. Roma, Meltemi, 1997; DEMETRIO, Duccio; FAVARO, Graziella, *Bambini stranieri a scuola: accoglienza e didattica interculturale nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare*. Firenze, La Nuova Italia, 1997; FAVARO, Graziella, *I bambini migranti. Guida pratica per l'accoglienza dei bambini stranieri nelle scuole e nei servizi educativi per l'infanzia*. Firenze, Giunti, 2001; GIOVANNINI, Graziella, *Scuola, ma non solo: i minori di origine immigrata in Italia*. In: CHALOFF, Jonathan; QUEIROLO PAL-

La vera novità degli ultimi anni sta nella percezione ormai diffusa, tra politici, operatori sociali e studiosi, che la realizzazione di una società multiculturale, a basso livello di conflittualità, passi attraverso l'effettiva integrazione degli immigrati stranieri e dei loro discendenti. In tal senso, il collettivo dei più giovani sta progressivamente assumendo il centro del palcoscenico, da semplici comparse i figli degli immigrati sono diventati protagonisti e potrebbero diventare gli attori principali nella costruzione della società del prossimo futuro. Anche gli studiosi italiani sono ormai ben consci che l'attenzione verso l'inserimento delle seconde generazioni rappresenti una prospettiva privilegiata, per guardare a una società in rapido divenire e per segnalare i problemi e proporre gli interventi necessari, consapevoli che il nostro futuro vada scritto oggi, garantendo alle generazioni più giovani pari dignità e opportunità di successo, indipendentemente dalle loro origini³.

Obiettivo di questo articolo è di affrontare, attraverso i dati del censimento demografico del 2001, il tema dell'inserimento e della riuscita scolastica dei giovani stranieri o di origine straniera, spostando l'attenzione dagli immigrati adulti verso i loro figli, dalla prima verso la seconda e le successive generazioni di immigrati. È anche questo un

MAS, Luca (a cura di), *Scuole e migrazioni in Europa. Dibattiti e prospettive*. Roma, Carocci, 2006, pp. 153-178.

³ Numerose sono le ricerche realizzate negli ultimi anni. Tra le altre si segnalano le seguenti che testimoniano dell'ampio spettro di tematiche trattate e di approcci adottati: FRISINA, Annalisa, *Giovani musulmani d'Italia. Trasformazioni socio-culturali e domande di cittadinanza*. In: CESARI, Jocelyne; PACINI, Andrea (a cura di), *Giovani musulmani in Europa. Tipologie di appartenenza religiosa e dinamiche socio-culturali*. Torino, Fondazione Agnelli, 2005, pp. 138-160; BENADUSI, Mara; CHIODI, Francesco M. (a cura di), *Seconde generazioni e località. Giovani volti delle migrazioni cinese, marocchina e romena in Italia*. Roma, Edizioni Fondazione Labos e Cisp, 2006; BARBAGLI, Marzio; GHIGI, Rossella, *L'integrazione scolastica delle seconde generazioni di stranieri nelle scuole secondarie di primo grado della Regione Emilia Romagna*, Osservatorio sulle differenze, Comune di Bologna, ottobre 2006 (www.comune.bologna.it/politiche/delledifferenze/dettagliodifferenzeNews.php?news-itemID=92&channelID=11); TODISCO, Enrico, *Is the Integration of Newcomers Mediated by the School?*, «Migracijske I etnicke teme» (Institute for Migration and Ethnic Studies, Zagreb), (22), 1-2, 2006, pp. 35-51; MOLINA, Stefano, *Approssimandosi. Vita e città dei giovani di seconda generazione a Torino*, 2007 (www.fga.it); MELOSSI, Dario; DE GIORNI, Alessandro; MASSA, Ester, *Minori stranieri tra conflitto normativo e devianza: la seconda generazione si confessa?*, relazione al Convegno di Studi «Seconde generazioni in Italia. Presente e futuro dei processi di integrazione dei figli di immigrati», Bologna, 3 maggio 2007; MAGGIONI, Guido; VINCENTI, Alessandra (a cura di), *Nella scuola multiculturale. Una ricerca sociologica in conflitto educativo*. Roma, Donzelli, 2007; CASACCHIA, Oliviero; NATALE, Luisa; PATERNO, Anna; TERZERA, Laura (a cura di), *Studiare insieme, crescere insieme? Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*. Milano, Franco Angeli, 2008. Per una rassegna si rinvia al recente contributo di AMBROSINI, Maurizio; CANEVA, Elena, *La ricerca sociale sulle seconde generazioni*. In: ISMU, *Tredicesimo Rapporto sulle migrazioni 2007*. Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 231-249.

modo di leggere la dinamicità del processo di inclusione delle collettività straniere nella società di accoglimento. Il pieno inserimento dei figli degli immigrati nel mondo della scuola costituisce un passaggio cruciale. Garantisce infatti alle generazioni successive il bagaglio formativo necessario per ottenere quella mobilità socio-professionale, che diversi ritengono realizzabile soprattutto attraverso il passaggio dalla generazione dei padri e delle madri a quella dei loro discendenti.

Un collettivo eterogeneo

Alla data dell'ultimo censimento demografico i figli degli immigrati, per la precisione i giovani stranieri o di origine straniera (italiani per acquisizione), erano sensibilmente meno numerosi e meno importanti in termini relativi di quanto non lo siano adesso⁴. Ma già al 2001 costituivano un collettivo di sicuro interesse meritevole di particolare attenzione (tab. 1). Gli stranieri nati in Italia erano quasi 160 mila (seconda generazione in senso stretto), a cui vanno aggiunti poco meno di 83 mila trasferitisi nel nostro paese a meno di 6 anni (generazione 1,75, da adesso anche indicata come G1,75), oltre 93 mila a 6-12 anni (generazione 1,50, anche G1,5) e 77 mila a 13-17 anni (generazione 1,25, G1,25), nell'insieme oltre 250 mila giovanissimi arrivati in età prescolare o scolare che vanno a comporre le cosiddette generazioni frazionarie, cioè quelle comprese tra la prima e la seconda generazione di immigrati⁵.

Sono questi i raggruppamenti che si è deciso di considerare per affrontare il tema dell'inserimento scolastico, poiché consentono di definire meglio della durata della residenza in Italia categorie omogenee con riguardo al fenomeno che si intende esaminare. Categorie che, come si è già sottolineato, rendono possibile distinguere i ragazzi in base

⁴ Nel corso del 2008 le seconde generazioni di immigrati dovrebbero addirittura aver superato il milione di presenze. È quanto emerso da due valutazioni distinte ma convergenti fatte utilizzando dati e approcci differenti. Per saperne di più si veda: MOLINA, Stefano, *Figli degli immigrati in Italia: un milione all'inizio del 2008*, intervento a Melting Box, Fiera internazionale dei diritti e delle pari opportunità per tutti, Torino, 22-24 ottobre 2007; STROZZA, Salvatore, *Le seconde generazioni in Italia: i numeri di un fenomeno in ascesa*. In: CASACCHIA, Oliviero; NATALE, Luisa; GUARNERI, Antonella (a cura di), *Tra i banchi di scuola. Un'indagine sulle seconde generazioni nel Lazio*. Milano, Franco Angeli, 2008 (in stampa). Va sottolineato però che tali valutazioni comprendono anche i figli di coppie miste che fin dalla nascita hanno la cittadinanza italiana. Inoltre, sono considerati anche tutti quelli che non sono più in età scolare.

⁵ Si fa riferimento alla proposta di Rumbaut che ha introdotto una visione graduale della seconda generazione in termini "decimali": RUMBAUT, Rubén G., *The Crucible Within: Ethnic Identity, Self-Esteem, and Segmented Assimilation Among Children of Immigrants*, «International Migration Review», (28), 4, 1994, pp. 748-794; Id., *Assimilation and its Discontents: Between Rhetoric and Reality*, «International Migration Review», (31), 4, 1997, pp. 923-960.

alla parte del processo formativo già svolta nel paese di provenienza. L'idea di fondo, confortata da diversi riscontri empirici, è che le difficoltà d'inserimento aumentino al crescere dell'età all'arrivo (in quanto ad un'età all'arrivo più elevata corrisponde un periodo di socializzazione più ampio nella realtà di origine); ne consegue la necessità di uno sforzo maggiore per rielaborare e adeguare norme, valori e competenze alla nuova realtà. Il problema certamente più grande è quello dell'acquisizione della lingua del paese di destinazione non solo ad un livello di base necessario per comunicare nella vita di tutti i giorni, ma anche al livello tecnico indispensabile per l'effettiva partecipazione alle attività scolastiche e per la riuscita nel percorso di apprendimento.

Nel definire le categorie appena indicate va sottolineato che sono stati utilizzati dei criteri non completamente corrispondenti a quelli più spesso adottati a livello internazionale⁶. In luogo del paese di nascita dei genitori si è deciso di considerare la cittadinanza dei diretti interessati (italiana dalla nascita, italiana per acquisizione e straniera) che è stata combinata per gli stranieri con il loro paese di nascita e, per i nati all'estero, con l'età all'arrivo in Italia ricavata a partire dall'anno di nascita e da quello di trasferimento nel paese. Oltre agli stranieri sono stati considerati anche gli italiani per acquisizione⁷, che per i nati all'estero (in totale 271 mila di cui poco più di 50 mila sotto i 20 anni) non è stato possibile distinguere in base all'età all'arrivo⁸, né tanto meno si è ritenuto opportuno, a causa della loro scarsissima rilevanza numerica, creare un gruppo a parte relativo ai nati nel paese (meno di 4 mila tra gli acquisiti con meno di 20 anni), che si è preferito escludere dalle analisi successive. Da subito va sottolineato come i giovani italiani per acquisizione si può supporre che siano per lo più figli adottivi di coppie italiane⁹, si tratta pertanto di un raggruppamento del tutto particolare di cui bisognerà tenere conto nelle analisi seguenti.

⁶ Anche se varie sono le soluzioni proposte nei diversi paesi. Ne sono un chiaro esempio gli articoli che compongono il fascicolo monografico *The Future of the Second Generation: the Integration of Migrant Youth in Six European Countries*, «International Migration Review», (37), 4, 2003; in particolare, relativamente ai casi svedese, belga e francese: WESTIN, Charles, *Young People of Migrant Origin in Sweden*, pp. 987-1010; TIMMERMAN, Cristiane; VANDERWAEREN, Els; CRUL, Maurice, *The Second Generation in Belgium*, pp. 1065-1090; SIMON, Patrick, *France and the Unknown Second Generation: Preliminary Results on Social Mobility*, pp. 1091-1119.

⁷ Va invece chiarito che nelle analisi seguenti non sono considerati gli italiani dalla nascita, anche se figli di coppie miste o con almeno un genitore di origine straniera.

⁸ Le domande sull'anno e il motivo principale del trasferimento in Italia erano rivolte esclusivamente agli stranieri, pertanto tali informazioni non sono state acquisite per i nati all'estero di cittadinanza italiana dalla nascita o per acquisizione.

⁹ Per maggiori ragguagli si veda in questo numero della rivista il contributo di BONIFAZI, Corrado; GALLO, Gerardo; STROZZA, Salvatore; ZINDATO, Donatella, *Popolazioni straniere e immigrate: definizioni, categorie e caratteristiche*, pp. 519-548.

Tab. 1 – Residenti stranieri e italiani per acquisizione per classi di età e generazione migratoria. Italia, 21 ottobre 2001. Valori assoluti (in migliaia), percentuali e indici di posizione

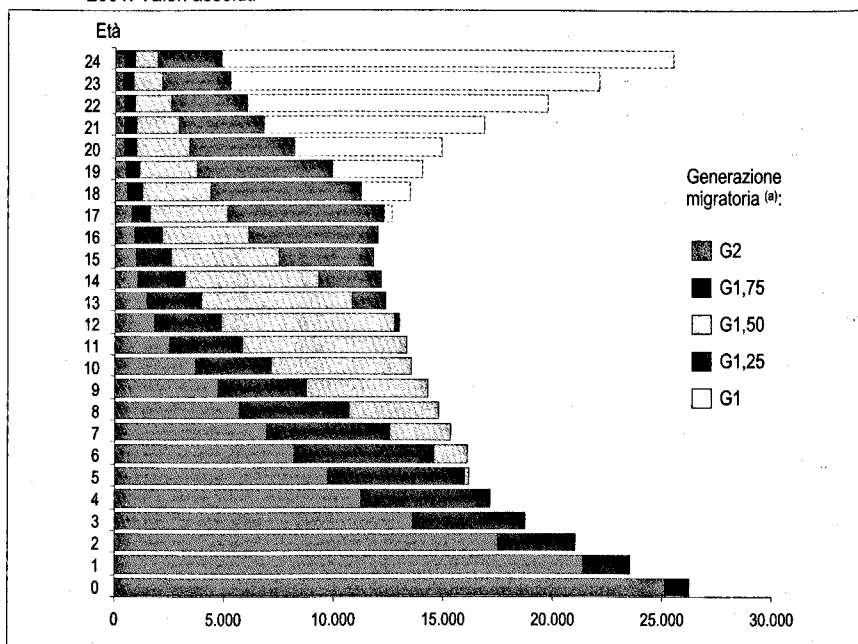
Classi di età	Italiani per acquisizione ^(a)	Stranieri Totale	Stranieri per generazione migratoria ^(b) :					Stranieri e acquisiti
			G2	G1,75	G1,5	G1,25	G1	
Valori assoluti (in migliaia)								
0-4	6,5	106,8	88,9	17,9	...	...	...	113,3
5-9	13,4	76,7	35,2	27,3	14,1	...	...	90,0
10-14	16,6	64,3	10,5	14,5	34,7	4,6	...	80,9
15-19	13,9	63,9	3,6	5,0	18,2	30,4	6,7	77,8
20-24	12,3	99,3	2,0	2,6	8,3	18,3	68,0	111,6
25-29	16,9	171,5	2,2	2,5	4,1	11,1	151,5	188,4
30+	191,3	752,4	16,5	12,8	14,0	12,6	696,5	943,7
TOTALE	270,9	1,334,9	159,1	82,7	93,4	77,0	922,8	1,605,8
% per cittadinanza e generazione migratoria								
0-4	5,8	94,2	78,5	15,8	...	...	...	100,0
5-9	14,8	85,2	39,2	30,4	15,6	...	...	100,0
10-14	20,5	79,5	13,0	18,0	42,9	5,7	...	100,0
15-19	17,9	82,1	4,7	6,5	23,4	39,0	8,6	100,0
20-24	11,0	89,0	1,8	2,3	7,5	16,4	61,0	100,0
25-29	9,0	91,0	1,2	1,3	2,2	5,9	80,4	100,0
30+	20,3	79,7	1,7	1,4	1,5	1,3	73,8	100,0
TOTALE	16,9	83,1	9,9	5,1	5,8	4,8	57,5	100,0
% per classi di età								
0-4	2,4	8,0	55,9	21,6	...	...	...	7,1
5-9	4,9	5,7	22,2	33,1	15,1	...	...	5,6
10-14	6,1	4,8	6,6	17,6	37,2	6,0	...	5,0
15-19	5,1	4,8	2,3	6,1	19,5	39,4	0,7	4,8
20-24	4,5	7,4	1,3	3,1	8,9	23,8	7,4	6,9
25-29	6,2	12,8	1,4	3,0	4,4	14,4	16,4	11,7
30+	70,6	56,4	10,4	15,5	15,0	16,3	75,5	58,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Età mediana	40,8	32,1	4,1	9,0	14,6	20,7	36,0	33,0
Età media	41,1	31,4	10,1	15,0	19,3	23,9	38,4	33,1
Dev. standard	20,7	16,9	16,4	15,9	13,3	10,2	12,0	17,9
Coeff. Var. (%)	50,3	53,7	162,2	105,6	69,0	42,6	31,3	54,2

Note: (a) Esclusi i nati in Italia. (b) G2 = Seconda generazione (stranieri nati in Italia); G1,75 = Generazione 1,75 (stranieri trasferiti in Italia in età 0-5 anni); G1,5 = (stranieri trasferiti in Italia in età 6-12 anni); G1,25 = Generazione 1,25 (stranieri trasferiti in Italia in età 13-17 anni); G1 = Prima generazione (stranieri trasferiti in Italia da maggiorenni). (...) Casi impossibili per definizione.

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni.

I dati riportati nella tab. 1 non lasciano dubbi sul fatto che il collettivo degli stranieri residenti in Italia era al 2001 ancora nettamente sbilanciato a favore della prima generazione di immigrati (il 57,5% del totale degli stranieri e degli acquisiti) con le seconde generazioni e quelle frazionarie oltre che poco rilevanti (nel complesso appena oltre il 25%) ancora per lo più concentrate nelle fasce d'età più giovani. Hanno meno di 20 anni oltre l'85% degli stranieri della G2, quasi l'80% di quelli della G1,75, poco più e poco meno del 70% di quelli rispettivamente della G1,5 e G1,25. Tra gli italiani per acquisizione nati all'estero, che come indicato in precedenza non è stato possibile distinguere nelle generazioni frazionarie, la quota degli under 20 non raggiunge invece il 20%. In generale, l'età media degli stranieri di seconda generazione supera di poco i 10 anni, si attesta sui 15 anni per la G1,75, non raggiunge i 20 anni per la G1,5 e sfiora i 24 anni per la G1,25. Tale parametro dà conto con immediatezza delle ampie differenze nella struttura per età dei gruppi individuati e consente di ribadire ulteriormente il carattere recente e ancora giovane dell'immigrazione in Italia.

Fig. 1 – Residenti stranieri con meno di 25 anni per età e generazione migratoria. Italia, 21 ottobre 2001. Valori assoluti



Nota: (a) Cfr. nota (a) della tab. 1.

Fonte: cfr. tab. 1.

Evidenti sono le variazioni nella struttura per età nell'intervallo da 0 a 24 anni quando alla G2 si aggiungono successivamente le generazioni frazionarie e per finire la G1 (fig. 1). Il profilo per età della popolazione straniera residente si modifica in modo netto, mettendo in evidenza come alle diverse età risulti sensibilmente differente la composizione in base alla generazione migratoria.

La G2, nettamente prevalente nelle primissime età, perde rapidamente la sua consistenza numerica all'aumentare dell'età, tanto che intorno ai 7-8 anni ha lo stesso peso della G1,75 e successivamente viene sopravanzata dalla G1,5, che diviene predominante fin dai 10 anni, e anche dalla G1,25, che già dai 16 anni risulta maggioritaria rispetto alle altre generazioni migratorie. Dai 20 anni in poi appare invece prevalente la G1, che riesce ad invertire la tendenza decrescente osservata fino ai 15-16 anni più che compensando la diminuzione della G2 e delle generazioni frazionarie attraverso una rapida crescita della sua consistenza all'aumentare dell'età. In altri termini dai 18 anni in poi cambia in modo netto il profilo per età degli stranieri a seconda che si tenga conto o meno della prima generazione di immigrati. Questo anche perché la G2 e le generazioni frazionarie erano al 2001 ancora numericamente poco rilevanti e velocemente decrescenti oltre i 17 anni.

Differenze per generazione migratoria nella partecipazione e nel ritardo scolastico

Per i residenti stranieri e italiani per acquisizione di età 3-18 anni sono stati calcolati i tassi di scolarità per quattro fasce d'età di norma corrispondenti alla frequenza della scuola materna (3-5 anni), primaria (6-10 anni), secondaria di primo (11-13 anni) e di secondo grado (14-18 anni). Il tasso di scolarità totale (TST) consente inoltre di sintetizzare la frequenza scolastica per l'intera fascia di età dai 6 ai 18 anni. Gli altri due indicatori che è stato possibile costruire con i dati censuari sono diretti a determinare l'importanza assunta dal ritardo scolastico attraverso la quota degli iscritti a scuola di 11-13 anni che non hanno ancora conseguito la licenza elementare e la quota di quelli di 14-18 anni che non hanno la licenza della scuola media inferiore.

La scolarità degli italiani per acquisizione è sempre più elevata di quella degli stranieri con divari leggermente crescenti nel passaggio dal primo al secondo livello della scuola dell'obbligo, divari che però si ampliano rapidamente quando si arriva alla fascia d'età corrispondente alla scuola secondaria di secondo grado¹⁰ (tab. 2).

¹⁰ Prima di esaminare i tassi di scolarità va sottolineato come l'impiego per il numeratore e il denominatore del rapporto di dati derivanti dalla stessa fonte, quella

Tab. 2 – Indicatori sull'inserimento scolastico dei ragazzi italiani per acquisizione e stranieri distinti per generazione migratoria. Italia, 21 ottobre 2001

Indicatori	Italiani per acquisizione	Stranieri totale	Stranieri per generazione migratoria ^(a) :			
			G2	G1,75	G1,5	G1,25
% iscritti alla scuola materna tra i ragazzi di 3-5 anni	93,8	79,4	81,4	75,1	...	...
Tassi di scolarità 6-10 anni (iscritti per 100 residenti 6-10 anni)	97,5	94,4	94,8	94,0	94,2	...
Tassi di scolarità 11-13 anni (iscritti per 100 residenti 11-13 anni)	96,5	91,9	92,2	91,7	92,0	89,1
Tassi di scolarità 14-18 anni (iscritti per 100 residenti 14-18 anni)	86,1	63,3	76,9	74,2	72,8	50,2
Tassi di scolarità totale ^(b) (N. medio di anni di scuola 6-18 anni)	12,0	10,6	11,2	10,9	10,9	...
% iscritti di 11-13 anni senza licenza elementare	10,7	17,3	11,0	11,5	21,8	...
% iscritti di 14-18 anni senza licenza superiore di 1° grado	14,1	30,9	20,6	24,3	34,1	32,1

Note: (a) Cfr. nota a della tab. 1. (b) Somma dei tassi di scolarità specifici per classi di età (coorti di nati) annuali.

Fonte: cfr. tab. 1.

Particolarmente ampio è il differenziale per quanto concerne la frequenza della scuola materna da parte dei fanciulli di 3-5 anni, gap nettamente maggiore rispetto a quello che si osserva tra i ragazzi di età corrispondenti ai due livelli formativi successivi (scuola primaria e secondaria di primo grado), a testimonianza probabilmente dei divari si-

censuaria, costituisca un vantaggio importante. I valori per età ottenuti risultano però sempre più bassi di quelli del Ministero della Pubblica Istruzione, ottenuti utilizzando a numeratore i dati sugli iscritti a scuola del dicastero e a denominatore quelli sulla popolazione stimata dell'Istat. È possibile che i dati censuari sottostimino i livelli di scolarità. In sostanza, si potrebbe supporre che nel rispondere alle domande del Foglio di famiglia del censimento in qualche caso non sia stata indicata l'iscrizione a scuola dei propri figli, soprattutto di quelli nelle età dell'istruzione obbligatoria; tale ipotesi appare però poco probabile. Al contrario, va sottolineato come la disomogeneità tra i dati utilizzati a numeratore e a denominatore dei tassi di scolarità del Ministero possa condurre a valori sovrastimati, che per gli italiani e per gli stranieri risultano maggiori del 100% tra i 6 e i 14 anni. Nel caso degli stranieri questa situazione è dovuta al fatto che pur non essendo iscritti in anagrafe o risultando al seguito di un genitore presente irregolarmente in Italia, i ragazzi minorenni sono ammessi dalla legislazione italiana, in accordo con le disposizioni internazionali, a svolgere regolarmente il loro percorso di studi. Ecco che non tutti quelli a numeratore sono compresi anche nel denominatore dei tassi del Ministero. L'omogeneità dei tassi calcolati con i dati censuari dovrebbe quindi consentire di esaminare l'evasione scolastica effettiva, anche se limitatamente alla componente residente.

gnificativi nelle possibilità di accesso ai servizi pubblici e privati che precedono la scuola dell'obbligo. Va ribadito tra l'altro che dietro ai ragazzi italiani per acquisizione c'è nella gran parte dei casi una famiglia italiana con risorse economiche e sociali tali da rendere possibile l'adozione internazionale.

Proprio con riguardo alla frequenza della scuola materna, così come a quella superiore, si possono inoltre osservare differenze marcate tra gli stranieri in base alla generazione migratoria. Più elevata è la proporzione di fanciulli di 3-5 anni iscritti alla scuola materna tra gli stranieri di seconda generazione rispetto a quelli della G1,75 (rispettivamente l'81,4 contro il 75,1%). I tassi di scolarità tra i 14 e i 18 anni passano dal 76,9% degli stranieri della G2 al 74,2 e al 72,8% di quelli rispettivamente della G1,75 e G1,5, per crollare al 50,2% di quelli della G1,25¹¹.

Il confronto tra i tassi di scolarità per singola età consente di osservare in modo puntuale come il divario tra le diverse generazioni migratorie dei ragazzi stranieri inizi ad ampliarsi progressivamente a partire dai 14 anni, tanto da mostrare a 18 anni differenze davvero rilevanti (fig. 2). La minore partecipazione scolastica riguarda gli stranieri della G1,25 seguiti da quelli della G1,5 e G1,75 che non si differenziano tra loro, mostrando a partire dai 16 anni livelli chiaramente più bassi rispetto a quelli della G2. Nella letteratura internazionale non di rado si tende a considerare insieme la G2 e la G1,75, anzi ad assimilare quest'ultima proprio alla seconda generazione, accomunate da un percorso formativo interamente svolto nel sistema scolastico del paese di adozione. Da quanto emerge dai dati censuari sembra possibile assimilare, almeno con riguardo alla partecipazione scolastica, gli stranieri della G1,75 a quelli della G1,5 piuttosto che a quelli della G2. Va ancora notato come i tassi di scolarità degli italiani dalla nascita o per acquisizione successiva siano a tutte le età chiaramente più elevati, con un vantaggio che si amplifica in modo sensibile a partire dalle età di passaggio dalla scuola secondaria di primo a quella di secondo grado per diventare davvero notevole a 17-18 anni. Non è poi possibile sorvolare sul fatto che gli italiani per acquisizione abbiano tassi di scolarità che dai 14 anni in poi risultano addirittura superiori a quelli degli italiani per nascita, situazione questa probabilmente connessa alla partecipazione di questo gruppo di cui si è già detto in precedenza.

La proporzione di iscritti a scuola di 11-13 anni che non hanno la licenza elementare e quella di iscritti di 14-18 anni che non hanno ancora raggiunto il titolo di scuola media inferiore sono due indicatori par-

¹¹ Va però tenuto presente che una parte degli immigrati tra i 13 e i 17 anni, ancora in età scolare al momento del censimento ha indicato nel lavoro la causa principale del trasferimento in Italia (per l'esattezza poco meno di 2.500, pari al 9,3%).

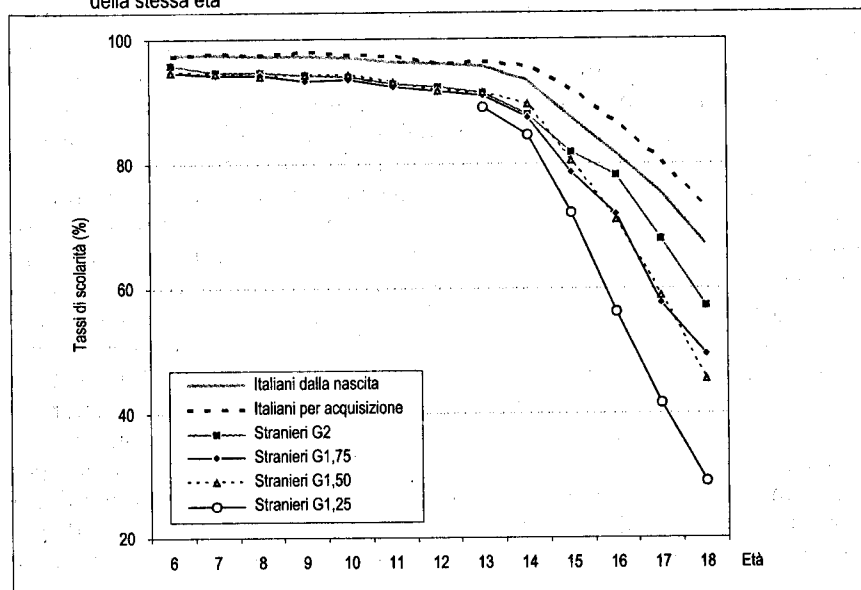
ziali del ritardo scolastico, inteso come frequenza di una classe che risulta inferiore rispetto a quella corrispondente all'età dell'alunno. I due indicatori proposti non consentono di misurare con precisione tale aspetto, visto che solo indirettamente danno conto del ritardo, documentato dall'incongruenza, limitatamente ai soli ragazzi iscritti a scuola, tra l'età e il titolo di studio più elevato conseguito. Pertanto, non è possibile individuare quei casi di ritardo, sicuramente non trascurabili, a cui non si associa il mancato conseguimento del titolo di studio corrispondente al ciclo formativo precedente. Ad esempio, non vengono annoverati tra gli studenti in ritardo tutti quei ragazzi di 14-18 anni che risultano iscritti ad un anno di corso delle scuole secondarie di secondo grado inferiore rispetto a quello corrispondente alla loro età, ma hanno conseguito il titolo di terza media. Pur con questa limitazione, che potrebbe avere un'importanza variabile tra le diverse categorie considerate (generazioni migratorie o paesi di cittadinanza), l'impiego dei due indicatori proposti appare comunque utile per avere una prima informazione sulle difficoltà di inserimento e sul livello dell'insuccesso scolastico dei figli degli immigrati¹².

I ragazzi frequentanti di 11-13 anni che non hanno ancora conseguito il titolo della scuola media sono appena il 2% tra gli italiani dalla nascita, ma già tra gli italiani per acquisizione raggiungono il 10,7% per arrivare al 17,3% tra gli stranieri, con differenze abbastanza evidenti tra le generazioni migratorie con le G2 e G1,75 da una parte e la G1,5 dall'altra (intorno all'11% per i primi due gruppi e pari quasi al 22% per il terzo). Ancora più marcate sono ovviamente le differenze che emergono dai valori dell'indicatore sul ritardo riferito agli studenti di 14-18 anni (tab. 2). Tra gli italiani dalla nascita meno del 5% non ha ancora conseguito il diploma della scuola media, proporzione che supera il 14% tra gli italiani per acquisizione e sfiora il 31% tra gli stranieri¹³,

¹² Si tratta di aspetti problematici, colti solo indirettamente in questo articolo, chiaramente evidenziati dal Ministero della Pubblica Istruzione nei suoi rapporti annuali (si vada al link: <http://www.pubblica.istruzione.it/mpi/publicazioni/>) e recentemente ripresi dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT, *Rapporto annuale. La situazione del Paese 2007*. Roma, Istat, 2008) che ha in particolare sottolineato come gli alunni immigrati abbiano quote di ripetenti decisamente più elevate di quelle degli italiani, in special modo nelle scuole secondarie di primo grado.

¹³ I dati del Ministero della Pubblica Istruzione relativi all'anno scolastico 2006-2007 mostrano come già tra gli stranieri iscritti al primo anno della scuola primaria quasi l'11% è in ritardo, proporzione che cresce rapidamente passando ad esaminare le classi successive: al primo anno della secondaria di primo grado sfiora il 47% per superare il 70% nella scuola superiore, quando per gli italiani si registrano proporzioni rispettivamente dell'8 e di circa il 25%. Maggiori dettagli sono riportati in MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Notiziario sulla scuola primaria e secondaria di I e II grado. A.S. 2006/07*, luglio 2007 (<http://www.pubblica.istruzione.it/mpi/publicazioni/2007/index07.shtml>). Anche se la logica di questa misura è

Fig. 2 – Tassi di scolarità per età degli italiani per nascita e per acquisizione e degli stranieri distinti per generazione di immigrazione. Italia, 21 ottobre 2001. Iscritti a scuola per 100 residenti della stessa età



Fonte: cfr. tab. 1.

con divari netti per generazione migratoria a vantaggio soprattutto della G2 (20,6% senza diploma di scuola media inferiore), ma anche della G1,75 (24,3%). In generale appare evidente come i ragazzi stranieri o di origine straniera abbiano più difficoltà di quelli italiani ad essere in regola nel percorso scolastico e questo probabilmente è ascrivibile ai problemi di lingua, che comportano non di rado l'inserimento in una classe non corrispondente all'età dell'alunno o l'esito sfavorevole dell'anno scolastico.

Differenze per cittadinanza nella partecipazione e nel ritardo scolastico

Se il problema dell'apprendimento dell'italiano è sicuramente generalizzato a tutte le aree di provenienza degli immigrati (non solo ai cosiddetti Paesi a forte pressione migratoria, ma anche a quelli a svi-

differente da quella dei due indicatori che è stato possibile costruire con i dati censuari, la sostanza è praticamente la stessa: il fortissimo divario tra italiani e stranieri per quanto concerne il ritardo scolastico.

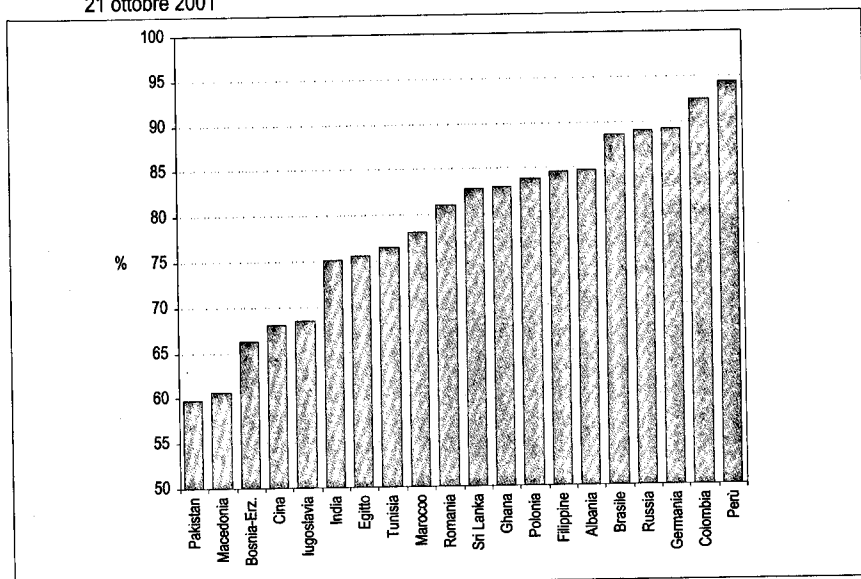
luppo avanzato¹⁴), con un grado di difficoltà variabile però in base alla lingua di origine (minori sono i problemi per i ragazzi di madre-lingua neolatina) e alla generazione migratoria (le difficoltà si accrescono all'aumentare dell'età all'arrivo), le questioni dell'evasione della scuola dell'obbligo, dell'abbandono del ciclo formativo superiore, della scarsa frequenza alle lezioni e delle difficoltà di piena partecipazione al percorso di studi appaiono connesse anche al grado di inserimento socio-economico delle famiglie dei ragazzi e alle loro aspettative di formazione. Aspetti questi che almeno in parte possono essere collegati alla situazione delle diverse collettività straniere/immigrate. Anche con riguardo all'inserimento scolastico risulta di grande importanza porre attenzione alle differenze che si osservano in base alla cittadinanza dei ragazzi che rappresenta, insieme alla generazione migratoria, una delle due dimensioni di specificazione delle analisi. In questo caso sono state considerate le 20 cittadinanze più numerose nella fascia d'età scolare relativamente all'insieme degli stranieri e degli italiani per acquisizione; si tratta di un sottoinsieme delle 40 nazionalità considerate nell'articolo generale sull'integrazione¹⁵. La loro struttura interna per cittadinanza (italiani per acquisizione e stranieri) e generazione migratoria risulta notevolmente differenziata, con alcune collettività di più antica formazione che presentano una quota chiaramente prevalente (come in quelle filippina, tunisina, egiziana e ghanese) o comunque abbastanza ampia (cinese, srilankese, bosniaca e marocchina) di ragazzi della G2, altre in cui assumono un peso maggiore le G1,75 e G1,5 (in particolare, tra albanesi, macedoni, serbo-montenegrini e pakistani). Le nazionalità in cui risulta maggioritaria (brasiliana, russa e colombiana) o quantomeno rilevante (tedesca, polacca, romena e indiana) la componente degli italiani per acquisizione sono spesso quelle tipiche delle aree di origine dei ragazzi giunti in Italia per adozione internazionale, a conferma di questa caratterizzazione dell'aggregato degli acquisiti.

Nette sono le differenze per quanto concerne la proporzione di iscritti alla scuola materna che per pakistani e macedoni raggiunge appena il 60% mentre per colombiani e peruviani supera abbondantemente il 90% (fig. 3). Si può poi notare come tra le collettività che fanno registrare i livelli più bassi ci siano quelle slave e molte di quelle che si caratterizzano per modelli migratori tradizionali in cui la componente

¹⁴ Per Paesi a forte pressione migratoria (da adesso anche PFPM) si intendono tutti quelli dall'Africa, dell'Asia (esclusi Giappone e Israele), dell'America Latina e dell'Europa centro-orientale (compresi quelli entrati nell'Unione europea nel 2004 e nel 2007). Tutti gli altri sono considerati Paesi a sviluppo avanzato (PSA).

¹⁵ Si veda in questo numero della rivista il contributo di ZINDATO, Donatella; CASSATA, Lorenzo; MARTIRE, Fabrizio; STROZZA, Salvatore; VITELLO, Mattia, *L'integrazione come processo multi-dimensionale. Condizioni di vita e di lavoro degli immigrati*, pp. 657-698.

Fig. 3 – Percentuale stranieri di 3-5 anni iscritti alla scuola materna per paese di cittadinanza. Italia, 21 ottobre 2001

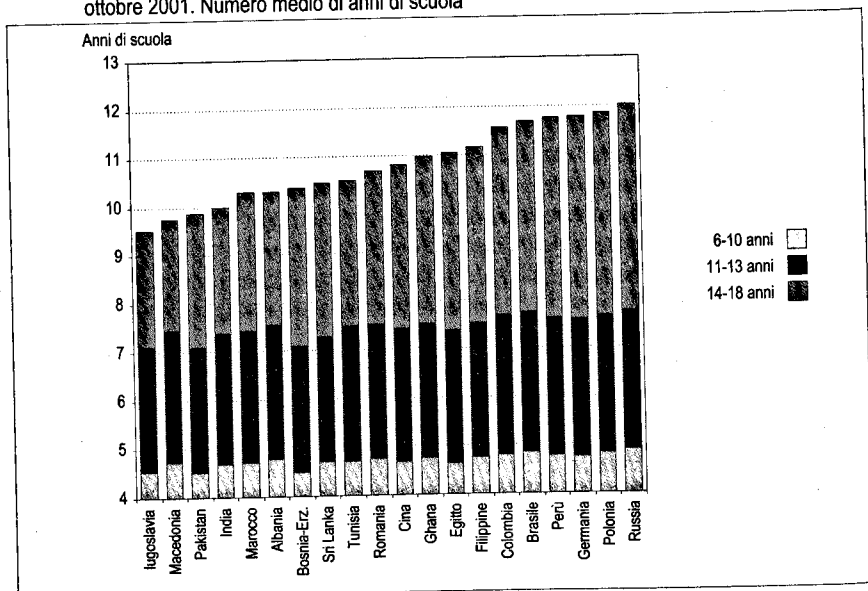


Fonte: cfr. tab. 1.

maschile risulta predominante (pakistana, indiana, marocchina, tunisina, egiziana). Al contrario, i livelli più elevati di iscrizione alla scuola materna riguardano, oltre che i tedeschi (unica collettività dei paesi più ricchi qui considerata), anche diverse comunità a predominanza femminile (come quelle filippina, peruviana, brasiliana, polacca e russa).

Anche i livelli di scolarità dell'intero intervallo dai 6 ai 18 anni (corrispondente alla scuola dell'obbligo e alle superiori), sintetizzati attraverso il TST che può essere inteso come il numero medio di anni di frequenza scolastica per alunno (in tale fascia d'età al massimo si possono trascorrere 13 anni all'interno del sistema scolastico), mettono in evidenza la situazione di svantaggio delle comunità dell'ex Iugoslavia, del Nord Africa e del sub-continente indiano, oltre che degli albanesi, rispetto ai filippini e, soprattutto, alle collettività dell'Europa centro-orientale e dell'America Latina (fig. 4). Cambia non di poco la posizione dei cinesi e degli egiziani che dagli ultimi posti per tasso di frequenza della scuola materna risalgono la classifica per quanto concerne la partecipazione scolastica nelle età successive. Va, però, notato come le differenze per nazionalità rimangano sostanzialmente contenute fino ai 13 anni (il numero medio di anni di scuola per testa varia tra 7,1 e 7,8 anni), cioè per l'intervallo relativo alla scuola dell'obbligo, mentre assumano grande rilevanza nella fascia d'età 14-18 anni, corrispondente alla formazione secondaria superiore.

Fig. 4 – Tassi di scolarità totale 6-18 anni per paesi di cittadinanza(a) distinti per fasce d'età. Italia, 21 ottobre 2001. Numero medio di anni di scuola



Nota: (a) Sono considerati soltanto i residenti stranieri al momento della rilevazione (sono esclusi gli italiani per acquisizione).

Fonte: cfr. tab. 1.

In altri termini, come già evidenziato per generazione migratoria, l'evasione scolastica nei primi due cicli formativi risulta sostanzialmente contenuta e poco differenziata; pertanto gli ampi divari registrati per il complesso del periodo dell'istruzione qui considerato sono ascrivibili pressoché completamente ai tassi crescenti di abbandono della scuola dai 14 anni in poi che risultano assai variabile tra le comunità esaminate.

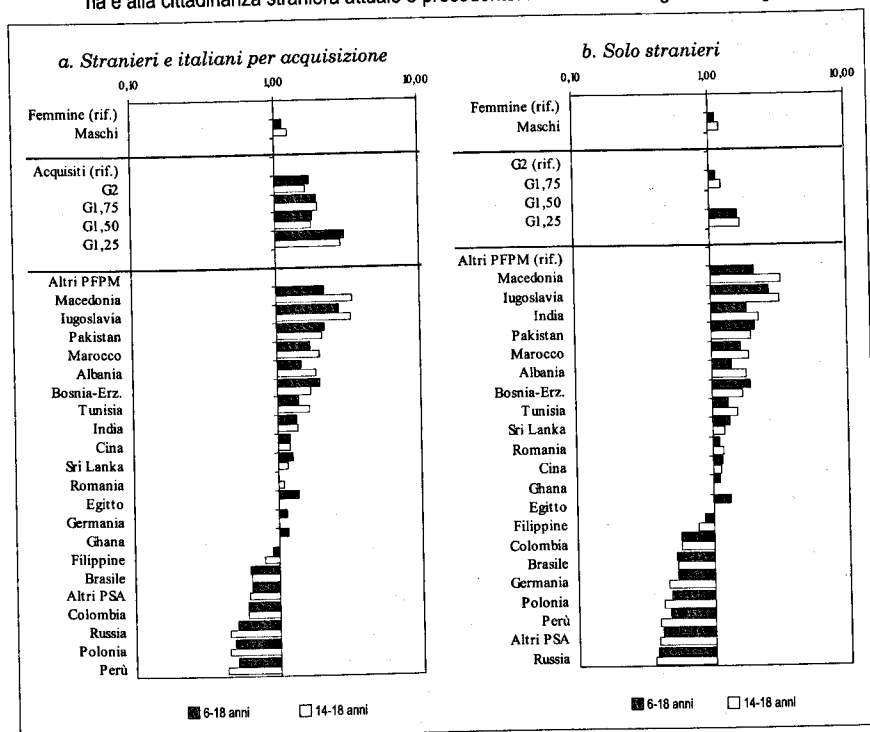
Allo scopo essenziale di valutare il ruolo giocato dalla cittadinanza nel determinare il rischio di abbandono scolastico si è fatto ricorso al modello di regressione logistica binomiale, inserendo tra le covariate anche il sesso, l'età, la generazione migratoria, la ripartizione territoriale di residenza, nonché le informazioni sulla residenza in Italia da meno di un anno o da un anno e più e sull'arrivo nel paese per motivi di lavoro o per altri motivi. Com'è evidente, si tratta solo di alcune delle possibili determinanti della mancata frequenza scolastica; a parità di tali covariate, risulta però interessante vedere se la cittadinanza rimanga significativa e in che modo, eventualmente, si modifichi la graduatoria delle nazionalità. Preliminarmente va notato come tutte le covariate inserite nel modello siano risultate statisticamente significative, senza variazioni di particolare rilievo a seconda che siano stati con-

siderati nell'analisi il complesso dei ragazzi stranieri ed italiani per acquisizione o solo quelli di cittadinanza straniera, e che siano stati presi in esame tutti quelli di età 6-18 anni o solo i giovani di 14-18 anni, maggiormente esposti al rischio di abbandono scolastico. In generale, i ragazzi hanno un rischio di abbandono più elevato delle ragazze, ovviamente la probabilità di non andare a scuola cresce fortemente all'aumentare dell'età, gli stranieri hanno rispetto agli acquisiti un'esposizione maggiore e crescente nel passare dalla seconda generazione di immigrati verso la G1,25, i residenti nell'Italia centrale e soprattutto nel Mezzogiorno hanno rischi maggiori rispetto ai residenti nel Nord-ovest del paese, lo stesso vale per i giovani arrivati da meno di un anno rispetto a tutti gli altri e per quanti sono giunti per motivi di lavoro (evidentemente avendo lasciato gli studi prima di emigrare). La fig. 5 riporta i rischi relativi di abbandono scolastico con riguardo al genere, alla generazione migratoria e alla cittadinanza (al momento della rilevazione o precedente). Per ciascuna delle tre variabili viene indicata la modalità di riferimento: le ragazze per il genere; gli italiani per acquisizione (o la G2 quando l'analisi è condotta sul sottoinsieme dei soli stranieri) per quanto riguarda la categoria (o generazione) migratoria; i giovani degli altri PFP per la cittadinanza attuale o precedente. Valori maggiori di uno stanno ad indicare un rischio più elevato, mentre valori inferiori ad uno un rischio più basso rispetto a quello della modalità di riferimento. Con riguardo alle prime due covariate si è già detto l'essenziale; va solo aggiunto come, a parità delle altre caratteristiche, i ragazzi stranieri della G1,75 abbiano rischi di abbandono significativamente più elevati rispetto a quelli della G2, risultando in tal modo addirittura svantaggiati anche rispetto a quelli della G1,5.

Nell'esaminare i rischi relativi per cittadinanza si limiterà l'attenzione ai risultati emersi considerando i soli stranieri in età 14-18 anni, lasciando al lettore la possibilità di approfondire l'esame anche nei tre casi restanti (solo stranieri di età 6-18 anni, stranieri e acquisiti di età 6-18 anni e solo nella fascia 14-18 anni) che danno indicazioni solo in minima parte distinte. In questo modo si punterà l'attenzione sul collettivo più omogeneo (sono esclusi gli acquisiti che nella gran parte dei casi sono figli adottivi di famiglie italiane), limitando l'attenzione alle età maggiormente a rischio di abbandono scolastico. A parità delle altre caratteristiche considerate nel modello, sono i macedoni e i serbo-montenegrini (indicati come jugoslavi) ad avere rischi di abbandono scolastico oltre tre volte superiori a quelli della categoria di riferimento degli altri stranieri dei PFP, ma significativamente superiori anche alle altre nazionalità considerate (fig. 5). Al riguardo va aperta una parentesi. I giovani di 6-17 anni di queste nazionalità, così come quelli bosniaci, abbastanza spesso vivono in condizioni di chiaro disagio abitativo (quasi il 30% dei primi e non troppo meno del 50% dei secondi risiede in altro ti-

po di alloggio, cioè in roulotte, baracche, soffitte, cantine, garage) che sicuramente incide sulla loro possibilità di frequentare la scuola. È inoltre abbastanza plausibile ritenere che in molti casi si tratti di bambini e giovani di etnia rom, che vivono in modo stabile nei cosiddetti campi nomadi e che, com'è noto, hanno un grado di evasione scolastica abbastanza elevato, certamente superiore a quello delle altre categorie di popolazione qui considerate. In ordine decrescente secondo il valore del rischio relativo anche gli indiani, i pakistani, i marocchini, gli albanesi, i bosniaci, i tunisini, gli srilankesi, i romeni e i cinesi hanno una probabilità di abbandono scolastico significativamente più elevata del gruppo di riferimento. Risulta invece nettamente più basso il rischio dei russi, dei peruviani, dei polacchi, dei brasiliani, dei colombiani e anche dei filippini.

Fig. 5 – Rischi relativi^(a) di abbandono scolastico (mancata iscrizione a scuola) per i residenti stranieri e italiani per acquisizione di 6-18 anni e 14-18 anni in base al genere, alla generazione migratoria e alla cittadinanza straniera attuale o precedente. Risultati della regressione logistica^(b)



Note: (a) Le barre riportate si riferiscono ai soli rischi relativi con significatività statistica superiore al 95%. (b) Le altre covariate inserite nei quattro modelli sono l'età a fine anno (coorte di nascita), la ripartizione territoriale di residenza, se residenti in Italia da meno di un anno e se in Italia per motivi di lavoro.

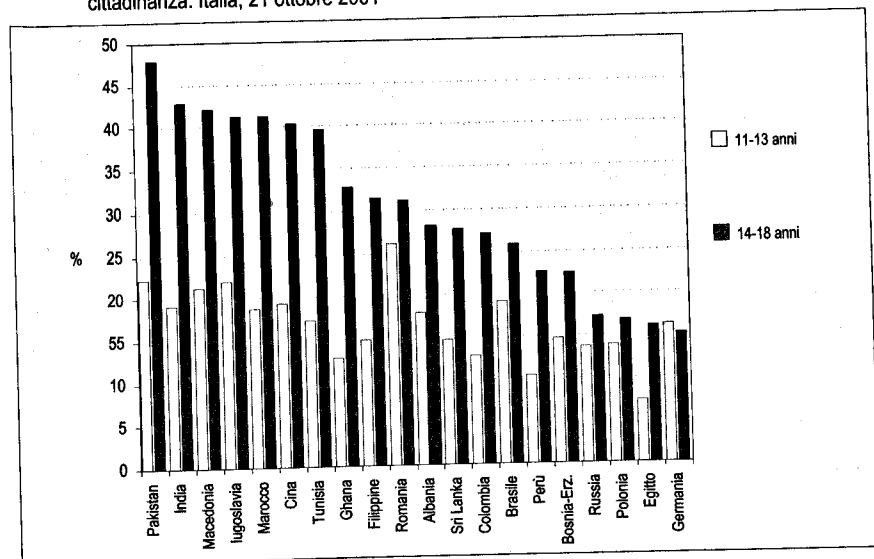
Fonte: cfr. tab. 1.

I ragazzi di 14-18 anni cittadini della Germania o degli altri PSA hanno un rischio di non andare a scuola rispettivamente di quasi il 55% e di oltre il 70% inferiore a quello dei giovani degli altri PFPM.

La lettura in positivo in termini di scolarità e quella in negativo in termini di evasione/abbandono scolastico, in quest'ultimo caso avendo standardizzato rispetto ad alcune caratteristiche sostanzialmente strutturali, forniscono risultati molto simili da cui emergono in positivo le collettività a prevalenza femminile e quelle dei paesi più ricchi e in negativo quelle caratterizzate da un modello migratorio tradizionale in cui prevale la componente maschile che è anche quella che svolge il ruolo principale nel processo migratorio. Sembra in sostanza che ci sia una maggiore sensibilità ed attenzione verso la formazione in quelle collettività dove la componente femminile non è minoritaria e il ruolo della donna nel processo migratorio è quantomeno paritario se non addirittura principale.

Con riguardo al ritardo scolastico la graduatoria delle nazionalità straniere non risulta pienamente sovrapponibile a quella relativa alla partecipazione scolastica (o al suo opposto cioè l'uscita dal processo formativo). È tra gli alunni romeni di 11-13 anni che la proporzione di quelli senza licenza elementare risulta più elevata (superiore al 25%).

Fig. 6 – Percentuale alunni stranieri di 11-13 anni che non hanno la licenza elementare e di 14-18 anni che non hanno la licenza secondaria di 1° grado distintamente per paese di cittadinanza. Italia, 21 ottobre 2001



Fonte: cfr. tab. 1.

Quote superiori al 20% si rilevano anche per i ragazzi pakistani, serbo-montenegrini e macedoni; appena al di sotto di tale soglia si collocano quelli cinesi, indiani, marocchini e brasiliani (fig. 6).

Anche tra i tedeschi la quota di quelli che non hanno ancora conseguito la licenza media appare significativamente elevata (superiore al 15%). Tale valore spinge a considerare con una certa cautela questo indicatore, forse condizionato anche dai differenti sistemi scolastici dei paesi di origine¹⁶. Proprio i tedeschi fanno, però, registrare la proporzione più bassa di ragazzi di 14-18 anni che non hanno il diploma di scuola media inferiore, confermando l'atteso vantaggio delle collettività dei paesi più ricchi. Proporzioni simili (poco sopra il 15%) sono raggiunte dai ragazzi egiziani, polacchi e russi, seguiti da bosniaci e peruviani (poco oltre il 20%). I valori più elevati sono ascrivibili ai pakistani (sfiorano il 50%), ma anche indiani, macedoni serbo-montenegrini, marocchini e cinesi hanno livelli particolarmente elevati di alunni in ritardo scolastico; difatti oltre il 40% di quelli di 14-18 anni sono ancora senza la licenza di terza media e quindi iscritti alla scuola secondaria di primo grado.

Un quadro di sintesi sull'integrazione scolastica

Gli indicatori proposti sono stati calcolati per 100 unità statistiche ottenute dalla combinazione dei 20 paesi di cittadinanza (attuale o precedente) con le 5 categorie migratorie (italiani per acquisizione, G2, G1,75, G1,5 e G1,25). Il limitato numero dei casi per alcune delle unità individuate e l'impossibilità di calcolare alcuni indicatori per le G1,5 e G1,25 hanno, però, consigliato di condurre due analisi fattoriali distinte su aggregati numericamente consistenti. La prima sugli stranieri delle 20 nazionalità senza alcuna distinzione per generazione ed escludendo gli acquisiti, l'altra sugli stranieri articolati nelle tre generazioni (in totale 60 unità statistiche) per le quali è stato possibile calcolare la gran parte degli indicatori proposti (si tratta di G2, G1,75 e G1,5). Nel primo caso sono stati considerati sei indicatori (tasso di scolarità a 3-5, 6-10, 11-13 e 14-18 anni, percentuale iscritti di 11-13 anni senza titolo elementare e percentuale di iscritti di 14-18 anni senza titolo di media inferiore) e nel secondo solo cinque di quelli precedenti (è stato escluso il tasso di scolarità a 3-5 anni non calcolabile per le G1,5).

L'esame delle due matrici di correlazione oltre a mostrare l'ovvio legame positivo tra i tassi di scolarità relativi alle diverse fasce d'età permette di individuare un legame inverso tra i due indicatori sul ritardo scolastico e, in particolare, il tasso di scolarità nelle età 14-18 an-

¹⁶ In qualche caso, l'età all'inizio del ciclo formativo obbligatorio differisce di un anno rispetto alla situazione italiana.

ni (tab. 3). All'aumentare della proporzione dei ragazzi di 11-13 anni o di 14-18 anni che non hanno conseguito il titolo di studio corrispondente alla conclusione del percorso formativo che precede la loro età, diminuisce il tasso di scolarità relativo all'intervallo 14-18 anni, il che implicitamente suggerisce che lo stesso ritardo possa essere a sua volta causa dell'abbandono degli studi. Si tratta ovviamente di un'ipotesi, visto che quelli utilizzati sono dati aggregati derivanti da una rilevazione trasversale, meritevole, però, di approfondimento facendo ricorso a dati e approcci più adeguati.

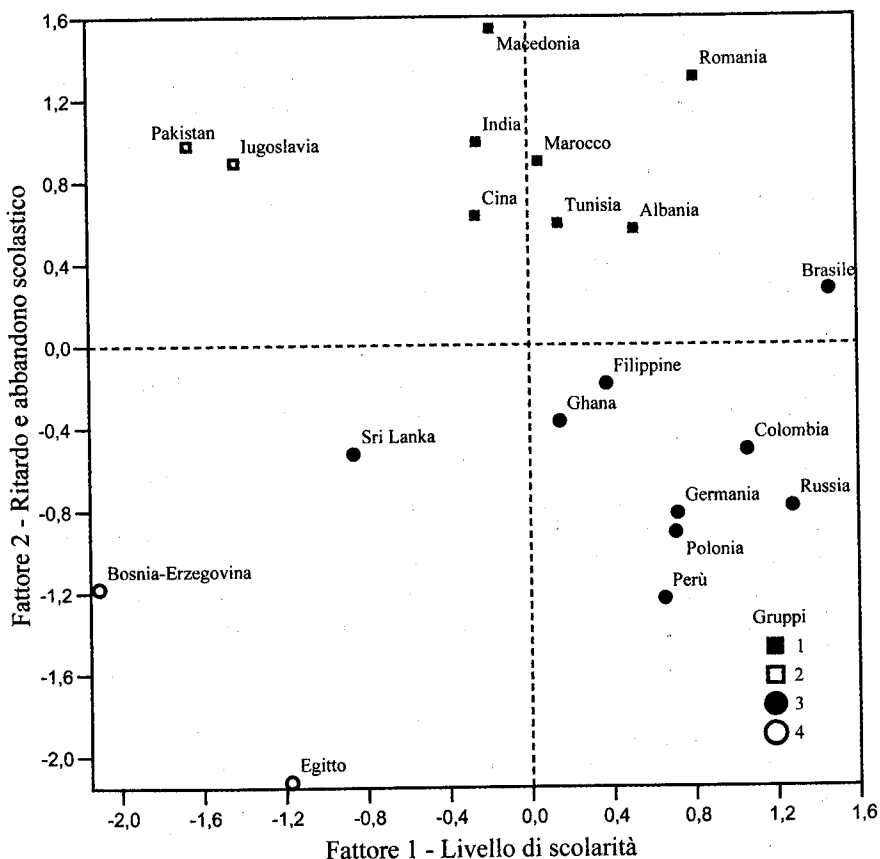
Attraverso l'analisi fattoriale in componenti principali è stato possibile individuare un numero di fattori significativi inferiore a quello degli indicatori di partenza di cui risultano combinazione lineare. Nel primo caso sono emersi due fattori con autovalore maggiore di uno capaci nel complesso di spiegare l'86% della variabilità totale.

Il primo asse, fortemente correlato in modo positivo con i tassi di scolarità a 6-10 e 11-13 anni (rispettivamente 0,95 e 0,92) e, in modo più contenuto, con l'iscrizione alla scuola materna (0,78) e il tasso di scolarità a 14-18 anni (0,52), esprime il *livello di scolarizzazione* principalmente nella scuola dell'obbligo, mentre il secondo, legato positivamente con i due indicatori sul ritardo scolastico (0,91 con quello a 11-13 anni e 0,84 a 14-18 anni) e negativamente con il tasso di scolarità a 14-18 anni (-0,75), individua la dimensione del *ritardo e abbandono scolastico*.

Tab. 3 - Coefficienti di correlazione tra gli indicatori elementari relativamente a: A) 20 unità statistiche date dagli stranieri distinti secondo i paesi di cittadinanza; B) 60 unità statistiche date dai 20 paesi di cittadinanza distinti in tre generazioni migratorie (G2, G1,75 e G1,5)

Indicatori	Tasso di scolarità 6-10 anni	Tasso di scolarità 11-13 anni	Tasso di scolarità 14-18 anni	% iscritti di 11-13 anni senza lic. elementare	% iscritti di 14-18 anni senza lic. media
A) Analisi con 20 unità statistiche e 6 indicatori					
% iscritti alla scuola materna tra i ragazzi di 3-5 anni	0,776	0,744	0,696	-0,474	-0,643
Tassi di scolarità 6-10 anni (iscritti per 100 residenti 6-10 anni)	1,000	0,880	0,558	-0,237	-0,441
Tassi di scolarità 11-13 anni (iscritti per 100 residenti 11-13 anni)	0,755	1,000	0,679	-0,306	-0,493
Tassi di scolarità 14-18 anni (iscritti per 100 residenti 14-18 anni)	0,543	0,668	1,000	-0,636	-0,795
% iscritti di 11-13 anni senza licenza elementare	-0,452	-0,431	-0,501	1,000	0,663
% iscritti di 14-18 anni senza licenza superiore di 1° grado	-0,475	-0,534	-0,743	0,663	1,000
B) Analisi con 60 unità statistiche e 5 indicatori					

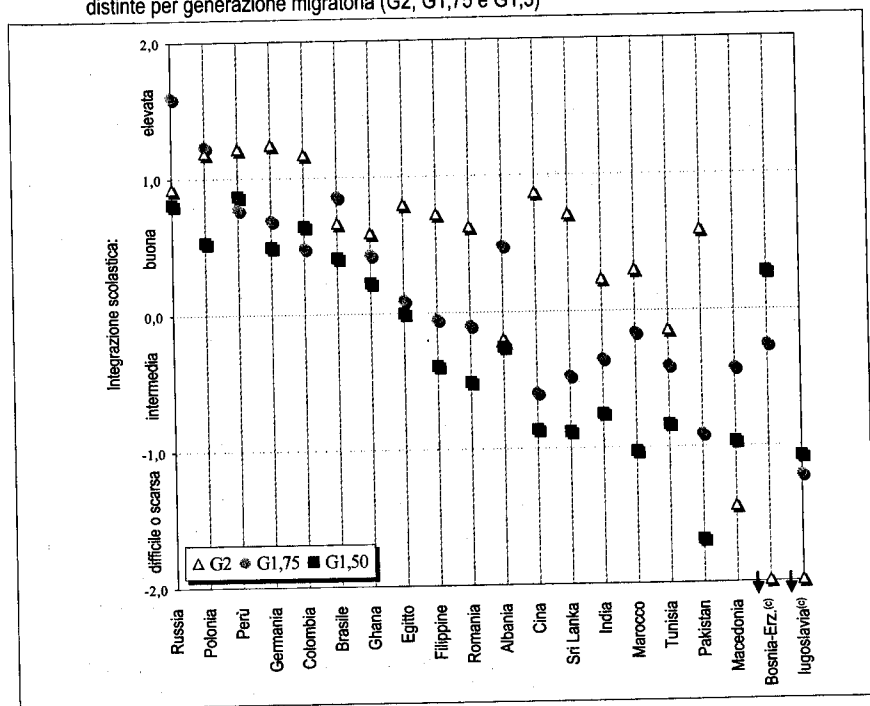
Fig. 7 – Proiezione sul primo piano fattoriale delle 20 cittadinanze



Attraverso i punteggi sui primi due assi è possibile mostrare la proiezione delle unità statistiche sul piano fattoriale (fig. 7), che confermano la minore partecipazione scolastica di alcune collettività dell'ex Jugoslavia, del Nord Africa e del sub-continente indiano, già sottolineata in precedenza. Ma mentre pakistani e serbo-montenegrini fanno registrare anche un forte ritardo scolastico, egiziani, bosniaci e srilankesi hanno livelli più contenuti di abbandono nelle età della scuola superiore e frequenze più contenute di ritardo scolastico. Sono le collettività dell'America Latina e alcune dell'Europa centro-orientale, oltre a quella tedesca, a collocarsi all'estremità positiva del primo asse e in quella negativa del secondo, posizione corrispondente alla situazione migliore, che si traduce in elevata scolarità e scarso ritardo. Il contrario si re-

gistra per diverse comunità a prevalenza maschile che si situano all'estremo positivo del secondo asse, evidenziando l'importanza del problema del ritardo scolastico, che si combina con un più frequente abbandono degli studi nelle età corrispondenti alla scuola superiore.

Fig. 8 – Punteggi fattoriali^(a) relativi all'asse dell'integrazione scolastica delle 20 nazionalità straniere^(b) distinte per generazione migratoria (G2, G1,75 e G1,5)



Note: (a) Solo il primo fattore dell'analisi fattoriale in componenti principali ha autovalore maggiore di uno e spiega il 66,3% della varianza totale. (b) Vanno considerati con una certa cautela i punteggi relativi alla Russia, alla Colombia e al Brasile per l'esiguità dei casi registrati per almeno una delle tre generazioni migratorie esaminate. (c) I punteggi fattoriali delle G2 di cittadinanza bosniaca e jugoslava (serbo-montenegrina) sono uguali rispettivamente a -3,910 e -2,994.

Con la seconda analisi si è cercato di individuare le differenze all'interno dei diversi gruppi nazionali in base alla generazione migratoria. In tale analisi solo il primo fattore ha autovalore maggiore di uno e spiega esattamente i due terzi della variabilità totale. I punteggi fattoriali delle unità statistiche su tale asse hanno correlazione positiva con i tassi di scolarità e negativa con gli indicatori del ritardo nel processo formativo. Il fattore estratto esprime chiaramente il *livello di*

partecipazione e integrazione scolastica degli aggregati statistici considerati. Dalla fig. 8, che riporta i punteggi fattoriali per nazionalità e generazione migratoria, risulta evidente come per la maggior parte delle collettività (13 su 20) siano i ragazzi della G2 ad avere minori problemi di inserimento, mentre le situazioni più problematiche riguardano quasi sempre i ragazzi della G1,5. Solo nel caso delle collettività dell'ex Jugoslavia le seconde generazioni risultano in netto svantaggio rispetto alle generazioni frazionarie, probabilmente per la loro caratterizzazione interna in cui prevalente dovrebbe essere la componente Rom.

Va poi notato come alcune nazionalità (le prime sette del grafico) assumano valori positivi per tutte le generazioni considerate con differenze tra loro abbastanza contenute; in altri casi invece la distanza appare abbastanza ampia. In particolare per cinesi, srilankesi e pakistani risulta ampio il vantaggio delle seconde generazioni rispetto a quelle frazionarie (che si collocano nella parte negativa dell'asse), a segnalare situazioni di difficile inserimento nel sistema scolastico. Anche nel caso dei filippini, degli egiziani e dei romeni le differenze tra le generazioni sono evidenti anche se il vantaggio delle G2 è meno ampio che per i casi precedenti.

In conclusione: la scuola come veicolo di integrazione

Non c'è dubbio che il pieno inserimento scolastico dei figli degli immigrati rappresenti un passo importante nel processo di integrazione delle collettività straniere, un requisito essenziale per rendere possibile quella mobilità sociale necessaria per evitare che i giovani delle seconde generazioni restino segregati come i loro genitori in ruoli subalterni alla base della scala delle professioni. I ragazzi stranieri o di origine straniera che vanno o dovrebbero andare a scuola costituiscono un universo variegato che incontra difficoltà più o meno forti e specifiche di adattamento al nostro sistema scolastico. L'apprendimento della lingua, delle regole e dei valori della società italiana, l'instabilità della permanenza sul territorio, le difficoltà socio-economiche della propria famiglia, alle volte l'assenza di almeno uno dei genitori e la frequente mancanza di una rete familiare di sostegno (in altri termini, lo scarso capitale sociale) sono solo alcune delle possibili cause del difficile inserimento scolastico. L'analisi dei dati censuari, per quanto riferiti ad una realtà che negli ultimi anni si è notevolmente ampliata e modificata, ha consentito di mettere in evidenza l'articolazione, quantomeno per nazionalità e per generazione migratoria, di un collettivo enormemente complesso che richiede un'attenzione specifica. Le statistiche diffuse dal Ministero della Pubblica Istruzione mettono in risalto le

difficoltà incontrate dagli alunni stranieri nell'inserimento e nel percorso scolastico, che si traduce nella collocazione in classi inferiori rispetto alla loro età e nel più basso tasso di promozione rispetto agli italiani, situazioni queste certamente non dissimili da quelle sperimentate in altre aree di accoglimento ma non per questo da prendere sottogamba. I dati censuari hanno consentito di aggiungere ulteriori tasselli ad un quadro che comunque continua ad avere alcune tessere mancanti. È emersa la necessità di porre attenzione anche ad un'altra area problematica rappresentata dall'evasione della scuola dell'obbligo e, soprattutto, dall'abbandono del percorso formativo superiore da parte dei ragazzi stranieri, che risulta maggiore rispetto ai coetanei italiani in special modo per quelli giunti in Italia durante l'adolescenza. Il possibile collegamento tra ritardo scolastico e abbandono degli studi, per quanto ancora da verificare, dovrebbe in ogni caso spingere ulteriormente il sistema scolastico italiano ad interrogarsi sulle soluzioni più idonee per consentire ai figli degli immigrati di avere effettivamente pari opportunità di costruirsi un bagaglio formativo spendibile per un migliore inserimento nella società di adozione.

Rispetto alle altre tematiche dell'inserimento degli immigrati, quella della presenza a scuola delle seconde generazioni in senso lato (comprese quelle decimali), non va dimenticato, riveste un'importanza strategica non solo per il presente ma ancora di più in prospettiva, poiché la società multiculturale del futuro va costruita giorno per giorno, ponendo attenzione alle diverse situazioni e categorie problematiche, tra l'altro evitando di considerare i figli degli immigrati come un aggregato omogeneo e cercando di valorizzare le specificità di ciascuno dei gruppi presenti sul territorio.

Salvatore STROZZA

strozza@unina.it

*Dipartimento di Scienze Statistiche
Università di Napoli Federico II*

Abstract

Participation and apprehension lag of foreign children and children of foreign origins

The full insertion in the world of education constitutes a crucial transition moment to guarantee to the children of immigrants the necessary formation that makes possible the ascending socio-professional mobility that is considered feasible especially during the passage from the first to the second generation of immigrants. The objective of this article is to confront, through the data of the 2001 demographic census, the theme of the participation and apprehension lag of foreign children and children of foreign origins. The analysis that has been carried out has highlighted the articulation, at least by nationality and generation, of an enormously complex reality that needs a specific attention. It has emerged also the need to give attention to the problem of the evasion of compulsory education and, most of all, the dropping out by foreign teenagers from high school formation, which appears to be higher in comparison with Italian teenagers, especially for those who arrived in Italy during their adolescence. Finally, the possible link between the apprehension lag and the dropping out, even if it is still to be verified, should in any case push the Italian school system to wonder about suitable solutions to allow the children of immigrants to have the same opportunity than Italian children.

Uno sguardo al futuro: le definizioni internazionali, un quadro di riferimento essenziale*

L'importanza che hanno le statistiche sulle migrazioni nel contesto internazionale non ha bisogno in alcun modo di essere ribadita. Può, però, essere utile considerare quale quadro di riferimento ineludibile hanno prodotto i lavori che si sono svolti, dal 2004 al 2006, in sede UN-ECE e che hanno dato luogo alla versione definitiva delle *Recommendations for the 2010 Censuses for Population and Housing in the Ece Region* (Raccomandazioni 2010)¹, sancita dalla Conferenza degli Statistici Europei nel giugno 2006.

Al fine di armonizzare la rilevazione delle informazioni censuarie nei diversi Paesi, nell'ambito della predisposizione delle Raccomandazioni Internazionali per la prossima tornata censuaria, a partire dal 2004, si è, infatti, sviluppato in ambito UN-ECE il lavoro di revisione delle Raccomandazioni internazionali del 2000, pervenendo alla nuova versione. In questa si fa riferimento alle tematiche connesse alle migrazioni nella parte relativa alla *Population to be enumerated*, in quella relativa ad *International and internal migration* ed in quella relativa ad *Ethno-cultural characteristics*. Di seguito si delineano gli aspetti fondamentali che costituiscono tale essenziale quadro di riferimento.

Per quanto riguarda l'universo di riferimento, per definire la "popolazione che deve essere rilevata", è cruciale che, per ciascuna persona sia identificato un solo luogo di dimora abituale, al fine di evitare, in un contesto internazionale in cui la mobilità tra paesi è sempre più una realtà da tener presente, di contare la stessa persona come residente in due paesi diversi, oppure di non contarla affatto.

Secondo le definizioni internazionali, il luogo di dimora abituale è dove le persone rilevate dimorano abitualmente. Solamente quelle persone:

* Articolo realizzato nell'ambito del Protocollo di ricerca descritto a p. 515.

¹ UN-ECE, *Recommendations for the 2010 Censuses of Population and Housing in the Ece Region*. New York – Geneva, United Nations, 2006.

che hanno vissuto nel luogo di residenza abituale per un periodo continuo di almeno dodici mesi prima del giorno del censimento o sono arrivate nel luogo di dimora abituale nel corso dei dodici mesi precedenti il giorno del censimento con l'intenzione di risiedervi almeno un anno dovrebbero essere considerate come "dimoranti abitualmente" nella suddivisione geografica o amministrativa considerata. Dovrebbero, inoltre, essere incluse le persone temporaneamente assenti dal luogo di residenza abituale per ragioni quali viaggi di lavoro o vacanze. Il paese di dimora abituale della persona è il paese dove tale luogo di residenza si situa. Per le persone che si muovono frequentemente tra diversi paesi, questo concetto può essere però di difficile comprensione ed utilizzazione.

In generale si distinguono gli *short term international migrants* ed i *long term international migrants*. I primi sono coloro i quali si spostano in un paese diverso da quello di dimora abituale per un periodo superiore a tre mesi e inferiore ad un anno. Sono esclusi i casi in cui gli spostamenti avvengono per motivi di svago, vacanze, visite a parenti ed amici, affari, trattamenti medici o pellegrinaggi religiosi². Tra i secondi sono compresi coloro i quali hanno vissuto nel paese di destinazione almeno dodici mesi prima della data del censimento, oppure coloro i quali sono arrivati nel paese di destinazione da meno di dodici mesi, sempre rispetto alla data di riferimento, ma hanno intenzione di rimanervi per almeno dodici mesi.

Per gli *short-term international migrants* il paese di partenza dovrebbe continuare ad essere il paese di dimora abituale. Per i *long term migrants* il paese di destinazione dovrebbe diventare il paese di dimora abituale.

La regola generale sulla quale si basa il concetto di dimora abituale è comunque che il luogo di dimora abituale di una persona è quello dove la persona spende il maggior numero delle sue giornate (*daily night rest*). Nella maggior parte dei casi questa regola non crea difficoltà. Vi possono essere però un certo numero di casi speciali. Tra questi, ad esempio, nelle Raccomandazioni 2010 si fa riferimento alle persone che durante la settimana lavorano in un altro luogo e tornano nella casa dove vi è la famiglia nei fine settimana. In questo caso il luogo dove risiede la famiglia deve essere considerato il luogo di dimora abituale.

«La popolazione residente totale per ogni divisione territoriale è composta aggiungendo alle persone che sono dimoranti abitualmente e sono presenti, anche le persone dimoranti abitualmente ma temporaneamente assenti».

Le persone che possono essere considerate migranti illegali, irregolari o senza documenti dovrebbero essere incluse nella popolazione residente e dovrebbero seguire le stesse regole di dimora abituale delle

² UN STATISTICS DIVISION, *Recommendations on Statistics of International Migration: Revision 1*. New York, United Nations, 1998.

altre persone, naturalmente a condizione che rientrino tra i *long term international migrants*. L'obiettivo conoscitivo è quello di assicurare che queste persone non siano dimenticate nel corso dell'enumerazione. In questo contesto è importante che la *usually resident population* non sia confusa con la *legal (as distinct from illegal) population*. Si tratta comunque di tematiche delicate e può essere operativamente difficile, se non impossibile, assicurare che le persone con uno *status* illegale siano rilevate nell'ambito della rilevazione censuaria. In ogni caso, nell'ambito del disegno generale dei censimenti, devono essere fatti tutti gli sforzi possibili per assicurarsi che tutte le persone siano enumerate senza considerare la legalità del loro *status* di immigrazione. I richiedenti asilo e i rifugiati dovrebbero essere inclusi nella popolazione residente, se il periodo di permanenza nel paese è, o ci si aspetta che sia, di almeno dodici mesi come per il resto della popolazione.

Tramite i dati censuari possono essere identificati due differenti aspetti rilevanti per le migrazioni: misure di *stock* dei migranti internazionali e degli altri gruppi rilevanti per le migrazioni internazionali, con informazioni sui tempi e sui modelli geografici delle migrazioni internazionali e misure di *stock* delle migrazioni interne, con informazioni sui tempi e sui modelli geografici delle migrazioni interne.

Di seguito si fa riferimento solamente agli aspetti connessi alle migrazioni internazionali.

Nell'ambito dei censimenti solitamente vengono identificati due tipologie di popolazione rilevanti per quanto concerne le migrazioni internazionali:

- le persone che sono nate in un altro paese, *Foreign-born*. Sono coloro i quali hanno sperimentato la migrazione almeno una volta nella loro vita e, al momento del censimento, risiedono in un paese diverso da quello di nascita, distinti dalle persone nate nel paese dove risiedono, *Native-born*;

- le persone che non hanno la cittadinanza del paese dove risiedono, *Foreigners*, che possono essere sia nate nel paese dove risiedono, sia nate in un altro paese. Le persone che hanno la stessa cittadinanza del luogo dove vivono sono definite come *Nationals*.

I gruppi di popolazione identificati sulla base del luogo di nascita e della cittadinanza sono molto importanti, ma non sono sufficienti, come visto anche in questo volume per il caso italiano, per monitorare ed analizzare l'impatto delle migrazioni internazionali. Per tale ragione si "raccomanda" di tentare di identificare in ambito censuario altri due gruppi di popolazione:

- *Descendants of foreign born*, le persone nate nel paese i cui genitori sono nati all'estero. Teoricamente possono essere distinte diverse generazioni di discendenti, anche se solitamente si focalizza l'attenzione sulle "seconde generazioni";

– *Ever-international migrants*, le *Raccomandazioni sulle migrazioni*³ definiscono come *international migrant* «qualsiasi persona che cambia almeno una volta il paese di residenza abituale». Secondo questa definizione, l'ammontare di *ever-international migrants* in un paese è dato dall'insieme di persone che hanno cambiato il luogo di dimora abituale almeno una volta. Questo gruppo include sia i nati all'estero, sia i nati nel paese considerato, che hanno cambiato dimora abituale almeno una volta.

I gruppi così definiti non sono mutuamente esclusivi e possono sovrapporsi, ma ogni gruppo è rilevante per differenti aspetti del processo migratorio e del processo di integrazione e rappresenta un obiettivo possibile di programmi e di politiche. Le dimensioni di ogni gruppo sono largamente dipendenti dalla legislazione e dalla storia migratoria di ogni paese.

Per quanto riguarda i contenuti informativi, nell'ambito delle *Raccomandazioni 2010* sono state considerate le seguenti variabili fondamentali (*core topics*): paese/luogo di nascita, paese di cittadinanza, *ever resided abroad and year of arrival in the country*, precedente luogo di dimora abituale e data di arrivo nel luogo di attuale dimora abituale.

Quest'ultimo può essere implementato in due differenti modalità: in modo estensivo chiedendo anno e mese di arrivo nel luogo di dimora abituale e luogo di dimora precedente, in modo ridotto, chiedendo solo il luogo di dimora abituale un anno prima del censimento.

Sono considerati, invece, come variabili opzionali (*non-core topics*): paese di precedente dimora abituale all'estero, periodo di dimora abituale, luogo di dimora abituale cinque anni prima del censimento, motivi per la migrazione, paese di nascita dei genitori, acquisizione della cittadinanza, etnia, lingua e religione.

L'utilizzazione combinata dei vari quesiti, sia fondamentali sia opzionali, consente di determinare alcune categorie altrimenti non definibili. Sono considerati come *derived non core topics*:

- *Persons with foreign / national background*,
- *Population groups relevant to international migration*,
- *Population with refugee background*,
- *Internally displaced Persons*.

Come visto anche in questo volume per il caso italiano e come è noto, solo all'inizio della storia migratoria del Paese di riferimento gli "immigrati di prima generazione" (i migranti⁴ nati all'estero, siano essi

³ *Ibidem*.

⁴ Come già detto, secondo le *Raccomandazioni sulle migrazioni internazionali*, per i *long-term migrants* si fa riferimento a coloro i quali si spostano in un paese diverso dal proprio di dimora abituale e vi hanno vissuto per un periodo di tempo superiore ai 12 mesi o via hanno intenzione di vivere per almeno 12 mesi.

di cittadinanza straniera o no) rappresentano la quasi totalità della popolazione di interesse, e tra questi, la maggior parte sono di cittadinanza straniera. Con il passare del tempo una parte di essi "esce" dalla popolazione straniera diventando cittadina del Paese di riferimento, e, nel contempo, il contingente degli "immigrati di seconda generazione" (i figli degli immigrati di prima generazione nati nel Paese di riferimento) diventa sempre più rilevante. Né il criterio della cittadinanza, né quello del Paese di nascita consentono dunque di contabilizzare e classificare in modo esaustivo lo *stock* della "popolazione di origine straniera".

Per tale ragione è stata proposta l'individuazione degli aggregati: *Persons with foreign/national background*. L'aggregato *Persons with foreign background* è stato definito come l'insieme delle persone i cui genitori siano nati all'estero. Le persone di questo gruppo possono o non possono avere sperimentato direttamente un'esperienza migratoria.

Sempre per le stesse motivazioni è stato, inoltre, considerato l'aggregato *Population groups relevant to international migration*. Questo fornisce una classificazione dei gruppi di popolazione che possono essere identificati sulla base dell'uso congiunto di luogo di nascita e cittadinanza oppure dell'uso congiunto di luogo di nascita, cittadinanza e luogo di nascita dei genitori.

Nel primo caso, sulla base dell'uso congiunto delle due sole variabili fondamentali "luogo di nascita e paese di cittadinanza", vengono identificati quattro gruppi di popolazione:

1) *Foreign-born foreigners*: sono le persone nate all'estero che non hanno la cittadinanza del paese. Questo gruppo include gli immigrati nati all'estero che non hanno acquisito la cittadinanza del paese ospite.

2) *Native-born foreigners*: sono le persone nate nel paese che non hanno la cittadinanza del paese. Questo gruppo sarà in gran parte formato dai discendenti dei *foreign-born* che non hanno preso la cittadinanza del paese ospite.

3) *Foreign-born nationals*: sono le persone nate all'estero e che hanno la cittadinanza del paese. Questo gruppo sarà formato da persone con *background* nazionale che erano nate all'estero e da persone con *background* straniero che hanno preso la cittadinanza del paese ospite;

4) *Native-born nationals*: persone nate nel paese con la cittadinanza del paese. Questo gruppo è formato in gran parte da *native born* con *background* nazionale. Questo includerà quei discendenti di *foreign-born* che hanno preso la cittadinanza straniera.

Sulla base dell'uso congiunto delle tre variabili "luogo di nascita, cittadinanza e luogo di nascita dei genitori", e, quindi, nel caso in cui venga rilevata anche la variabile relativa al luogo di nascita dei genitori, è possibile identificare otto diversi gruppi di popolazioni tutti rile-

vanti al fine dello studio delle migrazioni internazionali, secondo le Raccomandazioni 2010:

1) *Native born nationals with national background*: questo gruppo di solito include la maggior parte della popolazione.

2) *Native born foreigners with national background*: sono cittadini stranieri nati nel paese e i cui genitori sono nati nel paese. Solitamente questo gruppo non è molto numeroso e include le terze generazioni.

3) *Foreign born nationals with national background*: si tratta di *nationals* nati all'estero ma i cui genitori sono nati nel paese. Questo gruppo solitamente include figli di emigranti ritornati nel paese d'origine dei genitori.

4) *Foreign born foreigners with national background*: sono cittadini stranieri nati all'estero, i cui genitori sono nati nel paese; in genere sono figli di emigranti.

5) *Native born nationals with foreign background*: sono persone nate nel paese i cui genitori sono nati all'estero. Questo gruppo include i figli di migranti internazionali, che hanno la cittadinanza del paese ospite, alla nascita o per naturalizzazione.

6) *Native born foreigners with foreign background*: sono cittadini stranieri nati nel paese, i cui genitori erano nati all'estero. In questo gruppo ci sono i figli degli immigrati che non hanno preso la cittadinanza del paese ospite.

7) *Foreign born nationals with foreign background*: sono *nationals* nati all'estero i cui genitori sono nati all'estero. Questo gruppo include gli immigrati nati all'estero che sono stati naturalizzati.

8) *Foreign born foreigners with foreign background*: sono stranieri nati all'estero con *foreign background*. Questo gruppo include gli immigrati nati all'estero che vivono nel paese ospite e che mantengono la loro cittadinanza originale. In molti paesi questo è il gruppo più numeroso tra quelli con *foreign background*.

I gruppi 5 e 6 insieme costituiscono il gruppo di discendenti di *foreign-born*. Questo gruppo è anche definito come *native-born with foreign background*. I gruppi 7 e 8 formano insieme i *foreign born with foreign background*. Questo gruppo spesso viene individuato come la prima generazione. I gruppi 5, 6, 7 e 8 insieme formano il gruppo delle persone con *foreign background*.

La *Population with refugee background* include, invece, le persone che sono *forced migrants* ed i familiari di questi. Questa popolazione può essere individuata solo se è incluso tra le variabili considerate anche quella opzionale relativa ai motivi della migrazione ed è possibile specificare tra i motivi lo *status* di rifugiato.

Per il gruppo delle *Internally displaced persons* si fa riferimento ai flussi imponenti di migrazioni interne dovute ad eventi drammatici

quali guerre, povertà, disastri naturali o ambientali. In questo gruppo sono incluse le persone che sono state costrette a migrare per i motivi citati. Anche in questo caso la popolazione può essere individuata solo se è inclusa tra le variabili considerate anche quella opzionale relativa ai motivi delle migrazioni.

Il fatto stesso che nel dibattito in sede UN-ECE e nelle raccomandazioni internazionali si sia sentita l'esigenza di dettagliare le diverse tipologie classificatorie è un segnale dell'importanza attribuita alla necessità di rilevare, nel miglior modo possibile, non solo le variabili ritenute fondamentali, ma anche, tra le variabili opzionali, quelle che consentano la ricostruzione delle varie tipologie. Certamente in base a questa disamina, le variabili relative all'acquisizione della cittadinanza e quelle relative alla cittadinanza ed al luogo di nascita dei genitori risultano cruciali a fini classificatori e, quindi, devono essere considerate con attenzione nell'ambito della progettazione dei contenuti informativi dei questionari dei prossimi censimenti, sempre, come è ovvio, compatibilmente con i connessi vincoli e con le relative difficoltà operative.

Le prospettive future, infatti, considerano quale quadro di riferimento irrinunciabile quanto stabilito dalle *Raccomandazioni 2010*. Le analisi di queste, oltre all'analisi delle pregresse esperienze censuarie, consentiranno, quindi, di sviluppare la progettazione dei prossimi censimenti della popolazione, sia dal punto di vista concettuale, sia dal punto di vista organizzativo. Nell'ambito del Censimento demografico italiano del 2001 sono stati inseriti alcuni quesiti relativi all'acquisizione della cittadinanza, ma solo in parte è stato possibile avere informazioni relativamente alla cittadinanza ed al luogo di nascita dei genitori. D'altro canto è necessario tener conto che l'inserimento di tali quesiti nel questionario ha delle conseguenze in termini di carico statistico che non possono non essere valutate attentamente.

Peraltro, può essere utile far riferimento anche alla predisposizione e, probabilmente, alla promulgazione nel prossimo futuro del *Regulation of the European Parliament and of the Council on Population and Housing Censuses*. Esiste, infatti, una stesura di tale Regolamento che è all'esame del Parlamento europeo. Il Regolamento dà ulteriore forza alla necessità di effettuare i censimenti demografici e di rilevare le variabili individuate come obbligatorie. Queste corrispondono, al momento attuale del dibattito in sede internazionale, alle variabili ritenute fondamentali. Il Regolamento prevede anche la definizione di un dettagliato piano di diffusione di dati che ipotizza un'ampia parte dedicata alle migrazioni internazionali.

In un contesto internazionale e nazionale in cui la mobilità tra paesi è sempre più una realtà da non trascurare, la rilevazione dei dati censuari relativi alle migrazioni costituiscono, quindi, senz'altro una

quali guerre, povertà, disastri naturali o ambientali. In questo gruppo sono incluse le persone che sono state costrette a migrare per i motivi citati. Anche in questo caso la popolazione può essere individuata solo se è inclusa tra le variabili considerate anche quella opzionale relativa ai motivi delle migrazioni.

Il fatto stesso che nel dibattito in sede UN-ECE e nelle raccomandazioni internazionali si sia sentita l'esigenza di dettagliare le diverse tipologie classificatorie è un segnale dell'importanza attribuita alla necessità di rilevare, nel miglior modo possibile, non solo le variabili ritenute fondamentali, ma anche, tra le variabili opzionali, quelle che consentano la ricostruzione delle varie tipologie. Certamente in base a questa disamina, le variabili relative all'acquisizione della cittadinanza e quelle relative alla cittadinanza ed al luogo di nascita dei genitori risultano cruciali a fini classificatori e, quindi, devono essere considerate con attenzione nell'ambito della progettazione dei contenuti informativi dei questionari dei prossimi censimenti, sempre, come è ovvio, compatibilmente con i connessi vincoli e con le relative difficoltà operative.

Le prospettive future, infatti, considerano quale quadro di riferimento irrinunciabile quanto stabilito dalle *Raccomandazioni 2010*. Le analisi di queste, oltre all'analisi delle pregresse esperienze censuarie, consentiranno, quindi, di sviluppare la progettazione dei prossimi censimenti della popolazione, sia dal punto di vista concettuale, sia dal punto di vista organizzativo. Nell'ambito del Censimento demografico italiano del 2001 sono stati inseriti alcuni quesiti relativi all'acquisizione della cittadinanza, ma solo in parte è stato possibile avere informazioni relativamente alla cittadinanza ed al luogo di nascita dei genitori. D'altro canto è necessario tener conto che l'inserimento di tali quesiti nel questionario ha delle conseguenze in termini di carico statistico che non possono non essere valutate attentamente.

Peraltro, può essere utile far riferimento anche alla predisposizione e, probabilmente, alla promulgazione nel prossimo futuro del *Regulation of the European Parliament and of the Council on Population and Housing Censuses*. Esiste, infatti, una stesura di tale Regolamento che è all'esame del Parlamento europeo. Il Regolamento dà ulteriore forza alla necessità di effettuare i censimenti demografici e di rilevare le variabili individuate come obbligatorie. Queste corrispondono, al momento attuale del dibattito in sede internazionale, alle variabili ritenute fondamentali. Il Regolamento prevede anche la definizione di un dettagliato piano di diffusione di dati che ipotizza un'ampia parte dedicata alle migrazioni internazionali.

In un contesto internazionale e nazionale in cui la mobilità tra paesi è sempre più una realtà da non trascurare, la rilevazione dei dati censuari relativi alle migrazioni costituiscono, quindi, senz'altro una

delle sfide del prossimo futuro: è certamente auspicabile considerare l'obiettivo di ampliare l'offerta informativa relativa alle migrazioni, sarà però necessario valutare in sede di progettazione, in base ai diversi vincoli operativi esistenti, se sarà possibile mantenere l'offerta informativa garantita dai censimenti 2001 e se si presenterà l'opportunità di ampliarla.

Angela FERRUZZA

ferruzza@istat.it

ISTAT - Direzione Centrale
Censimenti Generali

Abstract

A peek into the future: the international definitions, an essential framework of reference

This article examines the future prospects of demographic censuses with a specific reference to the data gathering of the population with immigrant background, an aggregate of growing importance in the European countries. This essay underlines how what is provided for by the *Regulation of the European Parliament and of the Council on Population and Housing Censuses*, an absolute novelty in comparison with the previous censuses, and what is established by the new version of the *Recommendations for the 2010 Censuses for Population and Housing in the Ece Region* developed within the UN-ECE, have become an irremissible framework of reference. In the latter there is an extensive mention of the themes connected to migrations especially in the section concerning the *International and internal migration* and the *Ethno-cultural characteristics*.

Dentro y fuera del crisol. Representaciones del pasado migratorio en la prensa gráfica argentina (el caso lituano)

Introducción

Una pintoresca y colorida fotografía en la que posan orgullosos los integrantes del conjunto folklórico de veteranos se expone como carta de presentación. El calendario de reuniones y conmemoraciones programadas para el año y la lista de las actividades que se realizan semanalmente (clases de idioma, prácticas, ensayos) aparecen en ambos lados componiendo el marco de la fotografía. Una larga columna de *links*, las banderas nacionales y una serie de imágenes de bellos paisajes delimitan el cuerpo central de la página web perteneciente al *Centro Lituano*, una de las asociaciones de origen báltico más importantes del país. Sin embargo, un elemento “externo” se destaca por su ubicación privilegiada en la página inicial del club. Se trata de la reproducción de un fragmento de una nota publicada por el diario «Clarín» a principios del año 2006 sobre “los otros inmigrantes”¹. El extracto prescinde de las referencias a las colectividades sueca, india y caboverdeana, también presentes en la nota, para transcribir sólo el fragmento dedicado a la colectividad lituana y su historia en el barrio de Lugano², en base al testimonio del presidente de la institución³.

¹ De este modo se titulaba la noticia publicada el día 5/02/2006 en la sección “Sociedad”. «Clarín. El gran diario argentino», es en la actualidad el diario con mayor tirada de la Argentina y uno de los de mayor difusión en el mundo de habla hispana.

² Villa Lugano es uno de los barrios que conforman la Capital Federal. Se encuentra en una zona marginal y ha sido el centro de una gran actividad por parte de inmigrantes lituanos.

³ El diseño de la página web que describimos se encontraba vigente a mediados del año 2006 sufriendo luego alteraciones de acuerdo a las necesidades de divulgación de las diferentes actividades del club.

Esta descripción revela un hecho curioso: el protagonismo que adquiere un periódico nacional como portavoz legitimado y autorizado para transmitir la memoria del grupo lituano. Aquellos que lean la página web conocerán la historia de la institución a través del discurso de la prensa aunque retomado, y por lo tanto mediatizado, por los líderes étnicos quienes se encargan de diseñarla y organizarla seleccionando el material que la compone. El "recorte" efectuado sobre la nota original explicita la selección y la resignificación presentes en todo "trabajo de memoria"⁴.

Este ejemplo sirve a los fines de mostrar las complejas relaciones entre los discursos mediáticos y los sujetos que recuerdan en el proceso de asignar sentido al pasado. Además de esta imbricación, en la representación mediática aparecen ciertos elementos que serán claves para nuestro análisis: la construcción del lituano como un "otro inmigrante" y, por lo tanto, de su historia como "otra", subordinada a la historia nacional o hegemónica; el valor del testimonio; la construcción de estereotipos; la relación entre memoria pública y privada; el rol de los líderes étnicos, o sea, las jerarquías sociales dentro de la comunidad; las reinterpretaciones propias del proceso de recordación; para nombrar sólo algunas de las dimensiones a tener en cuenta en el presente trabajo.

Como se desprende de lo aquí expuesto, el propósito del artículo consistirá en analizar cómo se construye la memoria de la migración en el presente, teniendo en cuenta que se trata de un acontecimiento clave en la definición de la identidad lituana en Argentina. Para tal fin estudiaremos el rol de los medios, específicamente la prensa gráfica⁵, en la representación del acontecimiento migratorio, y específicamente el caso lituano, considerando que «*constituye una forma socialmente reconocida y masivamente divulgada de fijación del flujo discursivo que tematiza al "otro"*»⁶, sin perder de vista la dimensión temporal que nos permitirá historizar las distintas construcciones de verdad imperantes y los diferentes procedimientos utilizados por este tipo de soporte mediático.

La inmigración como acontecimiento

La importancia asignada por los lituanos a la recordación de su origen migratorio se revela desde los primeros encuentros y se manifiesta

⁴ Sobre este tema fueron pioneros los planteos de HALBWACHS, Maurice, *A Memória Coletiva*. Sao Paulo, Vértice, 1990, y ID., *The Social Frameworks of Memory*. En: COSER, Lewis (ed.), *On Collective Memory*. Chicago, University Chicago Press, 1992.

⁵ En particular consideraremos como corpus de análisis las notas publicadas por el «Clarín» en todas sus secciones durante los años 2005 y 2006, aunque el análisis contempla ciertos periodos históricos que se incorporan en clave de comparación.

⁶ COURTIS, Corina, *Construcciones de alteridad. Discursos cotidianos sobre la inmigración coreana en Buenos Aires*. Buenos Aires, Eudeba, 2000, p. 56.

hasta en las más triviales conversaciones. Las principales actividades programadas por las asociaciones étnicas lituanas tienen como objetivo principal la narración y re-actuación de ese pasado especialmente a través de ceremonias conmemorativas. Aunque las conferencias, la “performance” cultural folklórica, las clases de idioma, la enseñanza de recetas de cocina tradicional, la exhibición de artesanías, también forman parte de las prácticas culturales que instauran al pasado como campo simbólico principal sobre el cual demarcar identidad. Esta necesidad de “recordar”⁷, a través un “trabajo de memoria” que implica elaborar, incorporar, de manera reflexiva, las memorias y recuerdos, en lugar de re-vivirlos o actuarlos⁸, es lo que propició la elección del tema sobre el que indagamos en el siguiente trabajo y a partir del cual hemos realizado variados abordajes⁹. Nos interesa analizar cómo la memoria se integra «*en tentativas más o menos concientes de definir y de reforzar sentimientos de pertenencia y fronteras sociales entre colectividades de tamaños diferentes*»¹⁰. Por esta razón decidimos ampliar la perspectiva incorporando las representaciones mediáticas, tema que específicamente trataremos en este artículo.

Como adelantamos arriba, el acontecimiento elegido para tratar la problemática de la construcción mediática, y por lo tanto pública, de la memoria es la *inmigración lituana*. No obstante la importancia que dicho acontecimiento guarda para la comunidad en cuestión, reconocemos su escasa visibilidad y, por lo tanto, las pocas referencias al respecto dentro del discurso mediático, y de la prensa nacional en particular. Por consiguiente, y teniendo en cuenta esta dificultad, “extenderemos” el acontecimiento para involucrar a la gran afluencia de europeos conocida como la *inmigración de masas*, la cual se produce desde fines del siglo XIX hasta mediados del siglo XX, e involucra a una gran diversidad de grupos, entre ellos, los lituanos.

⁷ Entendemos la “recordación” a nivel social, como un activo trabajo de transmisión intergeneracional. Véase YERUSHALMI, Yosef, *Reflexiones sobre el olvido*. En: AA.VV., *Usos del olvido*. Buenos Aires, Nueva Visión, 1989, pp. 13-26.

⁸ JELIN, Elizabeth, *Los trabajos de la memoria*. Madrid, Siglo XXI Editores, 2002, p. 5.

⁹ Para citar algunos: MONKEVICIUS, Paola, *Migración, memoria y narración. El caso de la historia de vida con inicio polaco y presente lituano*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 56, 2005, pp. 145-170; MAFFIA, Marta; BALLINA, Sebastián; MONKEVICIUS, Paola, *Las asociaciones de inmigrantes extranjeros y sus descendientes en la provincia de Buenos Aires (Argentina)*, «Studi Emigrazione», 159, 2005, pp. 625-642; y MONKEVICIUS, Paola, *Entre la alteridad y el crisol. La inmigración lituana en Argentina*, «Travesía. Revista do inmigrante», 56, 2006, pp. 35-40. Al respecto debemos mencionar que el tema está siendo abordado de acuerdo al proyecto de doctorado denominado *La memoria de lo no vivido: Apelación al pasado como estrategia de identidad (el caso lituano)*, presentado en la Facultad de Ciencias Naturales y Museo perteneciente a la Universidad Nacional de La Plata.

¹⁰ POLLAK, Michael, *Memória, esquecimento, silêncio*, «Estudos Históricos», (2), 3, 1989, p. 9.

Por lo tanto, podemos definir a la inmigración lituana, y la inmigración masiva de la que forma parte, como un *acontecimiento* que se construyó y transmitió en tanto episodio memorable¹¹. A pesar de la extensión temporal y los altibajos que caracterizan al fenómeno, es conocido por un *nombre* que le brinda unidad y la posibilidad de ser recordado, por la actuación de *protagonistas* definidos, y por contar con los *canales de transmisión* necesarios para que perdure en el tiempo¹², aunque sometido a la resignificación propia del proceso de interpretación del pasado desde el presente. Y aquí resulta interesante retomar a Sahlins quien define al acontecimiento como «*un hecho de significación*», «*una relación entre cierto suceso y un sistema simbólico dado*» y, en tanto suceso interpretado, las interpretaciones varían¹³.

Algunas claves sobre la inmigración lituana

Sin la pretensión de agotar la complejidad y multiplicidad de un fenómeno social cuya relevancia para la construcción del estado-nación argentino es innegable, este apartado se propone brindar algunas pautas que nos permitan contextualizar el análisis que posteriormente realizaremos sobre las formas en que la prensa gráfica se refiere al proceso migratorio entendido como un hito fundamental en la construcción de la memoria tanto nacional como étnica.

La inmigración conocida como “masiva” se extiende desde la década de 1880 hasta el inicio de la Primera Guerra Mundial, aunque desde la declaración de la independencia argentina ya se habían producido algunas migraciones tempranas. Sin embargo, el período aquí considerado logra destacarse por su magnitud, ya que entre los años 1881 y 1914 ingresaron al país 4.200.000 personas. Si bien las elites intelectuales impulsaron el ingreso de población campesina proveniente del norte europeo por considerarla “portadora de civilización”, la realidad indicaba una fuerte composición de italianos y españoles obligando a un cambio de perspectiva. Las reticencias iniciales hacia la población del sur europeo fueron cediendo hasta la aceptación de estos contingentes, los cuales pasaron a formar parte del modelo del “crisol de razas” basado en el desdibujamiento de la diversidad cultural y la consecuente integración a través de un arduo proceso de nacionalización¹⁴.

¹¹ VALENSI, Lucette, *Autores de la memoria, guardianes del recuerdo, medios nemotécnicos. Cómo perdura el recuerdo de los grandes acontecimientos*. En: CUESTA BUSTILLO, Josefina (comp.), *Memoria e Historia*. Madrid, Marcial Pons, 1998, pp. 57-98.

¹² *Ibidem*.

¹³ SAHLINS, Marshall, *Islas de historia*. Barcelona, Gedisa, 1997, p. 142.

¹⁴ Para profundizar sobre el tema, remitimos a DEVOTO, Fernando, *Historia de la Inmigración en la Argentina*. Buenos Aires, Sudamericana, 2003.

Paralelamente comenzaron a arribar también, en un número cada vez más importante, los llamados “inmigrantes exóticos”, entre los que se encontraban aquellos provenientes de países del centro y este europeo. Dentro de dicho flujo estaban comprendidos los primeros inmigrantes lituanos, encargados de fundar las instituciones asociativas que son el eje sobre el cual se articula la comunidad actual¹⁵. Ante los nuevos arribos y teniendo en cuenta las dificultades económicas que comenzaban a marcar el detenimiento de la economía agroexportadora (como consecuencia de factores como la Primera Guerra Mundial), las voces que aclamaban por una inmigración civilizadora entendida como sinónimo de progreso fueron cediendo paso a aquellas caracterizadas por la desconfianza y la consecuente discriminación. Las décadas de 1920 y 1930 se caracterizaron entonces por una marcada reducción del movimiento inmigratorio y por una fuerte política restrictiva hacia las nacionalidades no deseadas. Esta coyuntura se constituyó en el marco de recepción del mayor flujo de inmigrantes de origen lituano que, como los demás contingentes, debieron adecuarse a los requisitos exigidos por el estado argentino. Junto con otros grupos provenientes de países del este y centro europeo los lituanos fueron considerados “exóticos”, “peligrosos” y difícilmente asimilables al ideal de una ciudadanía argentina homogénea¹⁶. A pesar de las restricciones, sólo entre 1926 y 1927 ingresaron al país 1.373 lituanos de origen campesino¹⁷. La gran mayoría de quienes conforman actualmente la comunidad lituana son descendientes de esta “oleada” inmigratoria.

¹⁵ A esta época corresponden las asociaciones "Nemunas" de Berisso fundada en 1909 y "Lituanos Unidos en la Argentina" de Lanús fundada en 1914 (ambas situadas en la provincia de Buenos Aires). Luego, en 1926, fue creada la institución de Villa Lugano (Capital federal), a la cual nos referimos en el comienzo del trabajo, y la sociedad "Mindaugas", también de Berisso, fundada en 1934.

¹⁷ Según el registro de entrada y salida de pasajeros de la oficina de Migraciones (Ministerio del Interior).

canza su pico máximo en 1949 para comenzar a descender de manera abrupta a partir de 1952 y 1953. Este podría considerarse como el último “coletazo” de inmigración masiva que recibió el país hasta la actualidad, ya que entre 1945 y 1959 ingresaron 900.000 personas, aunque con un alto nivel de retorno o reemigración que rondó el 30%.

A esta época remite la segunda “gran” oleada inmigratoria lituana, menos numerosa y compuesta principalmente por refugiados que intentaban escapar del régimen soviético impuesto en Lituania de forma definitiva en 1945¹⁸. Una proporción importante de este flujo reemigró hacia otros países, especialmente Estados Unidos, por lo que no alteró numéricamente la población lituana ya establecida en el Argentina. Como señalamos arriba, la finalización de la guerra significó la imposición del sistema comunista en Lituania y su integración a la URSS hasta 1990, lo que limitó e impidió el movimiento emigratorio desde esa región¹⁹. Finalmente, y luego de una fuerte acción política y civil, los lituanos lograron recuperar la ansiada independencia²⁰. Si bien Argentina fue uno de los destinos preferidos por los lituanos que emigraban hacia América, la apertura luego de la caída del régimen soviético no produjo una nueva entrada de lituanos, excepto algunos casos aislados.

Aunque en la actualidad los más optimistas hablan de 30 mil personas integrando la comunidad lituana en Argentina (cifra que incluye a los descendientes argentinos nietos y bisnietos de inmigrantes), el único dato cierto es que sólo 454 personas que residen en este país se encuentran en el padrón electoral lituano²¹. Recordemos que además de los nacidos en Lituania, dentro de este número se encuentran incluidos los argentinos que tramitaron la doble ciudadanía²², generalmente jóvenes con expectativas de viajar a Europa luego de la anexión (parcial) de Lituania a la Comunidad Europea en el año 2004. Debido a la falta de discriminación que muestran los datos censales respecto a las nacionalidades integrantes de la exURSS, la cifra de lituanos y personas de origen lituano en Argentina sólo puede obtenerse de manera aproximada a través de cálculos consulares de gran optimismo y dudosa rigurosidad.

¹⁸ A diferencia de la oleada anterior, este grupo habitaba en los centros urbanos y poseía un nivel educativo mayor.

¹⁹ Sin embargo, algunos pocos pudieron abandonar el país durante este período.

²⁰ Perdida en 1939 luego de 21 años de soberanía lituana.

²¹ Según datos brindados por la embajada lituana en Argentina en el contexto de la conferencia *Lituania hoy* organizada por la asociación Lituanos Unidos en Argentina (Lanús, 6 de junio de 2004).

²² La doble ciudadanía fue anulada en el año 2007.

(Sub)Representaciones de la inmigración en el discurso de la prensa gráfica

Como se desprende de la introducción, el objetivo de este apartado consiste en rastrear cómo es representada por la prensa gráfica la inmigración lituana en particular, y la gran inmigración europea en general. Hacia el final del artículo, y debido a la necesidad de historizar estas representaciones para advertir cambios y transformaciones en la construcción de la memoria del proceso migratorio, esbozaremos una posible periodización en las formas de representar y narrar el acontecimiento.

Una primera impresión sobre las notas publicadas por el diario en el lapso temporal especificado pareciera demostrar casi una total ausencia de referencias acerca del acontecimiento que aquí nos ocupa²³. Lo cierto es que el proceso histórico que dio lugar a la particular composición poblacional argentina se encuentra subrepresentado. Con respecto a los lituanos específicamente las referencias son aún más escasas. Sólo en escuetas notas deportivas (especialmente respecto al equipo nacional de básquet) o en la sección de política internacional (como parte de la Unión Europea), Lituania es considerada en el marco de la publicación gráfica. La antigüedad de la migración lituana, el reducido número de inmigrantes (en comparación con las grandes oleadas de españoles e italianos) que deriva en la dimensión acotada de la colectividad y en la inexorable integración a la sociedad receptora, son algunos de los elementos que pueden explicar la invisibilidad de la comunidad lituana en la prensa gráfica. A pesar de esta subrepresentación, tanto el proceso inmigratorio masivo como la presencia lituana dentro del mismo no se encuentran totalmente silenciados en la actualidad. Por lo tanto, dedicaremos los siguientes apartados a describir y reflexionar sobre las formas de representación y narración del acontecimiento migratorio.

Tradiciones, pioneros y raíces: Hitos en la construcción del pasado

El rastreo sobre la totalidad de las secciones del diario «Clarín» durante el período considerado arroja una treintena de notas vinculadas con la temática de la inmigración masiva. Pero sólo tres refieren específicamente al caso lituano dando cuenta, como advertíamos arriba, de la invisibilidad y la subrepresentación de la comunidad en los medios

²³ No obstante, la inmigración es extensamente aludida con respecto a las temáticas de exclusión y discriminación en los países europeos, también en relación al trabajo esclavo y la explotación de ciudadanos bolivianos en talleres textiles, se alude asimismo a las políticas migratorias en Argentina y a la dificultad de los trámites necesarios para evitar la ilegalidad, entre otras cuestiones.

de comunicación masivos. La mayoría de las notas son publicadas en las secciones denominadas "Sociedad" y "La ciudad", mientras el resto se reparten entre los suplementos de "Espectáculos" y "Turismo".

Considerando los artículos periodísticos sobre el movimiento inmigratorio y sus consecuencias en la conformación del estado-nación y en la definición de la identidad argentina, en primer lugar advertimos que la gran mayoría da cuenta del proceso que Huyssen denomina «musealización del mundo»²⁴ y que se expresa a través del boom de la historia, no carente de nostalgia e intenciones de mercantilización. La apertura de museos, el estreno de obras teatrales y programas de televisión, la inauguración de muestras fotográficas, la realización de ferias de colectividades, la presentación de libros, la elaboración de comidas típicas para la industria turística, son algunos de los temas que gatillan la narración de la historia migrante. Una historia que debe ser recordada bajo el imperativo de «mantener las tradiciones»²⁵, «conservar el patrimonio» y «acercarse a las raíces»²⁶. La obsesión cultural por la memoria y su resignificación en tanto entretenimiento son los ejes sobre los cuales se articulan los artículos periodísticos considerados²⁷.

El miedo al olvido que, según Huyssen, es la contracara de estos procesos masivos de recordación se encuentra potenciado en el caso de la temática migratoria. En las notas abundan los imperativos que instan a recordar, conservar, mantener, revivir, frente a la amenaza inminente del olvido (en tanto pérdida cultural) provocada principalmente por la brecha que separa a los «pioneros» inmigrantes de sus descendientes actuales y por el cese de las grandes oleadas inmigratorias desde 1950.

Específicamente, cómo el periódico representa entonces el acontecimiento migratorio?

En primer lugar el acontecimiento es nombrado de manera general como *la inmigración*²⁸ o *el fenómeno inmigratorio*²⁹ y sus protagonistas son considerados *pioneros*. Excepto en las notas que tratan sobre colectividades específicas (españoles, italianos, judíos, armenios, lituanos, entre otros), la inmigración es recordada como un acontecimiento ho-

²⁴ HUYSEN, Andreas, *En busca del futuro perdido. Cultura y memoria en tiempos de globalización*. México, F.C.E., 2001.

²⁵ Nota titulada *Gauchos alemanes* del día 13/01/05.

²⁶ Ambas frases extraídas de la nota titulada *Un nuevo museo rescata la historia de inmigrantes gallegos*, publicada el día 13/12/05.

²⁷ HUYSEN, A., *En busca del futuro perdido. Cultura y memoria en tiempos de globalización*, op. cit.

²⁸ Artículos correspondientes a los días 5/12/05, 8/11/05 y 26/5/05.

²⁹ Nota publicada el día 3/7/05.

mogéneo que involucra la participación de contingentes europeos en un momento histórico determinado y que excluye, por lo tanto, a otros grupos de inmigrantes (límitrofes, africanos y asiáticos) y a los movimientos de personas que no se produjeron en el «*período de mayor inmigración*»³⁰. En varias notas, el acontecimiento y los protagonistas se unen en una misma definición: *gesta de colonos*³¹ o *gesta de pioneros*³², subrayando el aspecto épico del fenómeno migratorio y creando un claro límite entre los inmigrantes masivos o *pioneros* y los *nuevos inmigrantes*. Se afirma, por ejemplo: «*Menos éxito tuvieron los de Europa Oriental, como los ucranianos. A partir de 1991 vinieron unos 4.000, porque podían ingresar legalmente y allá les dijeron que la Argentina era la salvación. Casi todos profesionales, la pasaron mal y, tras la crisis, se fue una gran parte, dice Flora Pleva de Kuc, nieta de pioneros*»³³. La referencia a los pioneros remite tácitamente a la gran oleada de inmigrantes provenientes de Europa del este durante la década de 1920. Sus descendientes son los sujetos legitimados y autorizados, según la prensa gráfica, para hablar de la nueva inmigración, en este caso, ucraniana.

Utilizando recursos narrativos que destacan los aspectos emocionales del proceso, el acontecimiento es concebido asimismo como una «*historia de dolor y viaje*»³⁴, «*una inmigración trágica y melancólica*» y como el obligado «*exilio de los abuelos*»³⁵, *nuestros* abuelos. A través del recurso que apela al uso de pronombres como “nosotros” o “nuestros”, el lenguaje construye retóricamente una comunidad imaginada³⁶ e inclusiva que conforma el “crisol” de descendientes europeos a la vez que re-produce, desde el discurso mediático, las formas de construir identidad nacional que adoptaron las elites en el proceso de constitución del estado argentino³⁷. La integración de los inmigrantes europeos daría lugar a un “crisol de razas” homogenizador que explica la actual composición de la población. Quienes no integran el “crisol” son excluidos y silenciados en el relato de la historia nacional para visibilizarse sólo a través de la atribución de características negativas o exóticas.

³⁰ Según nota del día 13/11/05.

³¹ En la nota del día 12/6/05.

³² En la nota del día 8/5/05.

³³ Según artículo del día 16/11/05.

³⁴ Según artículo del día 5/11/05.

³⁵ Ambas expresiones pertenecen a una nota del día 16/10/05.

³⁶ ANDERSON, Benedict, *Comunidades Imaginadas*. México, F.C.E., 1997.

³⁷ El caso contrario puede observarse en los artículos que refieren a la colectividad coreana donde frecuentemente se usa el pronombre “ellos”, «*tercera persona excluida de la relación enunciator-enunciatario*» y que «*suele adquirir matices distanciantes particulares*» (COURTIS, C., *Construcciones de alteridad. Discursos cotidianos sobre la inmigración coreana en Buenos Aires*, op. cit., p. 62).

El lugar de los testimonios en el discurso mediático

Los recuerdos de los protagonistas y los sentimientos que despiertan son elementos centrales a la hora de narrar el pasado inmigratorio desde el periódico. Por esta razón, las notas recurren frecuentemente a los testimonios de quienes sufrieron el proceso migratorio o de sus descendientes. En todos los casos, los testimonios en primera persona sirven para apuntalar la narración del acontecimiento basada en datos históricos y cifras censales. A pesar de la experiencia traumática que pudo haber significado para muchos inmigrantes, en la actualidad se impone el *deber de recordar* y, por lo tanto, testimoniar el proceso concebido como una epopeya realizada por los héroes-pioneros. En consecuencia, las notas se construyen en una polifonía de voces donde los testimonios refuerzan el valor de verdad y transparencia que reclama la prensa escrita para con su referente³⁸. Además de avalar y legitimar la información brindada por el periódico, los testimonios se sirven de la narración para construir un acontecimiento como memorable y digno de recordación y transmisión. Desde una estrategia que instala la nota en una postura neutral (borrando las huellas de la enunciación), son las voces de los testimonios las que toman posición para defender la memoria y las prácticas de musealización asociadas a ésta: «No pude más que lagrimear cuando vi un molinillo de café como el que había en casa cuando yo era pequeña. Es como una especie de sartén con tapa y mango para girar. Ahí, en realidad, tostábamos el café. O cuando vi los embudos para llenar los embutidos que hacía mi madre, como la *soppressata*. Este lugar es como un recuerdo de casa y un homenaje permanente a los que somos descendientes de italianos», comenta María Josefina D'Angelo (47) que dice que ya visitó el Museo [de inmigrantes calabreses] dos veces. En las dos – confiesa – fue como volver por un rato a vivir su infancia³⁹.

En algunas de los artículos, las voces de los que migraron o de sus descendientes son reemplazadas por otras pertenecientes a autoridades académicas o por citas de intelectuales en una suerte de continuidad con el enunciado periodístico, «una ligazón desde la que se construye la (pretensión de) veracidad de lo informado»⁴⁰. Algunos ejemplo de ello son: «Esta obra [Los hijos de los hijos] es un recorte de anécdotas que podría seguir después de haber acabado el espectáculo. Al finalizar, uno podría preguntar y bueno ¿a qué hora es la cena? porque la obra provoca un espacio circular donde lo que allí se cuenta puede ampliarse por cada uno que viene a verla. Todos tenemos algo que contar sobre el

³⁸ *Ibidem*, p. 57.

³⁹ Extraído de la nota publicada el día 5/11/05.

⁴⁰ COURTIS, C., *Construcciones de alteridad. Discursos cotidianos sobre la inmigración coreana en Buenos Aires*, op. cit., p. 65.

origen»⁴¹ o «A lo largo de dieciséis composiciones [canciones traídas por los inmigrantes], sus voces conmueven “hasta la memoria de las células donde están escondidos los momentos de felicidad que datan de miles de años”, como decía el autor y cineasta alemán Alexander Kluge»⁴².

Los testimonios narran el evento migratorio vivenciado directamente o reinterpretado en un proceso de transmisión familiar. A esta última forma de memoria Pollak la denomina *memoria por tabela* o indirecta⁴³. A continuación, reproducimos algunos fragmentos que fueron seleccionados por el periódico debido a su grado de representatividad para evocar el evento migratorio: «Llegué en 1952 desde O Grove [Galicia, España]. Trabajé como mecánico, pasé los desarraigos al igual que muchos. Fui mecánico y ahora estoy jubilado, dedicado a esta pasión que es conservar nuestro patrimonio “[...] “Fuimos y somos parte del país”»⁴⁴; «Tenía ocho años y conservo muchos buenos recuerdos: un quiosco con garrapiñada y unos chicos que vendían peras y manzanas. Jamás había visto frutas tan grandes. Me acuerdo también de los fideos macaroni. ¡Eran tan largos que nadie los sabía comer! El mozo explicaba que había que enrollarlos en el tenedor»⁴⁵; «Como dignos hijos adoptivos de este país que supo ser generoso, próspero y promisorio, mis abuelos paternos venían de los barcos. A ellos, armenios mal llamados “turcos”, les tocó adaptarse a estas pampas, forzados por el dolor del exilio: huían del genocidio cometido por los turcos en 1915. “Sería bueno que algún día conozcan la tierra que nos arrancaron”, repetían a sus nietos»⁴⁶; «Mis viejos, por ejemplo, vivían allá a 6 kilómetros de distancia, pero se conocieron acá por esa necesidad de los inmigrantes de juntarse, de aunarse en clubes, de buscar, sencilla e imperiosamente, una marca que los contenga»⁴⁷; «Pensaban que estaban llegando a Estados Unidos – precisa Julio Miciudas (77), presidente del Centro Lituano – pero a pesar de la confusión, todos siempre defendieron a la Argentina, que también los recibió»⁴⁸.

Los fragmentos nos permiten ver los diferentes niveles en que los “trabajos de la memoria” operan en los testimonios, esto es «como narrativas de los hechos y los recuerdos de ese pasado; como sentimientos recordados y como sentimientos generados en el acto de rememoración [...]; como formas de transmisión intergeneracional [...]; como reflexiones sobre lo vivido en función del momento de la vida en que se vivió, y

⁴¹ Nota del día 16/10/05.

⁴² Publicación del día 17/06/06.

⁴³ Tomando la expresión del texto en portugués que haría referencia a la “memoria indirecta”: POLLAK, Michael, *Memória e Identidade social*, «Estudos Históricos», 10, 1992, pp. 200-212.

⁴⁴ Nota del día 13/12/05.

⁴⁵ Nota del día 30/01/05.

⁴⁶ Nota del día 19/06/05.

⁴⁷ Nota del día 21/05/06.

⁴⁸ Nota del día 05/02/06.

las miradas actuales sobre ese pasado; como reflexión sobre el propio lugar de cada uno en el mundo y en la propia responsabilidad social»⁴⁹. Podemos decir que todos estos niveles están operando en el discurso mediático que se construye apelando a los testimonios. A diferencia de las instancias judiciales donde los testimonios son “vacíos” de su contenido emocional⁵⁰, la expresión de los sentimientos y la reflexión posicionada desde el presente cobran un lugar tan importante como la misma narración de los hechos. En este sentido, la mayoría de las notas apela a despertar empatía y emociones en el destinatario, tales como tristeza, melancolía, alegría, añoranza, orgullo, compasión, etc. Por ejemplo, cuando el diario decide reproducir el estado de ánimo de una de los asistentes a la feria de colectividades: «Estoy muy emocionada – confesó –, porque éstas son mis raíces»⁵¹.

Asimismo los sujetos explicitan frecuentemente la responsabilidad social que implica este trabajo de memoria, frente a la amenaza del olvido y la “dilución” de la especificidad cultural. Se trata de una responsabilidad no igualmente compartida por todos los que componen la comunidad de inmigrantes y descendientes, ya que la prensa apela principalmente al discurso y los testimonios de los sujetos que presiden las colectividades, figuras autorizadas para narrar la memoria étnica. Podríamos denominarlos, siguiendo a Jelin, “emprendedores de la memoria”, porque emprenden un proyecto que no sólo los involucra como individuos sino que «compromete a otros generando participación y una tarea organizada de carácter colectivo»⁵². Se trata principalmente de dirigentes comunales, intelectuales, figuras prominentes dentro de los grupos de origen migratorio. Son quienes promueven y organizan las nuevas prácticas de musealización que emergen desde diversos espacios sociales y a las que aluden la mayoría de las notas que tratan el tema migratorio, como por ejemplo: el museo gallego⁵³, el museo calabrés⁵⁴, la muestra de periódicos impresos por la colectividad italiana⁵⁵, la muestra de fotos en el museo de Bellas Artes⁵⁶, la feria de colectivi-

⁴⁹ FELD, Claudia, *Del estrado a la pantalla: Las imágenes del juicio a los ex comandantes en Argentina*. Madrid, Siglo XXI Editores, 2002, p. 40. Esta autora envía a JELIN, Elizabeth; KAUFMAN, Susana, *Layers of memories. Twenty years after in Argentina*. En: ASHPALNT, T.G.; DAWSON, Graham; ROPER, Michael (eds.), *The politics of war memory and commemoration*. London, Routledge, 2002, pp. 89-110.

⁵⁰ FELD, C., *Del estrado a la pantalla: Las imágenes del juicio a los ex comandantes en Argentina*, op. cit.

⁵¹ Extraído de la nota publicada el día 30/10/05. Las negritas son nuestras.

⁵² JELIN, Elizabeth, *Los trabajos de la memoria*. Madrid, Siglo XXI. 2002, p. 48.

⁵³ Notas de los días 13/12/05 y 16/04/05.

⁵⁴ Nota del día 5/11/05.

⁵⁵ Nota del día 02/06/06.

⁵⁶ Nota del día 03/04/06.

dades⁵⁷. En este último caso, la cercanía de los festejos del día del inmigrante, durante el mes de septiembre, activa la recordación del acontecimiento migratorio, lo que se refleja en el aumento del número de notas que refieren a la realización de exposiciones, muestras y ferias de colectividades, prácticas culturales que intentan anclar espacial y temporalmente a los sujetos en un mundo de rápidas transformaciones⁵⁸. Además los emprendedores son quienes ponen en práctica diferentes formas artísticas que las notas difunden: obras de teatro, programas de televisión, producciones musicales y ciclos culturales. Estas notas aparecen en la sección "Espectáculos", aunque ocupando un lugar secundario dentro del suplemento.

No obstante las iniciativas de los emprendedores respecto de la memoria de los grupos de origen migratorio generan una multiplicidad de interpretaciones por parte de los sujetos que conforman las comunidades como de aquellos que no las integran y forman parte del colectivo nacional. Esta pluralidad requiere de acuerdos, negociaciones pero también provoca desavenencias, disputas y luchas por el pasado. Para construir una versión consensuada y unitaria del pasado y, por lo tanto, legitimada y autorizada, los líderes étnicos deben realizar un «*encuadramiento de las memorias*», tomando la expresión popularizada por Pollak⁵⁹. A través de las diferentes actividades que propulsan construyen sentidos del pasado que lejos de ser arbitrarios deben satisfacer «*ciertas exigencias de justificación*»⁶⁰. Siguiendo a este autor, las muestras y exposiciones, las ferias y las obras de arte serían rastros materiales del trabajo de encuadrar las memorias respecto de los grupos de origen inmigratorio. Por lo tanto, resulta indiscutible la importancia del rol asumido por los líderes étnicos en la construcción de una memoria inmigrante y lituana en particular. Su versión encuadrada de la historia del grupo es la que reproducen las notas periodísticas y, en este mismo proceso, son re-encuadradas dentro del discurso mediático de acuerdo a sus propias necesidades e intereses.

Los paisajes de la inmigración. El turismo como estrategia de recordación

Representaciones sobre el acontecimiento migratorio se encuentran presentes también en otra sección del diario "externa" del cuerpo central. Se trata del suplemento turístico dentro del cual se promocio-

⁵⁷ Nota del día 30/10/05.

⁵⁸ HUYSEN, A., *En busca del futuro perdido. Cultura y memoria en tiempos de globalización*, op. cit. p. 37.

⁵⁹ POLLAK, M., *Memória, esquecimento, silencio*, op. cit.

⁶⁰ *Ibidem*.

nan ciudades y pueblos que son caracterizados desde la prensa como «tierra de inmigrantes», de «gauchos judíos»⁶¹ o «rincón suizo» (respecto a Baradero en la provincia de Buenos Aires)⁶². Más precisamente: «Voy en busca de un rincón suizo en la provincia de Buenos Aires, de una historia marcada por inmigrantes llegados hace 150 años. Me pregunto si ya desde aquí se sentirá el aroma de los chocolates, las tortas caseras o el infaltable chucrut»⁶³; «Los principales edificios públicos, así como el Monumento a los Primeros Inmigrantes, evocan a los pioneros»⁶⁴ o «A unos 40 kilómetros al sur de Basavilbaso y de sus colonias judías, las colonias San Antonio, San Juan y Santa Celia fueron fundadas en 1889 por aquellos alemanes del Volga, “indocumentados” de fin de siglo que vinieron a hacer la América sin papeles ni cartas de ciudadanía. Son desprendimientos de la colonia madre de Alvear (1878)»⁶⁵.

La historia de la inmigración es narrada nuevamente como un acontecimiento importante en la historia nacional argentina que derivó en la formación de ciudades y pueblos descriptos de manera idealizada evitando el recuerdo de eventos que puedan provocar disenso, conflictos o despierten diferencias religiosas, políticas o raciales. Por esta razón, las alusiones a los inmigrantes judíos silencian las situaciones de discriminación y las políticas de restricción de ingresos imperantes en las décadas de 1930 y 1940⁶⁶. Así es el caso de la promoción turística de la conocida Villa General Belgrano en Córdoba a través de la narración de la historia del acorazado alemán *Graf Spee*⁶⁷ donde no se alude en ningún momento a la presencia nazi en la zona ni a las políticas peronistas que la avalaron⁶⁸. El periódico reproduce el pasado de los grupos étnicos y de la inmigración en general de manera estandarizada y “ultra-generalizada”, tomando la expresión de Courtis, a partir de ciertos elementos culturales como la comida, las danzas y las costumbres idealizando el pasado migrante y evitando, silenciando, cualquier resabio de lucha y conflicto ideológico en las memorias étnicas⁶⁹.

⁶¹ Artículo publicado el día 16/01/05.

⁶² Artículo publicado el día 23/10/05.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Artículo publicado el día 12/06/05.

⁶⁵ Artículo publicado el día 16/01/05.

⁶⁶ Véase SENKMAN, L., *Argentina: La segunda guerra y los refugiados indeseables, 1933-1945*, op. cit.

⁶⁷ El *Graf Spee* fue un acorazado “de bolsillo” alemán que en 1939 fue hundido por su propio capitán frente a las costas uruguayas al verse rodeado por barcos ingleses. Algunos de sus tripulantes, tras su evacuación, se refugiaron en diversas localidades argentinas.

⁶⁸ Según nota publicada el día 18/03/05.

⁶⁹ BODNAR, John, *Remaking America. Public Memory, Commemoration and Patriotism in the Twentieth Century*. Princeton, Princeton University Press, 1992.

Esta simplificación de la complejidad del acontecimiento y de las vivencias y experiencias asociadas es una característica del proceso de estereotipación del pasado que exploraremos a continuación.

Estereotipar la inmigración

Como señala Primo Levi, la estereotipación del acontecimiento tiende a simplificarlo en una concepción anacrónica y empobrecida que se profundiza a medida que se distancia temporalmente del presente⁷⁰. La gran inmigración europea y su construcción desde el discurso mediático no queda excluida de esta particular interpretación del pasado. Empero, a diferencia de la forma de estereotipar a los grupos migratorios recientes, especialmente los limítrofes, la asignación de atributos que caracterizan a la migración europea y a sus protagonistas se destaca por su carácter positivo. Existe pues una atribución de características y una asociación semántica desde la representación mediática que reconstruye el discurso hegemónico basado en la utopía del crisol y en la integración igualitaria y homogénea de los distintos grupos sociales.

En el caso considerado, las notas periodísticas retratan al inmigrante europeo a partir de una serie de valores que el discurso mediático construye como ejemplificadores. El pasado no sólo es interpretado desde un determinado presente que lo desdibuja⁷¹ sino que adquiere el rol de *ejemplo* o *modelo* para el futuro. De esta forma, el acontecimiento y sus protagonistas son descontextualizados de una línea temporal donde los eventos se suceden ordenadamente para pasar a formar parte de un orden atemporal propio del «*mito romántico y trágico*»⁷² o del «*cuento*» con «*estatuto de relato fundacional*»⁷³ que caracterizan a la memoria sobre la inmigración. Como señalamos, esta particular forma narrativa favorece la construcción del acontecimiento como un “modelo” o “estereotipo” que sirve para interpretar otros procesos similares: «*Dejaron su tierra natal por problemas económicos o persecuciones políticas, siempre buscando una vida mejor. Desembarcaron en una cultura distinta, a veces sin hablar su idioma. Se enfrentaron con prejuicios y más penurias económicas. Esta historia, que es la de nuestros abuelos y antepasados, hoy se repite con los nuevos inmigrantes, que conforman casi el 10% de los tres millones de habitantes de la Ciudad*»⁷⁴. Esta nota hace explícita

⁷⁰ LEVI, Primo, *Los hundidos y los salvados*. Muchnik Editores, Barcelona, 1989.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Según artículo del día 8/11/05.

⁷³ Según artículo del día 23/05/06.

⁷⁴ Publicado el día 13/11/05.

la «repetición» del proceso minimizando «la singularidad de las diversas experiencias»⁷⁵ involucradas en los movimientos migratorios. Cuando cierta particularidad es requerida, las notas aluden principalmente a españoles, italianos (aunque dentro de estos grandes grupos nacionales se advierten especificidades regionales, tales como calabreses, gallegos o extremeños) y en segundo plano, a los armenios, los suizos, los judíos, los alemanes del Volga, entre otros. Si el estereotipo no “alcanza” para narrar la experiencia inmigratoria de manera más compleja, las notas aluden a “los otros inmigrantes” refiriéndose a suecos, indios, caboverdeanos y lituanos.

En particular, sobre los lituanos, resulta interesante advertir cómo “entran” y “salen” del estereotipo del inmigrante y del proceso migratorio general en las diversas notas⁷⁶. Por ejemplo, forman parte de la gran inmigración que forjó la característica población argentina cuando los artículos aluden a las ferias de colectividades o a los festejos por el día del inmigrante o cuando transcriben el relato en primera persona de un joven armenio quien narra sus experiencias como descendiente incorporando a otros grupos que también forman parte del gran flujo que compuso la oleada inmigratoria: «Sólo cuando llegué a Armenia terminé de entender las cavilaciones cotidianas de estos inmigrantes forzosos, hermanados en la nostalgia con miles de polacos, árabes, italianos, gallegos, vascos, croatas, lituanos, griegos y judíos, entre muchos más. Los sostenía la ilusión de volver y el amor incondicional a la tierra que los cobijó»⁷⁷. A través de este testimonio, el periódico incorpora a los lituanos dentro del gran contingente europeo que buscaba “hacerse la América”⁷⁸ bajo el auspicio de las elites de dirigentes e intelectuales que necesitaban de estos flujos para su proyecto de poblamiento y progreso de la nación en proceso de constitución.

Por otro lado, y bajo el título de *Los otros inmigrantes*⁷⁹, el mismo periódico define a los lituanos como “otros” que siendo «menos numerosos» no forman parte de «las colectividades más tradicionales». Según la nota existen tres categorías compuestas por aquellos inmigrantes que integran las colectividades tradicionales (con un lugar preponderante para españoles e italianos), los limítrofes y los “otros”: «Entre 1857 y 1924 llegaron 5.481.276 inmigrantes, sobre todo italianos y españoles. Y según el censo 2001, el 8% de los 11.460.575 habitantes de

⁷⁵ LEVI, P., *Los hundidos y los salvados*, op. cit.

⁷⁶ Para profundizar sobre este tema véase MONKEVICIUS, P., *Entre la alteridad y el crisol. La inmigración lituana en Argentina*, op. cit.

⁷⁷ Publicada el día 19/06/05.

⁷⁸ Nota del día 5/11/05.

⁷⁹ Publicada el día 5/2/06.

Capital y GBA son extranjeros. Más de la mitad de éstos son de países limítrofes. El resto son los "otros"»⁸⁰.

Como sostiene Courtis, «la construcción de identidades inmigratorias desde los medios de comunicación actúa en función de [la] permanente construcción hegemónica de un "nosotros" en términos de nación»⁸¹. Cuando los lituanos logran sobrepasar la invisibilidad que proviene del hecho de ser omitidos, silenciados o incorporados dentro de la masa de colectividades, la especificidad de la memoria y la cultura lituana se reduce a símbolos "tradicionales" que representan la patria de origen por medio de expresiones "insípidas"⁸², neutras ideológicamente, tales como la comida, la música y los bailes folklóricos, en una versión estandarizada de la memoria migrante y de su particularidad cultural que se encuentra supeditada al imaginario de la nación. Siguiendo a Primo Levi, podemos pensar que esta estandarización y este reotipación se profundice a medida que aumente el distanciamiento temporal respecto al acontecimiento migratorio.

Una posible historización: desde la limitación hasta la inclusión en el crisol

Como puede advertirse de la lectura de los párrafos anteriores, existen ciertas aristas del acontecimiento en cuestión que fueron deliberadamente "olvidadas" para construir un "cuento con final feliz". Las severas políticas migratorias que restringían la entrada de extranjeros desde la década de 1920, la discriminación sufrida por grupos de diversos orígenes, especialmente los judíos y los europeos del este, los duros cuestionamientos dirigidos por las elites intelectuales hacia la "inmigración no deseada", y los consecuentes problemas de integración y adaptación al nuevo medio, son algunos de las problemáticas que contextualizaron el proceso migratorio masivo y que son omitidas en todas las notas al respecto.

Esta posición se mantuvo desde la fundación del periódico en 1945? Para develar la cuestión nos situaremos en la etapa del primer peronismo, época que coincide con la última entrada masiva de europeos al país. A diferencia de la exposición actual de la temática, a fines de la década de 1940 y principios de 1950 «Clarín» realizó una importante cobertura del fenómeno migratorio⁸³. Si bien el tratamiento del aconte-

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ COURTIS, C., *Construcciones de alteridad. Discursos cotidianos sobre la inmigración coreana en Buenos Aires*, op. cit., p. 66.

⁸² BODNAR, J., *Remaking America. Public Memory, Commemoration and Patriotism in the Twentieth Century*, op. cit.

⁸³ BIERNAT, Carolina, *Prensa diaria y políticas migratorias del primer peronismo: Dificultades y aciertos en la construcción de una opinión pública (1945-1955)*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 43, 1999, pp. 277-302.

cimiento se caracterizó por su superficialidad, el periódico instaba a poblar el país con grupos de europeos latinos, preferentemente españoles e italianos. Esta política permitiría, según «Clarín», «*generar un intenso y racional aprovechamiento de los recursos naturales y ampliar las demandas de los mercados*», llevando a un aumento de la renta nacional⁸⁴. A fines de la década de 1940 el diario abandonó la posición que avalaba la entrada irrestricta de extranjeros para plantear la necesidad de *controlar y limitar* la inmigración de acuerdo a las posibilidades de asimilación. No obstante, se opuso a los intentos políticos de propugnar la nacionalización obligatoria de los extranjeros. El periódico impulsaba políticamente la sanción de una nueva ley que propulse la inmigración pero que, a la vez, controle la procedencia de los inmigrantes.

Seguendo a Biernat, luego de 1950, las alusiones al problema de la inmigración se redujeron notablemente y se acentuó la preocupación por la selección de los extranjeros y por las conglomeraciones urbanas debido a este mismo proceso.

Esta posición se opone radicalmente a la que observamos en la actualidad. La representación del acontecimiento se presenta “depurada” de los conflictos y tensiones que caracterizaron al proceso de la inmigración masiva. No existen alusiones a la política migratoria ni a las normas restrictivas que impulsaron las elites y el propio periódico durante el movimiento migratorio. La totalidad de los grupos aludidos, desde los españoles e italianos, pasando por los suizos y armenios hasta los lituanos y caboverdeanos aparecen componiendo el crisol que orgulosamente caracteriza a la identidad argentina. Las jerarquizaciones, aunque sutiles (denominando a ciertos grupos como “otros”), no se asemejan a las intenciones restrictivas del periódico a mediados del siglo XX. Los atributos negativos que servían para caracterizar a los grupos del centro y este europeo y, de esta forma, exotizarlos, son hoy atribuidos a los inmigrantes limítrofes, peruanos y asiáticos.

Con el objetivo de postular una historización tentativa de las representaciones producidas por el periódico, proponemos una tercera etapa: el período definido por la dictadura militar iniciada en 1976. El cese de los derechos democráticos, las persecuciones ideológicas y los cambios legislativos afectaron profundamente a las políticas migratorias, especialmente a partir de 1981 cuando se aprueba una norma que «*sustituye toda la legislación vigente respecto del tema migratorio*» derogando la famosa ley Avellaneda sancionada a fines del siglo XIX⁸⁵ y que

⁸⁴ *Ibidem*, p. 287.

⁸⁵ NOVICK, Susana, *Políticas migratorias en la Argentina*. En: OTEIZA, Enrique, NOVICK, Susana; ARUJ, Roberto (comp.), *Inmigración y discriminación. Políticas y recursos*. Buenos Aires, Grupo Editor de América Latina, 1997, pp. 85-163.

reguló la entrada masiva de inmigrantes. Teniendo en cuenta la posición del periódico hacia la inmigración y su implicancia en las políticas migratorias durante la década de 1950 sería interesante rastrear las representaciones que este medio gráfico construyó acerca de la inmigración durante la dictadura militar. Una etapa signada por la promoción de la inmigración europea, con el objetivo de poblamiento, y las restricciones hacia los grupos limítrofes como parte de la «*doctrina de seguridad nacional, desde una óptica casi exclusivamente política*»⁸⁶.

Además, durante este período se instaura la famosa "Fiesta de las colectividades" en la provincia de Buenos Aires, cuando en 1978 la ciudad de Berisso es declarada la capital provincial del inmigrante. La decisión da cuenta de una valoración positiva de la inmigración europea y sus descendientes, mediante la promoción de sus particularidades culturales excluyendo la participación de grupos provenientes de otros orígenes.

Si bien durante la etapa dictatorial no se produjo una entrada masiva de inmigrantes, los grandes cambios sociales, políticos y económicos afectaron el proceso migratorio. Por estos motivos, consideramos que las representaciones mediáticas de la época del "proceso" pueden ser sumamente enriquecedoras en una instancia de investigación más amplia.

Reflexiones finales

A lo largo del trabajo exploramos cómo, desde la prensa gráfica, se *construye y transmite* la memoria del acontecimiento migratorio más importante en la historia de la nación argentina y cómo en ese mismo movimiento este discurso se vuelve central en la conformación de una memoria pública. Por un lado, hablamos de construcción porque todo trabajo de memoria sólo es posible si conlleva una selección entre recuerdos y olvidos de acuerdo a determinados intereses y propósitos que operan en el presente, mientras que la transmisión, tarea fundamental de la prensa, se realiza gracias a la "traducción" del acontecimiento en narrativa. Recordemos que sólo podremos asignar sentido al pasado si somos capaces de ordenarlo a partir de ciertos criterios de clasificación que le otorga la forma narrativa⁸⁷. La transmisión se realiza entonces hacia una comunidad de lectores⁸⁸ que reciben-aprenden el pasado haciendo posible una memoria de carácter colectivo⁸⁹.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ Aquello que no puede ser narrado es porque ha sido vivenciado de manera traumática, véase JELIN, E., *Los trabajos de la memoria*, op. cit.

⁸⁸ ANDERSON, B., *Comunidades Imaginadas*, op. cit.

⁸⁹ YERUSHALMI, Y., *Reflexiones sobre el olvido*, op. cit.

A pesar de las diferencias en la forma de abordar el fenómeno migratorio en las etapas consideradas, el discurso mediático analizado siempre se posiciona desde un “nosotros” en términos de nación que, la mayoría de las veces, incluye a los lituanos y que reproduce la construcción hegemónica de una identidad argentina producto del crisol de razas, mientras otras veces los excluye clasificándolos como “otros”, poseedores de “otra” memoria, subordinada a la historia oficial. El pasado actuaría entonces como un diacrítico sobre el cual demarcar alteridad.

Queda por ver, siguiendo a Primo Levi, cómo se acentuará esta forma estandarizada y estereotipada de construir la historia de los inmigrantes (y los lituanos entre ellos) a medida que se produzca el alejamiento del acontecimiento evocado y que se invisibilice el delgado límite que separa al otro étnico de origen europeo respecto de la construcción hegemónica de identidad argentina.

Paola C. MONKEVICIUS

paomon@speedy.com.ar

*Universidad Nacional de La Plata -
Universidad de Buenos Aires*

Abstract

In and out of the melting pot. Representations of the migratory past in the Argentine printed media: the Lithuanian case

This article describes and evaluates how the migratory past was described, along with its meaning in the printed media; it focuses specifically upon the case of the Lithuanian community in Argentina. This theoretical approach, from the anthropology of memory, explores how the past is set up into a central symbolic space with the definition of ethnic identity in the effort of establishing boundaries among the diverse social groups. The narrative of the printed media is situated within a “we” which is ethnically blurred and reproduces the hegemonic discourse of the “melting pot”. In this perspective, the Lithuanian community and its migratory past are alternatively included and excluded from the official narrative of the Argentine identity. The methodology applied consists mainly of the qualitative analysis of the information obtained from the selected body of articles selected from the printed media.

recensioni

CLEMENTE, Pietro; IUSO, Anna; BACHIDDU, Elena, *Il canto del nord*. Roma, Cisu, 2007. 271 p.

Il volume rappresenta un contributo finora praticamente unico nel suo genere, che aggiunge un tassello determinante per comprendere in profondità le esperienze migratorie italiane successive alla seconda guerra mondiale.

I tre autori hanno realizzato quest'opera prendendo spunto dalla documentazione conservata presso l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano. Sono quindi partiti dalle scritture degli stessi emigranti, dalle loro memorie, dai loro diari, dalle loro autobiografie e hanno raccolto i testi che si riferivano omogeneamente a tre destinazioni migratorie: Milano, Torino e le miniere europee.

Antropologi, hanno lavorato con attenzione sull'origine di queste scritture, sul loro andamento, sul loro stile, sul loro modo di comunicare e hanno diviso il volume in quattro parti: una premessa e tre sezioni, dedicate rispettivamente a Milano (Pietro Clemente e Daniela Brighigni), a Torino (Elena Bachiddu), e alle miniere europee (Anna Iuso). Ognuna delle tre sezioni è a sua volta suddivisa in due parti: una selezione antologica, dove sono raccolti passi tratti dagli scritti autobiografici dell'Archivio Diaristico citato e un breve saggio introduttivo che ne inquadra i temi fondamentali e ne mette a fuoco le caratteristiche.

La premessa (di mano dei tre autori) descrive la metodologia seguita nel corso del lavoro, fornendo anche una serie di dati molto utili rispetto all'Archivio Diaristico Nazionale e al tipo di indagini che si possono svolgere al suo interno.

La parte dedicata a Milano (introdotta da un saggio di Pietro Clemente, "Viaggiando in compagnia di tante vite", l'antologia è curata da Daniela Brighigni) raccoglie dodici interventi di altrettante persone provenienti dalla stessa Lombardia, dal Veneto, dalla Calabria, dalla Sardegna, dalla Campania, che raccontano il loro impatto con la città di Milano e con l'esperienza dell'emigrazione, un'esperienza che, come nota Clemente, era parte integrante delle rispettive famiglie, tutte con una forte "predisposizione" alle migrazioni per ragioni strutturali" (p. 36).

Il capitolo dedicato a Torino (introdotta da un saggio di Elena Bachiddu, "Torino e Milano nella rappresentazione autobiografica delle migrazioni storiche") raccoglie otto narrazioni, attraversate in modi differenti dall'esperienza della fabbrica.

Tra queste, citiamo in particolare il racconto ricchissimo di spunti di Felice Malgaroli e del suo percorso migratorio. Emigrato a Torino dall'Oltrepò Pavese nel 1937, a 13 anni, prende parte alla Resistenza, viene deportato a Mauthausen, torna poi a Torino dove viene assunto come operaio e milita nel Pci, per poi emigrare ancora una volta verso il Venezuela nel 1952.

Le pagine che raccontano la vita nelle miniere (introdotte da un saggio di Anna Iuso "Le cicatrici della mina"), raccolgono le testimonianze di cinque minatori, tutti partiti per il Belgio, inclusa quella di Raul Rossetti, già pubblicata presso Einaudi (*Schiava di vetro*, 1989).

I motivi della partenza, il viaggio, l'iniziazione ai nuovi luoghi, il lavoro, le speranze, le delusioni, i sogni realizzati e quelli rimasti nel cassetto sono elementi ricorrenti nelle esperienze migratorie presentate. Le tre sezioni del volume allora, pur raccontando esperienze diverse in termini di luoghi e di tempi, ci restituiscono una serie di elementi indispensabili per contestualizzare le migrazioni italiane più recenti e ascoltarne la storia dalla voce degli stessi protagonisti.

Si tratta di un percorso necessario e utile allo stesso tempo, in cui il metodo rigoroso di ricostruzione adottato aiuta il lettore a muoversi in un territorio molto ampio nel quale potrebbe facilmente disperdersi. La lettura di queste pagine diviene così un modo per smentire luoghi comuni, decostruire approcci pre-confezionati, imparare a leggere i racconti dei migranti con rispetto ed attenzione: un modo per capire come le singole persone incontrano la cosiddetta "grande storia".

Michele COLUCCI

PAGANONI, Anthony (ed.), *The pastoral care of Italians in Australia: memory and prophecy*. Ballan, Vic., Connor Court Publishing, 2007. ii, 183 p.

Da parecchi anni ormai Paganoni studia l'evoluzione della pastorale migratoria in ambito prevalentemente anglosassone, confrontandone le linee-guida presenti nei vari paesi. In questo nuovo volume egli si sofferma sull'impegno della chiesa australiana, mettendo in luce i cambiamenti intercorsi negli ultimi decenni sia a livello concettuale che pratico. Il curatore sostiene che l'immigrazione vada considerata come una esperienza teologica, che vede coinvolti sia il singolo che la chiesa tutta.

È arduo parlare di pastorale migratoria, anche a motivo delle numerose interpretazioni date a questa scienza sempre in divenire. "Da un punto di vista storico, sembra che la cura pastorale sia sempre stata pluralistica, flessibile, quasi senza un modello preciso" (p. 3). Una cosa comunque è certa: il ruolo fondamentale che la religione ha giocato nella vita del migrante.

Con un approccio assai innovativo, Paganoni ha voluto mettere a confronto – con una lettura teologica e biblica – la storia della presenza italiana in Australia con quella dell'accoglienza dei nuovi arrivati da parte della chiesa australiana.

I migranti in terra straniera sono alla ricerca di un volto familiare: è risultata quindi fondamentale la presenza di preti, religiosi, laici ed istituzioni in cui essi si sono riconosciuti. Ciò ha dato loro quella sicurezza che ha permesso di iniziare un cammino nuovo.

Esaminando l'attività della chiesa australiana, Paganoni nota il permanere di un'ambivalenza di fondo nei confronti dell'immigrazione, quando invece il governo ha saputo per tempo imboccare la strada della multiculturalità. D'altro canto si registra una lenta ma illuminante sollecitazione dal basso perché la chiesa viva in pienezza la nota della cattolicità.

La popolazione cattolica di origine italiana costituisce il 25% dei cattolici in Australia. Nonostante sia il secondo gruppo etnico per consistenza numerica, per la chiesa il gruppo italiano continua a costituire "the Italian problem" e i cattolici di discendenza italiana rimangono un mondo a sé stante. Anthony Cappello spiega questo perdurante atteggiamento con la scarsa attenzione del clero irlandese verso la comunità italiana e con una marcata antipatia verso la gerarchia e il clero italiani, sebbene la loro presenza fin dai primordi della storia della chiesa in Australia non sia stata irrilevante.

Bob Santamaria, il grande politologo cattolico di origine italiana ammetteva candidamente di trovarsi in difficoltà in quanto italiano. "L'Australia era anglo-sassone e non c'era posto per 'altri' per dissertare della *Australian way of life*" (p. 29). Giustamente Cappello si chiede se si tratti allora di un problema italiano oppure di un problema della chiesa australiana, incapace di accettare un'altra minoranza con una spiritualità diversa da quella irlandese.

Ilma Martinuzzi O'Brien ripercorre alcuni aspetti salienti del secondo dopoguerra, con l'internamento degli italiani e l'emigrazione di massa dall'Italia. Anche qui si sottolinea il permanere del pregiudizio della "mainstream Australia - Irish church" nei confronti della pratica religiosa italiana, giudicata estranea alla mentalità del posto. Si registrano numerosi atti di ostilità nei confronti degli italiani. In Nord Queensland, nelle piantagioni di canna da zucchero, un accordo siglato tra i sindacati e la federazione dei produttori riserva a lavoratori di discendenza britannica il 75% dei posti di lavoro. Mentre l'arcivescovo di Brisbane, James Duhig, prende la difesa degli internati italiani, altri preferiscono il silenzio, come il giornale diocesano di Townsville. Duhig, scrivendo al ministro Frode nel 1942, commenta amaramente: "Hanno perso la protezione del loro paese natale e non hanno alcuna protezione dall'Australia".

La ricercatrice si sofferma a descrivere l'epoca dei preti pionieri che cercano di far fronte alle esigenze dei nuovi immigrati nel secondo dopoguerra: autentici uomini tutt'fare, attivi nei tribunali, nella ricerca di lavoro e nella sistemazione dei nuovi arrivati, in un

contesto in cui sindacati e patronati erano del tutto assenti. La comunità si consolida lentamente trovando i suoi strumenti espressivi. La vita sociale ruota attorno alla chiesa e ai club. La chiesa etnica ha impedito l'accettazione supina del processo assimilatorio in vigore nell'immediato dopoguerra, consolidando un sentire italiano e permettendo lo sviluppo del multiculturalismo cui gli immigrati hanno potuto dare un contributo specifico, senza scomparire nel *mainstream*. Ilma Martinuzzi O'Brien parla con ammirazione del modello scalabriniano, mirante, attraverso l'adozione di un "ruolo duale" (essere italiani e cattolici), ad educare questi immigrati a sentirsi parte viva della chiesa e della società australiana.

Desmond Cahill rilegge la storia dell'Australia, della chiesa e della comunità italiana in chiave multiculturale. Sostiene che l'Australia è divenuta un buon esempio di una nazione di immigrati dove immigrati e rifugiati provenienti da un'ampia gamma di stati vivono in una discreta pace e in mutua armonia. "L'Australia è divenuta un faro internazionale di armonia multiculturale e cooperazione interreligiosa nonostante le varie sfide incontrate lungo il percorso" (p. 83). E a questa nazione, che rimane un *work-in-progress*, hanno contribuito in modo sostanziale, secondo Cahill, gli italiani, sia a livello individuale che collettivo, sebbene si siano fatti da soli, mancando nei loro confronti "assistenti sociali e agenzie etniche finanziate dal governo", sostituiti dal lavoro umile ma impareggiabile di preti e suore (p. 93).

È stato il gruppo italiano, con il suo apporto numerico, a rendere la chiesa cattolica in Australia il gruppo religioso più consistente. Ma "in termini politici ed organizzativi la risposta dei vescovi si è rivelata una mistura imbarazzante di stridente assimilazionismo e lodevole accomodamento (p. 97). Del resto anche Bob Santamaria sulla "Italian question" aveva invocato una politica assimalazionistica (p. 98).

Il movimento verso una cattolicità praticata a tutto campo da singoli vescovi o da figure chiave provenienti da congregazioni e ordini religiosi impegnati nel settore della cura pastorale dei migranti, ha dato vita ad una serie di modelli pastorali che meritano ulteriori approfondimenti.

"The Church has played a major role in the integration of the Italians into Australia society. But the Italian presence forced the Irish-dominated and Rome-subservient Australia Church to become more multicultural in its thinking" (p. 101). Eppure i cattolici italiani sono rimasti degli outsiders, e non sono parte del mainstream.

L'analisi da un punto di vista teologico è affidata al biblista Christopher J. Monaghan e al teologo Anthony J. Kelly. Il primo contestualizza il salmo 136 ("Come cantare i canti del Signore in terra straniera") e il secondo interpreta l'esperienza italiana come lezione di cattolicità per una chiesa australiana che sta divenendo multiculturale, "Dove siamo stati sordi alla voce dell'altro, ora essi ci insegnano ad ascoltare. Soltanto un nuovo genere di amore può ab-

battere le barriere difensive del passato. Abbiamo bisogno di rischiare una cattolicità che va ben più in là di lealtà e alleanze di parte. Qualsiasi aspetto consideriamo della presenza italiana in Australia, ci troviamo solo all'inizio di una conoscenza più ampia e di una conversione più profonda" (p. 165).

Interfacciare Bibbia, ecclesiologia e scienze umane diviene uno strumento assai prezioso per quanti intendono affrontare in modo corretto e innovativo un fenomeno che contagia ormai tutte le nazioni del globo. Gli spunti presenti in questa raccolta risultano pertanto assai preziosi anche per nazioni e chiese forse più restie dell'Australia ad imboccare coraggiosamente la politica dell'intercultura e la pratica della cattolicità.

Sussistono campi inesplorati, come la presenza e il ruolo delle suore italiane, a cui si fa breve cenno, e che potrebbero illuminare ancor meglio la presenza religiosa italiana nel quinto continente.

Come scrive il nunzio apostolico De Poli nella presentazione, si tratta di una analisi sul passato "perché esso può insegnarci e prepararci per il futuro, ma non per riportarci al passato (p. i).

Rimane una domanda di fondo: quale scelta faranno le nuove generazioni italo-australiane? Per mantenere una identità specifica, esse devono sapersi confrontare continuamente con le radici culturali e religiose dell'Italia per poter immettere sempre qualche cosa di innovativo nel tessuto australiano. Altrimenti si correrà il rischio che la componente italiana muoia "with barely a whimper" (p. 106).

Giovanni Graziano TASSELLO

PENDOLA, Marinette, *Gli italiani di Tunisia. Storia di una comunità (XIX-XX secolo)*. Foligno, Editoriale Umbra, 2007. 159 p.

Questo volume, scritto non da una storica di professione ma da una scrittrice di origini siciliane nata a Tunisi, ripercorre la storia della comunità italiana in Tunisia dalle origini fino alla sua dissoluzione avvenuta dopo il 1956, anno in cui terminò il protettorato francese. Marinette Pendola non è nuova a questo genere di studi: oltre ad essere autrice del romanzo *La riva lontana* (Sellerio, Palermo, 2000), che prende spunto dalla sua infanzia trascorsa a Tunisi, ha curato un volume su *L'alimentazione degli italiani di Tunisia* (Finzi, Tunisi, 2006) nell'ambito del *Progetto della memoria*, finalizzato alla ricostruzione delle origini e della storia della comunità italiana in Tunisia.

In questo nuovo lavoro, M. Pendola si propone di osservare gli aspetti sociali, economici e politici che nel corso degli anni hanno caratterizzato la comunità italo-tunisina, mettendo in risalto le contraddizioni che ne hanno attraversato la storia - «europei ma non colonizzatori», «proletari ma non colonizzati» -, così come il dinamismo che l'ha contraddistinta, grazie al quale è riuscita, da sola,

a creare le strutture istituzionali – ospedale, scuole e giornali – di cui necessitava.

I temi vengono presentati con notevole chiarezza. Nella prima parte del volume si ripercorrono cronologicamente le vicende della comunità. Inizialmente lo sguardo verte sui primi insediamenti italiani, dagli schiavi dell'isola di Tabarca agli ebrei *grana* livornesi, ai profughi politici giunti dalla penisola italiana in seguito al fallimento dei moti risorgimentali, fino ai primi commercianti e pescatori. Successivamente, l'attenzione si sposta sul periodo del protettorato francese, e in particolare su quello che dalle autorità coloniali era sentito come il *péril italien*, rappresentato da una comunità italiana, che, se da un lato forniva una manodopera indispensabile all'economia della colonia, dall'altro, data la sua continua crescita, tendeva a porre in secondo piano, dal punto di vista culturale, la comunità francese, decisamente meno numerosa; da qui il ricorso alla politica delle naturalizzazioni, anch'essa esaminata nei suoi sviluppi. Questo *excursus* storico si conclude con le vicende che portarono alla dissoluzione della comunità dopo il 1956, conseguenza della progressiva «tunisificazione», le cui cause profonde, sottolinea correttamente l'autrice, devono ancora essere esaminate compiutamente.

Nella seconda parte, seguendo un ordine tematico, M. Pendola osserva i riflessi che alcune fasi della storia d'Italia ebbero sugli italiani di Tunisia, focalizzando l'attenzione sul Risorgimento e sul fascismo. Descrive pertanto le condizioni di vita degli esuli politici, alcuni dei quali si guadagnarono da vivere insegnando italiano, avviando attività professionali, e lavorando presso la corte del *bey*; osserva le forme di impegno politico e di associazionismo cui diedero vita: l'organizzazione di banchetti democratici, la fondazione di logge massoniche, la creazione di una sezione della *Giovine Italia*.

Per quanto riguarda il processo di fascistizzazione, l'autrice ben evidenzia come questo abbia investito tutte le istituzioni della comunità italiana, (scuole, circoli culturali, l'ospedale), dalle quali furono esclusi tutti coloro che non erano iscritti al fascio. L'adesione al fascismo fu molto alta, soprattutto nel proletariato urbano e rurale, tra le cui fila si contarono molti volontari per la guerra di Spagna e per l'Etiopia. Elevata fu anche l'adesione dei piccoli proprietari terrieri e dei piccoli imprenditori edili, mentre atteggiamenti di adesione ma anche di opposizione antifascista caratterizzarono il ceto borghese.

Successivamente, l'attenzione verte sull'analisi della composizione regionale e sociale della comunità alla fine degli anni trenta, quando l'emigrazione è ormai stabilizzata. M. Pendola individua a questo punto due principali soggetti sociali: da una parte operai, pescatori e contadini, poco alfabetizzati, per lo più siciliani e in minoranza sardi, dei quali osserva le condizioni di lavoro e di vita; dall'altra la borghesia – toscana, per lo più livornese, ma anche siciliana – di cui osserva le attività professionali e imprenditoriali.

L'autrice conclude a passando in rassegna le istituzioni culturali, scolastiche, sanitarie ed economiche create dalla comunità, con uno sguardo agli aspetti culturali. Vengono innanzitutto presentati i giornali in lingua italiana nei vari periodi storici, descrivendone il taglio e l'ambito di interesse politico e sociale: da *Il Giornale di Tunis e Cartagine*, prima testata italiana stampata a Tunisi, comparsa nel 1838, ai giornali di protesta come *L'Operaio*, edito dal 1887 al 1889, alle rubriche antifasciste quali *La voce degli italiani liberi*, interna al giornale francese *Tunis Socialiste*, fino a *Il Corriere di Tunisi*, attualmente l'unica testata in lingua italiana nel Nord Africa.

Completano il quadro la segnalazione di alcuni romanzi ed opere poetiche, su cui peraltro mancano studi adeguati, e la menzione delle principali figure della storia della pittura italiana.

Un lavoro di sintesi, dunque, che si sviluppa lungo un ampio arco cronologico e per grandi ambiti tematici, che, se da un lato non prevede al suo interno particolari approfondimenti – come afferma del resto la stessa autrice nell'introduzione –, dall'altro costituisce una lettura ricca di informazioni e pertanto utile per chi abbia bisogno di orientarsi in questo genere di studi, e sicuramente interessante per il lettore non addetto ai lavori che voglia ripercorrere la storia degli italiani di Tunisia.

Daniele NATILI

SBRACCIA, Alvise, *Migranti tra mobilità e carcere: Storie di vita e processi di criminalizzazione*. Milano, Franco Angeli, 2007. 287 p.

Il lavoro di Alvise Sbraccia costituisce un corposo ed articolato volume di quasi 300 pagine. Dopo una prefazione di Dario Melossi, vi è una lunga e dettagliata discussione dell'approccio biografico, ricca di considerazioni e di spunti critici. Segue un altro denso e stimolante capitolo sulle teorie socio-criminologiche attinenti alla devianza degli immigrati. La seconda metà del volume di Alvise Sbraccia è dedicata alla presentazione delle storie di vita dei soggetti intervistati dall'autore.

L'obiettivo – ambizioso ma condivisibile – che si pone l'autore è coniugare teoria socio-criminologica con ricerca sul campo: soprattutto attraverso interviste ma anche osservazione partecipante. Nel cercare di coniugare teoria e ricerca sul campo l'autore dà prova di una coltivata familiarità con i modelli teorici e di una ugualmente apprezzabile dedizione alla ricerca empirica. Ampie e curate note bibliografiche – peraltro selettivamente orientate dal punto di vista teorico – arricchiscono il volume. Quest'ultimo testimonia un impegno rilevante in un settore di studi che concerne il più dibattuto tema della politica sociale odierna: quello della relazione tra immigrazione e crimine.

L'approccio biografico utilizzato nel volume per la comprensione delle relazioni immigrazione-crimine può trovare sostegno – a nostro avviso – in due aspetti. Primo, nelle trasformazioni degli ultimi decenni, che hanno determinato la scomparsa dei modelli di inserimento sociale di massa – contadino, operaio – aprendo ad una molteplicità del tutto nuova di forme di inserimento, molteplicità che si presta ad essere esplorata tramite le sempre diverse identità delle storie di vita. Secondo, nel riconoscimento della insopprimibile soggettività di chi – qualunque sia la sua origine – si muove nel contesto socio-culturale dell'Occidente: in un contesto cioè caratterizzato dalla pluralità delle scelte legittime e dalla mancanza di quel "fine supremo" che secondo Talcott Parsons lo differenzia dal contesto delle società totalitarie.

Nel presentare queste storie di vita, A. Sbraccia opera un doppio processo: scomposizione del racconto individuale in frammenti sulla base del tema trattato e riagggregazione tematica dei vari excerpta dai racconti individuali. Tale tecnica – diffusa dal successo dell'opera *Montaillou, village occitan*, di Le Roy Ladurie – ha lo svantaggio di interrompere il fluire del racconto ma permette di illustrare ogni singolo tema di particolare interesse per mezzo della serie di frammenti-testimonianze che sono attinenti ad esso. Così, la riagggregazione tematica operata da Sbraccia dà al lettore la possibilità di avere sotto gli occhi – per ogni tema scelto dall'autore – una costellazione di punti di vista dei vari intervistati. E i temi scelti sono del resto di sicuro interesse: si comincia con famiglia e scuola, e si procede poi con prime esperienze nel mondo del lavoro, motivazioni dell'emigrazione, modalità del viaggio, primo impatto, incontri in Italia, inserimento nell'illegalità etc.

Le testimonianze raccolte dall'autore formano un vasto affresco di percorsi di vita. Si tratta di molte, dense pagine, in cui è riportata una grande mole di informazioni, utili – riteniamo – a coloro che si occupano di devianza e di integrazione degli immigrati. Nel riportare le testimonianze degli intervistati, l'autore sceglie di attenersi ad una trascrizione che dovrebbe riprodurre le particolarità fonetico-sintattiche del discorso di soggetti usualmente in difficoltà con l'italiano – che è la lingua in cui sono state condotte le interviste. Tale modo di procedere non è raro nella letteratura *fiction* e trova esempi più o meno celebri in una serie di autori che vanno da Rudyard Kipling a P.P. Pasolini. Il metodo seguito ha il vantaggio di comunicarci immediatamente quella accezione della marginalità che consiste nello scarso controllo degli strumenti linguistici della comunicazione. Si potrebbe controbattere che in un'opera *non-fiction* e neppure attinente alla studio della linguistica ciò che conta è il rispetto del significato sociale di quanto riportato, più che il rispetto della sua forma. Una trascrizione rispettosa delle peculiarità fonetico-sintattiche è stata in questi ultimi anni sostenuta alla luce della convinzione postmodernista che così facendo si rispetta la fonte e si riduce la soggettività dell'autore, in particolare quando si tratta di un autore af-

flitto dall'abominevole *io occidentale*. Quest'ultimo, con pervicacia pari solo alla sua cattiva fama, minaccia tuttavia di riemergere nelle stesse interviste, in domande, da parte dell'autore, che appaiono talvolta piuttosto invasive rispetto alle risposte attese (si veda ad es. p. 171). In ogni caso, la trascrizione suscita qualche dubbio per quanto riguarda il suo realismo. Di fronte a frasi del tipo "uno che è ragazzo che sente immaturo pensavo di vivere altro modo" (p. 159) ci si domanda come mai una persona che maneggia disinvoltamente una espressione sofisticata come "immaturo" si debba poi privare dell'uso delle preposizioni semplici o del comunissimo pronome "io".

Le testimonianze raccolte si riferiscono ad immigrati maghrebini con cui l'autore si è incontrato in alcuni carceri del Veneto e della Sicilia. Le loro storie di vita, una dopo l'altra, ci mostrano ben conosciute – ma tutt'altro che insignificanti – esperienze di frustrazione, sfruttamento, difficoltà economiche, malintegrazione e disagio. Queste esperienze appaiono complessivamente realistiche.

Per quanto riguarda la relazione tra queste esperienze e l'esito criminale, si potrebbero tuttavia ripetere le considerazioni espresse già intorno agli anni 1960 da alcuni autori nordamericani, come in particolare Howard Becker e David Matza. Ossia, che le spiegazioni "classiche" della criminalità non rendono ragione del perché tanti soggetti che si trovano a convivere con condizioni sfavorevoli non diventano devianti o criminali e non rendono neppure conto del perché molti soggetti che divengono devianti/criminali cessano poi di esserlo. Il quadro di sfruttamento, disagio e frustrazione descritto nelle storie raccolte da Sbraccia è in effetti comune non solo a questi maghrebini incriminati in Italia ma a tanti altri immigrati che hanno trovato una pur faticosa integrazione attraverso strade non-delinquenziali. Sarebbe stato di grande interesse aggiungere a queste storie di devianti/delinquenti altre storie di identica difficoltà ma di diverso esito; ed anche storie in cui i soggetti che hanno avuto a che fare col crimine hanno poi trovato forme di adattamento diverse da questo ultimo. In ogni caso, riteniamo che una parte consistente degli esiti devianti/delinquenziali passi attraverso esperienze negative di vita non lontane da quelle descritte dai soggetti-narratori di questo volume. Ma si tratta pur sempre di una relazione probabilistica su base statistica, non di una relazione deterministica a livello individuale. Quello che ci vogliono fare credere i soggetti-narratori è che l'esito deviante/criminale è inevitabile alla luce delle loro esperienze. Un atteggiamento comprensibile – analizzato da Sykes e Matza nel loro studio sulle "tecniche di neutralizzazione", ossia sulle tecniche con le quali i criminali giustificano i loro comportamenti disonoranti con motivi decenti – che non dovrebbe peraltro sfuggire a chi si occupa di questi fatti.

I soggetti narranti descrivono quindi le loro esperienze come cause sufficienti del loro comportamento criminale. E questa valutazione sembra essere fatta propria anche dall'autore, che non manca di sottolineare la drammaticità delle esperienze degli intervista-

ti, lo sfruttamento a cui sono sottoposti quando inseriti in qualche attività non-criminale, l'insopportabilità del quadro psicologico di marginalità sociale. Si parla ripetutamente nel testo – e non tanto nei discorsi degli intervistati – di “assenza di alternative” al crimine; ci si chiede retoricamente se si possa proporre a questi soggetti qualcosa di diverso dal delitto (es. pp. 246-250), si ipotizza che le attività lecite disponibili per gli immigrati – lavoro precario o “sommerso” – siano *meno preferibili* del delitto e del carcere. Ma se si crede che questo quadro di tirannico determinismo corrisponda alla realtà, perché il comportamento criminale degli intervistati è tendenzialmente presentato come “incidente di percorso”? (p. 225 ss.). Nella logica di determinismo – più che di probabilità – che informa il volume, ci si aspetterebbe paradossalmente che la terminologia “incidente di percorso” fosse utilizzata per descrivere le esperienze di inserimento in attività lecite piuttosto che in attività illecite!

Si può notare come si tratti di un quadro non solo deterministico ma anche tendenzialmente unifattoriale. Nel volume si possono trovare qua e là riferimenti ad un meccanismo causale ruotante intorno all’“associazionismo differenziale”, ossia alle relazioni instaurate con soggetti già criminali. Anche qui il nesso è presentato con caratteri deterministici assoluti – “se incontri uno che va a rubare ... vai a rubare” (p. 200) – che sono sia suggestivi che discutibili. Altrove, si parla degli effetti sul soggetto dell’apprendimento di valori e comportamenti devianti. Le cause sufficienti del crimine sono tuttavia essenzialmente riportate ad una condizione di “ingiusto svantaggio”. Coloro che venivano una volta sbrigativamente chiamati *delinquenti* sono qui identificati come vittime di un sistema politico-economico: quello del capitalismo, che presenta una distribuzione iniqua del potere sui mezzi di produzione e conseguentemente delle posizioni sociali e dei rapporti tra agenzie di controllo e infrattori. Per quanto riguarda il meccanismo con cui tale “ingiusto svantaggio” porta i soggetti svantaggiati a contribuire alle cifre della criminalità ufficiale, l’autore sembra non volere operare una scelta definitiva tra due modelli, peraltro in contrasto tra loro: quello di un “ingiusto svantaggio” nell’accesso ai mezzi leciti per raggiungere il successo materialistico, che porterebbe ad un abnorme ricorso al crimine; e quello di una semplice discriminazione, da parte delle agenzie di controllo, dei soggetti privi di potere, che porterebbe ad un loro etichettamento come “criminali” pur in assenza di comportamenti criminali. Le ipotesi esplicative non-marxiste che si pongono nella prospettiva dei valori – nella tradizione di Max Weber – sono tenute ai margini, a meno che la loro origine non sia riportata ad uno “svantaggio” determinato dal capitalismo. Cosicché le analisi qui condotte non si avvalgono della tesi del “controllo sociale”, che identifica come cause del crimine non solo valori devianti ma anche assenza di relazioni sociali capaci di inibire il crimine: un quadro che sembra realistico nel caso di tanti immigrati talmente poco inseriti da non temere il discredito sociale connesso con la criminalità. E non si av-

valgono neppure della tesi della "racial invariance", che suggerisce come background del crimine un quadro di valori devianti non legati alla etnicità ma ad ambienti degradati da disorganizzazione e scarsa partecipazione sociale: un'ipotesi anche essa realistica per gli slum in cui si collocano molti immigrati attuali.

Per quanto riguarda l'esito criminale in sé, il quadro non può non suscitare qualche interrogativo. I soggetti-narratori del volume sono tutti devianti più che delinquenti, sbandati più che soggetti dediti al crimine. Quasi tutti sono in carcere per spaccio di pochi grammi di droga (inevitabilmente "leggera"). Uno ha commesso un modesto borseggio. Un altro accusato di rapina è ovviamente innocente. Un altro paio di soggetti accusati di violenze sessuali minimizzano le imputazioni, secondo un copione abituale e peraltro pesantemente maschilista. L'esperienza di un soddisfacente e remunerativo adattamento al crimine, non è necessariamente negata da alcuni degli intervistati coinvolti in casi di spaccio, ma comunque difficilmente ammessa come scelta razionale. Nessuno qui riconosce del resto ciò che è ovvio: che sta pagando per un reato solo, dopo averne commesso qualche centinaio, come avviene mediamente per gli incriminati per furto o spaccio.

Il quadro che si ricava dai dati relativi ai soggetti incriminati in Italia agli inizi del secolo XXI – e quindi negli stessi anni cui si riferisce l'indagine del libro in questione – suggerisce uno scenario diverso. In quegli anni, gli stranieri dell'area maghrebina hanno rappresentato sul totale degli incriminati per reati di traffico di stupefacenti una percentuale effettivamente assai alta, pari a circa il 20%, ma comunque non certo una percentuale composta quasi esclusivamente da spacciatori di pochi grammi di droga "leggera". Per di più, gli stranieri provenienti dal Maghreb hanno rappresentato circa il 10% di tutti gli incriminati in Italia per rapine; e una percentuale equivalente di coloro che sono stati incriminati per violenze sessuali. Dove sono, nelle narrazioni di questo volume, i trafficanti professionali di droga? Dove i rapinatori? Dove gli autori di efferate violenze sessuali, malgrado la sensibilità che sicuramente l'autore nutre per le tematiche di genere?

In effetti, nel descrivere il crimine ad opera di immigrati, l'autore mantiene nel corso del volume un atteggiamento tra il minimizzante e il "negazionista". Minimizzante nella scelta dei reati attribuiti agli intervistati, che sono essenzialmente reati "leggeri". Cosa che contrasta con il forte carattere criminogeno del background socio-economico che il volume attribuisce agli intervistati. Se tale è il background, il fatto che ne conseguono solo reati "leggeri" se non reati ingiustamente attribuiti, richiama l'immagine della montagna e del topolino, lasciando nel dubbio se l'errore di misurazione riguardi l'altezza della prima o le dimensioni del secondo. All'atteggiamento minimizzante nei confronti dei crimini corrisponde del resto un atteggiamento "negazionista" rispetto al danno arrecato dagli infrattori. L'aver ingigantito la quota di reati di piccolo spaccio

di droga appare funzionale rispetto a questo atteggiamento. Vendere droga non è forse un reato "senza vittima"? Come se il danno alla vita altrui, i furti, le rapine, le violenze sessuali che fanno da usuale contorno allo spaccio di droga non suggerissero comunque l'esistenza di una vittima. Per non dire qui nulla dei reati palesemente "con vittima". Mosso, apparentemente, da una solidarietà verso i deboli che non potremmo non apprezzare, l'autore ha inteso mostrare i disagi e le sofferenze di molti soggetti coinvolti in fatti di criminalità e ha voluto sottolineare il loro essere vittime di una società spesso spietata. Tale solidarietà – per il principio di non-contraddizione – avrebbe dovuto condurre a rilevare la condizione di coloro che hanno ancora più diritto ad essere considerati vittime: coloro cioè che pur appartenendo in gran parte alle fasce più deboli, spesso alla stessa categoria "immigrati", hanno solo subito e sofferto l'antisocialità dei criminali.

Luigi M. SOLIVETTI

TORRESIN, Francesco, *L'emigrazione dal padovano nel secondo dopoguerra (1945-1966)*, annale n. 5 Centro Studi Ettore Luccini. Sommacampagna (Verona), Cierre Edizioni, 2006. 256 p.

Il volume rappresenta una delle prime ricerche storiche capaci di affrontare in maniera completa l'emigrazione italiana del secondo dopoguerra a partire da una prospettiva locale. La zona presa in esame è quella padovana, che a sua volta viene distinta in Alta padovana e Bassa padovana: una distinzione che nasce dalla diversità dei modelli migratori e dal differente impatto della mobilità, che nel caso della Bassa resta un fenomeno strutturale anche negli anni sessanta.

La prima parte del libro ricostruisce le cause del "boom" dell'emigrazione dopo la seconda guerra mondiale, per andare poi a ripercorrere le destinazioni principali dei padovani all'estero e in Italia, soprattutto in Piemonte e Lombardia.

La seconda parte è quella più originale, perché si propone di ricostruire i flussi migratori stagionali: quella dei garzoni dell'Alta padovana ma soprattutto quelle dei lavoratori destinati alla coltivazione della barbabietola in Francia e delle mondine dirette verso le risaie piemontesi e lombarde. Combinando fonti diverse (testimonianze orali, documenti della Federbraccianti locale e giornali), l'autore descrive in modo articolato le origini e gli sviluppi di questi movimenti stagionali, che furono fondamentali soprattutto per quanto riguarda i comuni della Bassa.

La terza parte mette in luce il dibattito politico, sociale e culturale nella zona negli anni in cui l'emigrazione riprendeva vigore. L'uso della stampa locale permette di scavare in profondità nelle posizioni dei partiti politici, della Chiesa cattolica e più in generale nel

modo con cui veniva percepita l'emigrazione. Emerge un confronto vivace, che rivela come la questione migratoria restasse al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica sia negli anni della ricostruzione sia nel periodo successivo. Molto approfondita l'analisi delle pagine de "Il lavoratore", il giornale dei comunisti padovani, attraverso cui l'autore mette in evidenza la posizione complessa delle sinistre nei confronti dell'emigrazione, oscillante tra la consapevolezza dell'inevitabilità del fenomeno e la critica verso un esodo che non risolveva le condizioni di sfruttamento delle classi subalterne. Al riguardo Torresin non manca di ipotizzare una presunta dimensione dell'emigrazione come "bonifica" politica, partendo dall'analisi quantitativa dei flussi, che furono più forti nei comuni più rossi e così contribuirono nel tempo a ridimensionare il ruolo delle sinistre negli equilibri politici locali.

Il volume è nel complesso efficace e utile, basato su una bibliografia ricca e su fonti molto originali e anche molto diverse tra loro. Contiene inoltre moltissimi dati statistici. L'approccio da cui muove l'autore è denso di stimoli per le ricerche future: studiare l'emigrazione, anche quella del secondo dopoguerra, dal punto di vista delle zone di partenza permette di capirne in profondità le origini economiche e politiche, mettendo in relazione il peso della mobilità – indipendentemente dal fatto che sia diretta all'estero o ad altre regioni italiane – con i nodi cruciali della modernizzazione post-bellica. Manca un indice dei nomi e un indice dei luoghi che avrebbe indubbiamente facilitato ai lettori l'orientamento nella narrazione.

Michele COLUCCI

segnalazioni

BEKEMANS, Léonce; KARASINSKA-FENDLER, Maria; MASCIA, Marco; PAPISCA, Antonio; STEPHANOU, Constantine A.; XUEREB, Peter G. (ed.), *Intercultural dialogue and citizenship. translating values into actions. A common project for Europeans and their partners*. Venezia, Marsilio, 2007, 665 p.

Il volume contiene i saggi elaborati dal Gruppo di ricerca dell'Università di Padova, che rientrano nel progetto di ricerca transnazionale su "The Role of intercultural dialogue for the development of a new (plural, democratic) citizenship", coordinato dal Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli e dal Centro europeo d'eccellenza Jean Monnet dell'Università di Padova. Il Progetto è stato co-finanziato dalla Direzione generale educazione e cultura della Commissione europea e dalla Regione Veneto.

Il libro, che mira a fornire idee e proposte per l'Anno Europeo del Dialogo Interculturale, parte dall'idea di una cittadinanza "inclusiva", da coniugarsi secondo il paradigma dei diritti umani, in una prospettiva multi-ed interdisciplinare (p. 31). Le politiche pubbliche devono proporsi l'obiettivo strategico dell'inclusione di tutti i gruppi che vivono nella città, privilegiando il dialogo interculturale, prerequisito indispensabile per la pace e la coesione sociale. In questa prospettiva, l'idea di cittadinanza e di cittadinanza attiva va coniugata strettamente con democrazia. La grande sfida politica attuale è quella di combinare tutte le dimensioni della demo-

crasia a livello locale e nello stesso tempo di estendere la pratica della democrazia alle istituzioni internazionali. Obiettivo finale del dialogo interculturale non deve essere tanto quello dell'integrazione o dell'assimilazione di individui o gruppi di differenti culture, ma quello di trovare i modi per motivarli a condividere insieme i valori universali che stanno alla base della convivenza civile nelle città e in Europa (MG).

CINOTTO, Simone, *Terra soffice uva nera. Vitivinicoltori piemontesi in California prima e dopo il proibizionismo*. Torino, Otto, 2008, 193 p.

Proprio agli inizi di questo secolo, Simone Cinotto ha scritto un'interessante storia dell'emigrazione italiana a New York, letta attraverso le sue abitudini alimentari: Una famiglia che mangia insieme: cibo ed etnicità nella comunità italoamericana di New York, 1920-1940, Torino, Otto, 2001. L'opera è stata molto apprezzata anche oltre Atlantico, così che in seguito gli è stato richiesto anche un importante lavoro su Leonard Covello, the Covello Papers, and the History of Eating Habits among Italian Immigrants in New York, «The Journal of American History», (91), 2, 2004, pp. 497-521, nel quale ha rifiuto alcuni precedenti lavori. Nel frattempo lo studioso piemontese ha allargato lo spettro della sua analisi curando le Culture e culture del riso. Una prospettiva storica (Vercelli, Mercurio, 2002) e proponendo un approccio planetario alla questione alimentare (Il

mondo nel piatto: globalizzazione e cucine nazionali tra passato e presente, «Quaderni storici», XLI, 3, 2006, pp. 609-638). È quindi il grande esperto del settore “cibo ed emigrazione”, ma non ha intenzione di riposare sugli allori. Quest’ultima fatica si inserisce dunque nel solco delle precedenti, proponendo, però, una novità. Non vuole infatti essere una storia del vino italiano negli Stati Uniti, ma della coltivazione della vite e della produzione del vino. Parte cioè dal produttore e non dal consumatore e si pone come una storia dell’imprenditoria nella e dell’emigrazione. Una storia tutta incentrata sull’esperienza piemontese, importante in genere per la vicenda italiana sulla costa occidentale degli Stati Uniti, ma soprattutto in questo campo, nel quale gli emigrati del Piemonte portavano una specializzazione spiccata, nonché una certa attitudine ad affrontare gli aspetti più commerciali ed imprenditoriali (Matteo Sanfilippo).

DELOGU, Marco, *Due migrazioni*. Roma, Edizioni Punctum, 2007, 55 p.

CIUFFOLETTI, Zeffiro, *Verso una società multiculturale. Immagini di un nuovo Paese*. Firenze, Alinari, 2007, 127 p.

Due opere iconografiche di particolare pregio documentano attraverso le immagini aspetti del presente sociale, stratificato attraverso le migrazioni, per il quale l’appellativo ‘popolazione immigrata’ non è sinonimo di ‘popolazione multiethnica’.

L’opera di Marco Delogu, con il contributo della Regione Lazio, realizza in una cinquantina di ritratti in bianco e nero una raccolta di particolare suggestione: volti che sembrano sospesi in un tempo senza tempo, per-

sonaggi di un’epopea ignorata, quella della bonifica dell’Agro Pontino.

Nei primi decenni del Novecento vi arrivarono molti migranti dal Nord Est e qui finirono per rimanere. Oltre a queste migrazioni, la Pontina ha visto il primo campo profughi degli istriani dopo la Seconda Guerra Mondiale, una migrazione di circa trecento uomini da Pantelleria negli anni ’60, vari movimenti dal Sud Italia e le ultime migrazioni dall’Est Europa, soprattutto dall’India, con prevalenza di sikh del Punjab. Oltre alla zona pontina, Delogu si è interessato della Maremma, dove, a partire dagli anni ’50, arrivarono famiglie di pastori sardi, lasciando con riluttanza l’isola per una terra di bassissima densità di popolazione, che permetteva pascoli migliori, era ben collegata via mare, e faceva apparire il ritorno a casa come qualcosa di più vicino. Ora, accanto ai pastori sardi, si trovano nuove generazioni di rumeni, albanesi, macedoni, kosovari, montenegrini: uomini spesso soli o raramente seguiti dalle famiglie, per una migrazione considerata come temporanea. Ai pastori dall’Est europeo si accompagna anche una particolare migrazione temporanea: quella di giovani pastori australiani o neozelandesi che vengono per la tosatura delle pecore.

Di tono assai diverso il libro curato da Zeffiro Ciuffoletti, docente di Storia contemporanea dell’Università di Firenze. L’album fotografico comprende ampie sezioni di testo in italiano e inglese a fronte e si suddivide in una decina di capitoli dedicati appunto alla “società multiculturale”, con uno sguardo verso l’integrazione: immigrazione e lavoro, cittadinanza, diritti, “molti colori sotto il tricolore” ecc.. Non manca un capitolino che evoca l’emigrazione italiana.

Nonostante la buona intenzione, il libro non sfugge alla tentazione di un

lavoro un po' retorico, rappresentando gli immigrati nelle classiche situazioni lavorative, abitative, di contatto sociale, rappresentazioni usuali di quanti intendono presentare "i nuovi italiani" inseriti nel tessuto sociale di arrivo, senza riuscire a cogliere "dal di dentro" la reale esperienza vissuta da stranieri (MG).

GATTONI, Daniele, *Dall'Estremo Oriente all'Estremo Occidente. Storia delle migrazioni cinesi, giapponesi e coreane negli Stati Uniti dal 1848 al 1924*. Milano, Lampi di stampa, 2008. 653 p.

Si tratta della pubblicazione integrale di una laurea di primo ciclo piuttosto ben scritta, ma con tutti i difetti caratteristici dei lavori scolastici di questo genere: eccessiva tendenza a generalizzare, bibliografia minima, mancanza di documentazione archivistica. Inoltre il titolo promette più di quanto mantiene: sulle migrazioni giapponesi e coreane vi è invero poco, mentre al centro del discorso è l'insediamento cinese e soprattutto il tipo di reazione che scatena nella società ospite. Purtroppo all'autore è praticamente sconosciuta la letteratura specialistica: non inquadra quindi bene il nativismo americano e soprattutto non comprende che la migrazione cinese fa parte di un più vasto movimento transpacifico, che coinvolge non solo la West Coast statunitense e canadese, ma anche l'America latina, l'Asia e l'Africa. Tra l'altro la stessa reazione anticinese degli Stati Uniti poteva essere letta alla luce di una tradizione che inizia nella Manila spagnola del primo Seicento. Sostanzialmente è un volume da dimenticare (MS).

GRAZIANI, Francesca, *Antichi e nuovi "rifugiati" nel diritto internaziona-*

le contemporaneo. Napoli, Editoriale Scientifica, 2006, 324 p.

Il volume di Francesca Graziani costituisce un significativo contributo per chi voglia orientarsi nell'ambito di un "fenomeno" particolarmente complesso e delicato, qual è quello dei «movimenti forzati di persone» (cfr. p. 14). Più in particolare, l'Autrice svolge un accurato esame sotto il profilo sia giuridico (nel quadro del diritto internazionale e comunitario) che storico-ricostruttivo delle seguenti «categorie di persone»: i rifugiati secondo Convenzione; le *displaced persons*; le *internally displaced persons*.

Nel capitolo dedicato ai rifugiati secondo Convenzione, l'analisi concerne sia una ricostruzione storica, particolarmente interessante, dell'istituto dell'*asilo*, sia un significativo studio delle principali disposizioni della Convenzione di Ginevra (ad esempio: l'art. 33 relativo al «principio del *non-refoulement*»). Nel successivo capitolo dedicato agli esodi di massa, la studiosa esamina con particolare attenzione le questioni (nell'ambito del diritto e della prassi internazionale) relative all'applicabilità degli obblighi internazionali nei confronti delle *displaced persons* (cfr. p. 154 ss.) e si occupa dell'istituto dell'ammissione temporanea. Nel capitolo dedicato invece alle *internally displaced persons*, l'Autrice fornisce una disamina compiuta, soprattutto dal punto di vista storico-ricostruttivo, riguardo un «fenomeno antico quanto la storia del genere umano» (cfr. p. 252).

Il volume contiene una ricchissima bibliografia essenziale particolarmente utile per ulteriori approfondimenti (Giuseppe Licastro).

KNIVETON, Dominic; SCHMIDT-VERKERK, Kerstin; SMITH, Christopher;

BLACK, Richard, *Climate change and migration. Improving methodologies to estimate flows*. Geneva, IOM, 2008, 65 p.

Despite the growing awareness of the nexus between climate change and migration, the subject has not yet been explored empirically in a way that generates conclusive results. Climate change might increase migration as people need to search for a living elsewhere, but migration might as well decrease as fewer people can afford to move. Recent empirical studies have found that climate variability and migration are characterized by a non-linear relationship, identifying many other factors influencing the linkage between climate change and migration. Climate change represents only one of the factors influencing migration decisions, while changing behavior might be just one strategy among a variety of options available to respond to climatically induced stress and shocks.

This study explores the climate change impacts on migratory processes: a) by outlining the key elements of natural and human-induced climate change of potential relevance to migration; b) by discussing the current state of debate about the relationship between climate change and migration; c) by describing possible approaches and methodologies with which to further our understanding of climate change-relates migration, such as the New Economics of Labour Migration (NELM), Sustainable Livelihoods Approach (SLA), and the Agent-based Modelling (ABM).

MANNOIA, Michele, *Zingari, che strano popolo! Storia e problemi di una minoranza esclusa*. Roma, XL Edizioni, 2007, 190 p.

LUCATTI, Daniela, *Romantica gente*. Roma, Edizioni Magi, 2008, 140 p.

Due recenti pubblicazioni dedicate ai cosiddetti "zingari" ripropongono all'attenzione un tema che è stato negativamente al centro della cronaca italiana recente, riproponendo vecchi clichés e stereotipi. Esiste piuttosto una "questione zingara" che deve sottrarsi alla logica dell'emergenza ed essere affrontata in tutta la sua complessità, nell'ottica di una complementarità di azioni e programmazioni. È questa la tesi del libro qui presentato. Mannoia apre con un capitolo dedicato a ricostruire a grandi tappe la storia della presenza nomade in Europa e in Italia, a partire dal loro arrivo dalle regioni dell'India collocato tra il 250 e il 650 d.C., passando poi a considerare in particolare cicli storici successivi, che individua tra il 1440 e il 1700, tra 1770 e 1800 per finire con la tragedia dello sterminio nazista e della persecuzione fascista.

Mannoia prosegue analizzando il rapporto tra nomadi e istituzioni, in particolare la scuola, e il sistema della giustizia minorile, soffermandosi poi sulla presenza degli Zingari a Palermo. Il quinto capitolo infine si sofferma sulle tappe dell'analisi sociologica che individua il tema del pregiudizio e dei meccanismi che costruiscono lo "straniero", riprendendo spunti dalla lettura di classici quali Simmel, Sombart, Thomas e Znaniecki e altri.

Il libro è corredato da un'appendice bibliografica e filmografica sui Rom.

Daniela Lucatti invece sceglie un altro registro per raccontare i Rom: quello di un diario di vita che descrive "un viaggio nei sentimenti e nella psicologia di persone che si trovano in una reale situazione di difficoltà" (p. 15). Precedute da una presentazione di Alexian Santino Spinelli dove viene delineata con rapidi tocchi una

specie di “carta d'identità” della popolazione romani (cui appartengono i gruppi Rom, Sinti, Manouches, Romanichals e Kalé), le pagine di Daniela Lucatti ci restituiscono i tratti di una umanità conosciuta quasi solo attraverso le lenti deformanti del pregiudizio: pregiudizio che l'autrice attribuisce a cause di ordine etico prima che conoscitive (MG).

PIRRONE, Marco Antonio (a cura di), *Crocevia e trincea. La Sicilia come frontiera mediterranea*. Roma, XL Edizioni, 2007, 208 p.

La Sicilia, crocevia delle migrazioni. Non solo di questo si occupa il libro curato da Marco Antonio Pirrone. Il lavoro, che scaturisce da un'esperienza didattica del curatore nel corso di Laurea in Servizio Sociale dell'Università di Palermo, presenta i risultati di lavori empirici condotti da laureati e laureandi. Ciò che sta a cuore a Pirrone è in realtà arrivare a comprendere come stereotipi e pregiudizi possano allignare anche tra i benintenzionati e persino tra sociologi e scienziati.

Nell'introduzione perciò sottopone a critica la sociologia italiana, di cui rileva le carenze soprattutto in merito allo studio delle migrazioni. Dal suo punto di osservazione, la Sicilia, Pirrone si avvede opportunamente di quanto sia miope uno sguardo sui flussi che si arresti ai confini nazionali e sostiene la necessità di conside-

rare le migrazioni come un “fatto sociale totale”: totale non solo in senso geografico (globalizzazione) ma anche in senso sociale, perché – a motivo dell’“effetto specchio” – comprendere le migrazioni significa “comprendere molto della nostra stessa organizzazione sociale” (p. 25).

La sociologia deve dunque riflettere sul suo ruolo pubblico e sul suo compito precipuo, ed avvertire la necessità improrogabile di un aggiornamento che la porti ad essere “senza confini, quegli stessi confini che vuole contribuire ad eliminare dalla società e nella relazione tra individui e fra gruppi, fra il *noi* e gli *altri*, [...] Senza confini disciplinari, favorendo il dialogo e la collaborazione tra le varie discipline intorno alle trasformazioni della società globale...” (p. 23).

Le due parti in cui il libro si suddivide, prendono in considerazione la Sicilia come frontiera, come *limes* e alcune delle dinamiche che la presenza di migranti, ma anche di gruppi tradizionalmente ai margini (M. Mannoia si occupa degli stereotipi e dei pregiudizi di cui sono vittima gli zingari) creano.

Pur nell'eterogeneità dei contributi, il libro riesce a trasmettere al lettore la convinzione che la convivenza in clima di pluralismo sociale sia un compito che spetta a tutti, senza che nessuno possa e debba rinchiudersi nella torre d'avorio della propria disciplina o del proprio settore di competenza. Men che meno il sociologo (MG).

Linee guida per gli autori

Ogni saggio viene valutato dai referees di Studi Emigrazione. Con l'invio dell'articolo, viene sottinteso che l'autore è d'accordo sulla sua pubblicazione. Dal momento dell'arrivo la rivista acquisisce il diritto di prima pubblicazione; pertanto non può essere presentato ad un'altra rivista fino alla decisione circa la sua pubblicazione. Articoli o recensioni apparsi su altri periodici non vengono considerati.

La collaborazione con Studi Emigrazione è gratuita. Nel caso l'articolo venga pubblicato, tutti i diritti sono del Centro Studi Emigrazione Roma. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Per la preparazione dei saggi

Va inviata alla Redazione di Studi Emigrazione (via posta o via mail: studiemi-grazione@cser.it) il formato elettronico del saggio (max. 20 cartelle), con il testo impaginato (comprensivi di tabelle e grafici) con i seguenti criteri:

Per il testo: formato A4; interlinea 1,5; carattere Times New Roman; corpo 12; margini 2,5 cm.
Per le note: interlinea 1; carattere Times New Roman; corpo 10; vanno inserite tutte a piè di pagina.

- eventuali grafici sono da inserire su file a parte e vanno corredati delle tabelle dei dati originari sui quali poter intervenire;
- formato dei files: compatibili PC, preferibilmente ".Doc" oppure ".RTF"
- di norma non vengono pubblicate fotografie
- va allegato un riassunto dell'articolo che non superi le 20 righe, in inglese e nella lingua originale dell'articolo
- l'articolo deve essere firmato con nome, cognome, ente di appartenenza, e indirizzo e-mail

Indicazioni per il testo, note e bibliografia

- tutte le sigle usate nel testo sono da specificare per esteso almeno la prima volta. *Esempio:* CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)
- sono da segnalare con completezza e precisione le testate e le fonti di tabelle e grafici
- non sono ammesse le citazioni degli autori nel testo (*es. Rosoli, 1986*). I riferimenti bibliografici utili vanno quindi messi obbligatoriamente in nota di piè pagina
- i riferimenti bibliografici in nota di piè pagina devono essere completi:
volume: COGNOME (Maiuscoletto) e Nome dell'autore, Titolo (*corsivo*). Luogo, Editrice, anno di pubblicazione, pagine del volume.
Esempio: ROSOLI, Gianfausto, *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*. Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1996, 674 p.
- se diversi autori: ROSOLI, Gianfausto; PEROTTI, Antonio; FAVERO, Luigi, *Insieme oltre le frontiere*. ecc...

Contributo in un volume collettivo: COGNOME (Maiuscoletto) e Nome dell'autore/i, Titolo (*corsivo*). In: COGNOME (Maiuscoletto) e Nome del curatore, Titolo del volume (*corsivo*). Luogo, Editrice, anno, pagine del contributo.

Esempio: ROSOLI, Gianfausto, *Alfabetizzazione e iniziative educative per gli emigrati tra Otto e Novecento*. In: PAZZAGLIA, Luciano (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, Editrice La Scuola, 1999, pp. 119-144.

Articolo di rivista: COGNOME (Maiuscoletto) e Nome dell'autore/i, Titolo (*corsivo*), «Rivista», (annata), numero, anno, pagine dell'articolo.

Esempio: ROSOLI, Gianfausto, *Religione e immigrazione negli USA: riflessioni sulla storiografia*, «Studi Emigrazione», (XXVIII), 103, 1991, pp. 291-304.

- tutti i riferimenti bibliografici vanno inseriti nelle note di piè pagina. Se fosse comunque utile indicare, alla fine dell'articolo, una specifica e complementare bibliografia questa deve seguire i criteri appena descritti, seguendo l'ordine alfabetico per autore e, nel caso di autori con più pubblicazioni, l'ordine cronologico delle pubblicazioni.

Note, discussioni, recensioni

Note, discussioni (sintesi di convegni, brevi comunicazioni, punto della situazione, ecc...) non devono superare le 5 pagine; le recensioni bibliografiche non devono superare le 3 pagine.

STUDI EMIGRAZIONE MIGRATION STUDIES

International journal of migration studies

VOLUME XLV

N. 171

JULY-SEPTEMBER 2008

Table of contents

Immigrants and foreigners according to 2001 population census

edited by C. BONIFAZI, A. FERRUZZA, S. STROZZA, E. TODISCO

- C. BONIFAZI, G. GALLO, S. STROZZA, D. ZINDATO, Foreign and immigrant populations: definitions, categories and characteristics
- C. BONIFAZI, C. CAPPELLI, S. DE ANGELIS, S. MASTROLUCA, S. STROZZA, Foreign population and labour market: an analysis by community
- F. HEINS, S. STROZZA, The settlement geography of foreigners within the Italian provinces: differences and decisive factors
- A. FERRUZZA, S. DARDANELLI, F. HEINS, M. VERRASCINA, The settlement geography of foreign residents: a comparison among Verona, Firenze and Palermo
- E. TODISCO, D. ABBATINI, F. HEINS, F. MARTIRE, Foreign elderly: where?
- D. ZINDATO, L. CASSATA, F. MARTIRE, S. STROZZA, M. VITIello, Integration as a multi-dimensional process. Life and labour conditions of immigrants
- S. STROZZA, Participation and apprehension lag of foreign children and children of foreign origins
- A. FERRUZZA, A peek into the future: the international definitions, an essential framework of reference
-
- P.C. MONKEVICIUS, In and out of the melting pot. Representations of the migratory past in the Argentine printed media: the Lithuanian case
-

Book reviews

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA

Via Dandolo, 58 - 00153 Roma - Italy

Tel. 06.58.09.764 - Telefax 06.58.14.651

E-mail: studiemigrazione@cser.it - Web site: www.cser.it